

“XXI SETTIMANA BIBLICA”

Montefano 1 – 6 agosto 2017

L'ULTIMA BEATITUDINE

La morte come pienezza di Vita

CENTRO STUDI BIBLICI “Giovanni Vannucci” - Montefano

Relatori: RICARDO PEREZ MARQUEZ, ALBERTO MAGGI, JOSE' MARIA CASTILLO



Conferenze di fra Alberto e fra Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano e da José Maria Castillo [gesuita]. Sono trascrizioni di incontri, ma **non riviste dagli stessi**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Trascrizione: Silvio; Eleonora; Giuseppe; amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprendibile sono indicati con: (?.).

Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

<i>Dalla rimozione all'accoglienza</i>	pag. 2
<i>"Chi crede ha vita eterna" Gv. 6,27- 58</i>	pag. 12
<i>"Le porte dell'Ade" Mt. 16,18</i>	pag. 27
<i>Lazzaro: Rianimazione o Risurrezione? Gv. 11,1-50</i>	pag. 44
<i>Il peccato originale</i>	pag. 59
<i>Il peccato personale</i>	pag. 65
<i>Retribuzione, merito, regalo - Lc. 16,13-31</i>	pag. 69
<i>Farisei, sadducei, e la resurrezione. Lc. 20,27-40</i>	pag. 78
<i>La resurrezione dei fanciulli - Mc. 5,22...43; Lc. 7,11-17</i>	pag. 83
<i>Vivere e Dormire, Seminare e Mietere, Splendere</i>	pag. 96
<i>La "Morte Seconda" Ap. 2,11; 20,6ss</i>	pag. 107
<i>L'inferno</i>	pag. 115
<i>Racconti della Risurrezione: Storia o Teologia? Mt. 28,1-20</i>	pag. 119

Dalla rimozione all'accoglienza

Relatore fra Alberto Maggi

Di nuovo benvenuti, grazie per la vostra partecipazione, siamo il numero giusto per fare un buon incontro. Non siamo pochi, né troppi, quindi il numero giusto per poter in qualche maniera condividere le cose che faremo. Perché questo tema così singolare, della morte? Come è nato?

Più di 20 anni fa, tenevo degli incontri a Vittorio Veneto e il giovane che li organizzava, era un trentenne, all'improvviso, era proprio d'estate, morì proprio di infarto. Fu uno shock, non era malato, niente, all'improvviso morì di infarto, fu uno shock per tutta la comunità, con le solite domande che ci facciamo quando muore una persona: perché? Perché proprio lui? Allora mi chiesero di fare un incontro tema della morte ed è da quella volta, da poco più di 20 anni che tratto, che studio questo tema del morire, della morte alla luce del vangelo di Gesù e ho visto (adesso vedremo) quante, quante errate idee la religione e la chiesa ci hanno inculcato sul morire che non ha nulla a che vedere con il messaggio di Gesù.

Quindi è da 20 anni che lavoro su questo tema. Ho fatto lo stesso incontro in altri luoghi, e chiedevano in questi incontri perché non scrivevo un libro. Ho cominciato a scriverlo, poi proprio mentre lo scrivevo ho fatto l'esperienza del morire come sapete, cinque anni fa, quei tre mesi in terapia intensiva e il libro si è interrotto. Poi una volta dimesso non avevo più la forza non soltanto fisica ma psichica per portarlo a termine perché sono interventi massacranti che lasciano una grande spossatezza. A dicembre, mentre stavo lavorando ho guardato l'orologio: erano tre ore che stavo lavorando. Mai successo perché non riuscivo a lavorare, a concentrarmi più di un'ora, tre quarti ma non di più. Quando ho visto che erano tre ore, dico: è fatta, è tornata l'energia. Allora ho ripreso il libro e l'ho portato a termine e pubblicato. Ecco perché il cambio di argomento da quello della libertà.

Allora cominciamo con una esperienza che tanto facciamo tutti quanti quando ci muore una persona cara. Ripeto, ho iniziato a farmi queste domande per rispondere allo shock della comunità di Vittorio Veneto. La sofferenza che si sente per la perdita della persona cara, della persona amata, paradossalmente, sembra strano qui, è più dolorosa per i credenti che per i non credenti. Perché? Come dicevo prima le errate idee religiose che ci hanno inculcato riguardo alla morte, gli intenti consolatori delle persone pie Mi raccomando, quando c'è un lutto evitare accuratamente le persone religiose, le persone pie, che come vedremo hanno tutte le ricette, tutto pronto.

Nell'istante del lutto non c'è bisogno di parole. La persona non ha bisogno di parole, ma c'è bisogno di abbracci e quegli interrogativi che adesso vedremo in questi giorni, prima di tutto: perché, perché proprio lui? La gente cerca di darsi una risposta con la ragione. L'altro interrogativo: dove è? Normalmente per le errate appunto convinzioni religiose che ci sono state inculcate c'è una separazione. Il corpo della persona va al cimitero e l'anima, (se va bene i fortunati vanno in paradiso, se gli va male va all'inferno, quelli così, così, nella sala d'attesa del purgatorio e comunque è una separazione). Ma soprattutto come sono?

Allora ci chiediamo: è sufficiente la tradizionale risposta che ci danno quando muore una persona? Mettiamo l'ipotesi che sia andata in cielo, che sta in cielo e contempla il Signore per tutta l'eternità? Io ricordo con angoscia una immagine da piccolo (non so quanti anni avrò avuto, 8 - 10 anni) nel catechismo, la suora per farci capire cos'era la vita eterna ci disse: sapete il cinema, indicò un cinema più bello in Ancona, e dice: immaginate che voi siete in platea e sul palcoscenico c'è Dio e per tutta l'eternità lo state a guardare. Io ero già piccoletto e ho pensato: madonna che palle, sarà bello questo Padre eterno, sarà interessante, ma stare lì per tutta l'eternità, dopo due, tre secoli verrà voglia di cambiare canale.

Comunque sia, questa idea che i nostri cari stanno in cielo dà l'idea di una distanza, di una separazione, di una lontananza. Quando ci muore una persona e noi per essere consolati o per

consolare diciamo: è in cielo, attenzione! Se è in cielo non è più con noi, c'è una lontananza, c'è una separazione. Come dicevo nel tempo del lutto non ci sono parole, la persona non ha bisogno di parole ma ha bisogno di ascolto e come dicevo attenti alle persone religiose. C'è tutto un vasto campionario delle frasi fatte con le quali le persone cercano di consolare.

Per esempio: il Signore l'ha chiamato, oppure peggio: il Signore l'ha preso, l'ha tolto e per quanta fede uno ha, non può non nutrire un senso di rancore verso questo Dio che prende, che toglie, che accoglie. Dio l'ha chiamato, Dio l'ha preso, ma stava tanto bene qui con me! C'era bisogno che lo prendesse? Una frase, chi non l'ha ascoltata una volta? non l'avrà sentita dire! Quando muoiono le persone in gamba: eh.. sono sempre i migliori che se ne vanno! Quindi noi che rimaniamo siamo i peggiori! Oppure e questo le persone lo dicono con un'aria di soddisfazione: i più buoni, il Signore li vuole con sé!

Allora a volte penso che quella sorte di quotidiana cattiveria che mettiamo nella nostra vita forse è una assicurazione contro le scelte del Padre eterno perché se i più buoni li prende con sé un po' di cattiveria non fa male per essere preservati dalle sue scelte. Oppure, si è già sentita anche quella: era già maturo per il paradiso, come se fossimo delle pere o delle mele, era già maturo! Quante volte in funerali di ragazzi giovani o di bambini ho sentito la bestemmia dire: i fiori più belli il Signore li vuole con sé! Quindi questo Padre eterno come una sorta di giardiniere pazzo che taglia o che pota.. Sono tutti intenti consolatori, io non faccio il processo alle intenzioni ma vedo i danni che possono fare queste espressioni. Quando muore un bambino piccolo a volte proprio in tenera età, per consolare i genitori, cosa si dice? E'un angioletto in paradiso! Ma loro questo angioletto se lo tenevano benissimo tra di loro, stava benissimo con loro, il Padre eterno ce ne ha migliaia di angioletti, c'era proprio bisogno del nostro bambino? Poi soprattutto se dici che è un angioletto in paradiso significa che non è con te, significa che è lontano, che è distante.

Per sempre, di fronte alla resistenze nell'accettare la morte troviamo tutto un elenco che senza alcuna esitazione dobbiamo prendere e gettare nell'infinito contenitore senza fondo dello stupidario religioso. Ve ne elenco soltanto alcune. Accetta, (se la persona è religiosa), accetta la croce che il Signore ti ha mandato, è la volontà del Signore (questa volontà di Dio che coincide sempre con gli avvenimenti negativi della nostra vita, mai con quelli positivi!); è il Signore che pota, questo Signore che taglia la vite, oppure prendendo in prestito dalla bibbia, dal libro di Giobbe: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, o per concludere: che vuoi, la felicità non è di questo mondo (chi non l'ha sentita questa espressione!) si soffre di qua per poi essere felici di là.

Allora iniziamo questa nostro incontro che apre la settimana biblica questa sera, riappropriandoci del significato e del senso della morte perché c'è stato (i sociologi indicano il 1930 come data) uno spostamento del concetto della morte che è coinciso con il luogo dove si moriva. Fino al 1930 (adesso gli anni non sono esatti 10 prima, 10 dopo comunque indicativamente) fino a quell'epoca si moriva in casa. L'ospedale non era ancora attrezzato come oggi, ci si andava per malattie ma era inconcepibile l'idea di morire in ospedale, si moriva in casa e la morte era un evento importante come vedremo al quale ci si preparava, era un'arte e tutti i famigliari vivevano questo momento. Era un momento prezioso, delle ultime parole del morente che venivano conservate con tanto amore, comunque si moriva in casa.

Poi dagli anni 30 in poi si cominciò a morire negli ospedali e questo cosa comporta? Che proprio nel momento in cui è più importante che mai essere accompagnati dall'affetto, si viene trasportati in un luogo che ci saranno dei medici, infermieri, dei professionisti, ma non è che ti possono dare la carezza, salvo casi rari. Quindi attualmente dagli anni 30 in poi, fino ad oggi, si muore in ospedale per di più intubati, legati a dei macchinari che suppliscono alle funzioni vitali dell'individuo, ventilandolo, iniettandolo etc. (lo sappiamo tutti quanti, conosciamo questi casi) il che pone oggi un interrogativo al quale occorre dare una risposta. Cos'è sacra? E' sacra la vita o è sacro l'uomo?

Se è sacra la vita questa va difesa a oltranza, quindi se non ti funziona un pezzo si taglia e si mette una protesi, non ti funziona qualcosa ti infilo questo perché è sacra la vita e si rischia di trasformare la vita in una prolungata atroce agonia dell'individuo. Oppure è sacro l'uomo? Se è sacro l'uomo,

l'uomo deve vivere in piena attività, dignitosamente anche il momento del suo morire e decidere quando e come poter morire. E'una tematica questa molto, molto delicata che attualmente è in vigore. Quindi dobbiamo chiederci, è **sacra la vita** anche se non c'è nessuna speranza di recupero di sopravvivenza lo si cura fino all'ultimo, **o è sacro l'uomo** e quindi l'uomo deve vivere la sua dignità.

Il fatto che si portino le persone all'ospedale è dovuto al fatto che si è persa l'abitudine di gestire il trapasso della persona. Quelli della mia generazione ricorderanno che quando la morte avveniva in casa ognuno aveva il suo compito. Io ricordo a me piaceva (piaceva, è un gusto macabro)... però io ero l'incaricato del fazzoletto per chiudere la bocca al cadavere, c'era chi lo lavava, chi lo rivestiva, che prendeva i fiori, chi preparava la camera ardente, ognuno ha un compito. Oggi si è persa questa tradizione, si è persa l'abitudine, allora è meglio lasciarlo alle pompe funebri.

Un altro problema che riguarda l'incomprensione riguardo la morte è questo: chi ha vissuto un lutto potrà dire se è vero o no, è l'isolamento dopo il primo momento di condoglianze, di cordoglio, di vicinanze nel quale la persona si viene a trovare. All'inizio si è storditi di tante espressioni di affetto, di vicinanza, poi all'improvviso si crea il vuoto, si rimane soli e quando tu senti il bisogno..., un bisogno per esorcizzare questo dolore che fa impazzire a volte, senti il bisogno di tornare sull'argomento, sulla persona morta, sulla sua morte, vedrai che gli amici cercheranno di cambiare discorso. Ma questo non per insensibilità, è perché sono incapaci di gestire questo momento importante e quindi la persona rimane sola con il suo dolore. Quindi la persona dopo una iniziale ubriacatura di condoglianze, di cordoglio, viene lasciata sola e proprio nel momento in cui vorrebbe ancora parlare di quello che gli è successo non trova nessuno più disposto ad ascoltare e tutto questo appunto perché siamo incapaci di gestire il morire.

Cambiando il luogo della morte, dalla casa ormai all'ospedale, è cambiato anche il tipo di morte desiderato. Qual oggi è il tipo di morte che noi diciamo fortunato? Quando non se n'è accorto. E' morto nel sonno, che fortuna, non se ne è accorto! Ebbene, in passato, il secolo scorso, c'era una giaculatoria, breve preghiera che recitava: dalla morte improvvisa liberaci Signore. Quella che oggi è la modalità di morte più desiderata, morire senza accorgersene, morire di un colpo senza che te ne accorgi, nel sonno, una volta era la morte più temuta perché il morire, considerato il coronamento della propria esistenza era un'arte alla quale ci si preparava. C'erano tanti libri, specialmente l'epoca d'oro è stato il 600, il 700 per esempio da Roberto Bellarmino che scrisse l'arte di ben morire. Fece un grande successo S. Alfonso Maria de' Liguori con "Apparecchio alla morte", dei libri in cui ci si esercitava al morire perché la morte era appunto un'arte alla quale ci si preparava ed era un momento importante della propria esistenza. Questo spostamento del luogo dalla casa all'ospedale, questo cambio della morte desiderata ha portato piano, piano a estromettere la morte dal nostro panorama. La morte non esiste più, si evita persino il linguaggio.

Per il libro per una curiosità ho cercato, guardavo anche qui per la strada, ma in un paese così piccolo ci sono pochi annunci funebri (fra l'altro se volete campare venite qui perché qui quando muore una persona sotto i 95 anni dicono che è morta giovane, qui si muore dopo i 100!) ho cercato gli annunci funebri sia sui giornali, sia su internet, non si trova mai la parola morte, mai si dica semplicemente che è morto! Troverete che è spirato, che è mancato, che è venuto meno all'affetto dei suoi cari (che è una bestialità perché è proprio nel momento della morte che senti più l'affetto per la persona che è morta), si è spento, non è più tra noi, è tornato alla casa del Padre (vedremo anche il significato di questo), ha concluso la sua vita, si è addormentato, ha reso l'anima, ci ha lasciato, il Signore l'ha chiamato come dicevamo prima, mai una volta che si trovi semplicemente: è morto, perché la morte la abbiamo completamente rimossa. Non solo l'abbiamo rimossa ma il concetto stesso di mortalità: si muore perché siamo mortali, fa parte del ciclo della vita, come si nasce, fa parte del ciclo della vita la morte. Questo è inaccettabile.

Allora lo vedrete, anche nel caso di un persona molto, molta anziana anche centenaria che muore, si cerca sempre di trovare una causa alla sua morte. E' caduto, una indigestione, un errore del medico, una influenza, bisogna sempre trovare una causa al perché. Perché questo? Perché si rifiuta

semplicemente che l'uomo sia mortale. La morte sembra un oltraggio alla nostra vita e quindi bisogna sempre trovare la causa. Allora bisogna apprendere, rendersi conto che siamo mortali. C'è un ciclo biologico della nostra esistenza come vedremo che porta poi a una fine. Sapete che questo rifiuto della mortalità ha portato oggi a una pratica, il termine tecnico è crio-preservazione in cui le persone si fanno surgelare, credo sia sotto i 196 gradi, perché se oggi non si sa il perché è morto, può darsi che tra uno o due secoli ci sarà la causa. Quindi li surgelano e tra un paio di secoli quando si troverà la causa li scongeleranno e quindi cosa significa questo, perché? Perché si rifiuta la morte. Un altro elemento importante (anche questo non faccio i processi assolutamente alle intenzioni) mi rifaccio alla pratica; quando un congiunto sta male e la malattia è sicuramente mortale, si deve nascondere la gravità della malattia o gli si deve comunicare gradualmente, con tutte le cautele, caso per caso.

Normalmente oggi l'ammalato terminale è una sorta di minorato preso sotto tutela dai famigliari che creano una sorta di cortina di protezione perché non deve sapere che è una malattia mortale, non è un tumore, è una gastrite. Questo crea, io mi ci sono trovato, l'ho sperimentato personalmente, crea il paradosso. Venni chiamato nella famiglia di una persona che stava per morire. Prima di farmi entrare nella camera del morente, la moglie e i figli mi dissero: padre mi raccomando non gli faccia capire niente perché lui sa che è ammalato di gastrite. Va beh ... entro, l'ammalato per prima cosa mi ha chiesto: chiuda la porta padre. Chiudo, mi siedo, prende la mano (è interessante che gli ammalati vogliono la mano è una comunicazione di vita) e mi disse queste testuali parole: padre, io ormai sono alla fine, per me è questione di poco, ma per carità non faccia capire niente a mia moglie perché senò si spaventa. Vedete che commedia? Ma questo privava i famigliari di esprimere tutto l'affetto verso questa persona e al morente di esprimere anche le sue paure, le sue speranze, le sue situazioni, il suo affetto.

Allora questo, poi c'è la morte e viene il rimorso. Viene il rimorso da parte dei famigliari di aver nascosto al morente la realtà delle sue condizioni anche se normalmente lo sanno e la pena, la pena per non aver vissuto pienamente tutto questo. Allora, tornando a noi dopo questa premessa per prendere in mano la morte, perché sia possibile un atteggiamento positivo, costruttivo e sereno nei confronti del morire e della morte, adesso dobbiamo prendere le distanze da quel terrorismo religioso che ha usato la chiesa per inculcarci la paura della morte, per un sistema di potere. Quindi è grande la responsabilità della chiesa cattolica che allontanatasi completamente dalla buona notizia di Gesù (il nostro Pepe Castillo dice che il prossimo libro che scriverà è "Il vangelo emarginato").

Nella chiesa il vangelo è stato messo da parte, quindi abbandonata la buona notizia di Gesù. Quello che (e lo vedremo in questi giorni), è il momento di una gioia esplosiva dell'incontro definitivo, reale, concreto con il Signore è stato trasformato in un momento tremendo di cui aver paura.

Io ricordo anni fa, un corso di esercizi spirituali a un monastero di clarisse, erano quasi tutte anziane, tutte le monache (sapete le clarisse è un ordine abbastanza severo, una vita fatta di preghiere, di penitenze, di digiuni) tutte, tutte, ma tutte erano terrorizzate dall'idea di morire perché l'idea del giudizio di Dio. Al che gli ho detto: (ho un linguaggio non proprio monastico, però lo hanno capito ...) sorelle era meglio che avevate fatto le puttane nella vita perché il Signore ha detto che le prostitute ci prederanno nel regno dei cieli. E' possibile tutta una vita dedicata al Signore di preghiere, di sofferenze e il terrore perché? Perché questa è stata la religione, lo ha inculcato.

Basta pensare nel XVI secolo quando un papa Pio V, introdusse nella messa per defunti (quelli che hanno vissuto prima del concilio se le ricorderanno le messe per i defunti: catafalco nero, tutti teschi) nella messa dei defunti introdusse il famoso Dies irae, dies Illa che era una composizione ispirata a un testo profetico del profeta Sofonia sull'avvento del Signore, ma tutto in un altro contesto e il Tommaso da Celano lo compose liturgicamente e veniva cantato o recitato proprio nelle celebrazioni funebri. Sentite cosa era questo Dies irae, dies illa, per questo queste povere monache erano terrorizzate. Giorno d'ira quel giorno distruggerà il mondo nel fuoco come affermano Davide e la Sibilla. Quanto terrore ci sarà quando verrà il giudice per giudicare tutti severamente?

Quindi è chiaro, una chiesa che inculcava questo terrorismo religioso di paura, di terrore. Quello che doveva essere l'incontro bellissimo con il Padre era un incontro da temere come un giudice severo che ricordate, (almeno quelli di una certa generazione), ricordate che si scriveva tutte le cose in un libro e ce ne avrebbe reso conto. Non aiutavano certo le raffigurazioni pittoriche con le quali all'epoca si descriveva il morire.

Chi non ha di fronte a sé l'immagine nel catechismo, nei quadri in chiesa delle anime del purgatorio immerse tra le fiamme, anime che toccava noi viventi ad aiutare ad uscire e rende il sospetto che questa teologia del terrore abbia avuto alle basi anche l'interesse, il guadagno perché se si faceva celebrare una o più messe per questi defunti c'era la speranza di farli uscire da questi luoghi di tormento. Comunque per secoli la chiesa ha predicato il terrorismo religioso.

Uno dei grandi predicatori che c'è stato nel XVI secolo, S. Leonardo di Maurizio, quello che ha inventato la via crucis tanto per intendersi, in una sua predica indicando appunto le anime del purgatorio e dell'inferno scrisse: vedeteli come tutti sono involti nel fuoco, abissi di fuoco a sinistra, abissi di fuoco a destra, abissi di fuoco di sopra, abissi di fuoco di sotto, fuoco negli occhi, fuoco nelle orecchie, fuoco nelle vene, fuoco nelle viscere, dappertutto fuoco! Roba da manicomio, da ricoverarlo, questa era una persona che evidentemente aveva delle turbe, dei problemi! Ma questa era la predicazione. Cosa è stato questo? La chiesa da comunità di servizio a favore dei poveri verso il IV secolo si era trasformata in una struttura di potere.

Voi sapete che dall'epoca grosso modo da Costantino in poi, il cristianesimo da fede perseguitata si trovò trasformata in religione imposta. Allora come si poteva imporre il cristianesimo? Non certo con il vangelo perché il vangelo non obbliga, il vangelo non mette paura, la toglie. Allora si è messo da una parte, ecco l'emarginazione del vangelo, si sono ripresi i testi dell'antico testamento del Dio che castiga, del Dio che punisce, un Dio che veniva chiamato padre ma era un despota tremendo che chiedeva agli uomini di perdonare (ricordate l'espressione 70 volte 7), ma lui se la legava al dito per un solo peccato mortale e ti spediva all'inferno. Il nostro Pepe ci tratterà anche del tema dell'inferno. Oggi si sorride a questo ma noi siamo stati cresciuti credendo a questo, credendo che ... ricordate la quaresima? Era peccato mortale in tutta la quaresima mangiare la carne, che se tu mangiavi (i più poveri) una fettina di mortadella e per caso ti andava di traverso e crepavi, finivi all'inferno per tutta l'eternità e non si metteva in discussione questo! Chi moriva in peccato mortale andava all'inferno per tutta l'eternità.

Dopo come si poteva credere nella bontà di Dio? Basta pensare, ma questi sono temi appunto che ci tratterà il nostro Pepe, l'idea che all'inferno finivano i bambini morti senza battesimo, all'inferno, per sempre, dice con una pena leggera ma sempre all'inferno. Poi dopo si cercò di modificare, si credè la figura del Limbo, ma ripeto sono tutti temi che ci tratterà il Castillo in maniera più completa e ci dirà Castillo appunto il perché la morte, questa cosa naturale è stata fatta diventare un castigo divino. Detto questo qual è la situazione attuale nella chiesa cattolica? Di totale schizofrenia. Nella chiesa cattolica le direttrici dell'insegnamento della fede sono quelle formulate nel nuovo catechismo della chiesa cattolica. Ebbene, provate ad andare a vedere, lo potete vedere tutti quello che scrive sulla morte e c'è un contrasto tra quello che è l'acquisizione ormai della scienza normale, dell'antropologia, della biologia, che la morte non è venuta nel mondo come conseguenza del peccato dell'uomo perché la morte esisteva da secoli, secoli, migliaia di anni prima ma una volta si credeva che il creato era datato dalla creazione del mondo secondo il libro della bibbia, secondo il libro della genesi quindi aveva poche migliaia di anni, non si sapeva che la terra c'era da una infinità di tempo.

Allora la chiesa oggi si trova combattuta tra quella che è l'evidenza della scienza e non si può non negare (anche se c'è chi lo nega) e quello che è stato l'insegnamento tradizionale. Allora vediamo un po' il catechismo della chiesa cattolica se ci è di aiuto, vi dico subito di no, perché da una parte c'è la difesa della tradizione e dall'altra l'evidenza delle scienze. Allora nel catechismo della chiesa cattolica art.1006 ci dice: *per un verso la morte corporale è naturale* (benissimo qui siamo tutti d'accordo). La morte fa parte del circolo biologico della persona, ci sono queste cellule che

nascono, crescono e poi muoiono e quindi un giorno sarà tutta la componente biologica, fa parte della natura la morte. Quindi *per un verso la morte corporale è naturale. Ma per la fede essa in realtà è salario del peccato.* Subito la contrapposizione tra quello che è naturale e la fede. Ma la fede può andare contro il senso naturale?

Vedete che c'è subito una contraddizione, la morte corporale è naturale o è per la fede il salario del peccato? Cioè se l'uomo non avesse peccato non sarebbe morto. Quindi questo è il primo titolo e continua, quindi contrappone la fede alla natura il che è grave. Poi è bellissimo: *le nostre vite sono misurate dal tempo nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e come per tutti gli esseri viventi della terra la morte appare come la fine normale della vita* (articolo 1007) e uno tira un respiro di sollievo, ci sono arrivati. Macchè, subito dopo questo l'art. 1008 contraddice quello che aveva appena affermato: *la morte è conseguenza del peccato.* Ma come, hai appena scritto che *la morte appare come la fine normale della vita*, subito dopo, l'articolo dopo: *la morte è conseguenza del peccato.* Mettetevi d'accordo, è la fine normale della vita o è la conseguenza del peccato? Ecco allora dove vogliono arrivare: interprete autentico delle affermazioni della sacra scrittura e della tradizione è il magistero della chiesa.

Il magistero della chiesa non si può sbagliare e anche se ha insegnato una stupidaggine questa deve essere creduta per sempre anche se va contro la logica, la ragione, le scienze, ma il magistero della chiesa non va messo in discussione. Vedete è una affermazione di potere. *Il magistero della chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo.* Ha appena detto la morte appare come la fine normale della vita, il magistero dice: no, la morte è entrata per il peccato dell'uomo. Vedete che non si possono mettere insieme queste cose!

Sempre nell'art. 1008 cerca di giustificarsi: *sebbene l'uomo possedesse una natura mortale Dio lo destinava a non morire. La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio creatore ed essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato.* Questa è una offesa a Dio. Il peccato dell'uomo (che poi vedremo Castillo ce lo esporrà con la sua maestria con la sua sapienza) il peccato dell'uomo è stato talmente grave e grande da eliminare, da far naufragare il progetto di Dio sull'umanità!!! Ma non c'è una sproporzione? Lo rileggo questo articolo 1008, dice: *essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato.* Quindi Dio aveva il progetto che l'uomo non doveva morire ma il peccato ha rovinato il suo progetto. Quindi il peccato, secondo il magistero della chiesa è più potente di Dio. Alla fine, della serie veramente quando non si sa dove aggrapparsi, conclude (sarà proprio il caso) conviene *affidarsi a S. Giuseppe patrono della buona morte!* (art.1014). Ecco sarà il caso! Allora il catechismo della chiesa cattolica non ci aiuta in nulla.

Nel catechismo della chiesa cattolica vediamo il magistero che continua a insistere nel suo errore teologico, errore biblico, andando contro quelli che sono gli elementi normali della scienza. Il risultato di questo è che nella gran parte dei cristiani c'è una grandissima confusione sul concetto della morte e c'è un miscuglio di idee, credono più in parte all'idea ebraica della resurrezione alla fine dei tempi. Nel mondo ebraico, le persone vivevano, morivano, dopo la morte finivano, ve lo spiegherà Ricardo, nello sheol, nella caverna sotterranea, finivano in questa caverna sotterranea e alla fine ipotetica dei tempi i giusti sarebbero risuscitati.

E' interessante e anche quasi è simpatico trovare in questi testi rabbinici le domande. Ma come si resuscita? Se uno aveva un difetto fisico nella vita, poi risuscita con lo stesso difetto? Sì, perché altrimenti non viene riconosciuto, possono pensare che Dio ha resuscitato un'altra persona al posto suo. Questo è quello che molti cristiani hanno creduto perché così è stato insegnato. Quindi la resurrezione alla fine dei tempi, ma non solo questo. Si è insegnato anche e ha prevalso la filosofia greca dell'immortalità dell'anima.

Nella filosofia greca, le anime vivevano nell'alto dei cieli, scendevano a malincuore per incarnarsi in un uomo ma non vedevano l'ora di abbandonare il corpo per tornare su nei cieli. Allora per i cristiani si è insegnato un miscuglio di questo. Da una parte la resurrezione alla fine dei tempi e dall'altra la dottrina nefasta dell'immortalità dell'anima. Sapete che c'è un padre della chiesa, Giustino che dice, quando incontri un credente per vedere se è veramente cristiano o no, chiedigli:

tu cosa credi, nella resurrezione della carne o nell'immortalità dell'anima? Se ti risponde immortalità dell'anima, sta tranquillo che non è cristiano. Questa idea dell'immortalità dell'anima è stata nefasta perché quest'anima malvolentieri stava nel corpo umano perché la sua patria era nei cieli, non vedeva l'ora di abbandonarlo. Questo portò nel cristianesimo al disprezzo del corpo, la fobia della sessualità, al disgusto di tutto quello che era umano.

C'è uno dei libri più devastanti che ha devastato lo spirito e anche il corpo, di migliaia, migliaia di persone nei secoli, chiamato "L'imitazione di Cristo", un libro che è stato devastante per la spiritualità per le persone che proprio è frutto di questa spiritualità dell'immortalità dell'anima. L'autore dice: ah.. se tu non avessi mai bisogno di mangiare, di bere, e di dormire e tu potessi invece lodare di continuo il Signore e occuparti soltanto delle cose dello Spirito, allora saresti molto più felice di adesso che sei a servizio del tuo corpo per varie necessità e volesse il cielo che non ci fossero queste necessità e ci fossero soltanto i pasti spirituali dell'anima che purtroppo gustiamo ben di rado. Ecco allora il perché del digiuno, dei sacrifici, delle penitenze.

Quindi il delirio di questa imitazione di Cristo è la pesantezza del corpo, pensa che bello se non avessimo più bisogno di mangiare, di bere, di dormire, ci potremo dedicare soltanto al bene dell'anima. Quindi vediamo che il tema della morte ben compreso comporta molti aspetti della nostra vita.

Ed ora iniziamo vedendo la novità di Gesù, visto che dal catechismo non abbiamo indicazioni che ci possono aiutare, andiamo alle fonti e le fonti sono i vangeli. Nei vangeli di Matteo, di Marco e di Luca Gesù non fa della vita eterna il tema del suo insegnamento. Risponde e sembra malvolentieri soltanto quelle volte in cui viene interpellato a riguardo e da chi viene interpellato riguardo della vita eterna? Normalmente dalle persone che stanno così bene di qua che vogliono avere la certezza, assicurarsi di stare bene anche nell'al di là. Sono le persone pie, le persone ricche, oppure viene interrogato sul tema dal magistero per controllare se l'insegnamento di Gesù sia secondo l'ortodossia.

Quindi c'è quel tale che si avvicina a Gesù e gli chiede: *maestro che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?* (Mt.19,16; Mc.10,17). Oppure c'è il dottore della legge che lo stesso chiede: *maestro cosa devo fare per ereditare la vita eterna?* (Lc.10,25). Nelle sue risposte Gesù parla solo di vita e omette il termine eterna. Gesù non è interessato al tema della vita eterna ma si chiede e ci chiede se questa qui che viviamo è vita o no. Poi la vita eterna sarà un'altra cosa. Infatti Gesù risponde: *se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti*, (Mt.19,17) o al dottore della legge: *fa questo e vivrai*. (Lc.10,28). Gesù e adesso vedremo invece nel vangelo di Giovanni, presenta un cambiamento radicale sul tema della risurrezione e della vita eterna. Vi dirà Ricardo come è nata l'idea di risurrezione nel popolo di Israele.

Gesù prende questa immagine che era tipica della spiritualità farisaica ma ne cambia il contenuto. La vita eterna era un premio nel futuro per un buon comportamento tenuto nel presente. Quindi c'era la vita, poi c'era la morte, si finiva in questa enorme caverna e alla fine dei tempi i giusti sarebbero risuscitati per la vita eterna. Quindi la vita eterna era sempre un premio futuro per il buon comportamento tenuto nel presente. Giovanni ci presenta nel suo insegnamento che vedremo cominciando da questa sera, che Gesù cambia radicalmente questa immagine. **Per Gesù la vita eterna non è più un premio nel futuro ma una possibilità nel presente.**

Per questo adesso vedremo alcuni testi. Quando parla di vita eterna non ne parla mai al futuro, non dice: chi crede avrà come premio la vita eterna o chi ama avrà la vita eterna ma usa il presente: ha la vita eterna. Pertanto per Gesù la vita eterna non ha una condizione che si ha nel futuro dopo la morte, ma una possibilità di una qualità di vita che si ha in questa esistenza e che si chiama eterna non tanto per la sua durata, per sempre, ma per la sua qualità che è indistruttibile. Quindi questo insegnamento lo troviamo nel vangelo di Giovanni, adesso prendiamo alcuni brani del vangelo di Giovanni che ci spiegano meglio tutto questo, perché Giovanni è l'evangelista che più di tutti gli altri tratta meglio il tema di questa vita eterna. Pensate soltanto che il termine vita appare 37 volte in Giovanni contro 7 di Matteo, 5 di Luca e appena 4 di Marco.

Allora se vogliamo comprendere l'insegnamento di Gesù sulla vita eterna ci dobbiamo rifare a Giovanni che ne fa il filo conduttore del suo vangelo. Nel capitolo 5, sono tanti i brani, facciamo una selezione dei più significativi, nel cap. 5 di questo vangelo, quello tanto per intenderci della guarigione dell'infermo nella piscina, nella polemica di Gesù con le autorità, al v. 24, un versetto molto importante, Gesù afferma: *Amen, amen*. Questo *Amen, amen* in ebraico tradotto in italiano con *in verità, in verità vi dico* è una formula e significa il nostro "vi assicuro, vi dico in certezza" quindi quando nel vangelo di Giovanni usiamo questa espressione, in italiano *in verità, in verità vi dico*, questo rafforzativo della verità significa: attenti, quello che vi sto dicendo è sicuro, è certo. Quindi mette all'erta il lettore. *Amen, amen, dico a voi che chi ascolta la mia parola* (la mia parola si intende tutto il messaggio di Gesù) *e crede a colui che mi ha inviato...* (Gv.5,24)

Perché Gesù dice *crede a colui che mi ha inviato*? Perché sono le autorità religiose, sono gli scribi che discostano, separano Gesù da Dio, Gesù non viene da Dio. Loro sanno tutto quello che può venire da Dio o no e siccome Gesù non è in linea con la loro tradizione religiosa per loro Gesù non viene da Dio. Invece allora Gesù dice: *e crede a colui che mi ha inviato*. Gesù è l'inviato del Padre ed ecco qui il verbo al presente: *ha vita eterna*. Il verbo è al presente, non dice avrà.

Gli evangelisti, in particolare Giovanni per vita... Allora il termine vita nella lingua greca si può scrivere in due maniere. Uno è bios da cui la nostra parola biologia che tutti conosciamo. La vita biologica cos'è? E' quella che ha un inizio, ha un suo massimo sviluppo e poi quando arriva all'apice inevitabilmente, inesorabilmente comincia un suo declino fino a che arriva al suo disfacimento totale. Quindi la vita biologica ha un inizio, un suo massimo sviluppo, un suo declino fino al disfacimento totale.

C'è un altro termine che indica vita nei vangeli ed è quello adoperato in particolare da Giovanni, zoe. Zoe indica anche questa una vita che ha un inizio, ha una sua crescita ma proprio quando la vita biologica comincia il declinare questa continua a crescere e per sempre. Qual'è la differenza tra i due tipi di vita nei vangeli? La vita biologica per crescere ha bisogno di essere nutrita. Questa vita (zoe) che è quella che dura per sempre per crescere deve nutrire. Quindi nell'individuo ci vuole un equilibrio tra questi due atteggiamenti: dobbiamo ricevere vita, quindi dobbiamo essere nutriti ma poi dobbiamo nutrire. C'è, lo vedremo, lo tratterà Ricardo, c'è il rischio che quando arriva la morte biologica non ci sia neanche una traccia di questa vita. Una persona chiusa, una persona centrata soltanto al suo egoismo non fa crescere questa zoe per cui quando arriva la fine della morte biologica non trova niente.

Questo, ma lo tratterà Ricardo, lo anticipo solo, viene chiamata nel nuovo testamento la morte seconda. Quante morti ci sono? C'è una prima morte che è quella fisica, a questa andiamo tutti incontro. C'è il rischio per alcuni, ma è una ipotesi, la chiesa non dice chi no, c'è il rischio che per alcuni non ci sia la zoe e allora va incontro alla morte seconda, la morte definitiva.

Allora dice Gesù: *ha la vita eterna*. Quindi Gesù fa questa grande novità, la vita eterna non è più una realtà un premio nel futuro, ma una possibilità nel presente e vedremo che questo, se compreso ha delle conseguenze straordinarie nella nostra vita, nella relazione con Dio e nella relazione con gli altri. Continua Giovanni: *e non incorre nel giudizio* (ma ecco lo hanno preso per pazzo Gesù dopo questi discorsi), *ma è passato dalla morte alla vita*. Nel mondo ebraico come abbiamo detto c'era la vita, la morte e poi la resurrezione alla quale si arriva attraverso un giudizio. C'è da chiedersi come è stato possibile, ma abbiamo già risposto prima, che nel messaggio cristiano, nella spiritualità cristiana quello che Gesù ha smentito sia diventato il cardine della predicazione, il giudizio di Dio. Basta pensare questi grandi affreschi di Michelangelo e altri, il giudizio universale, questo giudizio al quale tutti quanti saremo andati incontro. Gesù è molto chiaro, non incorre nel giudizio ma è passato dalla morte alla vita.

Lo vedremo, ma lo ripeteremo più volte fino alla fine, la novità che ci porta Gesù è che lui non viene a liberare dalla paura della morte, lui libera dalla morte stessa. Gesù ci assicura che chi dà adesione a lui, dare adesione a lui significa vivere come lui orientati per il bene e il benessere delle persone. Chi fa questo ha una qualità di vita che quando arriverà il momento della morte biologica

lui non se ne accorgerà, non ne farà l'esperienza. Lo vedremo poi quando tratteremo di Lazzaro. Voi sapete, qui i medici che ci sono possono dire con esattezza che oggi, in questo giorno ci muoiono milioni e milioni di cellule. Non ce ne accorgiamo, ce ne accorgiamo a distanza di anni perché vediamo che la pelle non è più quella di quando avevamo vent'anni. Arriveremo un momento della nostra esistenza in cui tutte le cellule che compongono la nostra parte biologica cessano la loro esistenza. Gli altri vedranno un corpo che muore, ma la persona non ne farà l'esperienza perché in lui c'è la pienezza della vita.

Quindi Gesù ci libera completamente non dalla paura della morte ma dalla morte. Noi abbiamo già la vita dei resuscitati come vedremo in altri passaggi che Paolo poi dirà. Quindi non incorre nel giudizio, non c'è nessun giudizio! Il famoso giudizio universale che è tratto dal cap. 25 del vangelo di Matteo non è universale. Cos'è quel giudizio? I discepoli, la domanda alla quale rispondono a Gesù è: noi ti abbiamo conosciuto, abbiamo creduto in te e per questo siamo salvi, ma c'è gran parte dell'umanità che non ti ha conosciuto e mai ti conoscerà. Qual è il destino per questi? Allora Gesù in questo bellissimo affresco del cap. 25, lo conosciamo tutti quanti l'immagine del pastore che separa le pecore dai capri, indica il giudizio non è universale. L'evangelista adopera il termine greco *etne* da cui viene la parola *etnico*, *etnologia* che indica i popoli pagani. Allora non è un giudizio universale perché il popolo di Israele e i discepoli per aver dato adesione a Gesù non vanno incontro a nessun giudizio.

Allora ci si chiede: ma perché ci hanno terrorizzato con questa idea del giudizio? Sapete è una cosa un po' datata ma ricordo quando ero studente alla pontificia università gregoriana di Roma, passarono il quesito (era frequentata da preti, frati, suore, quindi tutte persone religiose) e in questo quesito c'era così paradossalmente: se il giorno del giudizio universale tu potessi scegliere da chi preferiresti essere giudicato? e c'era tutta una serie di nomi. Ebbene al primo posto veniva la Madonna, poi veniva papa Giovanni e altri e infine Dio. Sono riusciti a metterci nel dna un terrore tremendo di Dio al punto tale che preferiamo essere giudicati da una creatura per quanto eccelsa come la Madonna o un uomo straordinariamente buono come papa Giovanni piuttosto che da Dio. Abbiamo più paura di Dio che di papa Giovanni. Quindi ci hanno messo proprio nel dna questa immagine del giudizio.

Pensate soltanto generazione dopo generazione quel distillato tossico che ci hanno inoculato nelle nostre coscienze del castigo di Dio. Ricordate quella formula dell'atto di dolore: perché ho meritato i vostri castighi. Pensate ancora ci sono nelle celebrazioni molti che le ritirano fuori nel confiteor: confesso a Dio Padre onnipotente ... come fa? per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. Quindi il senso di colpa, ma tutto questo non ha nulla a che fare con il messaggio di Gesù. Quindi Gesù nella parabola di Matteo, i discepoli per il fatto di averlo seguito nessun giudizio, Israele nessun giudizio perché ha conosciuto Dio ma per i popoli pagani, cioè per tutti quelli che Dio non lo conoscono, non ne hanno mai sentito parlare e attualizziamo, per quelli che hanno rifiutato legittimamente Dio perché gli è stato presentato nella maniera talmente errata che non potevano non rifiutarlo (il concilio vaticano ci ammonisce che la causa dell'ateismo risiede nella cattiva presentazione di Dio che noi cristiani abbiamo fatto come se questa cattiva presentazione non ci fosse stata trasmessa da Roma ... ma pazienza!) allora in questo giudizio dei pagani le domande di ammissione al regno che Dio fa, che il re fa, nulla di queste riguarda la religione, il culto, la divinità ma tutte quante l'umanità, la risposta ai bisogni essenziali che danno vita all'uomo, quindi situazioni di pericolo per l'uomo, la tua risposta.

Per questo Gesù non dice: sei andato al tempio, hai offerto, hai pregato, ma avevo fame e mi hai dato da mangiare. Dar da mangiare a un affamato significa dare vita a una persona che la vita ce l'ha lì per perderla. Allora Gesù elenca tutti atteggiamenti nessuno di questi riguarda Dio. Allora quale è la risposta di Gesù? Il risultato della propria vita non dipende dalla relazione che avremo avuto con Dio, non dipende dagli atteggiamenti religiosi ma da quelli che tutti possiamo avere, quelli profondamente umani. In Gesù Dio si è fatto uomo, profondamente umano, e più noi siamo umani e più questo Dio si manifesta.

Un'altra delle cause della nostra imperfezione nella fede è che nonostante l'insegnamento di Gesù, Dio è sempre considerato lontano, qualcosa di esterno. Ricordate prima nell'elenco delle frasi fatte per l'annuncio funebre? Una di queste era: e' tornato alla casa del Padre e la usano specialmente le persone pie, le persone religiose, le persone devote perché sembra una cosa bella, ma attenzione è una bestialità! Io immagino questi qui poveretti che ancora stanno cercando la casa del Padre, ma mi sai dire dove sta? Questa è la filosofia greca. Vi ricordate prima la filosofia greca? Le anime stanno in cielo, vengono sulla terra, abitano in un uomo ma non vedono l'ora di tornarsene su alla casa del Padre. Ma questo non è il messaggio di Gesù.

Giovanni nel suo vangelo 14,23 afferma che: *se uno mi ama..., il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui*, in una persona e *prenderemo dimora in lui*. Noi siamo la casa di questo Padre. Allora prima ricordate parlavamo del linguaggio spaziale: è andato su nei cieli, è salito... Con Gesù tutto questo si elimina. Gesù dice che noi siamo la casa del Padre. **Quando si muore non si va alla casa del Padre perché noi siamo diventati questa casa del Padre e quindi Dio eternizza quello che siamo.** S.Paolo lo dirà più volte che noi siamo un tempio dello Spirito. Quindi è importante, Dio non è lontano, non è al di fuori ma è intimo. Tanto più noi siamo umani, profondamente umani, tanto più questo Dio manifesta la sua presenza.

Quindi Gesù è molto chiaro, *è passato dalla morte alla vita, non si va incontro a nessun giudizio* (Gv.5,24) né universale, né niente. Ma Gesù torna di nuovo alla carica (Gv.5,25) di nuovo con un altro *amen, amen* cioè vi assicuro. E' strano che lo ripeta subito dopo, quindi per Gesù e per Giovanni è importante questo: *dico a voi che viene l'ora ed è adesso quando i morti ascolteranno la voce del Figlio di Dio*". Quello che Gesù dice non riguarda soltanto i suoi contemporanei e quelli che seguiranno, ma risponde alla domanda e quelli che sono morti prima? Dice anche questi *ascolteranno la voce del Figlio di Dio e coloro che l'avranno ascoltata vivranno*.

Chi nella propria vita ha risposto al desiderio di pienezza di vita che consiste nel fare il bene, nell'occuparsi degli altri, anche questi, anche se non hanno conosciuto Gesù, anche questi vivranno. Ricordate quando tra le formule del credo c'era "discese agli inferi" e noi nella nostra confusione pensavamo discese all'inferno. Perché Gesù discese agli inferi, la dimora dei morti? E' una maniera figurata per dire che la pienezza di vita capace di superare la morte Gesù non la dà soltanto a chi lo accoglie ora ma anche a tutti quelli che lo hanno preceduto, che sono vissuti prima di lui.

E continua 5,26-27, *Come infatti il Padre ha vita in se stesso così anche al Figlio ha dato di avere vita in se stesso*. Gesù è la pienezza di vita e a quanti lo accolgono hanno la pienezza di vita *e gli ha dato l'autorità di fare un giudizio perché è il Figlio dell'uomo*. (Io parlando sapete che ho la tremarella perché parlare di fronte a uno che è riconosciuto ufficialmente come uno tra i più grandi e importanti teologi a livello internazionale, affrontare certi temi, c'è da avere paura. Se sbaglio mi rimproveri dopo in privato eh Pepe!)

Gesù nei vangeli è chiamato Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Qual è il significato di questi termini? Figlio di Dio: Gesù manifesta Dio nella sua umanità, Figlio dell'uomo mostra la condizione divina che ha l'uomo. Quindi **Figlio di Dio mostra Dio nella sua umanità, Figlio dell'uomo mostra l'uomo nella sua condizione divina**. Questi titoli non sono un privilegio esclusivo di Gesù ma una possibilità per tutti quelli che lo accolgono, per questo hanno una vita di una capacità tale di superare la morte. Perché qui Gesù dice Figlio dell'uomo, dove risalta la condizione divina dell'uomo? Perché non c'è situazione di fronte a Dio che non dipenda dalle scelte nei confronti degli uomini. Il vangelo su questo non si smentisce, che sia Matteo, che sia Marco, che sia Luca, che sia Giovanni hanno tutti la stessa finalità.

La norma che sostituisce la legge e la religione è il comportamento verso l'uomo, quindi ripeto questa espressione che credo che sia importante: non c'è situazione di fronte a Dio che non dipenda dalle scelte, dal comportamento nei confronti degli uomini. Dio non considera quello che è stato fatto nei suoi confronti ma, Dio che si è fatto uomo, considera quello che si fa nei confronti degli uomini. E continua ancora Gesù: *Non vi meravigliate di questo, perché viene l'ora* (il termine ora nei vangeli richiama sempre il momento della morte di Gesù) *in cui tutti quelli che sono nei*

sepulcri ascolteranno la sua voce. (Gv.5,28). L'ora annunciata di Gesù è quella della sua morte e quindi la retrodata anche a tutti quelli che sono morti prima di lui. *E usciranno, quelli che fecero il bene* (notate che Gesù non dice quelli che hanno pregato, quelli che hanno offerto, quelli che hanno sacrificato, quelli che sono saliti al tempio), *quelli che fecero il bene.*

Fare il bene è all'interno delle possibilità di ogni persona. Essere persone religiose, devote, spirituali non a tutti è possibile e non tutti lo vogliono, ma fare il bene è all'interno delle possibilità di ognuno. *E usciranno, quelli che fecero il bene in una risurrezione di vita, quelli che hanno praticato cose malvagie verso una risurrezione di giudizio.* (Gv.5,29). Cosa vuol dire qui l'evangelista che prende in prestito una espressione dal profeta Daniele? Fare il bene e praticare cose malvagie riguarda sempre la condotta che si è tenuta nei confronti degli uomini.

Questa espressione di Gesù è ispirata dal profeta Daniele che nel cap. 12,2 scrive: *molti di quelli che dormono nel paese della polvere si desteranno, questi alla vita eterna ma quelli al ludibrio, all'infamia eterna.* Non è un castigo dopo la morte ma è quella che nei vangeli sarà chiamata la morte definitiva. **Nei vangeli non c'è nessun accenno a un premio o a un castigo, ma c'è una offerta di pienezza di vita e c'è il rifiuto di questa pienezza di vita.** Nel vangelo di domenica scorsa (purtroppo i traduttori non colgono la sottigliezza dell'evangelista), se ricordate nel vangelo di domenica scorsa dice: il regno di Dio è come una rete che è gettata e viene raccolto di tutto e i pescatori selezionano i pesci buoni e i traduttori purtroppo traducono dai pesci cattivi.

Allora sembra un giudizio morale, buoni e cattivi, non è questo. I pesci che vengono scartati, l'evangelista non adopera il termine cattivo ma adopera il termine marcio, viene scartato perché non c'è vita, è una poltiglia. Allora quella di Gesù non è un giudizio è una constatazione. Quanti avranno accolto il suo messaggio o anche senza conoscerlo avranno vissuto per il bene e il benessere degli altri hanno una vita di una qualità tale che è già eterna. Quelli che invece hanno vissuto solamente per sé o peggio hanno praticato il male sono già marci, non hanno vita in sé, sono già una poltiglia che non ha senso.

Il discorso importantissimo sulla vita eterna Giovanni lo riserva nel cap. 6°, un capitolo drammatico perché alla fine del suo insegnamento nella sinagoga di Cafarnaon la gran parte dei discepoli lo abbandonerà dicendo questo discorso è troppo duro, perché? Perché Gesù non parla di argomenti spirituali, di argomenti religiosi ma concreti e unisce concretamente, (in questi giorni lo vedremo, lo sperimenteremo), unisce direttamente i due aspetti la vita eterna e l'eucarestia. Nell'eucarestia Gesù che è Figlio di Dio e Dio lui stesso si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono e sono capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri abbiano la stessa vita.

Ma allora è questo che i discepoli non vogliono, loro pensavano alla vita eterna come un privilegio magari che si otteneva con atteggiamenti religiosi. No, la vita eterna ce l'hai se tu diventi pane cioè ti fai mangiare dagli altri. Come Gesù dice: *se non mi mangiate non avete in voi la vita* (cfr. Gv.6,53), così noi se non ci lasciamo mangiare non abbiamo in noi la vita, discorso talmente drammatico che gran parte dei suoi discepoli poi lo abbandonerà.

Chi crede ha vita eterna - Gv. 6,27- 58

Relatore fra Alberto Maggi

Buongiorno, buona giornata, ecco, spero che avete dormito bene perché l'argomento di questa mattina non è di immediata, facile comprensione ma è indispensabile per comprendere questa novità della vita eterna portata da Gesù. Riassumendo un po' anche per chi non c'era, ma per ricordare, abbiamo visto come dobbiamo recuperare questo senso della morte dalla quale siamo stati espropriati, abbiamo visto come nella tradizione c'è stata presentata una confusione tra le credenze giudaiche della risurrezione alla fine dei tempi e la filosofia greca dell'immortalità dell'anima.

Abbiamo cercato aiuto nel catechismo della chiesa cattolica, ma c'è una confusione totale perché c'è una contraddizione; da una parte si afferma, come giustamente, che la morte è un evento naturale, ma siccome la bibbia (questo poi ce lo spiegherà Pepe Castillo) dice invece che è un castigo divino, dice che la morte è un castigo divino e non si mettono d'accordo. Allora, è un evento naturale o un castigo divino? Allora bisogna tornare alle origini e le origini le troviamo nei vangeli; ed abbiamo visto la novità portata da Gesù.

La credenza della resurrezione da un paio di secoli era radicata nel mondo ebraico a opera della setta dei farisei. Gesù se ne appropria ma per modificarla radicalmente. La resurrezione era considerata un premio futuro per il buon comportamento tenuto nella vita presente. Ebbene Gesù dice che non è un premio nel futuro, ma una possibilità di vita già da sperimentare nel presente per cui non c'è la vita, la morte, la resurrezione ma c'è già la resurrezione come vedremo poi nei testi di Paolo che sembrano fantascientifici.

Paolo dice: *noi che siamo già risuscitati* (cfr Efesini 2, Colossesi 2). Come può dire che siamo già risuscitati, non si risuscita dopo la morte? No, si risuscita in questa vita, c'è la possibilità in questa nostra esistenza di avere una vita di una qualità tale che farà sì che noi non avremo l'esperienza della morte. Allora questa mattina vediamo il capitolo 6, il più lungo di tutto il vangelo di Giovanni che non è una cronaca di quanto è successo ma una catechesi molto approfondita che Giovanni fa alla comunità sull'eucarestia perché già abbiamo visto c'è uno stretto legame tra la vita eterna e l'eucarestia.

Ricordate, dicevamo che nell'eucarestia Gesù che è Dio si fa pane perché chi lo mangia sia poi capace di farsi pane per gli altri e avere così anch'egli la vita divina. Cosa significa farsi pane per gli altri? Abbiamo visto alcuni esempi, come facciamo a sapere se siamo pane per gli altri? Ce lo dice il linguaggio popolare. Per indicare la bontà di una persona cosa si dice? E' un pezzo di pane. Ecco allora la finalità alla quale noi credenti, seguaci di Gesù dobbiamo tendere è a far sì che, parlando di noi le persone possano dire è un pezzo di pane, cioè è una persona pienamente buona, pienamente disponibile.

Il cap. 6 di Giovanni, l'evangelista affronta a livello teologico questo tema della vita eterna che poi dopo "lo sceneggerà" nell'episodio di Lazzaro. Quindi prima vediamo la dottrina e poi vediamo la pratica di questa novità. E' il capitolo più lungo e più complesso e forse più complicato di tutto il vangelo di Giovanni. Non è possibile farlo tutto, ma vediamo dalla parte centrale dal v. 27; che cosa lo ha preceduto? Lo ha preceduto un episodio che tutti gli evangelisti riportano, un episodio che purtroppo è stato ridotto a un semplice miracolo fatto da Gesù quando invece era un anticipo teologico da parte degli evangelisti del significato dell'eucarestia, l'episodio della condivisione dei pani e dei pesci.

A questo proposito ricordo, attenzione quando si leggono i vangeli ai titoli e nei brani. I titoli non sono dell'autore, sono o dell'editore o del traduttore, l'80% delle volte sono fuorvianti. Un titolo è importante perché uno dal titolo ha un'idea di come è il brano. Allora normalmente a questo episodio si trova il titolo moltiplicazione dei pani e dei pesci. Che cosa pensa il lettore? Che Gesù ha questa capacità che da questo cesto con 5 pani e pesci ne tira fuori migliaia, un gesto straordinario, un miracolo che soltanto lui può fare. Da quando è successo fino a oggi nessuna comunità è riuscita a ripeterlo. Possiamo farlo anche qui oggi, fare l'esperienza, mettiamo 5 pani, ci sarà un po' di fede fra tutti e vi assicuro che per quanto possiamo pregare e avere fede la sera il pane si secca e se c'è il pesce puzza.

Allora l'evangelista non vuole indicare un miracolo straordinario compiuto da Gesù che soltanto lui può fare e che crea poi tante problematiche, ma se lo ha fatto una volta perché non lo fa di più? Ma cosa vuol dire l'evangelista? Non c'è la parola moltiplicazione. Se vogliamo parlare di miracolo è che Gesù riesce a convincere i suoi discepoli a condividere quello che hanno. C'è una espressione specialmente in Matteo in questo episodio che hanno tutti gli evangelisti perché non è il racconto di una cronaca, ma è l'anticipo del significato dell'eucarestia. C'è nel vangelo di Matteo 14,16 l'espressione di Gesù che dice ai discepoli: *date loro voi stessi da mangiare*. E' una frase

volutamente ambigua. Ha il significato ovvio: procurate voi da mangiare, ma ha anche il significato, è quello che Matteo ci vuole trasmettere, datevi voi da mangiare. Non basta dare un pane, bisogna farsi pane. Quando si dà il pane si crea la beneficenza tra il benefattore e il beneficiario, quando ci si fa pane si crea la fraternità.

Tutti gli evangelisti hanno questo episodio importantissimo della condivisione dei pani e dei pesci che crea però incomprensione specialmente nel vangelo di Giovanni da parte della gente. Alla gente non gli sembra vero, uno che condivide pani e pesci lo vogliamo come capo, lo vogliamo fare re. Allora esaminiamo questo episodio dove Gesù appunto affronta in Giovanni il tema della vita, della vita indistruttibile; il **cap. 6** del vangelo di Giovanni scrive l'evangelista:

27 **Operate** cioè adoperatevi

non per il cibo che perisce. Il cibo che perisce è quello che va ad alimentare ricordate la bios. La bios è la vita che inizia, si sviluppa e poi cresce. Allora Gesù dice: *non adoperatevi per il cibo che perisce* cioè vivere per sé,

ma per il cibo che rimane per vita eterna. Vedremo più avanti come Gesù non parla de "la vita eterna" che è quello che è compreso dalla tradizione ebraica, ma di una vita che di per sé è eterna. Quindi: *ma per il cibo che rimane per vita eterna.* Qui l'evangelista adopera, lo abbiamo visto, un termine zoe che è specifico, caratteristico di questo evangelista che è, indica, la vita che dura per sempre. Ricordate dicevamo quale è la differenza tra la bios e la zoe, che entrambe hanno il significato di vita. La bios per crescere deve essere nutrita, la zoe per crescere deve nutrire. Nella vita dell'individuo ci vuole questo equilibrio. Quindi dobbiamo ricevere, naturalmente essere nutriti ma poi non per saziarci e basta, pensare soltanto a noi, dobbiamo nutrirci per poi nutrire gli altri.

Allora Gesù dice: *operate non per il cibo che perisce ma per il cibo che rimane per vita eterna,*

quello che il Figlio dell'uomo vi darà. Ricordo che Gesù nei vangeli viene chiamato Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. Figlio di Dio in quanto Gesù si mostra nella sua realtà umana e Figlio dell'uomo in quanto Gesù dimostra la condizione divina che ogni persona può ottenere. Cosa a questo punto vuol dire Gesù? Gesù sta rimproverando la folla che appunto ha visto questo episodio dei pani e dei pesci perché il loro orizzonte è limitato, la loro preoccupazione è soltanto per la vita fisica, hanno mangiato, hanno la pancia piena, che però è quella destinata a finire.

Cosa rimprovera Gesù? Hanno mangiato il pane senza aver compreso che era frutto dell'amore e della generosità dei discepoli che lo avevano condiviso, avevano visto il pane ma non l'amore che c'era dietro. Avrebbero dovuto comprendere che questo pane comprendeva l'amore e l'amore è quell'alimento che mantiene e sviluppa la vita dell'uomo e lo realizza pienamente. L'evangelista ci sta dicendo che per percepire i segnali del Signore non basta riceverli passivamente come è stata la folla, ha preso il pane e lo ha mangiato, ma occorre penetrarne il suo profondo significato. L'amore e questo è l'insegnamento dell'evangelista, non può essere riconosciuto se non esiste una disposizione iniziale ad amare. C'è l'amore, noi siamo avvolti dall'amore di Dio, ma soltanto chi ha questa disposizione ad amare lo può percepire.

Un esempio banale che si faceva tante volte ed è stupido e quindi scusate per l'esempio, ma se io vi dico che in questa stanza adesso c'è la musica di Mozart non è che sono matto. C'è la musica di Mozart però ci vuole uno strumento, una radio, un altro strumento, lo devo accendere e sintonizzarlo su un'onda e verrà fuori la musica di Mozart. Quindi la musica di Mozart è qui dentro. Se noi non la ascoltiamo è perché ci manca lo strumento. Allora se è vero che noi siamo immersi nell'amore di Dio, nella pienezza dell'amore di Dio come si fa a percepirlo? Per percepirlo bisogna innalzare la soglia del nostro amore e metterla in sintonia con quella di Dio.

Una prova che tante volte è stata proposta ma stranamente, è interessante come le persone siano diffidenti in fondo della parola del Signore, come si fa per percepire? Basta una sola volta. E' legare indissolubilmente la nostra vita con quella di Dio, intrecciare l'amore di Dio con la nostra esistenza in maniera indissolubile. Gesù lo dice, è facile, è a portata di tutti. Gesù (cfr. Lc 6) dice: *perdonate a chi vi ha fatto del male, parlate bene di chi vi ha fatto del male* secondo passo e il terzo passo (che è quello dove molti inciampano, che non riescono a fare) e adesso *fai del bene a chi ti ha fatto del*

male. Molti sapete quando perdonano hanno già esaurito tutte le loro energie, quindi già perdonare sembra abbastanza, parlare bene della persona che ha parlato male di te è già uno sforzo successivo ma non mi puoi chiedere di fare del bene, di beneficiare la persona che mi ha fatto del male, questo è troppo. Ebbene lo possiamo provare, basta una sola volta. Quella volta che si fa cambia la nostra esistenza perché se riusciamo a fare del bene a chi ci ha fatto del male la nostra vita si intreccia indissolubilmente con questa sinfonia di Mozart che è qui dentro e ci accompagna per tutta l'esistenza e la vita cambia. La vita cambia perché viviamo in continua comunicazione e sperimentiamo continuamente la presenza di Dio nella nostra vita.

Quindi l'amore non può essere riconosciuto se non esiste una disposizione ad amare. Se pensiamo soltanto alla bios non possiamo percepire la zoe. E continua Gesù:

su questi (il Figlio dell'uomo) ***infatti il Padre, Dio ha posto il suo sigillo***. Cosa è il significato di questo sigillo? Lo Spirito, lo Spirito che Gesù ha ricevuto nel battesimo lo ha reso l'uomo Dio cioè il sigillo di Dio, cosa significa? La garanzia, il sigillo è la garanzia, quello che garantisce in maniera assoluta la presenza di Dio, è Gesù. Quindi diciamo che Dio su Gesù ha messo il suo marchio, il suo sigillo. Questo garantisce la mia presenza, quindi Gesù è la manifestazione visibile di Dio ed è il modello dell'uomo che è capace di donarsi agli altri.

Tutti i segni compiuti da Gesù in questo vangelo e negli altri sono la manifestazione visibile dell'amore di Dio che in Gesù si manifesta nel massimo grado. Il Padre, attraverso Gesù, continua la sua azione creatrice, invita noi a collaborare all'azione creatrice. Purtroppo (ricordate l'imitazione di Cristo), purtroppo siamo eredi di una tradizione pessimista della natura umana, noi eravamo dei vermi, delle persone indegne e ci ha fatto perdere di vista il messaggio del nuovo testamento dove c'è una esaltazione della condizione umana.

Abbiamo sentito stamattina nella preghiera che l'uomo è la gloria del Dio vivente, quindi noi siamo la gloria. Quando Paolo nelle sue lettere scrive che noi siamo chiamati a essere figli adottivi di Dio, Paolo sta affermando qualcosa di straordinario. Non è l'adozione nel senso comune che noi intendiamo, è l'adozione di un potente e si rifà a un istituto giuridico del tempo secondo il quale, il re, l'imperatore, quando si vedeva ormai alla fine dei suoi giorni adottava come figlio, non lasciava il suo regno, l'impero a uno dei figli che ha avuto, no, ma individuava tra dei generali, gli ufficiali, quello che era in grado di portare avanti il suo regno, il suo impero e questo lo adottava a figlio.

Allora Paolo (cfr. Rom.8), dicendo che Dio ci ha predestinato a essere suoi figli adottivi significa che Dio ha tanta stima, tanta fiducia in noi che ci chiede di collaborare alla sua stessa azione creatrice. Quindi siamo importantissimi, abbiamo una enorme responsabilità.

Allora questo *sigillo* di Dio che ha posto in Gesù significa che in Gesù Dio si manifesta e Gesù ha bisogno di collaboratori che lo aiutino a completare l'azione creatrice. La tradizione ebraica credeva che Dio aveva lavorato sei giorni e il settimo si era riposato. Quando contestano a Gesù che non osserva il riposo, il comandamento importante del sabato, Gesù risponde: *il Padre mio lavora e anch'io continuo a lavorare* (cfr. Gv. 5,17). Per Gesù la creazione non è terminata.

Vedete (poi verrà trattato quando si parlerà della caduta del peccato originale) i primi capitoli del libro del genesi, non sono la descrizione di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma è una profezia di un paradiso da costruire. Non c'è da rimpiangere un'epoca d'oro dalla quale siamo decaduti, ma c'è da lavorare, da impegnarci per costruire questa epoca. Continua Gesù

28 ***Gli dissero dunque: cosa facciamo*** (sono abituati a fare, a eseguire, a obbedire alla legge quindi non capiscono)

affinché operiamo le opere di Dio? Quanti sono sottomessi alla religione non hanno alcuna esperienza dell'amore gratuito e ricordavamo la novità di Dio che il suo amore lui non lo concede per i meriti degli uomini ma per i loro bisogni. **L'amore di Dio non è un premio riservato a chi se lo merita, ma è un regalo per quanti hanno bisogno.** Pensate quando il massimo dono di Dio, l'eucarestia, lo abbiamo fatto soltanto un premio per gli eletti, per quelli che avevano tutte le carte in regola per poterlo ricevere escludendo proprio quelli che ne avevano bisogno. Gesù ha detto nei

vangeli che lui è il medico venuto per gli ammalati e noi come chiesa abbiamo detto, no, siccome sei ammalato non puoi ricevere il medico, abbiamo fatto esattamente il contrario.

Le parole di Gesù proprio non solo non le abbiamo messe in pratica, ma abbiamo fatto il contrario. Gesù lo dice: non sono venuto per i sani ma per gli ammalati e noi abbiamo detto: sei ammalato non puoi ricevere né medico, né medicina. Ed ecco la risposta di Gesù

29 **Rispose Gesù e disse a loro** e qui vien da ridere, perché dice:

questa è l'opera di Dio. L'unica volta che nell'antico testamento appare *opera di Dio* che tradotta in latino è *opus Dei*. Pensate quanto conosciamo tutti quella associazione che è la più lontana che ci possa essere dal messaggio evangelico di Gesù anche se si spacciano per i veri portatori di questo messaggio. E' l'unica volta che appare *opus Dei* nel vangelo e l'unica volta che c'è nell'antico testamento si riferiva alle tavole della legge.

Nel libro dell'esodo si legge: le tavole erano opera di Dio. La scrittura è la scrittura di Dio incisa sulle tavole. Ebbene *Gesù dice: questa è l'opera di Dio,*

che crediate a colui che mi ha inviato. Mentre l'antico testamento l'opera di Dio erano le tavole della legge, con Gesù l'opera di Dio è lui e la fede in lui. Con Gesù cambia radicalmente, se soltanto l'avessimo compreso e se soltanto potessimo comprenderlo, cambia radicalmente il rapporto con Dio e con l'umanità. Voi sapete che ci sono quelle che vengono soprannominate religioni del libro. Cosa si intende per religione del libro? Una religione che ha un testo sacro o perché dettato direttamente da Dio, è il caso del Corano per l'Islam o perché ispirato da Dio, è il caso della bibbia per gli ebrei, comunque è un testo in cui è espressa la volontà di Dio. Un testo che risale naturalmente a epoche antiche quando la società aveva altri valori, aveva altre modalità di vita, ma non importa, in questo c'è la volontà di Dio che è eterna e immutabile e anche se cambiano le condizioni di vita degli uomini, tutti, ogni generazione si deve sottomettere a quanto è scritto qui. Quindi questa è la religione del libro.

Quindi c'è questo libro che è sacro e tu, la tua vita, la devi modellare secondo quanto è scritto qui. Ebbene con Gesù non c'è più una religione nel libro ma c'è una fede nell'uomo. Mentre la religione del libro è statica, la fede nell'uomo è dinamica perché l'uomo cambia. La forza che Gesù ha lasciato alla sua chiesa, se soltanto lo può comprendere, lo Spirito quando dice annuncerà cose future, **Gesù ha dato alla sua comunità la capacità di avere nuove risposte di fronte ai nuovi bisogni che si creano.** Purtroppo non soltanto la chiesa ma le religioni, di fronte ai nuovi bisogni che si creano, le nuove situazioni che emergono che non c'erano prima perché il modo di vivere, la concezione dell'uomo, della donna, della sessualità erano completamente differenti, cosa fa? Di fronte ai nuovi problemi si danno risposte antiche: è scritto così. E' scritto così, ma la realtà è così!

Non importa, si sacrifica l'uomo per l'osservanza della legge.

Gesù tutte le volte che si è trovato in conflitto tra l'osservanza della legge divina e il bene dell'uomo non ha avuto esitazione, ha scelto il bene dell'uomo. Spesso per osservare la legge divina si fa soffrire l'uomo, facendo il bene dell'uomo si è certi di fare il bene di Dio. Quindi Gesù dice: *questa è l'opera di Dio, che crediate a colui che mi ha inviato.* Allora l'opera di Dio non è più nelle tavole della legge ma è credere a Gesù e non più all'antica scrittura.

Quindi Gesù corregge la prospettiva della folla che lo cercava. Dio non va a imporre nuovi precetti, osservanze. Ricordate, cosa dobbiamo fare? Dacci altre regole, la gente vuole queste regole. L'opera che Dio richiede è dare adesione a Gesù. Cosa significa dare adesione a Gesù? Trovare in lui e nel suo messaggio la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro e da quel momento con lui e come lui andare verso gli altri. Con Gesù è cambiato radicalmente il cammino dell'umanità, per questo quello di Gesù non può essere chiamata religione, ma fede.

La religione è quello che l'uomo deve fare per Dio, ma la fede è quello che Dio fa per gli uomini. Prima di Gesù il cammino dell'umanità, il cammino dell'uomo era tutto rivolto a Dio, Dio era il traguardo. Tutto quello che si faceva anche di buono, quindi l'amore per il prossimo, la preghiera, tutto quello che si faceva aveva una finalità, andare verso Dio. Con Gesù tutto questo è cambiato, con Gesù Dio non è più al traguardo, ma Gesù mette Dio all'inizio, un Dio che non assorbe l'uomo

(questo è importante). Il Dio della religione attira l'uomo e lo assorbe per sé, gli succhia le sue energie. Il Dio di Gesù non assorbe l'uomo ma lo potenzia.

Ricordate, e ci ritorneremo ancora il cap. 14 v. 23 di Giovanni: "A chi mi ama il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui" Con Gesù tutto cambia: Dio e l'uomo si fondono, diventano una sola cosa, noi in Dio e Dio in noi e come un sasso lanciato nel centro del lago si espandono queste onde d'amore per cui il prossimo non va più amato per amore di Dio ma con l'amore di Dio e come Dio. Qual è la differenza? Se prima nella religione l'uomo viveva per Dio, con Gesù, c'è un cambio radicale, l'uomo vive di Dio ed è un cambio radicale e nel rapporto con Dio e nel rapporto con gli altri.

Quindi un Dio che non assorbe le nostre energie ma ci comunica le sue, per che cosa? Perché noi le trasportiamo agli altri in una proposta, in una comunicazione incessante del suo amore. L'opera quindi che Dio richiede è dare l'adesione a Gesù. L'accoglienza di Gesù come modello di comportamento del suo messaggio, come norma di condotta è quello che realizza pienamente l'uomo. Adesso Gesù appunto ci parlerà della vita definitiva.

30 Gli dissero loro: che segno fai perché vediamo e crediamo a te? Questo è tipico della mentalità religiosa. Lo abbiamo sentito anche nella preghiera questa mattina come chiedono a Gesù un segno. Allora si chiede un segno, per segno si intende sempre qualcosa di straordinario, qualcosa di prodigioso, qualcosa di meraviglioso. Quale segno fai? Un segno per vedere e alla fine crediamo. Quindi nella religione c'è questo processo, si chiede un segno perché lo possiamo vedere e alla fine crediamo. Gesù, ogni volta che gli viene fatta questa richiesta e vediamo in questo caso, Gesù ribalta completamente, non un segno da vedere per poter credere, ma prima credi e poi tu stesso diventerai un segno che gli altri possono vedere.

Noi siamo il segno Dio nell'umanità, Dio si manifesta attraverso di noi. Allora *gli dissero: che segno fai perché vediamo e crediamo a te?* Che cosa operi? Vedete erano disposti a dare adesione a Dio nella maniera che fosse loro richiesta, qualche regola qualche precetto, ma in tutto questo rimangono stupiti, turbati. Che c'entra Gesù? Quindi erano disposti ad obbedire a Dio ma Gesù li ha spiazzati. Che c'entra Gesù, è un rabbi, è un profeta. Gesù non chiede di aderire a Dio, ma chiede che diano adesione a lui, che assomiglino a lui nel suo comportamento. Perché gli fanno questo domanda? Quando non si percepiscono i segni dell'amore di Dio, si richiedono quelli del suo potere.

Abbiamo detto che siamo immersi nell'amore di Dio, quando non si riesce a percepire questo segno si richiede il segno di potere. Lo vedremo poi quando parleremo di dove sono i nostri cari e della presenza di Dio nella nostra umanità. Qui Gesù polemicamente, tocca un tasto delicatissimo, ripeto è un discorso drammatico, alla fine del quale, è un discorso fatto nella sinagoga di Cafarnaò, la gran parte dei suoi discepoli lo abbandonerà perché sentite Gesù cosa dirà.

31 I nostri padri mangiarono la manna nel deserto come è scritto un pane dal cielo diede loro da mangiare. Quindi gli chiedono, *che segno ci fai?*, i nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto. Mentre Gesù ha parlato del Padre loro si rifanno alla tradizione: i nostri padri e allora ecco l'affondo di Gesù,

32 Disse allora Gesù a loro: Amen, amen (ricordo quando c'è questa espressione significa attenti!) L'evangelista lo scrive per noi, mica per quel tempo, non è una trascrizione stenografica e quindi attenzione a quello che Gesù sta dicendo che è importante. *Amen, amen,*

vi dico non Mosè vi ha dato il pane dal cielo ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero. La preghiera di Gesù, il Padre nostro è riportata da Matteo e da Luca, ma sembra assente negli altri vangeli eppure eccola, Giovanni ce la presenta sotto un'altra forma. Gesù contrappone il Padre a Mosè, al pane del cielo contrappone la manna. La manna riguarda il passato ed era destinata al popolo di Israele, il pane del cielo riguarda il presente ed è per tutta l'umanità, non c'è più un popolo privilegiato. Infatti

33 il pane di Dio è quello che scende continuamente dal cielo e dà la vita al mondo. Quando gli evangelisti scrivono lo fanno secondo la concezione spaziale del tempo che poi Riccardo vi

spiegherà. Dio era nell'alto dei cieli, gli uomini sulla terra per cui tutto quello che proveniva da Dio scendeva e tutto quello che andava verso Dio saliva. Ma questo discende non ha un senso spaziale, ha il senso divino, è solo in Gesù che si manifesta la pienezza della divinità e solo lui la può comunicare incessantemente al popolo.

34 **Allora gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane qui.** Vedete la stessa richiesta del Padre nostro, dacci di questo pane. E' importante a questo proposito, sapete il Padre nostro abbiamo due versioni, in Matteo e in Luca. E' un testo difficilissimo perché contiene una parola greca che nella lingua greca non esiste e San Girolamo, il primo traduttore si trovò in imbarazzo. Allora in Matteo dacci oggi il nostro pane, poi c'è questa parola misteriosa, lo tradusse in latino con *supersostanziale* cioè che va al di là della sostanza. Nel vangelo di Luca lo stesso termine misterioso Girolamo lo tradusse con *quotidiano*.

La chiesa per la liturgia ha scelto la preghiera di Matteo che è leggermente più lunga però ha sostituito quel difficile da capire e anche da pronunciare, *supersostanziale*, con il più semplice *quotidiano* ed è stata una tragedia. Vedete come la traduzione sia importante perché sembra che noi dobbiamo chiedere a Dio il pane che mangiamo quotidianamente. No, il pane che mangiamo lo dobbiamo procurare noi e dividerlo, non viene richiesto a Dio. Se viene richiesto a Dio significa qualcosa che noi non possiamo fare. Perché dico che è una tragedia?

Perché noi in una società opulenta dove ogni giorno non so quante tonnellate di pane viene gettato via dai discount perché avanza, diciamo dacci oggi il nostro pane quotidiano lo diciamo, ma quei popoli dove si muore di fame sono cristiani, pregano anche loro il Padre nostro. Perché noi abbiamo un pane in abbondanza da buttar via e a loro il pane non arriva? Questo pane non è un pane che si mangia, ma è la presenza di Gesù all'interno della comunità come pane di vita, sia per la sua parola e sia per l'eucarestia. Quindi la comunità a questo punto prima l'ha chiamato *rabbi*, poi l'ha chiamato *profeta*, poi lo chiama *Signore*, dacci sempre di questo pane qui.

35 **Disse a loro Gesù: Io sono.** Io sono è il nome di Dio quando Mosè nell'episodio del roveto ardente chiese a quella manifestazione: chi sei? Dio rispose: *Io sono*, che non è una identità, ma una attività. Dio non ha una identità (l'identità è quella che circonda una persona) ma una attività che lo rende riconoscibile ed è quella di essere sempre a fianco al suo popolo. *Io sono*

il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete.

Questo versetto se compreso cambia radicalmente la nostra esistenza, il nostro modo di vivere, vediamo allora di comprenderlo per bene. Una volta che hanno riconosciuto Gesù non più come *rabbi*, non più come *profeta*, ma come *Signore*, Gesù conferma la sua condizione divina, si manifesta nella pienezza della condizione divina. Il pane è l'alimento che si mangia per avere vita. Gesù sta invitando a nutrirsi di lui, a nutrirsi di lui per essere poi capaci di nutrire gli altri assimilando pienamente affinché Gesù diventi la vita dell'uomo e l'uomo sia quello creato secondo l'immagine di Dio.

E' questo processo graduale ma crescente di trasformazione che fa sì che la vita da meramente umana (ricordate la *bios*) destinata al disfacimento, si trasformi in vita divina, la *zoe*, destinata a durare per sempre. Quindi in noi nel momento che assimiliamo Gesù e come lui ci facciamo pane per alimentare con la nostra vita quella degli altri, la nostra vita da *bios* si trasforma in *zoe*, da quella che era destinata al disfacimento è destinata invece a durare per sempre. Ma cosa sta dicendo Gesù? Per questo dico questo è un versetto che se compreso cambia radicalmente la propria vita, perché mentre l'osservanza della legge centrava l'uomo sulla propria perfezione, l'idea della perfezione spirituale, l'assimilazione di Gesù come pane spinge l'uomo al dono di sé. Quindi da una parte c'è la spiritualità della legge in cui l'uomo è chiamato alla propria perfezione spirituale.

Ognuno di noi non si accetta per quello che è, ognuno di noi è scontento dei propri limiti, dei propri difetti, allora la perfezione spirituale cos'è? Fare un piedestallo e metterci un io ideale al quale non riusciamo mai ad arrivare e cosa succede? Che quando cadiamo, la colpa e il peccato non subentra il pentimento ma subentra la rabbia. Ebbene Gesù non centra l'uomo sulla osservanza impossibile della legge, della perfezione spirituale, ma in quello che è alla portata di tutti, al dono di sé verso gli

altri. L'osservanza della legge separa dagli altri, dai non osservanti creando distanza e disuguaglianza, il dono di sé che si manifesta nel servizio e nella generosità, elimina le distanze e crea l'uguaglianza.

Ci si chiede perché nel vangelo proprio le persone più spirituali, i farisei (sapete il termine fariseo significa separato) sono quelle che volevano vivere tutti i dettami della legge e quando Dio si manifesta in Gesù non solo non lo riconoscono ma lo detestano. Ma è chiaro perché loro (l'idea di perfezione spirituale) salgono verso Dio; salendo verso Dio inevitabilmente (il termine farisei significa separati) si separano dalla gente che non può vivere come loro. Quindi loro cercano di raggiungere Dio, Dio in Gesù si è fatto uomo ed è sceso. Ecco perché le persone spirituali sono persone atee perché loro sono alla ricerca di Dio, Dio è sceso in cerca dell'uomo. Dio non si trova salendo ma si trova come lui scendendo, andando verso gli ultimi.

Allora quindi l'osservanza della legge, della religione crea distanza e disuguaglianza, il dono di sé che si manifesta nel servizio elimina le distanze e crea l'uguaglianza. Mentre la perfezione spirituale è diabolica, è satanica perché è tanto astratta e illusoria e lontana quanto grande può essere l'ambizione dell'uomo, il dono di sé è immediato ed è concreto, può essere totale come quello di Gesù. Quindi Gesù non ci invita alla perfezione spirituale impossibile da realizzare ma al dono di sé immediato e concreto. La comunione con Dio non si trova nella salita verso la perfezione spirituale ma nella discesa, nella pienezza della umanità. E continua Gesù,

36 *Vi ho detto che pur avendo visto, avendomi visto non credete.* Gesù si rifà a quanto aveva detto prima, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato dei pani e vi siete saziati e continua:

37 *Tutto quello che il Padre mi da verrà a me, chi viene a me non lo cacerò fuori.* Il desiderio di pienezza di vita che il Padre come creatore ha posto nell'intimo degli uomini trova la piena risposta in Gesù. Quindi Gesù è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

38 *perché non sono disceso dal cielo* (ecco di nuovo disceso dal cielo non in senso spaziale cioè la mia condizione divina)

per fare la mia volontà ma la volontà di colui che mi ha inviato. Ricordate tra le espressioni di cordoglio che si dicono: è la volontà di Dio. E' strano come la lontananza dai vangeli abbia trasformato la volontà di Dio come un evento negativo. Quand'è che la gente dice: sia fatta la tua volontà? Quando in tutti i modi ha cercato di non farla e con le spalle al muro, si fa sempre con un sospiro rassegnato: che vuoi fare!., sia fatta la volontà del Signore. Io ho 72 anni e ancora devo sentire che una persona fa una vincita fortunata e dice: è la volontà di Dio! No, la volontà di Dio sempre le malattie, le disgrazie, quando proprio non puoi fare ... eh sia fatta la volontà di Dio!

Eppure nel vangelo è molto, molto chiaro, la volontà di Dio è una ed è pienamente positiva.

39 *Questa è la volontà* (l'articolo determinativo significa che ne esclude altre) ***Questa è la volontà di colui che mi ha mandato.*** A proposito sempre nel Padre nostro, vedete quanto è importante la traduzione, nella traduzione almeno italiana, sia fatta la tua volontà e il fare implica una azione umana ed è inteso come accettare tutte le disgrazie che ci mandi. Matteo non scrive il verbo fare che indica una azione umana ma il verbo compiere che indica una azione divina. E' Dio che compie la sua volontà, non l'uomo che deve fare la volontà di Dio. E' importante questo. Allora qui Giovanni in un'altra maniera dice: ***Questa è la volontà di Dio, di chi mi ha inviato,***

che ognuno che il Padre mi ha dato non lo perda ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Appare per la prima volta nel vangelo di Giovanni la formula ultimo giorno che l'evangelista ripeterà per ben sette volte. Cosa fa l'evangelista, cosa fa Gesù? Nella tradizione ebraica l'ultimo giorno era quello destinato alla fine dei tempi, la resurrezione dei morti, con Gesù l'ultimo giorno è il giorno della sua morte, quando lui comunica vita. Non c'è da aspettare l'ultimo giorno e la fine dei tempi per la resurrezione, ma Gesù morendo comunica vita, questo è l'ultimo giorno.

Siccome la morte non interrompe la vita ma introduce in una dimensione piena, per indicare la fine di Gesù nessun evangelista adopera il verbo morire o altri termini che indicano la morte, ma usano tutti in maniera differente il verbo spirare che nella letteratura greca prima dei vangeli non indicava

mai la morte di una persona. Poi dopo, da Gesù in poi, secondo i vangeli, anche noi diciamo è spirato (spirato significa soffiare). Cosa ha fatto Gesù? Quello Spirito, la vita divina che ha ricevuto nel momento del battesimo e che porta a compimento arricchendolo con la sua esistenza, nel momento della croce lui effonde il suo Spirito.

Tutti gli evangelisti indicano l'ultimo istante di vita di Gesù non come una azione di morte, ma come un'azione di potenza di vita e quindi Gesù comunica il suo spirito. Questo è *l'ultimo giorno*. Allora l'evangelista vuol dire che il dono dello Spirito che si riceve da Gesù comporta anche quello della resurrezione. Tante volte non l'avessimo capito Gesù ritorna di nuovo su questo e dice:

40 ***Questa infatti è la volontà del Padre mio che chi vede il Figlio e crede in lui abbia*** (qui attenzione, adesso spero che non sia complicato) ***abbia non la vita eterna, ma abbia***

vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Allora denominandosi semplicemente questa volta *il Figlio* ... Abbiamo detto che nei vangeli Gesù si è investito come Figlio di Dio, lui si definisce Figlio dell'uomo, questa volta invece c'è semplicemente il Figlio perché Gesù unisce in questo *Figlio* sia il titolo Figlio di Dio, Dio che si manifesta nella sua condizione umana, sia il titolo Figlio dell'uomo, l'uomo che manifesta la condizione divina.

Il Figlio è l'uomo completo, è la presenza di Dio nel mondo. Allora dice Gesù: *chi vede il Figlio*, cioè chi vede in Gesù la possibilità di realizzazione della propria esistenza, (noi ci realizziamo quando diventiamo pienamente umani), vedere nell'uomo Gesù, il Figlio, il Figlio di Dio, il Figlio dell'uomo significa riconoscere nella capacità di ogni uomo di essere figli di Dio, manifestare nella nostra vita la divinità di Dio e figli dell'uomo, manifestare la condizione divina nella nostra esistenza. Così si realizza il progetto creatore.

Allora la volontà di Dio come appare nel vangelo è una e positiva, che l'uomo si realizzi pienamente sviluppando la sua umanità, non ci sono altre volontà. Quindi non impliciamo la volontà di Dio in quelle situazioni della vita, nelle circostanze a volte sfavorevoli, c'è una unica volontà, che noi diventiamo suoi figli, come? Attraverso la pratica dell'amore e questo è possibile a tutti.

Abbia vita eterna, non dice la vita eterna. Cosa significa questo? Gesù non assicura "la", con l'articolo determinativo, "la vita eterna" cioè quella vita che inizia dopo la morte ma dice che è la vita che è eterna ed è la stessa vita di una qualità indistruttibile. Quindi Gesù non assicura la vita eterna, quella vita che comincia dopo la morte, ma dice che questa vita è già eterna ed è indistruttibile.

Abbiamo detto che il cap. 6 è il più lungo di tutto il vangelo, ben 70 versetti e quindi facciamo soltanto quelli che ci interessano per la nostra argomentazione. Adesso saltiamo addirittura al v. 47 dove Gesù, dopo tutta questa premessa a Giovanni, inizia a parlare della vita eterna.

47 ***Amen, amen*** (che ricordo è una affermazione che significa: vi assicuro, è certo) Gesù dice *Amen, amen,*

vi dico: chi crede ha vita eterna. Ecco come già abbiamo anticipato, la vita eterna non è una promessa nell'al di là, ma una realtà nel presente. Ecco perché Gesù anche in questo caso non dice: ha la vita eterna. Se ci fosse stato l'articolo, la vita eterna, indicava quella vita che iniziava dopo la morte. Non so se faccio confusione perché sono concetti di non immediata comprensione. Se si dice: la, con l'articolo, vita eterna si intendeva la vita dopo la morte. Quindi c'è la vita umana, dopo si moriva, dopo la morte c'era la vita eterna.

Giovanni nel suo vangelo omette l'articolo, non parla di "la vita eterna" ma di una vita che è già eterna. Quindi la vita eterna è quella vita che inizia dopo la morte, ma Giovanni omettendo l'articolo, parla di una vita che è eterna, è questa vita. **Non c'è da aspettare una vita eterna dopo la morte, ma questa vita è eterna.** Giovanni, già l'abbiamo visto è indubbiamente l'evangelista che più degli altri tratta della vita eterna. Abbiamo visto come il termine vita fosse 37 volte in Giovanni e pochissime negli altri. Lo stesso vita eterna, c'è 17 volte nel vangelo di Giovanni e confrontando gli altri evangelisti pensate che appena due di Marco e 3 di Luca. Perché? Ricordate quando dicevamo la novità portata da Gesù che la sua non è una religione del libro dove quello che

Gesù ha trasmesso e fatto viene scritto e così sarà per sempre, ma è una fede nell'uomo, per cui anche il suo insegnamento non è un testo definito una volta per sempre, ma si chiamava nella chiesa primitiva un testo vivente. Cosa significa un testo vivente? Ricordate quando dicevamo ci sono delle situazioni nuove che finora non erano emerse, ci sono delle nuove situazioni nella vita, nella morale, nella comunità, che risposte si danno?

La tentazione è di andare a vedere nei testi sacri se c'è una risposta, ma il testo sacro è stato scritto prima che emergesse questa situazione per cui di fronte a una nuova situazione dai una risposta che è vecchia. Con Gesù, la fede nell'uomo significa che la chiesa ha capacità di dare nuove risposte ai nuovi bisogni e allora cosa è successo? Per quattro secoli quando poi i vangeli furono definitivamente chiusi e non fu più possibile, ogni comunità si riteneva in dovere e in diritto di arricchire il testo che aveva ricevuto con la propria esperienza, quindi si chiamava un testo vivente. Per cui a quell'epoca non c'erano ancora i 4 vangeli uniti insieme come abbiamo noi, c'erano le comunità di Matteo che inviavano il loro testo alle comunità fondate da dei discepoli di Marco, quelle di Marco ... c'era lo scambio dei vangeli.

Per chi ha letto "Versetti pericolosi" sa che è successo anche un caso strano che gli 11 versetti del vangelo che sarebbe di Luca dell'episodio dell'adultera, nessuna comunità per secoli li ha voluti per timore che le donne sposate vedendo l'indulgenza di Gesù verso l'adulterio ne approfittassero. Quindi questi versetti che sono di Luca sono finiti poi nel vangelo di Giovanni. Quindi era un testo vivente, di fronte a nuove situazioni si trovavano nuove risposte. Basta pensare il caso del ripudio.

Nel vangelo più antico, quello di Marco, Gesù è molto severo al riguardo: l'uomo non può ripudiare la propria moglie, punto! Nel vangelo di Matteo, già in un'altra epoca con nuove situazioni, la stessa frase, lo stesso episodio di Gesù viene riportato e Gesù dice: l'uomo non può ripudiare la propria moglie e mette una eccezione eccetto in caso di, quindi vedete ci sono state nuove situazioni.

Allora perché questa discrepanza qui abbiamo appena due volte in Marco la vita eterna, 3 in Matteo e in Luca? Perché la comunità non aveva relegato Gesù nei cieli, ma Gesù era al centro della comunità e nell'eucarestia c'era la sua presenza che attraverso i profeti insegnava, aiutava a comprendere il suo insegnamento e lo ampliava per cui il vangelo per 4 secoli andò man mano crescendo. Poi dal 4° secolo in poi i vangeli furono stabiliti e non fu più possibile farlo. Un esempio di questa crescita dei vangeli la troviamo proprio in questo vangelo che noi stiamo esaminando.

Se voi prendete il cap. 14 di Giovanni termina con queste parole al v. 31 -*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato: alzatevi, andiamo via di qui*-. Quindi Gesù dopo aver terminato questo discorso: *alzatevi, andiamo via di qui*. Poi "*Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo*" Incomincia un lunghissimo discorso. Tutto il cap. 15, il cap. 16, lo straordinario cap. 17 che è di una importanza che purtroppo le traduzioni non rendono perché Gesù non dice: *che siano una sola cosa*, non parla soltanto dell'unità, ma dice che siano uno, cioè che nelle persone si realizzi la presenza divina, il cap.17 e soltanto alla fine del cap. 17, quindi sono bei capitoli, all'inizio del cap. 18 si legge: *detto questo Gesù uscì con i suoi discepoli*.

Cosa significa? Se voi mettete la fine del cap.14 "*Alzatevi, andiamo via di qui*" e all'inizio del cap. 18 "*Detto questo Gesù con i suoi discepoli*", vedete che fila; originariamente il testo del cap. 14 arrivava subito al 18. E' stata l'esperienza del Cristo vivente all'interno della comunità che lo ha arricchito della propria presenza.

Ecco perché questo tema della vita eterna se appare scarsamente nei vangeli più primitivi, più antichi, man, mano che la comunità l'ha sperimentata ecco che cresce. Allora dice Gesù "*Amen, amen vi dico, chi crede ha vita eterna*" e ripeto non dice "ha la vita eterna" che si intendeva la vita che cominciava dopo la morte. Ha adesso una vita che già è eterna ecco perché S. Paolo arriva a dire: *noi che siamo già resuscitati*.

48 *Io sono*, di nuovo rivendicazione della condizione divina

il pane della vita. Notate come è strettamente legato il tema della vita con il tema del pane, per questo l'importanza dell'eucarestia nella vita del credente e della comunità, sono inscindibili questi

due elementi: la vita e il pane. Alla fine di questo discorso, l'abbiamo detto, gran parte dei discepoli scandalizzata se ne va e Gesù non gli corre dietro, Gesù non ha detto: guardate adesso mi spiego meglio, non avete capito, no, no. Gesù è disposto di perdere tutto il gruppo piuttosto che rinunciare alla sua attività che è quella di comunicare al mondo un volto diverso del Padre e qui Gesù diciamo se l'è andato in cerca perché poteva pure stare zitto. Qui Gesù dice:

49 ***I vostri padri***, Gesù è ebreo perché Gesù non dice: i nostri padri? Gesù si distanzia: *i vostri padri*. Lui non segue i padri cioè la tradizione, lui segue il Padre. Conoscete tutti l'episodio drammatico nel vangelo di Luca dello smarrimento di Gesù al tempio. Maria e Giuseppe se ne vanno convinti che il figlio li avrebbe seguiti perché il figlio deve seguire la tradizione dei padri e quando lo ritrovano e la madre incautamente dice: *figlio perché ci hai fatto questo, tuo padre e io angosciati ti cercavamo!* (Lc.2,48). Gesù mette subito i punti sulle i, cioè guarda che Peppe non è mio padre, dice: *non sapete che io devo stare nelle cose del Padre mio?* (Lc.2,49). Loro erano certi che Gesù avrebbe seguito le tracce dei padri, lui invece segue il Padre e qui Gesù incomincia (io penso che agli ascoltatori gli son drizzati i capelli e capiscono perché molti discepoli lo hanno abbandonato, perché Gesù ha svelato che il re è nudo, ci vuole sempre qualcuno che abbia il coraggio di dire quello che tutti pensano ma celano). ***I vostri padri***, quindi ha preso le distanze, ***mangiarono nel deserto la manna e morirono***; il fallimento dell'esodo. L'esodo dalla schiavitù egiziana, questa epopea tanto esaltata, tanto celebrata, cantata nei salmi, nella liturgia, Gesù dice: oh, è stato un fallimento, un fiasco. Nessuno di quelli che è uscito dall'Egitto, dalla schiavitù egiziana è entrato nella terra promessa. Che razza di liberazione è stata? Sono tutti morti stecchiti nel deserto, sono entrati i figli, i nipoti nella terra promessa ma quelli che erano usciti nessuno, manco Mosè. Mosè dal monte Nebo che è di fronte alla terra l'ha potuta vedere nella caligine da lontano.

Quindi Gesù mette il dito sulla piaga: il fallimento dell'esodo. Nessuno è entrato nella terra promessa, neanche Mosè. Secondo la scrittura, ecco perché Giovanni lo cita, il motivo del fallimento, fu non aver ascoltato la voce di Dio; il fallimento dell'Esodo. Infatti nel libro di Giosuè 5,6 si legge: *infatti i figli di Israele avevano camminato per 40 anni nel deserto finché tutta la nazione, cioè, tutti gli uomini di guerra che erano usciti dall'Egitto furono distrutti, tutti, perché? Perché non avevano ascoltato la voce del Signore.* Quindi il fallimento dell'esodo è non aver dato ascolto.

Allora Gesù li ammonisce: attenzione, non fate come la generazione del deserto che è morta per non aver ascoltato e nella tradizione rabbinica questa generazione del deserto è stata proprio sfigata perché non soltanto non ha raggiunto la terra della libertà, ma neanche ha raggiunto la possibilità della resurrezione, perché Dio li ha esclusi dalla resurrezione. Infatti in un testo del Talmud si legge: la generazione del deserto non avrà parte nel mondo futuro. Allora Gesù dice: che razza di esodo è stato, che razza di liberazione? Sono morti tutti! Allora il monito che Gesù lascia ai suoi ascoltatori: attenzione che se non ascoltate la mia parola, rischiate come la generazione del deserto di fallire l'esistenza. E continua:

50 ***questo è il pane discendente dal cielo***. Il verbo adoperato dall'evangelista indica un moto continuo, non è un pane che è disceso una volta per sempre. *Discendente dal cielo* (abbiamo detto il cielo appunto significa Dio) proveniente da Dio. Da parte di Dio c'è una comunicazione incessante di vita all'umanità, sta all'umanità coglierla o meno, affinché ... a un certo momento poi a Gesù gli dicono: sei matto, sei pazzo perché non soltanto Gesù dice che adesso uno ha una vita che era quella destinata dopo la morte, ma Gesù fa un passo avanti (attenzione poi lo vedremo domani nella sceneggiatura dell'episodio di Lazzaro ma dobbiamo tenerlo presente sia pensando alla morte dei nostri cari, sia quando sarà quella nostra) dice:

affinché chi ne mangia non muoia. Ricordate lo dicevamo, **Gesù non ci libera dalla paura della morte, Gesù ci libera dalla morte stessa**. Noi abbiamo una certezza che quando arriverà il momento in cui tutte le cellule che compongono la nostra esistenza concludono il loro scopo, le persone vedranno il cadavere, noi non ne faremo l'esperienza, noi continuiamo a vivere, ma non

allontanandoci, non separandoci ma rimanendo qui insieme agli altri. Allora Gesù dice qualcosa di straordinario che *chi ne mangia*, quindi chi mangia questo pane, sottinteso chi si fa pane per gli altri, non farà l'esperienza della morte.

Questo io credo che è un messaggio che se compreso cambia radicalmente e il rapporto che abbiamo avuto con i nostri cari, sapere che la morte non solo non ha interrotto la loro vita, ma è stato quel passaggio che li ha introdotti in una dimensione piena e definitiva e sia per quando sarà, per la nostra fine. Gli altri vedranno noi che crepiamo ma noi invece non ce ne accorgiamo, noi continuiamo a vivere in una nuova dimensione.

L'uso dicevo del presente continuativo indica la disponibilità permanente del dono da parte di Dio. Mangiare questo pane che è Gesù evita il fallimento, chi ne mangia non muore. E continua Gesù (di nuovo rivendicando la condizione divina)

51 Io sono il pane quello vivente, quello disceso dal cielo Se qualcuno mangia di questo pane vivrà in eterno (significa vive per sempre)

e il pane che io gli darò è la mia carne per la vita del mondo. Già Gesù aveva fatto rizzare i capelli affermando che l'esodo era stato un fallimento. Adesso qui Gesù, ripeto Gesù avrà avuto tante virtù, tante qualità, ma la prudenza non sembra essere stata il suo forte, perché l'evangelista qui per tradurre il pensiero di Gesù usa carne. Carne (in ebraico בשר: bāšār; in greco σάρξ: sarx, e quando uso parole greche non vi preoccupate perché sono tutte parole che in qualche maniera adoperiamo anche nella nostra lingua italiana quindi non vi preoccupate quando si adoperano queste parole) in greco carne è sarx da cui vengono le parole sarcofago, sarcoma.... comunque tutte le parole con sarx.

Perché l'evangelista adopera questo? Già l'aveva fatto nel prologo, nell'introduzione del suo vangelo quando diceva che il verbo, cioè la parola di Dio si è fatto,... avrebbe dovuto usare si è fatto uomo. Nel prologo che è l'introduzione nella quale l'evangelista anticipa e riassume tutto il suo contenuto dice che la parola cioè questo progetto di Dio per l'umanità si è fatto e ci saremmo aspettati siccome parla di Gesù, si è fatto uomo, e invece dice si è fatto carne. Perché il termine carne? Perché il termine carne indica l'uomo nella sua debolezza, nella sua mortalità.

L'evangelista ci vuol dire che il dono di Dio passa attraverso la carne di Gesù, cioè l'aspetto terreno, debole della propria e della nostra esistenza. La vita di Dio, che Dio comunica non si dà al di fuori della realtà della debolezza umana e diciamo che in noi dobbiamo manifestare l'amore di Dio, la misericordia di Dio, ma non è che siamo invitati ad essere chissà dei superuomini. No, la realtà di Dio si manifesta nella debolezza della nostra carne per cui non siamo chiamati ad essere chissà chi, ma proprio nella debolezza.

S. Paolo che ha capito tutto questo, scrive nella seconda lettera ai Corinti 12,9, un dialogo con Dio *Ti basta la mia grazia, la mia potenza si esprime nella debolezza.* Non siamo chiamati ad essere forti, se noi siamo forti rischiamo di intimidire o intimorire gli altri. Quando siamo deboli si manifesta la forza di Dio. *Mi vanterò quindi volentieri delle mie debolezze perché si stenda su di me la potenza del Cristo,* e poi continua sempre Paolo, *perché quando sono debole è allora che sono forte.* (2 Cor.12,10). Quindi Dio si manifesta e si trasmette non attraverso la nostra forza, la nostra intelligenza, la nostra sapienza, ma nella nostra debolezza, allora non c'è più bisogno di nasconderla.

Nascondiamo tutti quanti, le nostre debolezze, i nostri difetti pensando che possano essere di ostacolo, no, il Signore non si manifesta nella superiorità, ma nell'inferiorità, nella debolezza. Quindi la vita di Dio non si stabilisce al di fuori della realtà della ciccia concreta, umana. Dio stabilisce la comunione con l'uomo attraverso quelli che sono mezzi umani. Per questo non può esserci (attenzione perché questo se compreso anche questo è uno di quei passi avanti abituati a una tradizione in cui siamo abituati a essere disincarnati, ricordate l'imitazione di Cristo: ah, potessi non mangiare, non dormire, potessi occuparmi) non può esserci comunicazione dello Spirito dove non ci sia anche completamente il dono della carne, dell'umanità: è attraverso la carne che il dono di Dio

si fa concreto. Dio poteva scegliere altri sistemi, perché ha voluto manifestarsi proprio nella carne cioè nella parte debole di Gesù? Perché così si può manifestare in tutti noi.

Se Dio si fosse manifestato in un super-uomo e chi di noi poteva mai pensare di imitarlo? No, Dio si manifesta nella debolezza della condizione umana. Ecco perché l'uso di questa sarx che indica la fragilità umana.

Quindi è attraverso la carne che il dono di Dio si fa concreto, si fa reale, efficace. Non esistono doni divini che non si esprimono attraverso la carne, se non si esprimono attraverso la carne non vengono da Dio. Voi capite che qui l'evangelista sta minando i capisaldi di tutta una spiritualità perché mentre il Padre esprime, mette tutto il suo interesse per avvicinarsi agli uomini e stabilire attraverso la carne di Gesù la comunione con loro, il grande nemico di Dio e del suo progetto sull'umanità si chiama religione, perché la religione tende continuamente ad allontanare Dio dal mondo situandolo in una sfera lontana e inaccessibile. Perché? E' chiaro, è chiarissimo, non ci vogliono tanti studi per comprenderlo, perché ricordate prima la volontà di Gesù che Dio ci ha manifestato? Dio più l'uomo che diventano una sola cosa e insieme vanno verso gli uomini. Dio che non assorbe le energie degli uomini ma gli comunica le sue e insieme vanno verso gli altri. Ma questo è la crisi per tutto il sistema religioso!

Il sistema religioso ha creato un metodo infallibile per cui l'uomo sta qui sulla terra, Dio è lontano nel settimo cielo, l'uomo non può rivolgersi assolutamente a questo Dio, sia perché lontano, sia perché impuro, allora ha bisogno di specialisti della comunicazione, dei comunicatori che saranno i sacerdoti. Questa comunicazione non si può fare in un luogo qualunque, ha bisogno di un luogo speciale, riservato, sacro, che quindi si chiamerà il tempio. Questa comunicazione non può venire con parole che sente l'uomo o sente il sacerdote ma attraverso dei riti ben codificati, quindi il culto e tutto questo viene codificato nella legge. Ecco perché la distanza tra Dio e l'uomo. La distanza tra Dio e l'uomo permette l'esistenza della istituzione religiosa.

Se, (ecco perché hanno ammazzato Gesù) se arriva un pazzo come Gesù a dire che Dio non sta quassù, ma è neanche esterno all'uomo, è nell'uomo eh, una dopo l'altra tutte queste istituzioni religiose cadono. Se Dio è in me, ma io ho bisogno di un sacerdote per rivolgermi a Dio? Dio è in me, perché devo andare da un altro? Se Dio è in me e io sono la casa di Dio devo andare in un tempio per comunicare con Dio? Se Dio è in me io per parlare con lui devo leggere preghiere scritte da altri o soprattutto dargli delle offerte? E allora ecco che cade tutto quanto. Quindi ecco il pericolo Gesù, non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, sorprende il ritardo con cui l'hanno fatto e lo hanno fatto perché Gesù nel vangelo si è dato sempre alla latitanza. Quando c'era il pericolo in un posto, lui scappava via da un altro, non per vigliaccheria, ma doveva mettere almeno le basi del suo gruppo, poi quando è stato il momento è lui che ha affrontato Gerusalemme.

Capiamo la pericolosità di allora e di oggi per Gesù? **Dio e l'istituzione religiosa sono incompatibili, l'uno esige la distruzione dell'altro.** Caspita!!! Andiamo avanti. Allora stavo dicendo che mentre quindi il Padre mette tutto l'interesse per avvicinarsi all'uomo, la religione ha tutto il suo interesse allontanarlo dal mondo, situandolo in una sfera lontano. L'abbiamo detto prima in questa sfera lontano, l'uomo per avvicinarsi a Dio deve salire, ma Dio per avvicinarsi all'uomo è sceso, per cui più l'uomo sale e mai incontra il Dio che è sceso. Ecco perché le persone molto religiose, molto spirituali, tutte prese da Dio poi sono aride, sono dure, sono spietate, insensibili ai bisogni e alle sofferenze degli altri. Sono talmente prese da Dio che non hanno tempo di occuparsi degli altri e guardate che questa razza non si è estinta, continuano!

Faccio un esempio. Chiedete a una persona religiosa di darvi una mano, ti risponderà, ti ricorderò nelle mie preghiere! La persona religiosa è quella che ha le mani sempre giunte e non le può sciogliere per darti una mano. Quindi crede di avvicinarsi a Dio e non lo trova perché Dio è sceso per avvicinarsi agli uomini. Questo Dio che si manifesta nella carne è uno scandalo intollerabile e inaccettabile per l'istituzione religiosa. Sono riusciti a far credere che Dio è lontano, adesso arriva Gesù che dice che Dio si manifesta nella ciccia di una persona. Questo è una bestemmia!

C'è sempre Giovanni nella sua prima lettera addirittura scriveva una cosa blasfema. *Colui che era fin dal principio, colui che noi abbiamo sentito, colui che abbiamo veduto con i nostri occhi, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato, era il verbo della vita* (1Gv.1,1).

Il Dio lontano si è manifestato in una ciccia che può essere toccato. Questa era una bestemmia per gli ebrei, infatti scrive l'evangelista che

52 **Allora litigavano i giudei** (i giudei: si intendono le autorità religiose)

gli uni con gli altri dicendo: come può questi darci da mangiare la sua carne? Abbiamo detto all'inizio, non è una cronaca ma una catechesi dell'evangelista sul senso dell'eucarestia. L'impegno che il credente rinnova in ogni eucarestia, consiste in una sempre più intensa, continua e crescente assimilazione con Gesù come Figlio dell'uomo, non per diventare forti come lui, ma deboli come lui, perché è nella nostra debolezza che si esprime la potenza divina.

Nell'eucarestia Gesù comunica il suo amore e la sua vita, il discepolo lo accoglie e si fa dono, e l'eucarestia è una dinamica di amore ricevuto e amore comunicato. Tanto più sei capace di comunicare questo amore, tanto più permetti al Padre di comunicarlo. E qui abbiamo visto che succede la maretta e Gesù anziché calmare gli animi sentite cosa fa.

53 **Disse allora Gesù: amen, amen**, di nuovo attenzione,

vi dico se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo (e già era incomprensibile e per la mentalità ebraica, Gesù, benedetto Cristo, è il caso di dirlo, ma sii un po' prudente!)

e bevete il suo sangue (Il sangue nel mondo ebraico non si può mangiare, neanche il sangue delle bestie, è proibito)

non avete vita in voi. Qui l'evangelista allude a quello che ha presentato fin dall'inizio, Gesù quale l'agnello di Dio. Conosciamo Giovanni Battista, quando vede Gesù indica Gesù come l'agnello di Dio. Purtroppo qui vedete come le trasposizioni liturgiche vogliono sempre inculcare il senso di colpa. Nella celebrazione eucaristica, qual è la formula? Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, cioè chi sono i peccati? I nostri peccati, no! Nel vangelo di Giovanni dice: ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo, non i peccati. C'è un peccato preesistente a Gesù che è la tenebra che impedisce a Dio di comunicare il suo amore e quale è questa tenebra nel vangelo di Giovanni? La sorpresa: l'istituzione religiosa, quella che pretendeva comunicare agli uomini Dio era il peccato che lo impediva. Allora Gesù è l'agnello di Dio che toglie, non che espia, che estirpa questo peccato, come? Con il dono del suo Spirito. Dio comunica agli uomini lo Spirito che li rende intoccabili da questa istituzione religiosa.

Allora l'evangelista presenta Gesù come l'agnello di Dio. Qual è l'agnello di Dio? E' quell'agnello che la notte della liberazione dell'esodo, Mosè comandò a ogni famiglia di mangiare perché la carne avrebbe dato la forza, l'energia per iniziare questo percorso di libertà, e il sangue, cosparso nello stipite della casa, li avrebbe preservati dalla morte. Allora Giovanni prende questa immagine, la applica a Gesù. La carne di Gesù è la forza per iniziare questo cammino di liberazione, il suo sangue non ci libera da una morte fisica, ma ci libera dalla morte per sempre. Ed ecco che Gesù, allora sono già scandalizzati perché ha detto bevete il mio sangue, ed ecco l'affondo e qui purtroppo i traduttori, io non so perché non rendono. Io dico: se l'evangelista adopera un verbo, un termine, perché traducete in maniera diversa? So che può sembrare strano. Al v.54 traducono: Chi mangia la mia carne No! L'evangelista non adopera il verbo mangiare, l'evangelista adopera il verbo masticare, quindi

54 **Chi mastica la mia carne** Gesù vuol far capire che non sta parlando in maniera figurata, usa il verbo masticare. Nella lingua greca τρώγω è un verbo molto grezzo (trwggw, sentite l'espressione) che significa rosicchiare, rodere, rompere con i denti, masticare, divorare. Non è una azione figurata, simbolica quella che Gesù annunzia, ma concreta e corporea.

Tra parentesi, ma ai nostri tempi questo vangelo lo leggevano o no? Chi ricorda la prima comunione tutta la preoccupazione di questa ostia che si attaccava al palato e roba da far venire il vomito perché non si poteva toccare? Ma Gesù non ha detto, va beh.. non potevano capire che Gesù ha detto mastica, ma ha detto mangia! Non ha detto chi ingoia. Lo ricordate è stato il dramma di tutti

per la prima comunione. Io non sapevo come faceva questa ostia, appena entrava tac!... si attaccava nel palato e non c'era verso di buttarla via. Gesù è chiaro, *chi mastica*, gnam, gnam, gnam, bisogna mangiarlo proprio.

Chi mangia la mia carne

e beve il mio sangue (e di nuovo) *ha vita eterna*. Attenzione non finisce qui, chi mangia la mia carne e beve il mio sangue cioè accetta, dà adesione a me nella mia umanità e accetta anche quelle inevitabili sofferenze (il sangue significa, lo diciamo nella lingua italiana, c'è stato spargimento di cosa, spargimento di sangue), quelle inevitabili sofferenze e persecuzione che l'adesione a Gesù inevitabilmente comporta, perché? Perché c'è l'allarme della istituzione religiosa, da sempre l'istituzione religiosa sta attenta perché se c'è qualcuno che vive il vangelo è un pericolo.

Sapete che quando ci fu l'ordine di cattura non era stato soltanto per Gesù ma per tutto il gruppo. Quando Gesù legato come un salame viene portato di fronte al sommo sacerdote, al sommo sacerdote Gesù non gliene frega un tubo, ma gli chiede due cose, i tuoi discepoli e la dottrina perché fintanto che c'è un solo discepolo in libertà, l'istituzione religiosa non dorme sonni tranquilli.

Il cristiano è un pericolo vivente per l'istituzione religiosa. Andrebbe proibito il vangelo e l'ha proibita in passato la chiesa la parola di Dio, perché? Perché è una bomba che rischia di far saltare tutto quanto. Allora Gesù, appunto per evitare tutto questo lo dice: *chi mastica la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna*. Lo ripeto a costo di essere noioso, non ha la vita eterna, quella che comincia dopo la morte, ma adesso, in questo momento. Se dai adesione a Gesù e orienti la tua vita per gli altri hai già dentro di te una vita di una qualità tale che ripeto si chiama eterna non tanto per la sua durata indefinita ma per la sua qualità indistruttibile.

L'adesione a Gesù quindi quale Figlio dell'uomo non è un ideale ma un qualcosa di concreto e si rende visibile in una forma d'essere nella quale noi non ci presentiamo agli altri come esseri spirituali, spiritualizzanti ma ci presentiamo nella carne, nella nostra ciccia, con le nostre debolezze. Ricordo, non c'è dono di Dio che non passi attraverso la comunicazione della carne. Quindi il rapporto con Dio non si realizza mediante l'osservanza di regole che sono esterne all'uomo, le legge e i precetti, ma per una profonda assimilazione di questa divina che è presente in Gesù.

L'uomo in Gesù non proietta la sua vita in Dio, ma è il Padre stesso che si comunica all'uomo effondendogli la sua stessa vita. C'è di nuovo, lo ricordo, sarà il tormentone, Giovanni 14, 23 ma lo dovremo imparare a memoria perché è tanto lontano. *Il Padre mio*, dice Gesù, *a chi mi ama lo amerà e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui*. Se Dio è in noi cambia la nostra vita e attenzione questo Dio che è già in noi manifesta la sua presenza non quando alziamo le mani verso il cielo per lodarlo ma quando ci rimbocchiamo le maniche e con le mani serviamo, ci sporchiamo per servire gli altri. In quel momento Dio che è in noi manifesta la sua presenza e si può comunicare. E continua:

57 Come mi ha mandato il Padre vivente (è l'unica volta, era conosciuta la formula Dio vivente, qui è l'unica volta nel nuovo testamento che appare Padre vivente)

anch'io vivo per mezzo del Padre (oh tante volte non l'avessimo capito!)

chi mastica (non è una azione simbolica, è concreta) *chi mi mastica*,

anche quello vivrà a causa mia. Come Gesù vive per questa comunicazione di vita da parte del Padre, chi lo assimila, lo mastica e si rende adatto per essere masticato dagli altri, ha la vita eterna.

58 Questo è il pane, quello disceso dal cielo, (tante volte non l'avessero capito, qui veramente Gesù è andato in cerca)

non come mangiarono i padri, intende vostri,

e morirono. *Chi mangia questo pane vivrà per sempre*. Quindi l'adesione alla legge ha portato alla morte, l'adesione a Gesù comunicherà la vita per sempre. Poi si conclude questo, dice in sinagoga insegnando a Cafarnao e qui ci sarà l'abbandono da parte di gran parte dei discepoli scandalizzati per due cose, per aver demolito il mito dell'epopea dell'esodo, crolla tutta la storia.

Ci siamo fondati su questo mito dell'esodo e Gesù dice ma che razza di esodo è stato, son morti tutti, e soprattutto inaccettabile quello che Gesù chiede non perché non l'abbiamo capito. Hanno

capito che seguire Gesù significa farsi pane, darsi da mangiare agli altri e loro non lo vogliono. Loro stanno seguendo ancora Gesù convinti che lui sia trionfatore, pensano di condividere con lui il potere e la gloria e non ne vogliono assolutamente sapere di darsi agli altri e ci sarà tutto un lungo cammino. Quello che abbiamo visto in teoria, poi l'evangelista lo presenterà in maniera scenica con quello che vedremo con l'episodio di Lazzaro.

Adesso anticipo soltanto un quesito che ci deve arrovellare nella testa perché non è facile prendere le distanze dalla tradizione che abbiamo ricevuto, ma chiediamoci solo: se Gesù ha risuscitato Lazzaro nel senso tradizionale del termine, quest'uomo già da quattro giorni in putrefazione (con tutti i problemi per la medicina come avrà fatto il cervello già spappolato ... etc..) comunque, se Gesù ha risuscitato Lazzaro nel senso di rianimazione di un cadavere, gli ha fatto un favore o gli ha fatto un torto? C'è un bellissimo libro del premio Nobel portoghese Saramago che presenta una scena stupenda che Gesù va al sepolcro di Lazzaro e Maria la sorella gli sbarra la strada e dice: no, non farlo perché nessun uomo nella vita ha peccato tanto da dover morire due volte.

Se è vero che con la morte si entra in una dimensione stupenda, straordinaria che vedremo poi quando faremo le immagini, perché anche Gesù non sapeva come esprimere questa realtà ed ha avuto bisogno di immagini quali il dormire, il seminare, il mietere, se si entra in questa dimensione e Lazzaro già ci stava, gli hai fatto un favore? Dicono, forse per questo Lazzaro non dice una parola, è strano eh? Puoi dire: grazie! Niente, zitto, per me era nero come una bestia perché lo ha resuscitato con la prospettiva poi di dover morire un'altra volta, a meno che Lazzaro non sia da qualche parte lì a Betania, non ci risulta.

Allora io capisco che non è facile perché siamo abituati ad immaginare questa resurrezione come rianimazione di un cadavere, ma pensiamoci intanto vedremo la soluzione che ci darà l'evangelista.

"Le porte dell'Ade" Mt. 16,18

Relatore fra Ricardo Perez Marquez

Oggi pomeriggio affrontiamo un aspetto interessante per quello che riguarda la cultura biblica ma anche per quello che sarà la novità di Gesù come si è parlato della morte, del morire, dell'al di là, appunto in quello che è la tradizione di Israele, quali sono le premesse dell'antico testamento per capire come la cultura biblica ha affrontato una delle questioni che è presente in tutte le culture, in tutte le religioni che l'uomo con la morte non finisca nel nulla, che ci sia comunque qualcosa dopo la morte. Questa è stata una credenza appunto da sempre presente in tutte le culture, le religioni.

E anche gli studi dell'antropologia, c'è uno studio che si chiama l'archeologia della morte (non c'è soltanto l'archeologia dell'antico Egitto o l'archeologia babilonese), ma anche l'archeologia cioè come fin dall'antichità si è visto il fatto del morire o si è pensato anche l'al di là nelle rappresentazioni e nei riti funebri che in un certo modo anche lo facevano intendere. Quindi questa credenza è importante per capire anche l'essere umano, per capire anche la crescita nell'umano.

Anche in Israele, nella storia biblica abbiamo un modo particolare di affrontare la questione se pur con una certa complessità perché quando noi leggiamo la bibbia, l'antico testamento, noi non troviamo delle riflessioni astratte su questioni importanti come per esempio il morire o la morte stessa, ma quelle che vengono sono raccontate delle storie dove appare anche questo tipo di realtà. Non c'è una dottrina nella bibbia che riguardi appunto la questione dell'al di là o della vita eterna, troviamo delle espressioni, troviamo dei passaggi dove appunto si affronta la questione ma in un modo un po' a volte anche confuso. Ecco, noi cercheremo di essere più chiari possibili, ma soprattutto per mettere quelli che sono i dati biblici a confronto con la novità di Gesù, a noi ci interessa questo.

Quello che si ricava leggendo la bibbia, dopo la morte, l'esperienza del popolo di Israele vedeva che dopo la morte si entrava in una specie di stadio di sopravvivenza, non si sapeva esattamente come, quali se fossero delle ombre i morti, delle larve che entravano in una dimora così non specificata e dove si perdeva anche un po' la stessa identità. Quindi la morte era vista (certo questo fa parte ripeto di tutte le culture), la morte era vista come un passaggio, una dipartita, un viaggio, intraprendere un viaggio ma era un viaggio un po' allo sconosciuto per cui non è che si andava volentieri a questo viaggio. Si dice: dove andiamo? Non si sa, ci penso un attimo prima di partire. La gente vuole sapere dove si va e quali saranno le cose che si faranno nel programma del viaggio. Quindi questo aspetto di viaggiare verso una dimensione che non si conosceva, nel popolo di Israele quello che ha comportato è stato un attaccamento più forte ancora alla vita, cioè l'importante è vivere bene qui su questa terra, l'importante è che la benedizione noi già la troviamo nella nostra realtà terrena. Poi sì, morendo si va in questa dimensione un po' molto confusa, però quello che conta è che si possa vivere già bene, che la benedizione la possiamo sentire appunto nella nostra esistenza terrena.

Ecco questo discorso del morire ancora oggi continua a suscitare riflessioni anche nella scienza, abbiamo tantissimi studi, ma pensate come anche un grande scienziato, Albert Einstein, nel 1926 diceva che i nostri corpi non sono che le foglie appassite dell'albero della vita, quindi queste foglie che cadono da un albero, ma che uno si chiede che fine fanno, dove vanno a finire queste foglie. Prendendo la scienza noi diremo che la materia entra in uno stadio di trasformazione come le foglie che cadono dall'albero però l'importante è che ci sia sempre un albero della vita come diceva Einstein, è far parte di un complesso vivo. Quello che sorprende appunto quando noi affrontiamo il pensiero di questi scienziati che mentre la scienza, mentre la tecnica ha fatto degli sviluppi grandissimi e oggi non abbiamo più una cultura scientifica come la avevano coloro che hanno scritti i vangeli per esempio 2000 anni fa, il nostro modo di intendere la realtà, di intendere anche il creato, il cosmo, la natura non è come i pensatori dell'antichità classica. Vedremo più avanti come pensavano il mondo nella cultura biblica.

Quindi la scienza oggi ha fatto dei grandi passi, la tecnologia dimostra dei traguardi eccezionali, quello che non si capisce come mai mentre la scienza ha avuto questo grande sviluppo e ha raggiunto livelli che veramente ci permette di comunicare, di realizzare, di arrivare a livelli mai pensati, come mai quando entriamo nell'ambito della religione si continua a ragionare con un pensiero mitico per cui c'è gente magari molto scienziata, molto preparata però dal punto di vista della credenza, del credere continuano a pensare che c'è un paradiso o c'è un inferno o c'è un purgatorio, adesso il limbo non c'è più, ma comunque luoghi in realtà dove si va a finire dopo la morte. Questo sorprende che l'uomo dal punto di vista della scienza si sia liberato da tanti pregiudizi, da tante anche cose che non avevano un fondamento logico e che per la religione invece rimanga questo pensiero così immobile per cui se tu togli alla gente l'idea dell'inferno veramente si sentono male. Uno dice sarebbe bello che qualcuno mi dicesse finalmente che l'inferno non esiste, no, deve esistere questo luogo di punizione o il paradiso luogo di piaceri. Questa è la cosa curiosa, uno si sorprende che nonostante gli avanzi, gli sviluppi, la religione rimane sempre immobile. Questo fa capire anche il potere che la religione ha nel controllare la mente e le coscienze delle persone.

Oggi, vi ripeto, nessuno può pensare a una dimensione di spazio e di tempo dopo la vita fisica, dopo la morte, cioè pensare all'inferno come un luogo non ha alcun fondamento logico questo o alla vita eterna come un tempo che sarà infinito o un tempo che passa, quando queste cose fanno parte della nostra esperienza terrena. Questo lo dicevano i filosofi, Manuel Kant diceva: no, no lo spazio e il tempo serve per questa terra perché dobbiamo trovarci alla quattro per fare l'incontro sulla settimana biblica, ma lo spazio e il tempo non serve più superata la nostra condizione terrena. Quindi anche questo è un discorso da rivedere, non associare il dopo morte a categorie che fanno parte della nostra esperienza qui su questa terra. Quindi pensare ai luoghi, il cielo, non possiamo pensare più che il cielo sia una dimora di nessuno o che ci sia un soggiorno dei morti come vedremo

dopo. Invece per chi è attaccato a questa matrice religiosa fa fatica a liberarsi da questa visione così concreta per cui c'è un luogo di condanna o c'è un luogo di vivere in pace o che ne so come insomma per vivere bene la storia del paradiso. Allora studiare quelle che sono le tracce bibliche ci aiutano anche prima di tutto a risolvere questo aspetto di come pensare una vita dopo la morte per entrare appunto nella novità che Gesù ci ha dato che ancora oggi facciamo fatica a capire questa novità.

Ecco quando noi apriamo la bibbia, apriamo dei testi dove sembra che si parli già della resurrezione. Sembra che già ci sia una specie di sensibilità di percezione non soltanto dire che dobbiamo star bene su questa terra, la benedizione già si vive in questo momento perché Dio, essendo fedeli alla sua legge e osservando i suoi comandamenti, lui garantisce la nostra benedizione (che poi vedremo perché questo non funzionava a un certo momento nel pensiero biblico) però ci sono alcuni testi per esempio nel libro del profeta Ezechiele dove si dà una visione che sembra proprio credere già nella resurrezione. Ezechiele al cap. 37 v. da 5 al 14, ne leggo alcuni soltanto, dice così: *Così dice Dio, il Signore a queste ossa* (Ezechiele ha una visione di ossa aride, una specie di campo, di devastazione con queste ossa dei morti e il Signore dice così a queste ossa) *ecco io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete. Voi conoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi tirerò fuori dalle vostre tombe o popolo mio e metterò in voi il mio spirito e voi tornerete in vita.* Ecco uno può dire, bene Ezechiele, profeta dell'esilio possibile che già in questo momento c'era una percezione.

Leggendo questo testo uno può pensare che il profeta stesse annunciando questa vita dopo la morte, questa resurrezione, così come alcuni salmi o anche nel libro di Giobbe ci sono dei passaggi che fanno pensare già a questa sensibilità. Ecco gli studiosi, i biblisti dicono attenzione perché qui giochiamo molto con la metafora, giochiamo molto con le immagini per cui Ezechiele che vive la sconfitta dell'esilio proprio il dover lasciare la terra andando in Babilonia con tutta la crisi terribile per la religione di Israele a quel tempo Ezechiele ha una visione di una rinascita del popolo che tornerà alla sua terra come delle ossa che riprendono carne, che vengono di nuovo rivestiti di tutti i tessuti e come se uscissero dalle tombe riprenderanno di nuovo a vivere nella loro terra.

Quindi i biblisti, gli esegeti dell'antico testamento sono più portati a dire che Ezechiele non pensava tanto a una resurrezione dopo la morte quanto a un ristabilire la nazione, il popolo di Israele nella sua terra e poi ristabilire verso la gloria. Ecco noi dobbiamo allora aspettare a un periodo un pochino più tardivo per cominciare già a pensare a vedere qualcosa di più chiaro nella tradizione biblica su questo aspetto del morire e che cosa c'è dopo la morte che sono i testi del secondo secolo riguardanti tutta la vicenda dei fratelli Maccabei. Noi la abbiamo sentita in chiesa questa storia dei Maccabei, siamo nel secondo secolo a.c., i testi più o meno si scrivono a ridosso di questa esperienza e ovviamente i Maccabei hanno vissuto il martirio, sono stati anche sterminati perché non volevano rinunciare ai loro tratti di identità come popolo. Non volevano mangiare i maiali o piegarsi di fronte agli idoli pagani, questi siriani che hanno invaso Gerusalemme, hanno imposto un tipo di cultura completamente opposta a quella che era la cultura o la religione del popolo di Israele. Quindi qui abbiamo già qualcosa che ha a che fare con una vita dopo la morte, ma già siamo al secondo secolo e questo perché? Perché sicuramente chi ha partecipato a quella disgrazia, a quel dramma terribile di vedere questi eroi (sono ancora eroi nel popolo di Israele i Maccabei, si festeggia ancora loro come dei grandi martiri per la causa del popolo) se veramente si pensava a una retribuzione nella vita, diceva la tradizione biblica: no, l'importante è che tu viva qui su questa terra, lascia perdere l'al di là di cui non ne sappiamo niente per cui se tu sei fedele alla legge Dio ti benedirà, se tu non sei fedele è ovvio che ti capiteranno tutte le disgrazie.

Il problema si pone che questi Maccabei erano fedelissimi alla legge, anzi hanno dato la vita per difendere la legge e sono morti giovani, quindi senza tutto quello che dicevano le benedizioni per gli osservanti di lunga vita, di mogli, di figli, di bestiame, di campi, etc. etc. Allora questa crisi ha fatto ragionare, ha fatto anche dare un passo avanti nel pensiero biblico per dire: no, non si può pensare o ritenere che tutto finisca su questa terra sia nel bene che nel male, bisogna pensare anche

a una retribuzione, a una vita dopo la morte soprattutto per i giusti. Quindi questo già con i Maccabei possiamo avere già un dato sicuro su come vedere e pensare il morire e anche la vita dopo la morte. Prima dei Maccabei, prima del secondo secolo è difficile dare una indicazione abbastanza chiara. Noi vedremo poi come queste erano delle aperture da un punto di vista del pensiero dire che c'è una vita dopo la morte quando la bibbia, il libro del deuteronomio diceva, non tutto si risolve su questa terra, la benedizione e la maledizione.

Quindi queste aperture erano viste anche con una certa diffidenza da parte dei gruppi più conservatori nella società giudaica che erano i Sadducei, vedremo questi personaggi. Loro dicevano: no, no, no, è tutto qui su questa terra non c'è un al di là, tutte queste sono delle eresie. I farisei invece che erano osservanti ci tenevano proprio a questo attaccamento zelante, dicevano: no, ci deve essere qualcosa, non è possibile che uno che ha dato la vita per difendere la sua causa, la causa di Israele finisca giovane proprio massacrato dal potere invasore e che tutto finisca così. Quindi si crea questo tipo già di contrasto al secondo, primo secolo, ma più che altro era per questa questione della retribuzione, non tanto perché uno pensasse che la vita continua, ma perché se io mi sono comportato bene, ho diritto ad avere qualcosa in premio.

Questa categoria del merito era tipica del pensiero farisaico, una categoria del merito, ecco per esempio quando voi prendete il libro di Giobbe anche lì saltava un po' per aria la questione dell'osservanza per essere benedetto e della trasgressione per essere maledetto. Giobbe, ma Giobbe è un testo, è un tipo di narrazione che si trova in tutte le culture antiche non pensate che è una caratteristica di Israele questo libro. Se voi andate a cercare nelle biografie sui testi antichi in Egitto o in Babilonia, ma molto prima di Israele, c'è sempre la storia del giusto sofferente, di uno che gli capitano tutte le disgrazie ed è una persona buonissima. Quindi vuol dire che già gli antichi si ponevano questo problema, non è vero che tu essendo fedele, attento, corretto, che tutto ti vada bene, anzi può capitare proprio il contrario che tu sei così corretto, attento e tutto vada malissimo e magari quelle che sono persone disoneste e malvagie hanno una salute di ferro e campano cento anni.

Quindi il libro del deuteronomio dove appunto si presentava questo aspetto della retribuzione al cap. 28 sembrava di fare un po' d'acqua. Ecco per qual motivo il pensiero biblico si apre con una certa così difficoltà entrando in conflitto con questi ceti più conservatori che non volevano cedere proprio a quella che era la base più fondamentale del pensiero biblico. D'altronde è anche giusto ritenere questa base perché quando voi prendete il vangelo e vediamo come Gesù si pronuncia sulle questioni fondamentali, ma Gesù non si mette mai a parlare dell'al di là o non starà mai a dire: la vita eterna, il castigo ... a Gesù interessa la vita di qui, le cose che stanno succedendo qui adesso, come noi possiamo migliorare la nostra vita. Quindi questo discorso di poter vivere bene su questa terra certamente fa parte poi delle novità di Gesù, solo che Gesù libera questo discorso o questa visione di vivere bene dall'attaccamento alla legge che non sarà una questione di un merito, per meriti ricevuti, perché siamo stati osservanti e il nostro Dio ci ha benedetti, ma è stata anche una questione di crescita nella propria umanità, di apertura al bene, di ricevere questo amore incondizionato del Padre etc.

Quindi nel mondo giudaico abbiamo queste aperture che poi ripeto continuano a essere un pochino complesse perché altri autori dicono: sì ma noi più che parlare di una vita eterna, termine che non esiste di per sé in ebraico come lo pensiamo noi. Nella lingua ebraica non c'è questo concetto di vita eterna, loro dicono il mondo a venire, un mondo che deve arrivare e lo legano anche a questa figura del messia, del liberatore, di un personaggio che aveva un compito, una funzione come un re incaricato di riportare al popolo la dignità perduta o la libertà che era stata tolta e che questo popolo potesse raggiungere la sua gloria.

Quindi anche c'è questa idea di un messianismo come un cambiamento della società verso qualcosa di meglio e questo mondo a venire che poi anche gli stessi pensatori si pronunciano in maniera diversa. Però quello che ci interessa comunque nel popolo di Israele questo discorso di un pensare all'al di là, di un guardare la vita nonostante la morte con una certa apertura è sempre legato a un

aspetto fondamentale poi quello che è la fede di Israele ma anche della nostra fede, che è quello della speranza, della speranza in un Dio che è fedele e che essendo appunto fedele al suo patto non lascerà mai il suo popolo nella morte, nella disgrazia, nella tenebra.

Questo è quello che si può percepire leggendo e consultando i testi dell'antico testamento. Quindi è questa certezza in una speranza che Dio interverrà, questa è la figura appunto del messia legato a questa speranza per una proiezione del suo futuro ultimo, un mondo a venire dicono anche i pensatori ma che ovviamente questi cieli nuovi e terra nuova che troviamo nel profeta Isaia e che dopo verranno ripresi dall'autore dell'apocalisse ma che è riservato ovviamente al popolo di Israele. Questo ha un altro aspetto anche importante, quindi questa salvezza, questa speranza però se fate parte del nostro gruppo, se voi accettate quelle che sono le nostre tradizioni e le nostre condizioni per vivere come parte integrante di questo popolo. Quindi dicevamo che non esiste un concetto di vita eterna come indentiamo noi, ma questo tempo lontanissimo, questo mondo a venire, questo mondo soggiorno dei morti, questo mondo di oltretomba come vedremo per quelli che lasciano questa vita e vanno a finire in una situazione un po' così non chiara, non ben definita.

Ecco parlavamo dei Maccabei, c'è anche un profeta, il profeta Daniele che già comincia anche lui a intervenire su questo aspetto di una vita che comunque sarà toccata dalla resurrezione per i giusti e anche abbiamo dei testi che non fanno parte della letteratura ufficiale che non troviamo nell'antico testamento, sono quei testi chiamati apocrifi testi che avevano un circuito parallelo a quello ufficiale. I testi ufficiali sono quelli del tempio, quelli che hanno a che fare con il tempio, con il sacerdozio. I testi paraufficiali sono quelli dei gruppi che si staccano appunto dall'ufficialità e creano la loro letteratura. Questa è una cosa molta bella quando noi studiamo i testi biblici perché gli antichi non avevano questo problema del polemizzare dicendo: no, tu stai dicendo una cosa sbagliata, adesso io devo cancellare o rimuovere la tua posizione per affermare la mia. Questo non succedeva, questo tipo di polemizzare come magari noi siamo più abituati nella nostra cultura.

Nell'antichità si scrivevano dei testi ufficiali che dicevano: è così come bisogna intendere le cose e poi si scrivevano testi paraufficiali che dicevano: ma si possono intendere anche così. Voi dite questo, noi diciamo questo ed è un aspetto interessante perché non si cercava di cancellare la posizione dell'altro ma di dare una visione nuova. Ed è questo che faranno poi gli evangelisti, si inseriscono in questa maniera di scrivere che non intendono polemizzare ma si rielabora un pensiero, si presenta una proposta, una alternativa, un modo di intendere diverso e gli altri testi rimangono. Poi tu potrai fare i confronti che vuoi e potrai dire: a me veramente queste cose mi interessano di più. Quindi c'era questa visione molto più plurale nello scrivere e anche nel pensare, poi certo c'erano i contrasti, c'erano anche i conflitti, non mancavano ma questi testi apocrifi sono importanti perché testi meno controllati dall'ufficialità dove era più facile che entrassero questi influssi.

Noi pensiamo già alla cultura ellenistica, ai testi dei grandi pensatori della Grecia, dove si parla dell'immortalità dell'anima e di tutte queste cose. In questi testi apocrifi si sente più forte l'influsso del mondo greco dove anche lì si comincia a parlare di una vita, di una resurrezione, di una vita dopo la morte e di un premio per quelli che sono stati fedeli a questo che poteva essere l'appartenenza a quel gruppo. Nei testi apocrifi abbiamo già un dato importante anche per ricostruire questo pensiero, ma tornando a quella che era la visione ufficiale è curioso che nella bibbia abbiamo dei personaggi dove si dice nell'antico testamento, dove si dice che non sono morti. Questo potrebbe essere anche un elemento importante per pensare il dopo, cioè abbiamo Elia, il famoso profeta Elia che lui non muore. Lui viene portato in un carro, c'è questa specie di rapimento, di ascensione, quindi si suppone che Elia abbia continuato a vivere. Anche di questo personaggio leggendario che trovate nel libro della genesi, Enoch, che ha dato origini anche a una letteratura apocrifa, i libri di Enoch cioè libri che sono stati scritti appunto nel secondo secolo in concomitanza con quella storia dei Maccabei per rispondere alla letteratura ufficiale che si rifanno a questo personaggio antico, Enoch per dire che anche loro hanno avuto delle rivelazioni particolari riguardo alla sorte e alla situazione del popolo.

Quindi anche di Enoch nel libro della genesi 5,24 si dice di questo grande personaggio leggendario dell'antico testamento che camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso e dove è scomparso Enoch? Quindi vuol dire che è andato in una dimensione che va oltre la vita fisica, o ripeto la storia del profeta Elia che sale in cielo su un carro di fuoco e cavalli di fuoco. Ecco questi sono dei piccoli dati che ci fanno capire che non era tutto così fondante cioè noi non troviamo un dogmatismo, una dottrina sull'al di là nell'antico testamento. Troviamo delle esperienze, delle percezioni, delle aperture ma anche dei personaggi che hanno superato la morte quindi vuol dire che questo discorso di una morte che si supera, addirittura che neanche uno muore perché di Enoch e di Elia non si dice che siano morti.

Curioso, lo vedremo quando nell'episodio della trasfigurazione, nei sinottici, conosciamo bene, Gesù che sale sul monte e si porta quei tre discepoli, Pietro, Giacomo, Giovanni, si dice che apparvero accanto a lui Elia, certamente perché Elia non era morto, ma apparve anche Mosè di cui si dice che morì e fu sepolto. Quindi se Mosè è apparso vuol dire che ha continuato a vivere senò come mai questa presenza? Vedete, sono tutti elementi che se noi stiamo attenti a prenderli possiamo piano, piano, entrare in un pensiero che certamente non è monolitico nell'antico testamento. Quando uno legge la bibbia, si dice che la bibbia, questa è una battuta un po' leggera, si dice che la bibbia è come la Rai, c'è di tutto e di più! Quindi trovi situazioni che si contrastano, che si contestano che però fa parte del vissuto umano, fa parte della nostra esperienza come esseri umani. Allora ecco uno a pensa questi personaggi e dice, ma toh, guarda però nell'antico testamento per loro era scontato che alcuni uomini non abbiano fatto esperienza della morte, hanno continuato a vivere, non sappiamo come, però ecco poi ritornano anche nei testi del nuovo testamento.

Ecco l'influsso sicuramente, quando noi leggiamo sia i testi di Daniele, si parla dei giusti che risorgeranno, si alzeranno dalla polvere etc. etc. o il libro come abbiamo visto di questi Maccabei, questo primo libro dei Maccabei o i testi degli apocrifi, c'è subito chi interviene. Abbiamo visto prima parlando dei Sadducei ma anche alcuni scritti che fanno parte del canone che contestano in maniera molto perentoria queste innovazioni, queste aperture. Se prendete il libro del Qoelet (Qoelet è proprio il prete in ebraico, ecclesiaste si dice anche in latino, il predicatore) il Qoelet ha delle dichiarazioni proprio che ti fanno raggelare il sangue, di un pessimismo proprio questo "*vanità delle vanità*" conosciamo questa espressione, *tutto è vanità*. Il Qoelet 3,19 dice: *ma la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa, come muoiono queste così muoiono quelli. C'è un solo soffio vitale per tutti, l'uomo non ha alcun vantaggio sulle bestie, muoiono le bestie e muoiono gli uomini, punto! Vi è una sorte unica per tutti anche per il giusto e per il malvagio, per il puro e per l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre* (9,2), una medesima sorte tocca a tutti che è il morire ed è lo scomparire completamente. Quindi vedete Qoelet, siamo sempre nel 200 a.c., Qoelet contesta questi influssi che stanno entrando nella mentalità, nel pensiero biblico e si attacca di nuovo a questa base che è quella tipica, come vedremo dei Sadducei, di una retribuzione e di un saper adattarsi a quello che è un po' il tuo destino in questa vita, per cui in fondo, in fondo non c'è niente di nuovo, è tutto un ripetersi e tutto un po' svuotarsi, vanità, delle vanità.

Ecco una visione pessimista che dirà appunto ancora Qoelet 9,10: *tutto ciò che la tua mano è in grado di fare fallo con tutta la tua forza adesso perché non ci sarà né attività, né scienza, né sapienza nel regno dei morti dove stai per andare*. Questo è anche un aspetto interessante, non è che Qoelet non dicesse delle cose importanti. Per evitare qualunque forma di evasione, questa specie di tentazione, di droga tipica della religione, lasciamo perdere, in fondo non vale niente poi alla fine ci penserà il Padre eterno. No, quello che devi fare fallo adesso perché dopo non farai più niente. Quindi Qoelet cade proprio nell'estremo opposto, nella situazione molto più dura, però allo stesso tempo una sua saggezza ce l'ha.

Ecco Daniele dicevamo, questo profeta che vive tutta la vicenda dell'esilio, però sicuramente il libro si scrive con la crisi dei Maccabei, quindi questa grande crisi di vedere martiri, uomini che danno la vita per difendere la legge e la tradizione di Israele e che sono schiacciati dal nemico. Ecco

vedete come Daniele sempre contemporaneo più o meno del Qoelet risponde diversamente: *Molti di quelli che dormono nella polvere si desteranno gli uni alla vita eterna, gli altri all'ignominia perpetua* (Dan.12,2). Quindi Qoelet dice una cosa, Daniele la contesta, ma non significa che io se leggo Daniele non leggo Qoelet.

Vedete c'è questa visione plurale, la bibbia apre e lascia sempre questa possibilità di commentare, l'importante che dopo per gli ebrei, l'importante è che dopo tu la leggi e la osservi come si deve, che la tua prassi sia sempre in piena sintonia con le norme prestabilite. Allora vedete è un pensiero piuttosto vario, non chiaro, però che ha delle idee interessanti che poi verranno riprese appunto nel nuovo testamento. Ecco, quello che noi vediamo, per esempio quando leggiamo l'antico testamento è che sulla morte ci sono delle idee molto più chiare, perlomeno come affrontare la morte, come vedere il morto, come fare questi riti legati anche alla morte. Su questo abbiamo delle indicazioni interessanti anche se veramente la bibbia, l'antico testamento prende le distanze da quelli che erano tutti i costumi pagani, i culti ai morti o queste storie di negromanti, di voler contattare con i defunti l'al di là, queste magie, queste cose erano viste come molto, molto pericolose.

Però è vero che nella bibbia una delle peggiori maledizioni che poteva avere un uomo era quella di non essere seppellito quindi era importante che al momento della morte la tua famiglia si prendesse cura della tua salma e ti desse una corretta tumulazione, perché vedete in questa maniera il discorso del morire e il discorso di uno che comunque mi viene seppellire, che non rimango come una carogna in mezzo ai campi, vuol dire che ho una discendenza e questa discendenza in fondo, in fondo mi sta perpetuando, sta mantenendo vivo il mio nome, la mia memoria. Quindi allora entriamo di nuovo al discorso delle benedizioni, se tu sarai fedele ti darò figli e i figli dei tuoi figli che si prenderanno cura anche nel momento della morte del tuo seppellimento, perché una delle peggiori maledizioni, disgrazie per un ebreo era non ricevere sepoltura. Ecco su questo la legge era molto anche rigida. Il morto veniva seppellito subito, entro la stessa giornata. Il morto è una grande fonte di impurità, il morto viene subito adagiato sulla terra, non lo può toccare nessuno se non i parenti più stretti e la famiglia e questo lo sappiamo poi nel mondo giudaico si faranno tutta una serie di norme per elaborare il lutto come diciamo oggi, che ancora oggi per gli ebrei sono strettissime in cui si deve dimostrare la tua fede anche se tu non ti poni il problema dell'al di là, ma la tua fede in un Dio che ti dice: ti devi prendere cura del tuo congiunto, del tuo parente perché riceva una degna sepoltura.

Questo è curioso perché quando leggiamo i vangeli della passione, al momento della morte di Gesù, noi sappiamo che Gesù è stato sepolto, tutti quattro parlano della sepoltura di Gesù, ma nessuno dei suoi parenti l'hanno sepolto, neanche dei discepoli perché era la maledizione che si aspettava anche che schiacciasse questa persona. Quando hanno chiesto la morte in croce non hanno chiesto la peggiore delle condanne, era proprio la maledizione per chi pendeva dal legno diceva la bibbia (libro del deuteronomio 21,23) ma una maledizione che si poteva ulteriormente accentuare con il fatto che questa persona non avrebbe ricevuto una sepoltura degna perché certamente vanno a chiedere a Pilato che tolgano i corpi dalle croci perché iniziava un sabato solenne, però non si dice per seppellirli, per toglierli si buttavano in una fossa comune, si buttavano via perché chi moriva sulla croce moriva poi mangiato dalle bestie, mangiato da questi animali che andavano lì a cibarsi della carogna. Questo era la peggiore anche delle offese che si dava alla persona, non tanto il morire ma il non poter ricevere una degna sepoltura.

Nei racconti dei vangeli è un discepolo, un discepolo di nascosto per paura dei giudei che si chiama Giuseppe di Arimatea che chiederà il corpo a Pilato, lui e poi l'aiuta un tale Nicodemo, sappiamo che era un fariseo ma nessuno della famiglia ha preso il corpo di Gesù per seppellirlo o nessuno dei discepoli. Domanda: neanche la Madonna?... no, neanche la Madonna ... adesso non entriamo del discorso della storia della morte di Gesù, entriamo nella teologia e la teologia è per vedere come questo uomo che è morto sulla croce ha ricevuto veramente la peggiore delle condanne, questo discorso perché per un ebreo era importantissimo il discorso del seppellire perché significava la tua discendenza, che il tuo nome non sarebbe scomparso.

Se nessuno ti seppelliva voleva dire che nessuno veniva dietro di te e nessuno si prendeva questo tipo di impegno perché nessuno poteva toccare un morto se non era il proprio padre, la propria madre, o il proprio fratello (lo dicono questi testi della tradizione rabbinica) o la propria sorella che non sia già sposata perché se la sorella è già sposata la toccano gli altri, quella è stata presa da un altro. Quindi loro sono molto, molto severi per queste norme perché il cadavere è una grande fonte di impurità. Vedete, gli ebrei vedono che la morte è qualcosa, certamente si diceva questo dipartire, questo andare in un viaggio verso lo sconosciuto ma dal momento che si moriva gli accadeva qualcosa di sconvolgente.

Ovviamente perché dopo il morto si decomponeva, è una fonte veramente di impurità, ma non tanto per la questione della decomposizione quanto per il fatto della morte stessa, era vista come un grave pericolo contaminante. Per questo il morto si riponeva subito per terra, si denudava, si lavava, lo facevano i parenti più stretti, si dava un po' di unguenti, si copriva con un lenzuolo e lo stesso giorno prima del tramonto si portava alla tomba. Poi per una settimana si faceva un lutto rigidissimo, bisognava elaborare questo lutto (ancora oggi è così per gli ebrei) e manifestare la tristezza profonda per la morte di questo caro. Per cui dicono i testi che sono stati poi codificati nel 1500 da questi rabbini non si può dire shalom durante la settimana del lutto, non può dire shalom perché shalom vuol dire la pace ... no, no e dopo 3 giorni soltanto puoi ricevere shalom dai tuoi vicini ma tu non puoi rispondere shalom, non ti devi lavare, non ti tagli le unghie, non si possono avere rapporti sessuali, non si possono mettere scarpe di pelle, sono tutte una serie di indicazioni con la quale tu devi manifestare la tua profonda tristezza con quello che è avvenuto e per mantenerti un po' alla larga di questa impurità terribile che è avvenuta a casa tua.

Questo discorso dell'impurità si vede (è entrato anche nei nostri costumi) i parenti si strappano la veste. Uno degli aspetti del lutto era strapparsi le veste, ancora lo fanno anche se fanno soltanto due tre bottoni, perché strapparsi le vesti oltre che veramente ha a che fare con una disgrazia, ma è sempre per non farsi riconoscere dal defunto, o cambiarsi di veste. Noi una volta si usava il lutto, vestirsi di nero o un altro colore. Il lutto che cos'era? Era che io cambiavo la veste per non essere riconosciuto dal morto perché magari anche il morto non mi portasse in questo viaggio che certamente mi dovrà capitare ma più tardi possibile dicevano. Non siamo molto attratti da questo partire senza sapere dove andiamo! Oppure si buttavano nella cenere, o si buttavano terra ... cioè tutta una serie di atteggiamenti con i quali distrarre questa attenzione, non si mangiava ovviamente nella casa. Tutti erano segni di morte a un certo modo anche di travestimento.

Qui a Montefano, ogni tanto noi andiamo a benedire le salme quando ci chiamano le famiglie, c'è una tradizione curiosa, io chiedo, ma non mi sanno dare una risposta perché di questo, forse magari capita anche nelle vostre regioni, per sapere un po' questo discorso del morto e di che cosa significa assisterlo. Ovviamente si adagia, lo si sistema nella sua stanza da letto, però si coprono gli specchi. C'è sempre, un po' una volta in tutte le camere delle nostre nonne gli armadi con lo specchio o la specchiera. Io entro in queste stanze a benedire e vedo sempre questi specchi con dei teli e chiedo: ma perché fate così? Ma sempre si è fatto così padre Ricardo. Poi sono andato a chiedere a qualche amico anche a Roma che studia.. allora la morte non si deve riflettere perché riflettere la morte è come se tu in un certo modo ne fossi toccato da questo per cui vedete da una parte si dice: va, beh una apertura verso la resurrezione ma poi quello che prevale è questo pensiero comunque così negativo e così anche terribile del morire tanto è che il morto è una grande fonte di impurità.

Dicevamo, lo possono toccare i parenti più stretti, i sacerdoti soltanto se si tratta del padre possono assistere e possono toccare il morto, senò non è possibile per un sacerdote toccare un morto. Quando pensate allora alla parabola del Samaritano quel sacerdote che scende da Gerusalemme a Gerico e vede quel tizio che sembrava morto, tutto insanguinato ... ma neanche per sogno! Ma non è perché fosse cattivo, non è la cattiveria, che crudeltà, no, no, è che la sua formazione, la sua maniera di intendere il rapporto con Dio e con la morte stessa gli vietano in maniera radicale di avvicinarsi al morto. Quindi la religione ha inculcato questa visione così negativa anche del morire.

Ancora oggi, non c'è più, non esiste la funzione del sacerdote però esistono le famiglie sacerdotali ancora nel mondo ebraico e hanno un ruolo così emblematico, fanno qualche benedizione, però non è che hanno un compito particolare, però se un sacerdote deve andare in ospedale, uno di famiglia sacerdotale perché va a trovare un parente o perché va a dare una benedizione, tante volte fanno anche questo tipo di servizio, gli ospedali ebrei se quel giorno muore una persona nell'ospedale e la portano in obitorio, devono scrivere: oggi è morto pinco pallino e il sacerdote non entra. Verrà domani a fare questo tipo di servizio perché non si può entrare dove c'è un morto, per un sacerdote soltanto se si tratta del proprio padre.

Vedete ci sono queste forme ma così rigide, ma per far capire come a un certo punto la morte anche imponeva, non si scherzava con questo e soprattutto che il seppellimento fosse secondo le norme, secondo le regole. Se pensate anche alla storia di Tobia, che faceva appunto il becchino, lui andava a seppellire questi morti perché riteneva che era una grande disgrazia non avere questo tipo di estremo saluto, chiamiamolo così. Vedete questi sono tutti dei rituali molto interessanti perché sicuramente gli antropologi che trattano sul fatto del morire pensano a questo aspetto anche del saper ricomporre i rapporti. Quanto c'è un morto, c'è un vuoto, bisogna coprire questo vuoto. I rituali funebri, tutto quello che riguarda un po' il lutto e i suoi costumi servono a ricostruire questi rapporti e a far sì che la vita riprenda, che le cose possano comunque continuare a evolversi. E' una cosa importante questa. Poi quello che noi, anche nel mondo di Israele, il modo di affrontare il morire, ma in tutte le culture serve anche per capire le società.

Pensate che la norma di non seppellire se non nei cimiteri, nelle necropoli, questa l'ha data l'impero di Roma, Roma ha dato questa norma. Ci sono delle leggi molto severe che i morti si seppelliscono fuori dalla città, si fanno le necropoli. Certamente è una questione igienica ma è anche una questione anche sociale perché tu potevi anche dimostrare il rango costruendoti un bel mausoleo sulla via Appia quando arrivavano tutti questi viaggiatori o chi passava per quelle strade, quindi anche il morire poi serviva per lasciare memoria della tua posizione sociale, del tuo rango, della tua classe. Quindi, così come nel mondo biblico si vieta tutto quello che non sia legato alla fede monoteistica, per cui comunque non c'è un culto dei morti, questo si contesta.

Nei testi profetici troviamo anche la denuncia di quelli che consultano i negromanti, quelli che si mettono in comunicazione con l'al di là, con i morti perché questa è una cosa come riconoscere che ci sia un signore dei morti. Non c'è un signore dei morti, c'è soltanto un signore dei vivi. Lo vedremo adesso in questo soggiorno dei morti, in questo sheol non c'è nessuno se non quelle larve che stanno lì per un certo tempo. Quindi Israele ha cercato anche di evitare di associare il mondo dei morti a delle divinità che possano un po' controllare quella dimensione. Quindi, il morire, il seppellire, i rituali legati alla morte sono importanti anche per comprendere bene la stessa cultura, la stessa tradizione. Ecco vedete per Israele la storia del condannato che spesso non poteva ricevere una degna sepoltura era vista come una ulteriore offesa alla sua persona.

Se prendete la figura di un martire nei primi secoli, la figura di S.Policarpo vescovo di Smirne, Policarpo è stato martirizzato bruciato nel fuoco e abbiamo gli atti del martirio. Policarpo è stato denunciato all'autorità dalla sinagoga di Smirne, dai giudei (Sappiamo che anche Paolo, Paolo andava a scovare questi cristiani per consegnarli ai tribunali, quindi c'era po' questo accanimento). Negli atti si legge che non vogliono che i discepoli o la comunità di Policarpo, una volta che sarà martirizzato vengano a prendere il corpo per seppellirlo e il procuratore dice: no, perché le nostre leggi prevedono che tutti hanno diritto a essere seppelliti come si deve. Quindi alla fine Policarpo se lo possono portar via e seppellirlo però appunto con questa visione dell'offesa e della maledizione che è tipica della tradizione biblica di negare anche il seppellimento al morto, in questo caso anche al condannato.

Ci sono anche delle preghiere molto interessanti quando parliamo della morte che appartengono alla tradizione di Israele dove si vive in maniera così un po' fatalista questo fatto del morire che sarà un altro degli aspetti che con il nuovo testamento, con la buona notizia nel vangelo verranno completamente così messe da parte seppur poi sono rientrate di nuovo nella nostra tradizione. Vi

leggo soltanto una. Abbiamo quella che è la preghiera che deve recitare il malato in punto di morte (siamo sempre nel contesto giudaico) perché uno si preparava anche nel morire certamente. Allora abbiamo in questi formulari dove si imparano queste preghiere, Il moribondo deve dire: "riconosco davanti a te Signore mio Dio e Dio dei miei padri che la mia guarigione e la mia morte sono nelle tue mani (quindi tutto dipende da Dio) sia tua volontà di guarirmi di una guarigione completa, ma se morirò, sia la mia morte di espiatione per tutti i peccati, le colpe e gli errori commessi davanti a te e rendimi partecipe del gan eden (giardino di Eden) e fammi meritare il mondo a venire preparato per giusti". Quindi quello che noi ricaviamo da queste preghiere è che uno di fronte alla morte quello che prova è una grande incertezza.

Vedete si dice che nella tradizione biblica tutto è concentrato sull'al di qua sulla benedizione, sulla maledizione, però anche si arriva a un momento che si dice, ma se c'è qualcosa, che cosa ci sarà per me, anche se mi sono sentito benedetto qui. Vedete, la novità del vangelo come vedremo adesso è che libera da questa incertezza. Purtroppo questo l'abbiamo perso, anche noi abbiamo rimandato tutto a questa specie di tribunale dove si decide se tu passi. A me l'hanno insegnato anche da piccolo al catechismo questo, veramente con un certo terrore perché uno nel fare qualche malefatta ci pensava due volte perché questo sarebbe poi stato preso in considerazione al momento del tuo giudizio su quella famosa bilancia dove si mettevano le tue poche opere buone e tutte le tue cattiverie e se l'ago della bilancia andava verso le cattiverie tu eri condannato per sempre.

Allora era una specie di giocare un po' al lotto, come questa preghiera del fedele: tutto nelle tue mani, se muoio, se è una morte espiatoria (quindi questo morire sempre legato all'idea del sacrificio) e se lo posso meritare, portami in questo giardino. Ancora oggi è così nel mondo ebraico, quando c'è un morto, c'è anche la preghiera per il defunto, si prega, ovviamente ci sono i primi giorni della settimana con queste norme del lutto, poi si prega per 12 mesi, un anno. Dopo un anno, perché questa è un po' l'idea che uno si ferma in questo soggiorno, in questo sheol che vedremo, dopodiché o sei entrato nel gan Eden, questo giardino di Eden, quindi non c'è più bisogno di preghiere oppure non sei entrato, non c'è più bisogno perché sei completamente sparito.

Quindi gli ebrei sono molto più pratici, hanno questa praticità, per un anno preghiamo. Se sei entrato nel giardino, benissimo, non hai più bisogno di preghiere, se non sei entrato, è inutile, non preghiamo più perché ormai la speranza è perduta. Vedete c'è questo aspetto anche interessante, prima di tutto di incertezza, poi legato sempre all'idea del merito, di tutto questo la buona notizia di Gesù ha fatto della tavola pulita, cioè ha cominciato a buttare per aria tutto questo, la retribuzione, il discorso dell'incertezza, la paura del morire, il fatto di doversi meritare o no questo paradiso, tutto questo finisce. E' finito ma noi ancora dobbiamo capirlo che è finito perché molte di queste storie sono rientrate nella nostra tradizione trascurando o ignorando la novità del vangelo.

Questo crea ancora un grave disagio per le persone che si dichiarano cristiane ma che di fronte alla morte, al morire, crollano e cadono nella più nera disperazione perché siamo ancora reduci di queste matrici che il vangelo e la buona notizia ha cercato di estirpare ma che noi in un modo o nell'altro abbiamo mantenute ancora vive. Nel secondo tempo vedremo come da questo Sheol, questo luogo, anche con le indicazioni che ci sono nei vangeli che però già anticipiamo, vedete questi testi che stavamo dicendo come lo sheol è un luogo, questo soggiorno dei morti, dove non si può fare nulla e dove non c'è più la presenza di un Signore, di un Dio che dà la vita ma si attende ecco ora si dice per 12 mesi, dopo si vedrà.

Ecco il libro di Isaia 5,14 lo presenta: lo sheol *dilata le sue fauci, spalanca senza misura la sua bocca*. Il termine sheol, che troviamo nell'antico testamento in ebraico è un termine un po' difficile da tradurre perché a che fare con quello che è oscuro, che è tenebroso desolato o quello che può incutere una certa paura come un carcere dove uno andrà a finire, oppure qualcosa che inghiottisce, che mangia. Ecco come dice qui Isaia, Isaia dice che lo sheol dilata le sue fauci, spalanca questa misura e si mangia tutto, come diceva il Qoelet (tutti, bestie, uomini, buoni e cattivi vanno a finire lì) Nei salmi (cfr.114,17) troviamo anche questa esperienza che *i morti non lodano il Signore, né quelli che scendono nel silenzio* (nel silenzio è questo soggiorno dei morti, lo sheol).

Oppure sempre il profeta Isaia 38,18: *non sono gli inferi a renderti grazie, né la morte a lodarti*. Quindi non c'è nulla di buono che possa venire sempre da questa realtà, sono i vivi, quelli che stanno qui su questa terra che ti lodano e benedicono il tuo nome e come diceva il Qoelet non ci sarà né attività, nessun tipo di futuro nel regno dei morti. Questo sheol, questo regno dei morti, dove si va a finire quando si muore?

Nel pensiero biblico si parla di un luogo dove dimorano questi morti per un certo tempo come fossero delle larve. Per spiegare questo luogo bisogna anche capire come appunto nella tradizione biblica si intendeva l'universo. L'universo era fatto come una specie di tavola con la terra sostenuta dai pilastri, gli oceani attorno e sotto la terra questa caverna misteriosa che era lo sheol. Sopra la terra c'erano tutte le acque con tutte queste correnti delle piogge e in alto c'era la volta celeste dove c'era Dio con il suo trono, la sua gloria etc. etc. Questa è una visione mitologica certamente, non è una visione scientifica, nessuno accetta poi questo come una cosa, però ancora la gente ci crede a questo. Quello che dicevamo all'inizio è che ancora c'è gente che pensa che c'è un cielo così, con una città celeste, che c'è una dimora dei morti dove almeno per gli ebrei sono più umani di noi e dicono 12 mesi soltanto, dopo 12 mesi è finito tutto, o passi alla volta celeste o sparisce completamente.

Noi ci siamo inventati la storia della condanna eterna, questo veramente ci vuole un certo stomaco per dire ma come mai noi siamo arrivati a dire una cosa così veramente crudele, così veramente barbara che non c'è neanche nella tradizione biblica questo. Noi abbiamo lo sheol, questa dimora delle larve però che finisce, certo poi si inserisce anche l'idea che ci saranno anche quelli che risorgono per andare a vivere poi in questo cielo, in questo paradiso, benissimo! Però quelli che non hanno meritato questo si perdono e basta. Hanno un po' di patimenti per 12 mesi, ma cosa è 12 mesi nei confronti di tutta l'eternità come diciamo noi. Questa è la visione, ovviamente anche nei vangeli quando si parla dello sheol, lo sheol nei vangeli lo trovate tradotto con il termine Ade. Ade era una figura che ha anche a che fare con la mitologia greca-romana era una divinità.

Praticamente Ade viene da questa forma greca che sarebbe il verbo vedere, (Eidon - εἶδον e l'alfa negativa) quindi l'invisibile, il non vedere, quello che fa parte del mondo dell'oltretomba. Quindi noi troviamo nei vangeli questo termine 4 volte soltanto, non molte, quindi gli evangelisti non erano interessati a questa storia, però in alcuni momenti li mettono in ballo. Ade o ades è la traduzione di sheol, dello sheol ebraico. Quindi quando si traduce la bibbia dall'ebraico al greco con la 70 ogni volta che appariva il termine sheol loro dicevano ades, che lo troviamo di nuovo, nel nuovo testamento, nei vangeli, nei vangeli soltanto in quelli sinottici.

Nel vangelo di Giovanni mai si nomina questa parola, soltanto in Matteo che è quello che più la usa, Marco e Luca. Poi la traduzione ulteriore di ade in latino sarà inferi, che era quello opposto ai superi. Nei superi stanno gli dei, negli inferi stanno i morti e da inferi poi noi siamo andati a finire nell'inferno. E' stata la grande veramente fregatura, il grande tradimento, la grande manipolazione perché non si parla mai da nessuna parte di questo inferno se non di questo soggiorno dei morti che nella cultura greca aveva un valore, nella cultura ebraica un altro, e per noi perde completamente valore ma ne parliamo fra poco.

Vediamo come le cose che abbiamo detto fino adesso sono state anche un po' recepite nel nuovo testamento, come la novità di Gesù significa rompere con tutta una visione o pessimistica o fatalista. Ovviamente è inaccettabile la storia della retribuzione, questo Dio che se tu ti comporti bene ti premia e se non ti comporti bene ti castiga, questo veramente viene subito negato da Gesù. Alberto penso vi parlava e non so se vi ha citato appunto quel famoso capitolo del deuteronomio, cap.28 dove tutto un capitolo sono 68 versetti, (è lungo il capitolo) dove appunto ci sono per i primi 14 versetti le benedizioni, per i restanti 50 e passa versetti le maledizioni, quindi tra benedizioni e maledizioni la cosa non scherza. Potete leggere con calma e comunque un po' anche divertirvi.

Tra le maledizioni per chi non osserverà la legge sono previste anche le emorroidi che era una cosa piuttosto fastidiosa, le ulcere d'Egitto, appunto dice: *il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con le emorroidi, con la scabbia, la prurigine*, insomma una cosa terribile. Ecco anche questo viene

ovviamente negato, Gesù rompe con questa visione della retribuzione. Quindi se è vero come potevano affermare che dobbiamo già vivere su questa terra, che non dobbiamo preoccuparci dell'al di là, però la proposta di Gesù in che cosa consiste? Certo che viviamo bene, ma non soltanto io che sto bene ma faccio vivere bene anche gli altri, questa è la proposta di Gesù, che questa benedizione attraverso la tua vita si possa estendere. Quindi non è la questione a me va, mi dispiace per te che ti va male, no, a me va bene, farò del tutto perché anche a te vada bene.

Questa è la proposta di Gesù, creare una società, una realtà dove tutti possano godere di questa bontà. Quindi si cancella l'idea del merito, della retribuzione, il pessimismo, si cancella ovviamente questa incertezza saremo salvi, non saremo salvi, risorgeremo, non risorgeremo, si toglie di mezzo questa visione del morto, della morte come fonte di impurità. Vedremo dopodomani quando Gesù tocca due morti, la figlia del capo della sinagoga Giairo che prende per mano e poi il figlio della vedova di Nain che tocca la bara quando stanno andando al cimitero con il corteo. Non era possibile toccare il morto se non è un tuo parente stretto, quindi Gesù dimostra che tutta questa storia dell'impurità del morto non ha alcuna, alcuna giustificazione.

Vedete, anche se dopo la cosa si è un po' degenerata, la differenza su come vedere la morte o il morto tra quello che può essere la tradizione ebraica e quello che sarà poi la tradizione cristiana, pensate soltanto al culto delle reliquie che nel cristianesimo a un certo momento degenera sicuramente, però all'inizio quando nei primi secoli era importante, la reliquia era la memoria del martire, del testimone. Quindi il fatto che non c'è più questa soggezione del morto, o della tomba del morto, addirittura è un luogo per fare veramente testimonianza nella fede del risorto etc. etc. Quindi o anche nei racconti della resurrezione, Gesù che si fa toccare o che interagisce con i suoi in una maniera come per rompere con questa visione della paura della morte o della morte come fonte di grande impurità. Ecco allora dicevamo che nel nuovo testamento a un certo momento quando si traduce la bibbia dall'ebraico al greco, il termine ebraico she'ol, che significa "colui che chiama" o "che inghiotte", diventa nella traduzione greca hades, e in quella latina inferi. In italiano è traducibile con "ade" oppure con "inferi", e 4 volte troviamo il termine Ade nei vangeli legato al testo di Matteo e Luca parlando di Cafarnao: *sarai forse innalzato fino al cielo, sino all'Ade*. Normalmente il testo della CEI traduce inferi.

Quindi è curioso che traducendo dal greco tutto si segue abbastanza in maniera fedele, quando si vede la parola Ade si traduce inferi come se fosse ripresa dal latino, quindi lì non si capisce perché non si lascia Ade che è il termine che hanno usato gli autori. Anche qui vedete è la visione nei confronti di una città come Cafarnao che si vanta della sua osservanza, della sua sinagoga (dove Gesù è stato rifiutato certamente) ma che nell'alzarsi per la sua presunzione di essere così attenta a tutte le norme, ma così chiusa nei confronti della novità che Gesù porta, questo non farà altro che appunto precipitare e precipitare nel mondo dei morti, negli inferi, questo Ade, questo soggiorno appunto dei morti.

Oppure quando Gesù sempre nel vangelo di Matteo, quindi abbiamo Matteo 11,23 e Luca 10,15 che riprendono questa espressione di Gesù dove appare il termine Ade. Poi la risposta che dà Gesù a Pietro: *e le porte dell'Ade* (quando gli vengono a Pietro assicurate questi chiavi ma Pietro ha la comunità certamente, questa potestà) *e le porte dell'Ade*, gli inferi (la CEI traduce inferi se leggete nel testo ufficiale del 2008) *non prevarranno contro di essa*. Quindi questa realtà che ha a che fare con la morte, qualunque tipo di morte essa sia non ha nulla che possa così colpire, che possa bloccare o che possa minacciare la realtà della comunità cristiana di questa chiesa.

Poi l'ultimo testo, quello di Luca che vedremo domani quando Gesù racconta quella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro. *Allora morì anche il ricco e fu sepolto stando nell'Ade* (la traduzione della CEI: negli inferi) *fra i tormenti*. Vedremo domani poi come va a finire la storia.

Quindi in questa ultima citazione in Luca vediamo che anche che in quel luogo dei morti, in quel soggiorno dei morti potevano esserci anche momenti di dannazione o di tormento, perché dice *fra i tormenti*, però come abbiamo detto prima un tormento proprio molto, molto passeggero, di 12 mesi. Così dicevano i rabbini quando parlavano delle pene, 12 mesi, come 12 mesi furono le sofferenze

per Giobbe, quindi prendono questa cifra come una cifra tonda per dire il tempo che normalmente si conclude e appunto è finito. Nonostante nell'antico testamento il termine sheol appare una sessantina di volte, che poi nella traduzione greca lo trovate con il termine hades nei vangeli, nel nuovo testamento, ma nei vangeli soprattutto appare soltanto 4 volte quindi vuol dire che gli autori non erano molto interessati a questo tipo di discorso e ovviamente lo prendono per spiegare alcuni passaggi importanti.

Un altro luogo, per chiamarlo così, un altro termine che noi troviamo nei vangeli quando si parla della sorte, di che cosa può accadere alla persona che si chiude alla vita o che veramente rischia di perdere la vita, è il termine Geènna. Questo lo conosciamo anche abbastanza, il termine geènna, traduzione del greco gehènna, derivante dall'ebraico Ge-Hinnom che significa la valle del figlio di Hinnom (ebraico: gē ben Hinnōm). Ed è una valle quando facciamo il viaggio di studio a Gerusalemme andiamo tutti a vedere la geènna. Ancora esiste questa valle che era la discarica di Gerusalemme. E' curioso, sappiamo perché questa cosa viene dall'antico che l'hanno trasformata in una discarica perché in quella valle si sacrificavano agli idoli della cultura fenicia, si sacrificavano anche delle creature, c'erano anche sacrifici umani, allora era una cosa, era un abominio questo qua. E il luogo dove avvenivano i sacrifici era chiamato tofet. Il tofet (o tophet) è un santuario fenicio-punico a cielo aperto, consistente in un'area consacrata dove venivano deposti ritualmente i resti incinerati dei sacrifici infantili e animali celebrati in seguito a voti dei fedeli che richiedevano grazie e protezione agli dei.

Anche per gli ebrei, comunque il monoteismo è una cosa molto lenta e molto lunga, non è che questi sono nati monoteisti subito, ci son voluti veramente dei passi per arrivare a questa concezione monoteista come noi diciamo del popolo di Israele, quindi gli influssi degli altri culti pagani o di altri idoli, anche loro ne facevano parte e anche questa storia dei tofet.

Giosia, un re, che ha fatto una grande riforma religiosa, ha cercato di sradicare come? Convertendo quella valle dove si andavano a bruciare creature a questi idoli perché soprattutto quando uno doveva intraprendere una cosa, una storia particolarmente importante, impegnativa, un viaggio, aprire un negozio perché andasse bene si sacrificava una creatura perché appunto tutto andasse nel modo migliore possibile.

Giosia ha dichiarato questo un abominio e l'unica maniera di evitare che andassero lì a fare questo tipo di culti, di sacrifici, era trasformando la valle in una discarica di rifiuti e allora siccome gli ebrei sono fissati con la purità, tutto quello che è impuro, tutto quello che è corrotto, tutto quello che contamina stiamo alla larga, hanno smesso di andare in questa valle a fare i sacrifici o per lo meno la cosa si è un po' più così ridotta. Ci sono alcune altre teorie per spiegare l'origine di questa valle come anche come una valle dei cadaveri, un luogo appunto si va a finire lì come se uno fosse un rifiuto perché si pensa che quando Gerusalemme fu circondata dall'esercito assiro ci fu anche una specie di malattia. Ci sono questi assedi alle città, facilmente venivano le malattie tipo infezioni o cose del genere, allora i morti che non sapevano cosa fare dentro a una città li buttavano in questa valle. Quindi era una maniera di sbarazzarsi dei morti non potendo uscire a seppellirli e questa valle diventa un luogo anche impuro, di impurità perché venivano gettati dalle mura i cadaveri, i morti dalla malattia durante quell'assedio.

Comunque l'importante è che quel luogo è diventato dopo la discarica di Gerusalemme, è una discarica che fumava sempre perché i rifiuti si smaltivano mediante il fuoco, si bruciavano i rifiuti. Quindi questa l'idea di finire nella geenna dove quel fuoco non si consuma, ma la geenna non è un luogo legato al di là, ma la geenna per chi conosceva Gerusalemme era un posto familiare dove era meglio ovviamente non finire perché andare a finire tra i rifiuti era una cosa molto triste, una grande frustrazione. Quindi nei vangeli, soprattutto in Matteo, Matteo è quello che più adopera il termine geenna (mai in Giovanni appare il termine) Matteo 5,29-30 l'adopera sempre con i moniti che Gesù dà alla comunità "*E' meglio per te toglierti, cavarti l'occhio, tagliarti la mano o il piede che non andare a finire con tutto il corpo nella geenna*, appunto dove c'è questo fuoco che arde sempre. Marco lo adopera anche in alcuni passaggi al cap. 9 e poi Luca una volta sola.

Quindi questa geenna non è che sia molto, molto gettonata, non è che stanno sempre a trattare di questo aspetto. Quindi il vangelo riporta sempre l'attenzione sul nostro vivere, il nostro presente, però un presente dove già dobbiamo sentire la benedizione, però qualcosa che riguarda tutta la realtà umana e alla quale ognuno deve dare il proprio contributo, la propria collaborazione perché questa si diffonda il meglio possibile. Oltre i vangeli, la geenna, questa valle della perdizione, era una cosa terribile! Abbiamo parlato prima che per un ebreo è importante l'essere seppellito quindi andare a finire nella geenna era ovvio che non ti seppelliva nessuno, tu finivi tra i rifiuti nella discarica, così come uno che moriva affogato era una disgrazia terribile perché andando a finire sotto acqua nessuno poteva recuperare il tuo corpo per seppellirlo, quindi non avevi parte alla resurrezione dei giusti. Questa idea che poi subentra, abbiamo detto dal secolo secondo avanti Cristo con Daniele ma poi si sviluppa certamente, non partecipavi alla resurrezione dei giusti se non c'era il corpo mortale perché anche questo corpo ci voleva.

Una volta sola oltre i testi dei vangeli appare il termine geenna nella lettera di Giacomo che è molto curioso. Giacomo è di matrice giudaica sicuramente, scrive e adopera questo termine che era familiare, conosciuto nel contesto giudaico. *Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male, la lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita traendo la sua fiamma dalla geenna* (Giacomo 3,6) La lingua quando parla male, la maldicenza, la calunnia, il discredito, il colpire l'altro con le parole, Giacomo dice che questo viene nientemeno che dalla fiamma. La lingua è come una fiamma della geenna che veramente fa molto, molto male.

Ecco, questo discorso della geenna lo troviamo anche nei testi giudaici, nel Talmud, quindi non soltanto gli evangelisti hanno usato questa espressione che appunto faceva parte del linguaggio popolare, la geenna (ancora oggi ripeto la valle si trova a Gerusalemme) in uno dei testi del talmud, uno dei trattati, il trattato Sanhedrin (ebraico: סנהדרין, Sinedrio) si legge: "Il santo che benedetto sia, condanna i malvagi nella geenna per 12 mesi". Ecco abbiamo già la dimostrazione. Sapete che il Talmud è il commento alla legge scritta. Prima c'è la Misnà, la torah orale che poi ulteriormente lavorata diventa il talmud. Sono parole un pochino magari non famigliari, però ha a che fare con il commento alla legge, la legge scritta. Questa è la torah scritta, l'antico testamento e gli scribi con i dottori della legge, poi con i rabbini, hanno fatto commenti alla legge perché la legge non ti può venire incontro a tante situazioni che si presentano nel quotidiano. Quindi ci voleva un commento per applicare la legge a questioni più circoscritte, o circospette e poi ovviamente anche per arricchirla.

Allora il talmud si scrive già verso il quarto, quinto secolo però raccoglie tutta una tradizione di commento alla legge scritta che appunto ci fa capire come era il pensiero e questa storia della geenna che è lo sheol (è un sinonimo possiamo dire dello sheol) ci conferma che la pena durava 12 mesi. Il talmud qui ci dà qui una descrizione come viene questa condanna. Appunto quando leggiamo che quel ricco si trovava nell'ade, nello sheol tra i tormenti, prima li affligge con il prurito, quindi con il fuoco ed infine con la neve. Dopo 12 mesi i loro corpi sono distrutti, le loro anime sono bruciate e sparpagliate dal vento sotto le piante dei piedi dei giusti e tutto finisce lì. Dicevamo prima che quando c'è un lutto in una famiglia ebraica per 12 mesi lo si prega. Passato il dodicesimo mese o è andato nel paradiso quindi non ha più bisogno di preghiere o è andato come polvere sparpagliata dal vento, neanche in questo momento ha bisogno di una preghiera, quindi non si pongono il problema come noi.

Ecco questi sono i termini, però vedete non sono molto frequenti, a noi colpisce, noi abbiamo dato una importanza (poi Castillo parlerà anche della storia dell'inferno e di questi luoghi) abbiamo dato una importanza così eccessiva, ci hanno riempito la testa sempre (qualcuno parlava anche della divina commedia, dell'inferno di Dante) che nei vangeli non c'è questa attenzione quindi i vangeli hanno sorvolato questo aspetto perché in fondo, in fondo non è una questione che ci interessa affrontare e noi invece la abbiamo fatto diventare fin dal catechismo, fin dalla più tenera età una questione di fondo dove si va finire e quali sono le condanne, qui poche, il prurito, il fuoco, la neve, ma se leggiamo appunto Dante troviamo delle cose più interessanti. Ecco questi sono i termini più

frequenti sia pur nella loro scarsità, ci sono ancora altri che possono servire per comprendere come questo tipo di pensiero è entrato nei testi del nuovo testamento.

Ecco abbiamo letto nel vangelo l'espressione "la fornace ardente" questa la usa soltanto Matteo questa espressione fornace ardente al cap. 13 quando parla delle parabole sia della zizzania, sia della rete gettata in mare. Quindi quando la zizzania viene poi separata dal grano si fanno delle fasce e viene buttata in questa fornace ardente così come quei pesci marci che dopo che sono stati separati dai pesci buoni si buttano nella fornace ardente. Ma anche qui non è un luogo di castigo, era un luogo di tortura. Matteo che è un grande scriba, è un grande conoscitore dell'antico testamento, Matteo ha preso questa immagine di Daniele. Daniele usa questa immagine della fornace ardente quando parla un po' di tutta quella che era la situazione di pericolo vivendo in Babilonia quando non volevano questi ebrei mandati in esilio inchinarsi, adorare la statua, la statua di Nabucodonosor, dell'imperatore, allora chi non adorava la statua finiva nella fornace ardente. Era il castigo per coloro che erano i dissidenti del potere.

Dopo c'è il miracolo che nonostante nella fornace ardente non si bruciano, però la fornace ardente era un luogo di tortura, di pena capitale per chi si opponeva a fare questo culto al potere, culto all'imperatore, al Nabucodonosor. E' curioso che Matteo prende questa immagine proprio per dire il contrario, è curioso questo, perché va a finire nella fornace ardente non chi non adora il potere, come diceva Daniele, ma va a finire nella fornace ardente chi fa del potere il suo idolo, proprio tutto il contrario di quello che ha detto Daniele. Qui vedete l'abilità di Matteo, di essere un grande conoscitore, un grande scriba che sapeva veramente come entrare nella scrittura per rielaborare certe immagini che mantenendo la loro forza (una fornace ardente insomma è un luogo di tortura) però potessero far capire alla comunità il rischio che si corre quando tu anziché aprirti alla proposta del vangelo ti chiudi in queste che sono le categorie del potere.

Ovviamente è una immagine figurata, non esiste una fornace ardente certamente, ma quello che sta dicendo Matteo è che quando uno si lascia prendere dall'ambizione del potere si brucia dentro, ed è così. Il potere è qualcosa che ti corrode, una specie di bruciore pur di salire, pur di comandare, pur di manifestare la propria potenza. Quindi anche l'immagine della fornace ardente si presta bene che non è tanto il luogo della tortura quanto anche la frustrazione, diciamo la distruzione che tu ti porti dentro di consumarti, di bruciarti per questa ansia di dominio che ti distrugge poi completamente. Quindi non è l'inferno la fornace ardente! Non so due domeniche fa, quando abbiamo letto il vangelo della zizzania, poi domenica scorsa della rete, questi preti cosa avranno detto della fornace ardente, ma certamente non è l'inferno la fornace ardente.

Sia chiaro che non esiste questo luogo di condanna quanto questo rischio di finire consumato, di bruciarsi in quelle che sono appunto le proprie ambizioni o questo desiderio, questa smania di potere, di salire, di comandare. Ci sono ancora altri termini ma rari per esempio il termine "abisso". Lo vedremo anche domani nel vangelo di Luca 8,31: *lo supplicavano che non intimasse loro di andare nell'abisso*. Quindi l'abisso come il mondo dei morti da cui non si può più uscire, cioè un mondo che è separato dal mondo dei vivi. L'abisso è questa separazione che non permette più il contatto tra i vivi e i morti.

Troviamo anche in Paolo e anche nell'apocalisse questa immagine dell'abisso. Poi c'è anche la "voragine" tra noi e voi c'è una grande voragine, lo stesso nel vangelo di Luca e poi il "tartaro" questo soltanto nella seconda lettera di Pietro. Anche Pietro, qui abbiamo questa lettera, sicuramente un giudeo, molto influenzato da quelle che erano le riflessioni di quella tradizione legata anche a una certa letteratura apocrifia. *Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato ma li precipitò nel tartaro tenendoli prigionieri per il giudizio* (2Pt.2,4). Sono immagini molto più così rare che appunto per quello che riguarda la seconda lettera di Pietro risentono di questo influsso più apocrifo di testi che si diffondevano nei gruppi più selettivi, più separati dove si potevano raccontare cose del genere.

Accanto a questa visione un po' più tragica del morire, come abbiamo detto all'inizio ci sono dei testi nell'antico testamento, il libro della sapienza, abbiamo detto il libro di Daniele dove già si

parla di questa resurrezione dei giusti. Vedete qui: le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento li può toccare, quindi si parla già di giusti, sono quelli che hanno superato la morte. Poi i testi apocrifi, Salomone e un altro libro dei Maccabei, sono quattro, coloro che temono il Signore si alzeranno per la vita eterna, la loro vita non finirà più.

Poi i martiri, ecco la storia dei Maccabei, hanno ricevuto un'anima pura e immortale da parte di Dio. Ecco a noi interessa sapere come nei vangeli questo aspetto del morire viene svuotato da tutta la sua drammaticità. Questo pensare all'al di là non è stato un tema da trattare perché quello che conta è l'al di qua vissuto in maniera corretta, buona, giusta.

Allora la novità di Gesù è che rompendo con questi schemi o con questi pregiudizi o con queste superstizioni, perché dopo lì un po' tutto si mescola, ci ha dato una visione nuova perché vedete come noi vediamo morire così vediamo anche il vivere. Se noi abbiamo paura della morte o consideriamo il morto come fonte di impurità o siamo incerti se a quel momento la bilancia andrà.. anche il vivere ne risente di questa immagine che abbiamo del morire. Per questo vedete come è importante avere la buona notizia del vangelo che presentando la morte in una visione nuova ci aiuta anche a vedere la vita in una visione nuova perché le due cose vanno insieme.

Allora è questa apertura che ti lascia completamente sereno e che non avendo più quella paura o quella visione tetra che crea appunto una certa così soggezione o questa impurità, se tu ti liberi da tutto questo anche il vivere poi, il tuo vivere con gli altri ne risente di questa visione nuova, ne risente positivamente, questa è la cosa importante. C'è il discorso per esempio che molti dopo tirano fuori prendendo dalla tradizione greca, il discorso dell'immortalità o il discorso della reincarnazione che anche questo non viene trattato appunto nel vangelo.

Nel vangelo quello che si presenta è la realtà umana, una realtà che è composta da un corpo carnale e da uno spirito che lo anima o un'anima che rende intelligente questo corpo o lo rende capace di atti che sono buoni, morali, che ha una capacità anche di decidere, di scegliere quello che è buono e questo è inscindibile, non si possono separare queste due cose. Ecco, il vangelo sia nei confronti della tradizione ebraica o della cultura biblica, sia in quella greca, ha dato un passo in avanti enorme per superare certi scogli, sia nei confronti della paura della morte, sia in questa visione un po' così scissa o questa specie di separazione tra da una parte il corpo e da un'altra parte l'anima. Poi purtroppo questo è entrato lo stesso nella nostra tradizione cristiana, noi diciamo che il corpo va sotto terra e l'anima va a finire non sappiamo dove o sarà in questo luogo indefinito perché dopo dovrà ... Questo non fa parte del messaggio di Gesù ma non fa parte perché anche il messaggio si è inserito in una tradizione dove era impossibile scindere, fare questa separazione di un corpo senza anima o senza spirito o di uno spirito senza corpo non è possibile questo.

Anche la storia dell'immortalità, questo lo recuperiamo o lo prendiamo più dalla cultura ellenistica, c'è un passaggio nel nuovo testamento, una espressione di Gesù (quando ecco per cui l'anima è immortale e la persona che può partecipare a una dimensione di vita che non muore mai) quando Gesù dice che non bisogna aver paura, *non temete, quello che vi dico in segreto pubblicatelo, ditelo all'aperto, non abbiate paura di quelli che possono uccidere il corpo ma non possono uccidere l'anima*, la vita dice Gesù, *abbiate paura di quelli che il corpo e l'anima possono buttarli nella geenna*. (cfr. Mt.10,26-28). Quindi se abbiamo questa dichiarazione di un'anima che va a finire nella geenna non è immortale quest'anima allora. (cfr. seconda morte)

Vedete sono piccoli passaggi ma che ci fanno capire che il vangelo ha preso anche le distanze da quelle che potevano essere le grandi correnti di pensiero perlomeno tentativi di potersi pronunciare su questo discorso, sia con questa visione di un'anima immortale che poi viene a finire in un corpo mortale e deve subire questa specie di esilio, sia l'immagine un po' così meno schizofrenica però comunque di una vita che nella incertezza dell'al di là aspetta che sia Dio a decidere che fine dovrai avere.

Quindi Gesù, la buona notizia di Gesù ha superato veramente queste posizioni. Anche per quello che riguarda la reincarnazione (oggi va molto di moda questo discorso perché abbiamo anche un influsso addirittura non soltanto la cultura greca ma anche da quello che riguarda l'oriente) ma è

contrario proprio a questa visione unica e irripetibile dell'essere umano perché la reincarnazione significa che quest'anima ha sempre un valore in più in un corpo che non sempre è all'altezza di quest'anima e dovrà trovare così, una volta, una volta ancora finché arriva a quel nirvana famoso, non sappiamo che cosa, il suo completamento. Quindi è contrario all'insegnamento di Gesù quando il corpo è proprio quello che rende questa presenza dello spirito e dell'anima visibile, cioè capace di interagire, senza la carne questo non è possibile.

Quindi il corpo, la grande novità di Gesù è che la carne nella sua fragilità e nella sua debolezza viene innalzata con questo spirito da cui non si può separare, se viene accolto certamente, viene innalzata a una dimensione veramente degna, proprio alta, superiore. Non è più questa visione greca, poi anche della filosofia orientale di diminuire la carne a scapito dello spirito. Anche questo è stato messo in chiaro, per lo meno in modo anche molto conciso però non si può separare questo.

C'è un pensatore, un padre della chiesa Origene, Origene tratta su questo aspetto anche perché la storia della reincarnazione noi la troviamo già nella Grecia questa trasmigrazione delle anime famosa. C'è una espressione molto bella in Origene (noi per esempio conosciamo l'espressione: il filantropo, la filantropia che è l'amore all'uomo, *ánthrōpos*) Origene usa un'altra espressione in uno dei suoi scritti in cui contesta questa storia della reincarnazione, ma Origene usa questo (*philoxomatos*?) soma, soma è corpo in greco, il corpo, la parte più fisica.

Quindi questo essere anche amante del corpo dice Origene non soltanto dell'essere umano ma anche dell'uomo nella sua carnalità perché è nella carnalità della persona, nella nostra carne dove si manifesta anche quello che siamo ed è nella nostra carne dove dimostriamo che siamo unici e irripetibili e che questa carne se veramente diventa dimora dello Spirito, questo Spirito che libera, che risana, che promuove la crescita, questa carne viene rivestita dello stesso splendore divino. Questa è la novità di Gesù.

Allora abbiamo preso questa immagine, mi piaceva questa espressione, essere anche (*philoxomatos*?) non soltanto filantropo, non amare soltanto la filantropia, l'essere umano come qualcosa di globale o di generico, ma anche l'essere concreto, la carne concreta, la realtà umana nella sua proprio individualità, dice Origene, questo noi l'abbiamo imparato dal Dio incarnato, l'abbiamo imparato da questo Dio che si è fatto carne e che appunto ha reso anche la nostra realtà umana, carnale, l'ha resa degna di poter così accettare, accogliere la stessa condizione divina.

Questo per concludere con la storia della reincarnazione che appunto non c'entra assolutamente nulla con il vangelo, quindi non è una questione che si pone. Soltanto alcuni padri della chiesa hanno cercato di controbattere questa idea. Comunque noi anche se non crediamo nella reincarnazione, ma noi possiamo dire che siamo ancora reduci, noi come cristiani siamo ancora reduci di queste eresie dei primi secoli, questa famosa eresia, questa corrente che era molto importante nella cultura ellenistica che ha a che fare con la conoscenza, lo gnosticismo, la gnosis=conoscere, conoscenza, in cui si degradava la carne per esaltare lo spirito. Questo che è stato combattuto dalla chiesa perché era contrario alla nostra grande verità che è il Dio incarnato, questo è poi subentrato e si è diffuso con una forza incredibile in tutta una falsa spiritualità di cui siamo ancora reduci noi del ventesimo secolo in cui bisognava mortificare la carne per esaltare lo spirito o negare la carne come qualcosa di peccaminoso, di sporco, di sudicio che non si poteva assolutamente accostare alla superiorità dello spirito. Questo che è stato contestato nella chiesa appunto perché andava contro la grande affermazione che è il credere un Dio incarnato purtroppo poi è ancora vivo. Questo lo troviamo in tanti gruppi che si chiamano cattolici però che il corpo viene negato perché quello che vale è lo spirito e questo non si può accettare in una comunità cristiana che ha dato adesione a Gesù il Dio incarnato.

Grazie per l'ascolto.

Relatore fra Alberto Maggi

Abbiamo visto come l'evangelista Giovanni nel cap. 6 presenta la teologia della resurrezione e come è nel suo stile che adesso vedremo, oggi rappresentiamo chiamiamolo, ma fra virgolette compreso nel senso positivo, la scenificazione di questa resurrezione. E' tipico dello stile di Giovanni illustrare figuratamente, questo è il termine giusto, le solenni affermazioni di Gesù riguardo la sua condizione e la sua realtà. Sono tre in particolare le solenni affermazioni di Gesù precedute dalla rivendicazione della pienezza della condizione divina attraverso il nome: *Io sono*. Quando nei vangeli si trova questa espressione in bocca a Gesù non è una semplice affermazione di identità, è il nome divino perché conosciamo tutti l'episodio del roseto ardente quando Mosè chiese a quel fenomeno, quella realtà, chi sei? Si sentì rispondere: *Io sono*.

Dicevamo che, attenzione non è una identità, perché Dio non ha identità, ma è una attività. *Io sono* nella tradizione rabbinica è stato sempre spiegato come colui che è sempre vicino al popolo. Ebbene, nel vangelo sono 3 le dichiarazioni solenni di Gesù precedute da questa rivendicazione della condizione divina: *Io sono*.

La prima è "*il pane vivo*" cioè il pane che comunica vita, poi Gesù affermerà che lui è "*la luce del mondo*" e infine, che "*lui è la resurrezione e la vita*." Ognuna di queste affermazioni poi viene figurata in episodi. Quindi l'affermazione che *lui è pane* e vino è figurata nella condivisione dei pani, che lui è *la luce del mondo* con l'episodio del cieco, del cieco nato, che lui è *la resurrezione e la vita* con l'episodio di Lazzaro che oggi affronteremo.

Dico subito una cosa che è valida anche per tutti gli altri incontri, qui noi facciamo delle proposte di interpretazioni senza avere le pretese che sia la verità assoluta. Noi ci crediamo, la sperimentiamo e la offriamo quindi non è una imposizione. Questo brano è di difficilissima comprensione non a livello del testo, perché il testo vedrete è l'evangelista stesso che ci guida alla sua comprensione. Quando diamo queste interpretazioni non è che sono elucubrazioni mentali, è l'evangelista stesso che mette delle indicazioni per far comprendere quello che vuol dire ma, almeno questa è stata la mia esperienza, tra la comprensione a livello intellettuale del testo e la discesa dalla testa al cuore ci è voluto tempo, io almeno ci ho messo molto tempo.

Prima di iniziare, dobbiamo sempre tener presente, questo ogni qualvolta leggiamo i vangeli, che i vangeli non sono una cronaca, ma una teologia. Questo va detto perché fino a 60 anni fa i vangeli si pensava che fossero una sorta di storia della vita di Gesù messa più o meno bene dagli evangelisti. No, i vangeli non sono una cronaca ma una teologia per cui non riguardano la storia ma riguardano la fede della comunità e quindi non trasmettono dei fatti ma delle verità. Per noi in occidente è difficile comprendere la differenza tra quello che è storico e quello che è vero, per noi quello che è vero deve essere anche storico. Nel linguaggio medio orientale, l'importanza è la verità di un fatto da trasmettere indipendentemente da come si è svolto, quindi loro vogliono trasmettere una verità. E' quello che fa l'evangelista.

Allora iniziamo la lettura commentata del cap. 11 del vangelo di Giovanni, un capitolo che se compreso cambia radicalmente la vita. Ripeto, io lo studiai per la prima volta, era il 1981, ero a Granada, nella comunità dei gesuiti con un grande biblista Juan Mateos e lo capii a livello intellettuale perché il testo è questo, però mi ci son voluti 5 anni prima che mi azzardassi a spiegare e commentare questo brano perché fintanto che non mi era passato dalla testa al cuore ho sempre evitato di commentarlo. Fra parentesi è in quella comunità che ebbi la fortuna di conoscere il grandissimo, rinomato teologo Josè Maria Castillo che mi metteva una enorme soggezione.

Perché? Perché è uno dei teologi più importanti a livello internazionale, la sua figura così, la sua sapienza mi metteva tanta soggezione e non avevo con lui confidenza come con gli altri gesuiti. Poi un giorno Castillo mi chiese la cortesia di accompagnarlo in macchina da Granada a Siviglia perché

doveva fare una conferenza. Io tutto felice e in viaggio non è che parliamo molto perché lui era preoccupato da quello da dire. Al ritorno, era già tardi, vide un ristorante e dice: fermiamoci che ceniamo. Siamo entrati in ristorante e dice guardando il menù: senti Alberto, è quaresima quindi per osservare il precetto ordiniamo la trota, per trasgredirlo al prosciutto. Finalmente mi è caduta la soggezione e abbiamo iniziato questo rapporto di amicizia, di affetto, di ammirazione, che prosegue da tanti anni e per noi è veramente un dono che oggi sia qui con noi. Ricordo che Castillo che ci parlerà di qualcosa di importante (soltanto lui con la sua sapienza teologica lo può fare) ci parlerà del peccato originale.

Allora **cap. 11 di Giovanni**, gli evangelisti sono non soltanto dei grandi teologi ma anche dei grandi letterati e ogni singola espressione, ogni singola parola ha il suo significato. Naturalmente noi cerchiamo di fare una cernita. Comincia l'evangelista al Cap. 11

1 *C'era un malato Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria, Marta sua sorella*, ecco già incominciamo a vedere che l'evangelista ci fa una presentazione che almeno dal punto di vista grammaticale e logico è alquanto strana. Ci saremo aspettati che avesse scritto: c'era un malato, Lazzaro di Betania, il fratello di Maria e di Marta e invece no, lui dice *c'era un malato Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella*. Al centro di questa affermazione per l'evangelista c'è il villaggio.

Il villaggio nei vangeli ha sempre il significato di luogo attaccato tenacemente alla tradizione e refrattario alla novità. Ogni qualvolta nei vangeli troviamo il termine villaggio significa incomprendimento della novità portata da Gesù. Allora l'evangelista già ci mette sull'avviso: attenzione questo brano sarà all'insegna dell'incomprendimento. E' l'unica volta che nel vangelo l'infermo viene presentato con il suo nome. *Lazzaro* è la forma abbreviata di Eleazaro, dell'ebraico El, che significa Dio e azar aiuta (Dio aiuta). Anche oggi il villaggio in Betania in arabo si chiama Elazaria, il villaggio di Lazzaro e presentano Lazzaro, Maria e Marta sua sorella.

Maria in tutto l'episodio sarà sempre al centro, quindi è il personaggio più importante dei tre. Gesù non entrerà nel villaggio. L'evangelista, ma non soltanto questo evangelista, tutti gli evangelisti sono chiari, se si vuole incontrare Gesù occorre uscire dal villaggio. Qual è il villaggio? E' dove c'è l'imperativo si è sempre fatto così, perché cambiare? Chi vive attaccato alla tradizione, chi vive ripetendo gesti e idee del passato non potrà mai incontrare Gesù che è colui che fa nuove tutte le cose. Quindi l'indicazione è molto chiara, Gesù non entrerà nel villaggio, per incontrarlo la gente deve uscire.

Poi qui l'evangelista parla al passato ma di un evento che ancora deve avvenire, avverrà nel cap. 12, ma l'evangelista lo dà per conosciuto, per far comprendere quanto sia importante. Dice:

2 *Maria, era quella che aveva unto con unguento profumato il Signore e gli aveva asciugati i piedi con i suoi capelli, il cui fratello Lazzaro era malato*. Giovanni anticipa un episodio che ancora deve venire perché sarà nel cap. 12. Quale sarà? Poi lo vedremo.

Come ringraziamento la comunità, perché si tratta qui di una comunità, fa un banchetto che è immagine della celebrazione eucaristica e mentre in questo brano vedremo che una delle sorelle di fronte alla realtà dirà a Gesù: Gesù, il morto puzza, è già di quattro giorni, la vita profuma. Quindi ci sarà questa sorella, Maria, che riempie la casa del profumo della vita. Quindi alla puzza della morte viene contrapposto il profumo della vita. Questo profumo che è immagine della vita che è più forte della morte, Gesù chiederà di conservarlo per la sua sepoltura. Se ne dimenticheranno e avranno bisogno Nicodemo e gli altri, più di 40 chili per ungere, per imbalsamare Gesù.

Le sorelle, attenzione, in tutto il brano l'evangelista evita di dire: suo fratello, sua sorella, ma sempre il fratello, la sorella, qui le sorelle. Perché non le sue? Perché l'evangelista non sta indicando un nucleo familiare, ma una comunità di credenti. E' tipico degli evangelisti rappresentare una comunità sempre con tre elementi. Quindi l'evangelista, qui in questo brano ci sta dicendo attenzione, vi sto raccontando la vita della comunità. Ecco perché qui anziché scrivere, come ci saremo aspettati le sue sorelle, dice

3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: Signore ecco colui al quale vuoi bene è malato. Questa espressione, *colui al quale vuoi bene*, richiama il discepolo anonimo. C'è un discepolo nei vangeli che non ha nome. Quando un personaggio nei vangeli non ha nome significa che è rappresentativo e tutti ci si possono identificare. E' quello che per primo segue Gesù, gli è sempre accanto, gli è intimo nella cena, ma anche presso la croce. Questo discepolo non ha nome e non è lecito mettergli alcun nome anche se la tradizione l'ha poi identificato con Giovanni. Gesù non ha discepoli prediletti, ma l'amore, il voler bene è la relazione normale che lui ha con tutti i suoi discepoli.

Il fatto che dicono: *colui al quale vuoi bene*, significa che Lazzaro è un discepolo perfetto come il discepolo anonimo, quindi rappresenta nella figura di Lazzaro tutti quelli che accolgono e seguono Gesù. Quindi non è un caso isolato. L'evangelista vuol dire: questo è il destino di tutti quelli che accolgono e seguono Gesù. L'evangelista vuol mostrare gli effetti in Lazzaro e in quanti seguono Gesù, dell'adesione a Gesù. Allora queste sorelle mandano a Gesù l'avviso: Lazzaro è malato, la reazione strana di Gesù

4 Ma udito ciò Gesù disse: questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio perché per essa si manifesterà la gloria del Figlio di Dio. Gesù è chiaro: questa malattia, essendo di un discepolo che gli ha dato adesione, non lo condurrà alla morte perché l'incontro con Gesù e l'accoglienza del Signore cambia la situazione, il presente e anche il futuro dell'individuo. Però, perché Gesù dice questa malattia *non è per la morte*? Perché ci sono altre malattie invece che possono essere per la morte.

Gesù nel cap. 5 dopo aver guarito l'infermo della piscina, quando lo ritrova nel tempio, cosa gli dice? Non peccare più perché non ti abbia da capitare qualcosa di peggio. Gesù l'ha liberato dalla legge, dal giogo della legge e quello cosa fa? Va per ringraziare il Signore, va proprio nel tempio. Allora dice Gesù non c'è speranza! Se io ti libero dalla legge e poi tu ci ritorni, non c'è più speranza. Bene, laddove c'è lo Spirito di Dio, c'è vita e dove c'è la vita non c'è la morte. E' questa vita che una volta percepita, manifesterà quella che Gesù parla della gloria e dell'amore di Dio. Quindi l'evangelista anticipa che nella morte di Lazzaro si manifesterà visibilmente quella qualità di vita che Gesù ha comunicato a tutti quanti gli hanno dato adesione. Quindi ripeto non è soltanto il caso di Lazzaro ma è normale per tutti i credenti.

Poi l'evangelista corregge l'espressione delle sorelle. Le sorelle hanno detto: *colui al quale tu vuoi bene*, e l'evangelista dice

5 Ma Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro. Notate che Maria, qui non viene nominata, ma è sempre al centro. Quindi l'evangelista corregge la prospettiva della comunità secondo la quale Gesù vuol bene a Lazzaro. Perché questo? Perché la comunità non ha ancora percepito la qualità d'amore. Per le sorelle Gesù vuole bene. Voler bene, il verbo in greco è *fileo* che significa amore di amicizia, il voler bene reciproco. *Fileo* da cui filosofia, filantropia, è voler bene di amicizia. Il verbo adoperato per Gesù, che invece dice *ma Gesù amava*, è il verbo *Agapao* che è l'amore di Gesù, è un amore incondizionato, generoso e che non richiede nulla indietro, quindi l'amore generoso a oltranza. Quindi l'evangelista corregge questa prospettiva, no *Gesù amava Marta, sua sorella e Lazzaro*. Per l'evangelista, le sorelle vengono collocate allo stesso livello vediamo dei giudei, ecco il villaggio, non hanno ancora percepito la qualità dell'amore di Gesù.

6 Quando ebbe dunque sentito che era malato, ecco l'insistenza che era malato, ed ecco la sorpresa,

allora rimase due giorni nel luogo dov'era. E' strano, c'è un componente della comunità che è malato, che è grave, Gesù non si muove, perché due giorni? Gesù anzitutto non è venuto ad alterare il ciclo normale della vita fisica eliminando la morte biologica, ma a dare a questa un nuovo significato. Ma soprattutto la citazione è del prof. Osea. Nel profeta Osea, cap. 6,2 si legge: *dopo due giorni ci ridarà la vita, il terzo giorno ci farà risorgere e noi vivremo alla sua presenta.* Quindi l'evangelista con questo *due giorni* anticipa quella che sarà l'azione di Gesù.

7 Poi dopo questo disse ai discepoli: andiamo di nuovo in Giudea. Gesù era dovuto fuggire dalla Giudea, c'era stato un tentativo di lapidazione. I luoghi sacri sono i luoghi più pericolosi per Dio,

per Gesù quando si manifesta, quindi Gesù era dovuto scappare. Abbiamo detto non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, meraviglia che sia campato così tanto, Gesù è dovuto scappare. Adesso a questo punto dice: *andiamo di nuovo in Giudea*. Nei vangeli ci sono anche tratti di umorismo che sta a noi cogliere, guardate i cagasotto dei discepoli. Allora Gesù dice: *andiamo in Giudea e*

8 I discepoli gli dissero: Rabbi... Anzitutto lo chiamano rabbi, compare 7 volte in questo vangelo ed è sempre negativo. Il rabbi è colui che spiega la legge di Mosè, ma Gesù non è un rabbi, lui non è venuto a spiegare la legge di Mosè, ma a proporre una nuova realtà con il Signore. Quindi ancora non capiscono chi è Gesù e si rivolgono a lui chiamandolo Rabbi.

Ora cercavano di lapidarti i giudei. Quindi Gesù è sfuggito a un tentativo di lapidazione, notate, Gesù cosa ha detto? *Andiamo di nuovo in Giudea*. Sentite loro:

e tu vai di nuovo là? Cioè noi non abbiamo nessuna intenzione di seguirvi! Gesù ha detto: *Andiamo in Giudea, tu vai là?* Loro non hanno nessuna intenzione di seguire Gesù.

9 Gesù rispose: non sono forse 12 le ore del giorno? Se uno vede la luce non inciampa perché vede la luce di questo mondo. L'evangelista divide la narrazione dei suoi vangeli in giorni. Ricordate l'ultimo giorno coincide con la morte di Gesù e da Cana dove per la prima volta aveva manifestato la sua gloria con il cambio dell'alleanza in poi era iniziato il sesto giorno che coincide con il giorno della creazione dell'uomo, per questo ritorna la tematica dell'ora.

10 ma se invece uno cammina di notte inciampa perché la luce non è in lui. La luce in questo vangelo non è una fonte esterna che illumina l'uomo, ma una energia interiore che parte dall'interno e guida l'esistenza delle persone. Nel prologo l'evangelista aveva scritto: e la vita era la luce degli uomini.

11 Così parlò e poi soggiunse loro: Lazzaro, il nostro amico (quindi vedete che Lazzaro fa parte della comunità dei discepoli di Gesù)

si è addormentato e io vado a svegliarlo. Vedremo poi più in là quando tratteremo delle immagini con le quali nei vangeli si parla del morire, il significato del dormire, per adesso lo saltiamo, esamineremo questo.

12 Gli dissero allora i suoi discepoli: Signore Ecco c'è già un passaggio, l'hanno chiamato Rabbi, adesso c'è un progresso nella conoscenza, si rivolgono a lui chiamandolo Signore

se si è addormentato, si salverà. I discepoli non hanno alcuna intenzione di seguire Gesù in Giudea, tanto più la ragione per non andare, *se si è addormentato si salva*, loro stanno pensando all'eternità.

13 Ma Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensavano che si riferisse al dormire del sonno. I discepoli o non hanno capito o hanno fatto finta di non capire quello che è l'intento di Gesù.

14 Allora Gesù disse loro apertamente: Lazzaro è morto. Gesù chiarisce ogni dubbio, svela ogni ambiguità. Lazzaro non dorme, è morto e fino a quando Gesù non chiamerà Lazzaro dal sepolcro, il nome scompare in tutta la narrazione e vedremo piano, piano di comprendere il perché. Dice:

15 e io mi rallegro per voi (è un contrasto qui c'è un annuncio di morte e l'allegria di Gesù) *e io mi rallegro per voi*

di non essere stato là, perché voi crediate. Ma e poi dice,

Andiamo da lui. E' strano, Lazzaro è morto, e Riccardo vi ha spiegato che si seppellisce il morto lo stesso giorno in cui c'è il decesso, è strano che Gesù dice: *andiamo* (doveva dire andiamo dalle sorelle) invece Gesù dice *andiamo da lui*. Contrariamente quindi a quello che ci saremo aspettato Gesù non invita i discepoli ad andare dalle sorelle per consolarle, ma *da lui*, ne parla come di un vivo, non come di un morto. Quindi Gesù non va a consolare le sorelle ma va a incontrare Lazzaro, non va a risuscitare un morto, ma a incontrarsi con uno che è un vivente, lo vedremo piano, piano.

16 Disse allora Tommaso, per la prima volta compare in questo vangelo, Tommaso che compare per ben sette volte che è il modello della fede. Infatti dice *Tommaso*

chiamato gemello. Di chi è il gemello? E' il gemello di Gesù non per la natura, ma per il comportamento. Paradosso dell'incomprensione dei vangeli, Tommaso che prorompe nella più grande espressione di fede di tutti i vangeli, è passato alla storia, colpa dei pittori, come il discepolo

incredulo. Infatti Caravaggio e altri, tutti raffigurano questo povero Tommaso che infila il dito nel costato, ma lui se ne è guardato bene di infilarlo. Lui di fronte al Cristo risuscitato prorompe con l'espressione: *mio Signore e mio Dio*, il primo e l'unico a riconoscerlo come tale. L'espressione di Tommaso, quando gli dicono che Gesù è vivo, ha l'equivalente del nostro linguaggio quando ci danno una buona notizia, come reagiamo noi? No, non è vero, non è possibile non ci credo! Non è che lo neghiamo è che è talmente bella, talmente una sorpresa, quindi Tommaso non nega la resurrezione di Gesù e prorompe nella più alta espressione di fede.

Ebbene per questo è chiamato *gemello*, e

disse ai condiscipoli: andiamo anche noi a morire con lui. C'è un contrasto in questo vangelo tra Pietro e Tommaso. Pietro che ancora non ha capito Gesù dice: *io sono pronto a morire per te e finirò tradendolo*. Gesù, l'abbiamo visto questi giorni non chiede di dare la vita per lui perché è lui che dà la vita per i suoi discepoli, ma con lui e come lui di donare la vita agli altri. Tommaso lo capisce, lui dice: non andiamo a morire per lui, ma *andiamo a morire con lui*.

18 ***Betania era vicina a Gerusalemme circa tre chilometri.*** Ecco la vicinanza di questo paesino, di questo villaggio a Gerusalemme fa capire che è sottomessa alla istituzione religiosa giudaica e a sorpresa, scrive l'evangelista,

19 ***e molti giudei*** (i giudei sono i nemici di Gesù, quelli che hanno tentato di lapidarlo nel tempio) ***erano venuti da Marta e Maria per confortare per il fratello.*** Notate ancora una volta Maria sempre al centro, manca il possessivo, non per il loro fratello, per il fratello. Come mai i giudei che hanno tentato di ammazzare Gesù sono amici di questa comunità? Perché questa comunità ancora non ha espresso la novità è una delle tante correnti del giudaismo che non riserva nessun pericolo. Si legge negli atti che la primitiva comunità cristiana godeva della simpatia di tutto il popolo, perché? Era uno dei tanti gruppi giudaici con alcune idee, ma non con la radicalità che poi verrà.

Quindi l'evangelista fa comprendere, è una comunità ancora attaccata alla tradizione giudaica che non ha rotto con la sua tradizione.

20 ***Marta dunque, come seppa che veniva Gesù gli andò incontro, Maria invece stava seduta in casa.*** Al movimento di Gesù corrisponde quello di Marta. L'incontro di Gesù con i suoi è sempre la confluenza di due movimenti. Maria invece non va incontro a Gesù, ma se vorrà anche lei incontrare Gesù dovrà anche lei uscire dal villaggio perché Gesù non ci entra. Maria è nella casa del lutto, questa morte l'ha annichilita, lei sta seduta in casa. La morte del fratello per lei è la fine della vita, la riduce all'inattività totale. La morte, l'idea della morte come fine di tutto, paralizza le persone e paralizza la comunità e le fa rimanere sedute nell'ambiente del dolore.

21 ***Marta disse dunque a Gesù ... ed ecco il rimprovero da parte di Marta e della comunità, credo un rimprovero che molti di noi nel corso della vita abbiamo rivolto al Signore che nei momenti più importanti sembra assente, che ci facciamo di questo Signore? Marta disse dunque a Gesù:***

Signore se tu fossi stato qui non sarebbe morto il fratello mio! Quindi Marta rivolge un aspro rimprovero, l'hanno mandato a chiamare. Gesù non si è mosso, non ha neanche compiuto un gesto a distanza, nulla di tutto questo. Possibile che Gesù che ha guarito degli estranei, basta pensare il figlio del funzionario reale, ha guarito il cieco, ha guarito l'infermo della piscina, possibile che Gesù che guarisce gli altri, proprio a un componente della tua comunità non fai niente?

Quindi Marta investe Gesù con un rimprovero. Cosa dice?

22 ***Ma anche ora so*** (quindi lei si rifà a quello che sa, alla tradizione)

che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la darà. Per comprendere l'espressione di Marta e il suo progresso, la sua crescita, la lingua greca distingue tra chiedere e domandare. Il verbo chiedere è rivolto da un inferiore verso il superiore, quindi quando una persona inferiore si rivolge e una superiore si chiede, quindi a Dio si chiede. Il verbo greco, naturalmente in italiano, domandare è una richiesta che avviene tra pari. Quindi quando ci si rivolge a una persona di livello superiore si chiede, quando ci si rivolge a una persona allo stesso livello si domanda. Ecco per Marta Gesù deve chiedere, lei ancora non ha capito che Gesù è Dio, che in lui c'è la pienezza della condizione divina.

Ci vorrà ancora tanto tempo. Siamo al cap. 11; al cap. 14,8-9 Filippo uno dei discepoli dirà: *mostraci il Padre e ci basta e Gesù dirà: ma non hai capito che chi vede me vede il Padre?* Quindi per Marta Gesù è un mediatore tra Dio e gli uomini, è un inviato, un profeta, non ha compreso che Gesù e il Padre sono una sola cosa, che le opere di Dio e di Gesù sono uguali. Lei chiede un intervento che prolunghi ancora un poco la vita del fratello.

Marta crede nel Dio che risuscita i morti quello che ha permesso nell'antico testamento al profeta Eliseo di resuscitare il figlio della Sunammita. Il Dio di Gesù non è il Dio che risuscita i morti ma il Dio che ai vivi comunica la sua stessa vita indistruttibile. Negli altri vangeli Gesù dirà che Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei vivi. Cosa significa? **Dio non risuscita i morti ma ai vivi comunica la sua stessa qualità di vita che è indistruttibile.** Quindi Marta investe Gesù con questo rimprovero: *se tu fossi stato qui non sarebbe morto* però datti da fare perché so che qualunque cosa Dio te la concede. Ed ecco la risposta di Gesù,

23 Le dice Gesù: risusciterà il fratello tuo. Gesù non risponde a Marta come lei si aspettava. Gesù avrebbe dovuto dire: dai io risusciterò tuo fratello, lo ha fatto il profeta Eliseo, lo farò pure io, ma Gesù dice: *risusciterà il fratello tuo.* La resurrezione del fratello non è dovuto a un intervento, a una nuova azione di Gesù. Gesù non dice risusciterò tuo fratello ma è effetto della persistenza di quella vita indistruttibile, quella vita eterna, che viene comunicata dallo Spirito a quanti seguono Gesù.

Quindi Gesù non fa una azione per risuscitare il morto, ma è il morto che risuscita perché la vita che gli è stata comunicata è più forte della morte. Non l'avesse mai detto Gesù! Sentite che risposta seccata si becca da Marta.

24 Gli dice Marta: e so (e di nuovo lei si rifà a quello che sa, alla tradizione) *so che risusciterà nella risurrezione dell'ultimo giorno* (e ha ragione). Quando, e questo è un problema anche attuale, quando muore una persona, se per confortarla gli si dice: guarda che risusciterà, e quando? Domani, tra una settimana, tra un anno? Alla fine dei tempi e capirai anch'io a quel tempo sono morto, stecchito e risuscitato. Adesso mi manca, mi manca proprio la persona cara! Sapere che la persona che è morta risuscita alla fine dei tempi, attenzione che non solo non conforta, ma getta nella disperazione. Quindi Marta si rifà alla credenza popolare giudaica che abbiamo visto in questi giorni della resurrezione all'ultimo giorno e risponde seccata. E capirai, lo so che risusciterà nell'ultimo giorno, che ci faccio?

Quello che le dice Gesù non è niente di diverso dalle condoglianze che le hanno fatto i giudei. Ed ecco allora, e qui siamo al versetto più importante. Se si comprende questa espressione di Gesù cambia completamente il rapporto con la morte e quella che hanno vissuto i nostri cari e quando toccherà quella che noi vedremo.

25 Gesù le disse, ecco di nuovo la rivendicazione della condizione divina:

io sono (quindi lei che dice chiedi a Dio, Gesù le dice: no, io sono Dio) *io sono*

la resurrezione e la vita. Gesù non dice io sarò la resurrezione e la vita. Lui è già la resurrezione perché lui è la vita. In Gesù, nel prologo c'è scritto, in lui era la vita e Gesù nel colloquio con Nicodemo aveva detto che chiunque crede in lui ha vita eterna. **Con Gesù la vita eterna,** lo abbiamo visto questi giorni, **non è più una speranza per il futuro ma una certezza per il presente.** Quindi Gesù alla protesta di Marta dice: *Io sono la resurrezione e la vita.* La resurrezione non è proiettata nel futuro ma nel presente e adesso la risposta di Gesù si articola in due momenti. In una Gesù si rivolge alla comunità che è in lutto e che piange un morto, poi dopo Gesù si rivolge alla comunità che è viva e cosa dice Gesù, ed è importante, è una risposta.

Io sono la resurrezione e la vita;

chi crede in me anche se muore vivrà. Cosa significa? Alla comunità che è in lutto che sta piangendo un morto, Gesù dice: se questo che voi piangete come morto, ha creduto in me, anche se adesso è morto, sappiate che continua a vivere. Credere in Gesù, lo abbiamo già accennato, non significa accogliere una dottrina, accogliere delle verità, osservare dei comandamenti. Credere in Gesù significa riconoscere che in lui c'è l'immagine piena del progetto di Dio sull'umanità, un uomo con la condizione divina che non si ottiene andando verso Dio, ma con Dio e come Dio

andando verso gli altri. Quindi non necessariamente conoscere la figura di Gesù, tutti quelli che orientano la propria vita per il bene degli altri, questi Gesù li considera suoi compagni.

Allora alla comunità che piange un morto, Gesù assicura e le parole di Gesù sono tutte vere, autentiche.

26 *Chi vive e crede in me*, quindi Lazzaro ha creduto,

anche se adesso è morto, sappiate che continua a vivere. Questa è la certezza di Gesù, ma poi Gesù alla comunità che è viva dice: *chi vive* (quindi noi che siamo vivi) *e crede* (e quindi gli dà adesione) non morirà mai. Ecco la novità portata da Gesù, quindi alla comunità che piange un morto Gesù dice: se questa persona ha creduto, si è comportata bene verso gli altri sappiate che continua a vivere anche se voi vedete un cadavere.

Abbiamo visto questi giorni che c'è un'altra vita di una qualità indistruttibile, ma chiunque vive, quindi voi che siete vivi e mi date adesione, non morirà mai, non faremo l'esperienza della morte. Parlavamo facendo gli esempi, c'è una componente biologica che un giorno cesserà tutte le sue funzioni, noi non ne faremo l'esperienza. Gli altri vedranno un corpo che diventa cadavere, un corpo inanimato, ma noi no, noi non ne faremo l'esperienza. Allora l'annuncio di Gesù è un annuncio strepitoso.

Abbiamo già detto che questa vita eterna non è un premio per il futuro ma una condizione già da vivere nel presente. Gesù ne parla sempre al presente, lo abbiamo già visto negli altri brani: *chi crede ha la vita eterna*. Allora **Gesù non risuscita i morti ma comunica ai vivi una vita di una qualità tale che è capace di superare la soglia della morte**. I primi cristiani che lo hanno compreso non parlavano della resurrezione come un premio nell'al di là, ma come un condizione nel presente.

San Paolo per esempio nella lettera agli Efesini 2,6 scrive: *con lui ci ha anche resuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli*. Come fa a dire Paolo che con Gesù ci ha resuscitati? Non si resuscita dopo la morte, no, si resuscita in questa vita e poi si continua a vivere per sempre. Sempre Paolo nella lettera ai Colossesi 2,12: *con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete stati insieme resuscitati*. Noi siamo già resuscitati quindi non risusciteremo. Ancora Colossesi 3,1: *se dunque siete risorti con Cristo*, siamo risorti adesso, in questa condizione della vita.

Nel vangelo di Filippo, un vangelo apocrifo, si legge questa bellissima espressione: chi dice prima si muore e poi si risorge sbaglia, se non si risuscita prima mentre si è ancora in vita, morendo non si risuscita più. Quindi la convinzione della primitiva comunità cristiana era che la resurrezione non avveniva dopo la morte, ma avveniva nell'esistenza dal momento che uno orientava diversamente la direzione della propria vita. Dal momento che si vive per gli altri c'è una vita di una qualità tale che è indistruttibile.

Dopo aver affermato questo (quindi è chiaro, alla comunità che piange un cadavere dice, guardate se questa persona ha creduto sappiate che continua a vivere) e voi che siete vivi, voi non farete l'esperienza della morte. Gli altri vedranno un cadavere ma voi no. Allora Gesù per il quale la morte non esiste, chiede a Marta se ha questa fede.

Credi questo? Quindi l'adesione a Gesù non garantisce una vita futura ma rende presente quello che è il futuro. Gesù non promette la vita eterna a chi lo segue, ma chi lo segue sperimenta già una vita che sarà per sempre. Ed ecco il progresso nella fede di Marta (ricordate prima per due volte: so, so) ecco finalmente gli dice:

27 *Gli rispose sì, Signore*, (ha capito chi ha davanti)

io credo. E' passata dal sapere, dalla tradizione all'accoglienza della novità di Gesù, *io credo che tu sei il messia, il Figlio di Dio, colui che deve venire al mondo*. Abbiamo visto che era una comunità che non si distingueva tra altri gruppi del giudaismo, ognuno con le sue idee, ognuno con i suoi leader. Adesso finalmente Marta capisce, è lui il messia, il Figlio di Dio che doveva venire al mondo, adesso non sa, ma crede.

Ma dal momento che la comunità cristiana riconosce in Gesù, il messia, il liberatore il Figlio di Dio, incominciano i guai, incomincia la persecuzione. Fintanto che è uno dei tanti gruppi gode della

simpatia del popolo, ma appena accenna a Gesù come messia e Figlio di Dio, cominciano i guai. Infatti dice:

28 *E questo dicendo, se ne andò a chiamare Maria, sua sorella, di nascosto.* Perché la deve chiamare di nascosto? Per quale motivo Marta va a chiamare Maria di nascosto? Perché mentre prima godevano della simpatia dei giudei, adesso no, adesso è pericolosa questa novità, è pericoloso riconoscere in Gesù il messia. *Se ne andò a chiamare Maria sua sorella di nascosto*

dicendo: il maestro è qui e ti chiamava. L'evangelista ripete per due volte, collega il verbo *dicendo*. Una volta che si riconosce Gesù quale messia di Dio, Marta lo comunica immediatamente alla sorella. Gesù non ha chiesto a Marta di chiamare la sorella ma è la comunità che una volta che fa questa scoperta lo va subito a comunicare come Andrea che andò a comunicarlo a Simon Pietro, Filippo a Natanaele. Ma, quando la comunità giunge a riconoscere in Gesù il Figlio di Dio che era scampato proprio per questo a un tentativo di lapidazione nel tempio, incominciano le persecuzioni. I nemici di Gesù sono lì, sono proprio in casa ed è pericoloso manifestare la propria fede. La casa del lutto è piena dei giudei, dei nemici di Gesù.

29 *Quella allora come udito, si alzò in fretta e andò da lui.* L'annuncio smuove Maria dalla sua immobilità nella quale il lutto l'aveva sprofondata e va da Gesù. L'evangelista sottolinea:

30 *Gesù non era entrato nel villaggio,* Gesù non ci entra. Per incontrare Gesù occorre uscire dal villaggio, dalla tradizione, fintanto che uno ragiona con i vecchi schemi non può comprendere, accogliere Gesù. Quindi *Gesù non era entrato nel villaggio*

ma si trovava ancora nel luogo. Questo termine che l'evangelista adopera diverse volte, il *luogo*, era tecnicamente, indicava, il santuario nel tempio di Gerusalemme. Allora per Giovanni il santuario è dove c'è la presenza di Gesù, dove Marta gli era andata incontro.

31 *Allora i giudei che erano con lei* (vedete i nemici di Gesù sono lì in casa)

a confortarla, quando videro Maria alzarsi in fretta ed uscire, la seguirono pensando: va al sepolcro per piangerlo. L'evangelista sottolinea l'effetto nefasto del villaggio. I discepoli di Gesù che ricevono le condoglianze proprio dai nemici di Gesù, quelli che avevano tentato di lapidarlo. L'unica reazione però che si attendono è il cordoglio, è il pianto. Pensano che Maria si diriga verso il sepolcro a piangere il morto, non sanno che lei va verso Gesù, il Dio vivente.

Ma, (e questa è l'indicazione che dà l'evangelista) seguendo la discepola anch'essi escono dal villaggio incontro a Gesù. Sono i discepoli che portano la gente a Gesù. Quando si esce dal villaggio c'è sempre qualcuno che segue. Non è possibile per il popolo sperimentare la vita seguendo i capi, questo è quello che ci sta dicendo l'evangelista, ma sono i capi che seguendo le tracce della comunità cristiana possono approdare alla scoperta della vita. Non è seguendo i capi religiosi che si va verso la vita ma sono i capi religiosi che seguendo i credenti vanno verso la vita.

32 *Maria dunque, quando giunse dove era Gesù, vistolo, si gettò ai suoi piedi dicendo:* (anche lei rimprovera Gesù esattamente come Marta con un accento sul fratello)

Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. Ebbene questa volta Gesù non risponde. Abbiamo visto che a chi è affranto per la morte non servono parole ma bisogna far sperimentare la vita.

33 *Gesù dunque quando la vide piangere e anche i giudei che erano venuti con lei piangere*

Qui di nuovo dobbiamo andare al greco perché altrimenti poi non si capisce la scena successiva. Per il verbo piangere l'evangelista adopera due espressioni. Una che possiamo tradurre in maniera comprensibile con singhiozzare che significa il pianto di disperazione, si singhiozza quando si è persa ogni speranza e qui le sorelle piangono, i giudei piangono. Nel vangelo anche Gesù piange, singhiozza su Gerusalemme vedendola e Gesù pianse su Gerusalemme, singhiozza perché non c'è più nulla da fare. Poi c'è un altro verbo che è lacrimare che significa esprimere il dolore. Dico questo perché l'evangelista contrappone il pianto delle sorelle e dei giudei con Gesù che poi lacrima.

Gesù non piange, non singhiozza come per la fine di tutto, ma vediamo. *Gesù quando la vide singhiozzare*

e anche i giudei che erano venuti con lei singhiozzare (qui c'è un verbo che non è facile tradurre in italiano)

fremette interiormente e si turbò e disse. Questo verbo significa reprimere una forte indignazione, forse in italiano si potrebbe tradurre con sbuffare. Quand'è che si sbuffa? Quando uno non ne può più. Quindi non è una commozione di Gesù, è che Gesù reprime le proprie emozioni. Reprimere significa evitare, indignare, sgridare. Quindi Gesù, traduciamolo in maniera comprensiva, sbuffa, sbuffa perché non sopporta questa situazione *e disse*

34 Dove l'avete posto? Gli dissero: Signore, vieni e vedi. Se ricordate all'inizio del vangelo questa espressione l'evangelista l'ha usata nell'invito fatto da Filippo a Natanaele per condurlo da Gesù, ma mentre lì indicava la direzione verso la vita, qui in bocca ai giudei indica la direzione verso la morte. Ecco qui stranamente dice:

35 Gesù lacrimò. Allora mentre i giudei e le sorelle piangono nel senso di singhiozzare che significa la fine di tutto, (è vero che risuscita nell'ultimo giorno ma mi manca adesso), *Gesù lacrima.* Allora chiediamoci, perché Gesù perde tempo a piangere? Se veramente come si pensa Gesù tira fuori il morto dal sepolcro, ma perché perde tempo a piangere che a gioire? Che significato ha questo pianto di Gesù? Allora mentre Marta, Maria e i giudei si lamentano e singhiozzano disperati, Gesù lacrima perché il suo lacrimare esprime il dolore per la morte del discepolo e amico. E' chiaro, noi crediamo con tutte le forze che la persona continua a vivere, ma è chiaro che ci manca il contatto fisico, ci manca la presenza. Quindi non siamo come certi fanatici spiritualisti che la morte alleluia, alleluia, no, nella morte c'è il dolore e il pianto.

Ricordo tanti anni fa uno di un gruppo carismatico che era tempo che non vedevo, mi è venuto incontro e mi ha detto: alleluia, alleluia, Alberto, sai che mio fratello ha fatto la Pasqua con il Signore?... ed io: chissà quanto sarà stata contenta la moglie! E' un lutto, c'è un pianto.. lui tutto contento perché il fratello era morto e ha fatto la Pasqua con il Signore. Vallo dire alla moglie e ai figli se erano contenti! Quindi nel vangelo c'è realismo: è chiaro, di fronte alla morte di una persona cara c'è il pianto, ma non è un pianto di disperazione come chi piange pensando che è finito tutto. E' il pianto che esprime il dolore, esprime la mancanza, esprime il sentimento, l'amicizia.

Quindi dal punto di vista narrativo queste lacrime di Gesù sono fuori luogo perché se Gesù sta per riportare Lazzaro in vita perché perde tempo a piangere?

36 E dissero allora i giudei: guarda come gli voleva bene. Vedete i giudei esattamente come le sorelle, colui al quale tu vuoi bene, i giudei la stessa mentalità. Non hanno capito che il rapporto di Gesù con i suoi discepoli è completamente differente.

37 Ma alcuni di loro dissero: costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse? Quindi nella guarigione del cieco Gesù aveva ripetuto i gesti dell'azione del creatore e allora si chiedono i giudei se Gesù non poteva fare lo stesso per Lazzaro.

Alcuni di loro dissero, sono i giudei quelli che erano andati a fare le condoglianze a questa comunità: *costui che ha aperto gli occhi,* notate che i giudei, le autorità religiose non pronunziano mai il nome di Gesù, mai, in nessun vangelo. E' tanto il disprezzo che hanno, è tanto il risentimento verso Gesù che non ne pronunziamo mai il nome, sempre con espressioni dispettose: *costui,* questo. *Costui che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che questo non morisse?*

Per bocca dei giudei, l'evangelista reintroduce il lettore sul tema che è il filo conduttore del suo vangelo, cioè l'azione creatrice di Dio. Per l'evangelista la creazione non è terminata. Ricordate, dicevamo che quando contestano a Gesù perché lavori di sabato? Perché il sabato non si può fare nessun lavoro perché Dio ha creato il mondo per 6 giorni e il settimo si è riposato.

Gesù non è d'accordo, dice: no, il Padre mio lavora ed anch'io lavoro. Da qui, ricordate dicevamo l'interpretazione, si parlava dei primi 11 capitoli del libro della Genesi. Il racconto della Genesi non è il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un mondo da costruire, per cui la creazione per Gesù non è terminata ma continua, per questo ancora lavora.

Perché citano qui il cieco nato? Perché nella guarigione del cieco nato, se ricordate l'episodio, Gesù cosa ha fatto? Ha compiuto gli stessi gesti del creatore nella creazione del primo uomo quando ha

fatto del fango e ha creato l'uomo, ugualmente Gesù nel cieco nato ha fatto del fango e lo ha spalmato negli occhi del cieco. Ora Gesù completa l'azione creatrice facendo rendere conto alla sua comunità (ricordo questa comunità di tre persone secondo il linguaggio degli evangelisti rappresenta una comunità) che la vera creazione culmina con una vita che è capace di superare la morte. Mentre la prima creazione si concludeva con la morte fisica, la seconda continua con la vita. 38 **Intanto Gesù, di nuovo sbuffando, fremendo** (abbiamo detto che c'è questo verbo che indica reprimere un forte sentimento, quindi si può tradurre con sbuffare, con fremere)

si recò al sepolcro, e qui l'evangelista, abbiamo detto gli evangelisti sono dei grandi teologi ma anche dei grandi letterati e secondo l'uso culturale, letterario dell'epoca, giocano con le parole dice: **era una spelonca e contro vi era posta una pietra.** Il termine *spelunca*, ricordo ancora una volta lo dico tutte le volte che dovremo scrivere parole in greco nessuno si preoccupi perché sono poi parole entrate più o meno nell'uso italiano. Spelonca è spelaion da qui credo che tutti quanti conosciamo parole che derivano da questo termine. Ma l'evangelista gioca con questo termine perché il termine antico in greco si dice palaion, è un gioco di parole che l'evangelista fa per indicare che è qualcosa di vecchio. Palaion da cui derivano i termini italiani paleolitico, paleografia, paleocrestia, qualcosa di antico.

L'evangelista dunque per indicare il sepolcro indica che è una caverna cioè rimanda a qualcosa che è antico. Lo hanno seppellito e adesso lo vedremo, secondo il modo antico. Infatti la precisazione che è una spelonca rimanda al libro della genesi, al luogo dove furono seppelliti i patriarchi del popolo: Abramo, Isacco e Giacobbe furono tutti seppelliti in una spelonca con la dicitura per riunirsi con i loro padri. Ecco perché è un modo antico di seppellire perché con Gesù con la morte non ci si riunisce ai padri ma ci si riunisce al Padre ed essendo il Padre pieno di vita scompare un aspetto di morte. Vedete come l'evangelista gioca con i termini.

La morte secondo la bibbia è la fine di tutti, da Adamo a Noè, come cadenza che usa nel libro della Genesi si legge: e poi morì. Quindi la morte era la conclusione naturale della vita di tutti. Quando più avanti si parlerà del sepolcro di Gesù non si parlerà più di spelonca ma di un sepolcro nuovo e nuovo indica una qualità migliore che sostituisce tutto il resto.

39 **Dice Gesù** ... quindi lo portano lì, e ora ci sono tre ordini, il verbo è all'imperativo. Ricordo, mentre leggiamo questo brano si pensiamo a Gesù a Betania, a Lazzaro, però l'evangelista lo vuol scrivere per noi, per il nostro rapporto con la persona cara che ci è morta, che forse le false o errate o incomplete idee della tradizione religiosa rendono difficile da accettare questa morte. Quindi mentre leggiamo questo prendiamole queste parole per noi, sono rivolte a noi. Quindi sono tre ordini imperativi di Gesù: il primo è togliere, sciogliere e lasciare. Il primo ordine è, **dice Gesù:**

togliete la pietra. ... ed è strano qui l'evangelista scrive

Gli dice la sorella del morto Marta. La precisazione che Marta sia la sorella del morto, sembra inutile, lo sapevamo. E' dall'inizio che ce lo dice che Lazzaro è morto, sembra inutile dal punto di vista narrativo perché si sa. Il concetto che Lazzaro è morto è ripetuto per ben per ben sei volte. L'intento dell'evangelista è volutamente con questa incongruenza teologica. Giovanni, l'autore in tutta la narrazione non ha mai definito Marta come la sorella di Lazzaro ma che Lazzaro era suo fratello. La prima volta che Marta è presentata come sorella non è di Lazzaro ma è la sorella del morto per far comprendere che in questa comunità l'idea della morte è quella che incombe, quella che domina. Quindi la sorella del morto non può essere la sorella di Lazzaro che è vivo. **Gli dice la sorella del morto:**

Signore già puzza perché è di quattro giorni. Abbiamo detto che ancora oggi nel mondo orientale la sepoltura avviene lo stesso giorno del decesso. Secondo la tradizione ebraica lo spirito della persona per tre giorni stava accanto al cadavere nella tomba, poi quando non si riconosceva più nei lineamenti perché era iniziato il processo di decomposizione lo spirito scendeva nello Sheol, la caverna sotterranea dei morti dove si viveva come larve. Allora Marta gli dice: **Signore già puzza**, cioè **è di quattro giorni**, quindi è la morte definitiva. Quando comincia la decomposizione non c'è più speranza di una morte apparente. Questo versetto è fondamentale, è fondamentale allora ripeto,

non soltanto l'evangelista lo scrive per la sua comunità, ma in questo momento lo rivolge a tutti noi perché abbiamo detto più volte, poi ci torneremo, che i nostri cari sono qui accanto a noi, che la morte non solo non li allontana ma li avvicina, che la loro non è una assenza ma una presenza ancora più intensa, ma cosa ci vuole per percepirli?

40 *Le dice Gesù: non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?* Ma nel colloquio che Gesù ha avuto con Marta poco fa Gesù non ha parlato con Marta di credere nella gloria di Dio, non era apparsa la gloria di Dio. Gesù adesso le dice: *non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?* Ma Gesù non aveva parlato di gloria di Dio, l'aveva invitata a credere in una vita indistruttibile. Allora l'evangelista ci sta dicendo che la gloria di Dio (gloria di Dio significa la manifestazione visibile di chi è Dio) si realizza e si manifesta in una vita capace di superare la morte.

Quindi Gesù a Marta le aveva chiesto di credere, dice: *chiunque vive e crede in me non morrà mai. Credi tu in questo?* Le aveva chiesto di credere nella vita indistruttibile, ora dice: *non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?* Comunque c'è il condizionale, tutto quello che adesso appare dipende dalla fede di Marta: se crede vede, se non crede non vede niente. Ecco allora che è chiaro che l'evangelista non sta indicando un episodio storico perché se un morto esce da un sepolcro, tutti, chi crede e chi non crede lo può vedere. No, quello che ora avviene dipende dalla fede di Marta, se Marta crede vede, se non crede non vede nulla. Allora coniugando questi due termini la gloria con la vita, l'evangelista indica che nella vita indistruttibile si manifesta la gloria, cioè la presenza del Padre. Nella vita di Lazzaro, che adesso vedremo, si rende visibile l'azione di Dio.

Per l'evangelista i segni compiuti da Cristo non hanno lo scopo di condurre le persone alla fede. Molte volte in passato si diceva: Gesù ha compiuto i miracoli per portare le persone alla fede, no, si esige la fede per poter vedere quello che accade. Ricordate quando abbiamo commentato la richiesta che fanno a Gesù: *quale segno ci mostri da vedere per poi credere?* (Gv. 6,30). E Gesù non accetta, no, credi e tu stesso diventi un segno che gli altri possono vedere. Quindi è richiesta previa la fede, se non c'è fede, se non si crede, non si vede assolutamente niente. Quindi la resurrezione di Lazzaro viene condizionata da Gesù dalla fede della sorella, quindi dalla nostra fede, se credi vedrai.

41 *Tolsero dunque la pietra.* E' la terza volta che appare il termine pietra. Qual è il significato della pietra? Lo usiamo nel nostro linguaggio colloquiale italiano per indicare che una cosa è finita completamente cosa diciamo? Mettiamoci una pietra sopra, deriva proprio dagli antichi usi funerari. Il morto era seppellito, si metteva la pietra sopra e basta, come si dice: chi muore giace e chi vive si dà pace. Comunque la pietra era la frontiera tra i vivi e i morti e questa pietra non si toglieva più. Allora Gesù alla comunità che ha separato il suo componente dal mondo dei vivi, il primo compito che gli chiede dice: *togliete la pietra*. Gesù non si associa a questa azione, Gesù poteva dire: togliamo la pietra. No, siete voi che l'avete messa e siete voi che la dovete togliere.

Attenzione sempre di nuovo, non è un racconto, è un cambio che deve avvenire qui nella comunità, nelle persone perché la pietra ce l'abbiamo in testa. Fintanto che andiamo al cimitero a visitare quelli che crediamo i nostri cari che siano lì, come possiamo sperimentarli vivi? Quando nel vangelo le donne vanno al sepolcro di Gesù si trovano la strada sbarrata da due uomini, due angeli che dicono: *perché cercate tra i morti chi è vivo?* (Lc. 24,5) Allora quando muore una persona cara anche se è difficile, dobbiamo fare una scelta: o piangerla come morta (allora andiamo al cimitero) o sperimentarla come viva, ma i vivi non stanno al cimitero. Quindi il cambio, questa pietra la dobbiamo togliere qui. Comunque è un fallimento questo insegnamento.

Io adesso sono 22 anni che sto qui a Montefano, 22 anni che predico queste cose. Quotidianamente con Ricardo facciamo la passeggiata con Amaro per andare al cimitero vicino e al ritorno sempre troviamo qualche fedele che viene alla nostra messa con dei fiori e da lontano quando ci vedono perché hanno sentito più volte dire: i fiori fateli ai vivi, ai vivi non ai morti, i fiori ai morti non servono assolutamente niente, fateli quando sono in vita. Allora quando mi vedono da lontano con i fiori.. Quindi questa pietra, attenzione, togliete la pietra, ce la abbiamo qui... in testa, perché fintanto che li pensiamo morti non possiamo sperimentarli come vivi.

E' quello che in questo vangelo è successo a Maria di Magdala, singhiozza davanti al sepolcro e non si accorge che Gesù era dietro di lei. Soltanto quando, dice l'evangelista, si volta, quindi non guarda più il sepolcro si accorge che era Gesù. Fintanto che i nostri cari li piangiamo come morti, non possiamo sperimentarli come vivi. Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi in alto (espressione che indica la comunione con Dio)

e disse: Padre ti ringrazio che mi hai ascoltato. Ricordate Marta aveva detto: qualunque cosa chiederai a Dio ... Gesù non chiede e neanche domanda, Gesù ringrazia. Qui, come abbiamo detto gli evangelisti sono dei grandi letterati e dei grandi teologi, appare per la terza volta nel vangelo di Giovanni il verbo che è eucaristico, da cui la parola eucarestia che noi conosciamo che significa ringraziamento. E' apparsa due volte nella condivisione dei pani e dei pesci che prelude l'eucarestia e appare qui.

L'evangelista pone uno stretto legame tra la celebrazione eucaristica e l'esperienza della vita dei nostri cari e l'esperienza della resurrezione. Quindi Gesù non prega il Padre (il verbo pregare non appare mai in Giovanni), ma lo ringrazia e il verbo è appunto questo eucaristico da cui deriva eucarestia che appare tre volte, due nell'episodio della condivisione dei pani e dei pesci e l'altro qui per mettere uno stretto legame tra la celebrazione eucaristica e la resurrezione delle persone. Quindi i tre episodi sono in stretta relazione. Cosa era successo nella condivisione dei pani? Il dono generoso di quello che si è e di quello che si ha espresso nella condivisione dei pani comunica una vita di una potenza tale che è capace di superare la morte. Ecco la stretta relazione quindi tra l'eucarestia non una eucarestia passiva alla quale si partecipa, una eucarestia nella quale abbiamo detto si accoglie un Dio che si fa pane perché noi mangiando e assimilandolo siamo capaci e poi disposti a farci pane per gli altri. E continua Gesù:

42 Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno. Il verbo stare attorno, letteralmente circondare ha sempre connotazioni negative. Quindi abbiamo detto che nella comunità dei seguaci di Gesù si sono infiltrati questi giudei, i nemici di Gesù e lo stanno osservando in maniera negativa.

perché credano che tu mi hai mandato. Perché Gesù, è un tema conduttore del vangelo di Giovanni, c'è la difficoltà a credere. Sono migliaia di anni che ci hanno presentato Dio lontano, Dio inaccessibile, Dio trascendente, l'idea che questo Dio si possa manifestare nella debolezza di un uomo è inconcepibile. Perché Gesù tra le tante possibilità che aveva per farsi comprendere non si è manifestato come un uomo eccezionale che per le sue qualità, le sue straordinarie doti ha raggiunto la condizione divina? Gesù poteva presentarsi e sarebbe stato accettabile allora e anche oggi, Gesù un uomo eccezionale che si è innalzato, ha raggiunto la condizione divina.

Gesù invece ha presentato la strada più difficile allora e anche oggi che è un Dio che è sceso, che si è abbassato e ha scelto la condizione umana. Questo è inaccettabile! Per questo l'evangelista inizia il suo vangelo con il prologo cap.1 - v.18 dice: *perché Dio nessuno lo ha mai visto.* E' strano, non è vero. Nella bibbia si dice che Mosè ha visto Dio, Elia, altri 70 hanno visto. L'evangelista non è d'accordo. Hanno avuto una esperienza parziale. Mosè ha visto la schiena di Dio ma non ha visto Dio. *Dio nessuno l'ha mai visto solo il Figlio unigenito ce lo ha rivelato.* Cosa significa questo? **Che non Gesù è uguale a Dio ma Dio è uguale a Gesù.** Qual è la differenza? Se io dico: Gesù è come Dio allora noi pensiamo al Dio che abbiamo conosciuto, quello della tradizione religiosa. No, Dio è uguale a Gesù. Se Dio è uguale a Gesù e per questo l'evangelista l'ha messo all'inizio del suo vangelo, adesso poni l'attenzione a Gesù. Tutto quello che vedi e fa questo è Dio. Tutto quello che non corrisponde all'idea che la tradizione e la religione ti ha insegnato di Dio senza esitazione mettila via, abbandonala perché questo non è Dio. Quindi centrare l'attenzione su Gesù.

Allora Gesù appunto riprende questa tematica per far comprendere, come nella domanda di Filippo, *mostraci il Padre e ci basta!* E Gesù che dice: *ma non hai capito che chi vede me vede il Padre?* (Gv. 14,8-9)

43 E detto questo gridò a gran voce: Lazzaro vieni fuori! Gesù non compie nessuna azione su Lazzaro. Negli altri episodi della resurrezione alla figlia di Giàiro ha preso la mano, al figlio della

vedova di Nain ha toccato la bara, tutte azioni proibite dalla legge, ma su Lazzaro Gesù non deve compiere alcuna azione. Perché? Gesù chiama Lazzaro il vivo, il vivo che è stato collocato in un luogo improprio per un discepolo di Gesù perché anche se muore continua a vivere.

Ricordate Gesù (Gv.5,25,28) aveva annunciato: *è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata vivranno* ed allora *tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno*. Lazzaro che in quanto discepolo ha ascoltato la voce di Gesù è vivo. Adesso c'è il colpo di scena. Allora Gesù *grida a gran voce* (il grido a gran voce appunto richiama quelli che hanno ascoltato la voce di Dio) Gesù chiama Lazzaro, dovrebbe uscire Lazzaro. Lazzaro non esce! Colpo di scena perché non c'era Lazzaro.

Con la morte si continua la sua esistenza e Lazzaro è già nella pienezza del Padre. E' la comunità che deve cambiare mentalità che deve rendersi conto che quello che piange come morto è vivo. Infatti ecco il colpo di scena:

44 **Uscì il morto**. Ma come, Gesù chiama Lazzaro, esce il morto e poi domanda logica: allora se è morto non può uscire, perché non ha detto uscì risuscitato? Se è morto non può uscire, se esce non è morto, non solo, l'evangelista aggrava

con i piedi e le mani legate da bende, e il volto coperto da un sudario. Ci sono commentatori del 16-17 secolo con i mezzi che avevano anche simpatici. C'è un commentatore, un grande teologo dice: questo è il miracolo nel miracolo perché come faccia un cadavere ad uscire con le mani e i piedi così dalla tomba, miracolo nel miracolo. Ma l'evangelista abbiamo detto non ci sta trasmettendo una cronaca. Perché dice *con i piedi e le mani legate*? Non è costume funerario ebraico quello di legare le mani del defunto.

Il cadavere veniva lavato con acqua e aceto, chi poteva lo profumava per ritardare un po' gli effetti della decomposizione e poi si metteva un telo, un lenzuolo sopra ma non si legava. Perché qui l'evangelista dice che ha *i piedi e le mani legate*? E' stato detto dello sheol, di questa caverna, degli inferi dove vanno a finire i morti, per indicare la prigionia di questa terra si usa il termine lacci, il termine legacci.

Per esempio il salmo 115,3ss dice: *mi stringevano funi di morte*. Cosa sono le funi di morte? Sono le funi che mi legano in questo mondo di morte. *Ero preso nei lacci dello sheol* del mondo degli inferi. *Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli, hai spezzato le mie catene*.

Oppure un altro salmo, il 17,6,20: *mi avvolgevano i lacci dello sheol, mi liberò perché mi voleva bene*. Allora piedi e mani legate significa che lo hanno seppellito secondo la tradizione religiosa ebraica per cui la morte è la fine di tutto, la persona va a finire nello sheol che è come prigioniero e il viso invece è *avvolto da un sudario*.

Per il sudario il riferimento è al profeta Isaia il cap. 25,7-8 dove il profeta dice: *egli strapperà su questo monte il velo, il sudario che copriva la faccia di tutti i popoli, eliminerà la morte per sempre*. Quindi il sudario è in relazione con la morte. *E il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto*. Il termine sudario appare soltanto qui e poi nella tomba del Cristo quando trovano il sudario. Ed ecco la scena finale. Ripeto, l'evangelista scrive per la sua comunità ma in questo momento sta parlando a noi e pensiamo alla persona cara che piangiamo, che ci è morta. Quindi la prima cosa: togliete questa pietra della mentalità del passato che impedisce la comunicazione tra i vivi e i morti. Chiama, esce *il morto*

e Gesù disse loro: scioglietelo. Sono tre verbi imperativi, li abbiamo visti, il secondo è sciogliere. Gesù non si associa all'azione, Gesù non dice sciogliamolo, *scioglietelo*, siete voi che lo avete legato, siete voi che con la vostra mentalità lo pensate nel regno dei morti prigioniero di questa morte. Cosa vuol dire sciogliere il morto? Sciogliendo il morto la comunità finalmente si scioglie dalla paura della morte. Il morto esce dal sepolcro e una volta che viene sciolto dai legacci della morte adesso vedremo che questo morto scompare. *Scioglietelo*, quindi è un invito alla comunità, slegate questi rapporti che avete avuto con lui pensandolo in una tomba, pensandolo lontano da voi, questi legacci che impediscono di sperimentare la vita. E poi l'ultimo paradossale ordine di Gesù che è incomprensibile se prendiamo il racconto come una costruzione storica perché

immaginiamoci la scena: allora *esce il morto, Gesù dice slegatelo*, quale doveva essere la conclusione normale? Accogliamolo, andiamogli incontro! E' vero qualche commentatore sempre in passato dice, non poteva perché era già in putrefazione e puzzava già, quindi è andato a casa a darsi una rinfrescatina, a rimettersi gli abiti nuovi. Ma, esce la persona cara che ci è morta, esce dal sepolcro e non gli andiamo incontro, non lo accogliamo, non lo festeggiamo?

Il misterioso, ultimo ordine imperativo di Gesù:

e lasciatelo andare. E dove deve andare? Perché Gesù non ha detto: fatelo venire o andiamogli incontro? Gesù dice: *lasciatelo andare*. Il verbo andare in questo vangelo è sempre stato adoperato per indicare l'itinerario di Gesù verso il Padre. Allora con questo ordine che ci sembra veramente strano che Gesù dà, cosa significa? Allora abbiamo detto che Lazzaro nel sepolcro non c'è mai stato perché lui neanche ha sperimentato la propria morte per cui quando lui ha cessato la parte biologica, la bios, era pieno di quella vita, la zoe, che è quella dei discepoli, Lazzaro era già in comunione con il Padre, nella sfera del Padre. Quindi Lazzaro e il Padre sono un'unica cosa. Ma c'è il morto e il morto dov'è? Il morto è nella tomba. Allora quello che l'evangelista ci sta scrivendo e questo "*lasciatelo andare*", dove deve andare il morto? Deve andare a ricongiungersi con Lazzaro.

Avete diviso questa persona, la piangete come morta e nello stesso tempo pensate ... *lasciatelo andare*, lasciategli continuare la sua esistenza. Quindi il morto deve scomparire da questa scena.

Vediamo, se non è complicato, allora non è che Lazzaro deve andare ancora al Padre, Lazzaro c'è già, sono loro che devono lasciarlo andare senza trattenerlo come morto. Fintanto che piangiamo i nostri cari come morti come possiamo pensare che siano accanto a noi nella sfera dell'amore di Dio? Quindi si chiede un cambio di mentalità alla comunità giudaica di passare dalla concezione tradizionale della morte e della resurrezione a quella cristiana.

Questo è l'ultimo dei segni compiuti da Gesù. Per restituire vita al morto Gesù perde la sua. A causa di questo segno decidono di ammazzare Gesù perché se, abbiamo detto che la religione si impone con la paura, con il terrore, se toglie alle persone addirittura la paura della morte, queste sono incontrollabili, sono ingestibili. Quindi allora è chiaro questo episodio soprattutto con questo ultimo invito: *lasciatelo andare*. Fintanto che piangete il vostro caro come morto non potete sperimentarlo presente. Perché è strano, questo morto esce dal sepolcro, oh vuoi dire grazie, buongiorno, buonasera? Manco una parola! Ma quello che è più strano, al cap 12, noi lo anticipiamo, danno un banchetto dove ogni personaggio di questo banchetto compie una azione. Gesù è l'ospite d'onore, c'è Marta che serve, Maria vedremo che unge Gesù, c'è anche Giuda che protesta, c'è Lazzaro, niente! Dice: va beh, quando è uscito dalla tomba era un po' stravolto.. però dopo una settimana, ci vuoi dire dove sei stato, come sei stato, sei stato contento di vedere le tue sorelle o ce l'hai con loro che ti hanno riportato in vita, ci dici qualcosa? Niente, niente! Non è strano tutto questo? Quindi Lazzaro ritorna. Andiamo avanti perché c'è l'importanza di questo brano.

45 Molti dei giudei che erano venuti da Maria alla vista di quello che aveva compiuto, compiuto chi? Non c'è il soggetto. Chi è che aveva compiuto? Aveva compiuto Gesù o aveva compiuto Maria? L'evangelista omettendo il soggetto mette insieme queste azioni. ... *aveva compiuto, credettero in lui*. Sono i giudei, i nemici di Gesù, ecco il pericolo che scatta per l'istituzione. Alcuni giudei tra l'istituzione e Gesù scelgono quello che è già stato condannato a morte. Da questo il pericolo, è il segnale d'allarme per l'istituzione. Dicevo l'espressione, quello che aveva compiuto, fatto, è ambigua perché può essere applicata a Gesù oppure a Maria che è l'unico componente nominato della comunità. L'azione è opera di entrambi. Gesù ha mostrato Lazzaro che è vivo alla comunità ma è la comunità che lo ha sciolto e lo ha lasciato andare. Quindi è una azione congiunta. Gesù ci fa vedere che la persona è viva però tu lo devi sciogliere perché se tu non lo sciogli non riesci a percepirlo. Quando una comunità si converte nella testimonianza visibile di questa vita capace di superare la morte, diventa la luce che attrae quelli che sono nelle tenebre. Proprio i Giudei, i nemici di Gesù aderiscono a lui e questo crea l'allarme. Infatti,

46 Ma alcuni di loro andarono dai farisei, nemici di Gesù,

e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Cosa è successo? Gesù lo aveva detto: chi vive nelle tenebre detesta la luce e quando la luce appare si rintanano ancora di più nelle tenebre. Qui c'è stato uno sfolgorio di luce che avrebbe dovuto convincere, ma quanti vivono nelle tenebre non ne vogliono sapere e vanno subito a fare la spia ai nemici di Gesù.

47 Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio. Era il massimo organo giuridico di Israele composto da 71 elementi. C'erano gli anziani, i senatori, i sommi sacerdoti, gli scribi. Il momento è drammatico. Ci sarebbe da gioire, se Gesù risuscita un morto ci sarebbe da gioire. Invece questo crea l'allarme perché una istituzione di morte non tollera un accenno di vita. La vita gli fa paura. Non avendo la vita in sé non la possono riconoscere negli altri ma solo sopprimere. E dicevano

Che facciamo? Quest'uomo ... Notate non nominano mai Gesù, mai! In tutti i vangeli, è interessante questo, non c'è una sola volta il nome Gesù in bocca a scribi, farisei e giudei, mai. **Quest'uomo** è tanto interessante, quando Dio si manifesta in Gesù proprio i rappresentanti di Dio nutrono un odio nei suoi confronti che addirittura neanche pronunziano il suo nome. **Quest'uomo compie molti segni.** O delinquenti, quindi riconoscete che sta facendo i segni! I segni di Gesù che ha compiuto in questo vangelo sono stati tutti segni con i quali ha comunicato vita, l'ultimo addirittura questo di Lazzaro, ma al cieco nato, all'uomo nella piscina di Betzaetà. I segni di Gesù sono tutti segni con i quali ha comunicato vita, quindi avete riconosciuto che quest'uomo comunica vita ma dare vita al popolo significa toglierla al potere che lo domina. Allora non hanno scrupoli, non hanno esitazioni. Dare vita al popolo quindi significa toglierla all'istituzione giudaica e la domanda è retorica: *che facciamo?* Lo sanno già, lo ammazziamo perché come si può lasciare in vita uno che li ha chiamati impostori e omicidi, ha denunciato che il loro vero Dio è il denaro, li ha chiamati figli del diavolo e come questo sono menzogneri, omicidi, ha detto che i rappresentanti di Dio in realtà non lo conoscono e che i difensori la parola della legge di Mosè sono i primi che quando va contro i loro interessi non la osservano.

Infatti Gesù ha già un curriculum abbastanza cospicuo e infatti

48 Se lo lasciamo fare così tutti crederanno in lui. Devono credere in noi, non possono credere in lui, in noi devono credere, a noi devono obbedire. *Se lo lasciamo fare ...* Quindi riconoscono che Gesù compie segni che comunicano vita ma dare la vita al popolo significa toglierla alla istituzione religiosa. Se lo lasciano fare è fatta! perché adesso addirittura anche dei capi, c'era stato già un precedente al cap. 5 in uno dei vari tentativi di arresto di Gesù le guardie sono tornate a mani vuote perché hanno detto: nessuno ha mai parlato così. Allora sono stati rimproverati come gente maledetta. Se lo lasciamo fare tutti crederanno in lui e non a loro. Il potere usa sempre la menzogna per giustificare i propri scopi. Dall'inizio della storia ricordate le provette con l'acqua di distruzione letale ai tempi della guerra.. *Se lo lasciamo fare..*

verranno i romani e distruggeranno il nostro luogo e la nostra nazione. Gesù non è un pericolo per i romani ma è un pericolo per l'istituzione giudaica. Non è Roma la città più dissoluta del tempo ad essere messa in discussione ma era Gerusalemme la città che si riteneva la più santa. Non è l'imperatore che era pagano e che era idolatra ad essere accusato da Gesù ma il sommo sacerdote, il rappresentante di Dio, di Israele. Non importa, il potere e la menzogna.

Gesù già l'aveva detto: *voi siete figli del diavolo che è vostro padre e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità perché non c'è verità in lui. Quando dice il falso parla di quel che è suo perché è bugiardo e padre della menzogna.* (Gv.8,44).

Piccola nota, nel lezionario, cioè nel proporre i brani del vangelo al popolo durante la celebrazione eucaristica questo versetto non si legge mai. E' strano, si legge tutto il vangelo, a volte addirittura lo ripetono, il vangelo in cui Gesù denuncia che chi detiene il potere è figlio del diavolo ed è menzognero non compare mai in nessuna liturgia né festiva, né feriale.

Ma attenzione cosa dicono: *il nostro luogo.* Il luogo indicava il tempio di Gerusalemme, la casa di Dio, ma il luogo non è più la casa di Dio, è la sede del potere, è la sede dove si ammassa la

ricchezza del nemico di Dio. Per salvare il loro luogo, il segno del loro potere sono disposti a tutto anche ad opporsi a Dio. Quando arresteranno Gesù e ci sarà il processo di fronte a Pilato, i sommi sacerdoti e i giudei non hanno alcuna esitazione a rinunciare al loro Dio e accettare come unico signore l'imperatore pur di liberarsi di Gesù e qui

49 Ma uno di loro, Caifa che era sommo sacerdote in quell'anno disse: voi non capite nulla 50 e non considerate come a noi conviene che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca una nazione intera. La morte di Gesù non è ... quante cose ci hanno insegnato!!! questo Gesù che è morto perché era la volontà di Dio perché doveva offrire il sacrificio, questo Dio che doveva essere appagato da un sacrificio non umano ma dal sacrificio del suo stesso Figlio Una cosa atroce!!! Secondo i vangeli Gesù non è morto perché fosse la volontà di Dio, ma era la convenienza della casta sacerdotale al potere. Dio e l'istituzione religiosa non si tollerano, l'uno esige la distruzione dell'altra. Qui lo dice chiaramente Caifa: *non capite come ci conviene*, è per la nostra convenienza, altrimenti questo lo abbiamo visto ci manda tutto quanto all'aria.

Non è finito Lazzaro perché Lazzaro poi lo ritroviamo nella cena (cfr. Gv.12, 1ss). Era tipico nella comunità ebraica una settimana dopo la morte dell'individuo celebrare il banchetto funebre. Nel banchetto funebre si lasciava un posto riservato, vuoto, che idealmente era occupato dal defunto. La comunità cristiana non celebra il banchetto funebre, ma celebra l'eucarestia dove non c'è un posto vuoto per un morto ma un posto visibile per una persona vivente. Lo faremo oggi, oggi passeremo dalla teoria alla pratica celebrando l'eucarestia. La resurrezione di Lazzaro non è di immediata, di facile comprensione, perché un conto capirlo qui, un conto che arrivi nel cuore, però ci basti sapere, almeno tenere presente l'ultimo imperativo di Gesù: *lascialo andare*, finché lo piangi come morto, finché lo tratti per te non gli puoi permettere di ricongiungersi con la sua pienezza.

Grazie

Il peccato originale

Presentazione di fra Alberto Maggi

Ricordate quando abbiamo visto che cercavamo di vedere questa tematica nel catechismo della chiesa e c'era una contraddizione tra quello che diceva: la morte è un evento naturale ma per la fede è il castigo di una colpa, un peccato e tiravano in ballo il famoso peccato originale. Abbiamo la fortuna di avere con noi Josè Maria Castillo che non perché è qui ma è riconosciuto come uno dei più importanti teologi a livello internazionale che vedrete ha una cultura stupenda e ha studiato e ristudiato questa tematica delicata, delicata perché fa parte del nostro dna del peccato originale. Allora Pepe grazie e benvenuto, a te la parola

Relatore Josè Maria Castillo

Buongiorno a tutti. Prima di tutto devo naturalmente ringraziare l'istituto biblico, studi biblici, le persone che sono i responsabili di questa casa così accogliente, così calda, così casa per tutti e di tutti, naturalmente specialmente Alberto e Ricardo, anche Amaro che aiuta, le persone che vengono normalmente per fare possibili questi incontri, tutto questo. Il mio ringraziamento non ha misura e quindi non vorrei perdere il tempo ponderando l'importanza e così via. Grazie mille. Domando anche naturalmente un po' di pazienza perché come tutti sapete il mio italiano non è precisamente quello del Dante e in questo caso non è neppure il pensiero quello del Dante perché riguardando il tema sul quale parlerò l'inferno, no, no, non coincido in tutto col Dante. Detto questo cominciamo e penso dividere il mio intervento in tre parti per chiarire l'esposizione dall'inizio.

Prima di tutto una introduzione per puntualizzare qualche idea che mi sembra importante, utile per il resto. Secondo il punto centrale cos'è il peccato originale, cos'è questo. Terzo allora se il peccato originale è quello che dirò quale è il significato del battesimo perché il battesimo si amministra per togliere le conseguenze del peccato originale e lo stesso peccato originale. Bene, allora prima di tutto una introduzione nella quale il punto capitale è questo: normalmente per la maggioranza dei

cittadini dei paesi così detti cristiani la religione è più importante che Dio, è più determinante che Dio ed è più importante e determinante che Dio specialmente per quelli che non ammettono questo perché se resiste questa asserzione, questa affermazione è sicuro senz'altro che la religione è centrale nella loro vita e quindi nel loro atteggiamento e così via e nella società anche e nelle istituzioni, tutto. Se pensiamo un po' più profondo e andiamo più in fondo la religione è più importante e più determinante che Dio e naturalmente più importante e più determinate che il vangelo.

Allora ci troviamo in questa contraddizione: Gesù, tutto il vangelo è un confronto con la religione, con il tempio, con i sacerdoti, con la legge, con le osservanze, con i rituali etc. e così via, a tal punto che dopo il racconto di Lazzaro che ha spiegato in un modo profondissimo e geniale il nostro caro amico fratello Alberto, dopo questo la conseguenza c'è stata: la condanna a morte di Gesù, condanna fatta dal centro del potere religioso, il sinedrio. Si sono riuniti e hanno detto: non è possibile o Gesù o noi, questo è vita o morte, incompatibilità assoluta. Purtroppo disgraziatamente noi abbiamo fatto compatibile quello che il vangelo spiega molto bene che è incompatibile. Questo è fondamentale per capire tutto quello che dirò.

Se mi domandate perché la religione ha questa forza, questa presenza, questa importanza, questa centralità pensate soltanto a questo: secondo gli studi scientifici, antropologici, archeologici più documentati e accettati dappertutto, l'uomo sapiens che siamo noi, ha 100.000 anni più o meno, il numero accettato è 100.000 anni dall'inizio dell'esistenza dell'uomo sapiens e uno dei segni che ha superato la condizione dello scimmione, dello scimpanzé sono precisamente i rituali religiosi. Quando fanno, cominciano a trovarsi dei rituali, dei sacrifici, segni che indicano questo, segni indicativi che non ammettono nessun dubbio perché il rituale è quando si fa una azione che non ha una funzione pragmatica. Un ornamento della tomba che funzione pragmatica ha? Nessuna. Questo vuol dire che questa tomba è stata costruita e appartiene in qualche maniera agli esseri viventi che avevano un pensiero simbolico e specificamente distintivo.

Non pensate che la religione è cominciata per Dio, no! La religione è cominciata per i rituali, per i sacrifici, per gli atti culturali e così via e così è rimasta, abbiamo detto 100.000 anni durante quasi 90.000 anni in tal modo che segni della credenza in Dio, della rappresentazione di Dio possono trovarsi da 10.000 a 15.000 anni forse non di più. Allora pensate che abbiamo dietro di noi 100.000 anni di religione. Su Dio abbiamo 15.000 - 10.000 - 12.000 anni. Con sicurezza come religione organizzata, quella che si conosce più antica è la religione di Mesopotamia che si è scoperta e si è sufficientemente conosciuta per la scrittura cuneiforme da 3.500 non arriva a 4.000 anni prima di Cristo. Allora una piccolezza riguardo a 100.000 anni che ha l'uomo sapiens e l'eredità che abbiamo ricevuto è una eredità religiosa, è una eredità rituale, è una eredità culturale e così via tutte queste cose.

Una eredità di rapporto con Dio sta quasi all'inizio, quindi non è strano che nella vita e perché spiegare più in fondo, più profondamente, più significativamente il perché del fatto religioso. Il fatto religioso è perché l'uomo si sente limitato e sente dei desideri di mancanze di punti diciamo nel buio sui quali cerca chiarezza, risposta e così via. Per esempio, una cosa, questo che non si discute, si accetta: il senso di colpa. Il senso di colpa è inserito nell'essere umano in sé. L'uomo cerca una soluzione a questo senso. I cacciatori da 50.000-60.000-90.000 anni ammazzavano, dopo questo avevano forse un certo sentimento dispiacente, piangevano, lottavano contro la colpa che portavano in sé stessi e lasciavano questi segni simbolici, espressione dove era seppellito il bestiame che avevano mangiato, quello che avevano lasciato e così via. Questo si è trovato nel centro dell'Africa dove è cominciato tutto, dopo è passato all'Europa ma si è trovato per esempio in Siberia, si è trovato in Finlandia, il continente più ritardato, più tardivo per queste cose è stato l'America. La realtà, noi possiamo pensare non so tutto quello.

Un'altra cosa che è molto importante è mai dimenticare che quando parliamo di Dio parliamo del trascendente e il trascendente è quello che appartiene a un altro ordine che non è il nostro, al quale non è possibile arrivare e sul quale non è possibile né sapere, né parlare, dire cose. Come è possibile

dire: Dio vuole questo, Dio ha proibito questo, la volontà di Dio è che tu fai, farai questo? L'utilizzazione di Dio come strumento di potere per imporre la propria volontà, per dominare, controllare e soprattutto per sottomettere è centrale, capitale, costitutiva del fatto religioso. Per questo umanità, l'umanità è opposto alla divinità. Umanità viene da humus, humus è terra. Humilis è quello che si trascina per la terra e pensate che in tutte le religioni i rituali portano in sé rappresentazioni umane di umiltà e quindi di sottomissione: mettersi in terra, in ginocchio, abbassare la testa, essere zitti, abbassare la voce. Quando entriamo in una chiesa perché spontaneamente lo facciamo? Allora cosa noi diciamo e sappiamo e parliamo su Dio, le rappresentazioni che noi facciamo su questo?

Questo è stato l'argomento del discorso che ho fatto davanti all'università di Granada davanti a tutti gli universitari, cattedratici etc. così via.. parlare su Dio è molto pericoloso e molto difficile. La religione più coerente in questo senso è stata il buddismo che ha detto: Dio non è al nostro rapporto allora prescindiamo da Dio. Il cristianesimo ha trovato un'altra soluzione che è l'incarnazione di Dio. Dio si è incarnato, cioè Dio si è umanizzato e la rappresentazione di Dio, in questo senso la rivelazione di Dio è Gesù non per quello che diceva ma tutta la sua vita.

Quando Filippo dice a Gesù: Signore mostrami il Padre, mostrami Dio e basta! Dice Gesù: ma Filippo ancora non mi conosci e io avrei detto: e sì ti conosco, quello che non conosco e quello ti domando è Dio e Gesù continua la sua risposta: Filippo, chi vede me sta vedendo Dio. Cosa vedeva Filippo? Un uomo che aveva cenato, che era stanco, che aveva paura, che si sentiva male, tradito, abbandonato, un uomo, un essere umano, è lì la rivelazione di Dio! Per questo l'importanza del vangelo, la centralità del vangelo e per questo mi arrabbio quando adesso vedendo papa Francesco, un papa che dopo tanti anni cerca il vangelo, tornare al vangelo almeno in qualche modo, quello che può fare il poverello, quello che gli lasciano fare nella solennità e ieraticità del vaticano

Mi ha raccontato il generale dei gesuiti quello che era molto amico mio quello che ha rinunciato padre Adolfo Nicolás, questo non è nessun segreto, è conosciuto. Quando si trovava a Roma tutti i giorni al mattino alle quattro del mattino usciva e faceva una passeggiata dalle 4 alle 5. Lui mi raccontava perché a quest'ora gli ubriachi, la gente di una vita strana sono andati via e i lavoratori non sono partiti ancora, è l'ora migliore per andare per Roma. Un giorno, erano molto amici, parlavano frequentemente, diceva il papa: io vorrei andare per le strade di Roma come un cittadino qualsiasi. Allora gli ho detto: perché non vieni con me e buona notte! E allora il papa poveretto: non ho il coraggio per fare questo perché se per cose molto più semplici si è organizzato quello che vediamo e sappiamo e cose che non sappiamo, se si sa che io alle quattro del mattino esco dal vaticano e parto per fare una passeggiata, mamma mia non è immaginabile cosa può succedere! Vedete questo mi arrabbia che quando in queste cose così semplici, senza importanza si cerca una normalità, una vicinanza con la gente, col popolo, con i poveri, con i più semplici ... mamma mia, crolla la chiesa, crolla il mondo, crolla la società, crolla la fede, crolla tu dovrai crollare! Allora detto questo veniamo al peccato originale.

La dottrina sul peccato originale si è argomentata prendendo come punto di partenza i primi libri del libro della genesi, la storia Abramo ed Adamo e Eva. Secondo punto capitale questa storia è stata ripresa da S. Paolo, soprattutto in un testo molto conosciuto della lettera ai romani 5,12: *Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.* Per un uomo è entrato il peccato nel mondo e per il peccato la morte.

Dico soltanto una cosa che mi sembra sia fondamentale: gli 11 primi capitoli del genesi non sono storici, non sono storia, sono mitologia e questa non è una teoria di ultimissima ora, no, questo è assolutamente chiaro e sicuro, ammesso da tutti, da tutti che sanno di queste cose naturalmente. Non spiego la simbologia del mito del paradiso, di Adamo, di Eva che procede dall'uomo cioè è sottomessa all'uomo, di Eva che è la peccatrice per indurre l'uomo a peccare, tutto questo appartiene a una cultura. Tutti questi capitoli appartengono a culture dell'oriente, forse della Mesopotamia più o meno. Fate attenzione, questa mitologia è messa all'inizio della bibbia per

spiegare una cosa che è determinante per il tema del nostro incontro: la soluzione al problema del male, del male nel mondo.

Il mondo ha molte cose buone ma ha anche tante, tantissime cose insopportabili che non sono soltanto limitazioni ma che sono soprattutto cattiveria, sofferenza. Gli uomini di tutti i tempi hanno cercato una spiegazione a questo: chi è il responsabile del male, Dio o l'uomo? Per liberare Dio della responsabilità e la colpa del male esistente hanno cercato una spiegazione nel peccato dell'uomo. Allora il peccato è la soluzione al problema del male. Il tentativo perché senz'altro una testa che pensa, pensa e cerca e trova una risposta, e perché Dio ha creato l'uomo capace di peccare e di fare opposizione a Dio e di creare questo disturbo e creare tutta questa disgrazia?

Per sentirvi sicuri della mitologia di questi capitoli pensate soltanto a questo, dopo il capitolo di Adamo ed Eva e del paradiso, l'espulsione dal paradiso e tutto questo, si dice cap. 4,2: Adamo ed Eva hanno avuto due figli Caino ed Abele, uno era pastore e l'altro era agricoltore. Questa è una menzogna che ha messo nel mito una persona che non sapeva o una cultura o un popolo perché non si sa, perché non si possono conoscere gli autori, le origini di questi documenti, perché? Perché il pastore e l'agricoltura sono molto recenti, storicamente comprovati. Durante migliaia di anni, gli uomini, gli esseri umani erano cacciatori transumanti che vivevano come potevano. Avevano una mente molto sviluppata, si vede nelle grotte, a tal punto che Picasso ha detto quando ha visitato la grotta di Altamira nel nord della Spagna, ha detto: tutto il senso della mia vita ha perso il suo significato perché la simbologia, la bellezza, la rappresentazione di queste pitture superano tutto quello che io potrei fare. Vedete a che punto sono arrivati questi che non si sa le migliaia di anni che hanno.

Vedete la mitologia dei primi capitoli della genesi non è dimostrativa. Il problema è che S. Paolo nella lettera ai Romani e in altre lettere ha interpretato tutto questo come storia, ha fatto di un mito una storia e non soltanto una storia ma soprattutto e questo è più pericoloso, il fondamento di una teologia, il centro capitale di una teologia e di una teologia che non si può ammettere. Vedete il problema, allora la soluzione, siamo in una strada senza uscita? No, tutte le strade hanno uscita, in molte strade l'uscita consiste nel tornare indietro! E' chiaro, qui torniamo indietro e cerchiamo la soluzione per altra via. La soluzione in questo caso dico da questo momento resta chiara: **il peccato originale non esiste, non è peccato, non è nessun peccato, è un modo di esprimere per i teologi e la teologia, la limitazione inerente alla condizione umana.** Questo teologicamente ha il nome di peccato originale ma non è nessun peccato.

Voi mi dite allora lei sta parlando contro la fede? No, il concilio di Trento nella sessione quinta, nel decreto sul peccato originale contro Lutero ha detto che chi non ammette questo peccato come peccato originale nel quale tutti siamo, veniamo a questo mondo col peccato, macchiati (non si dice colpevoli perché un bambino non può essere colpevole, ma macchiati). Questo decreto non è una definizione dogmatica, è un decreto e si dice è vero, chi non ammette questo "anatema sit". Ma l'anatema del concilio di Trento, anatema questa espressione è stata molto e pazientemente studiata dai più sapienti studiosi soprattutto nel secolo scorso. Io mi ricordo forse lo studio più documentato che io ho letto, ho potuto leggere su tutto questo di un teologo olandese Piet Fransen, gli anni della guerra mondiale più o meno 40-50.

Per esempio voi trovate nel concilio di Trento se un prete quando celebra la messa non mette una piccolina quantità di acqua nel calice, anatema sit. L'anatema è un rifiuto del concilio che può esprimere anche l'eresia. Si è trovata una lettera del superiore generale dei francescani che si trovava al concilio a Trento e ha partecipato al concilio a una delle sessioni che si sono celebrate a Trento (altre si sono celebrate a Bologna) e lui esprime, spiega che l'eresia nel concilio aveva tre sensi, aveva tre possibilità di capire cos'è l'eresia: una eresia contro la fede, una eresia contro le imposizioni della chiesa e una eresia contro le abitudini antiche della chiesa durante i secoli.

Quindi anzi nei testi dove si dice questo, una eresia non si può dedurre automaticamente che questa appartiene alla fede, molto di meno se si tratta di un anatema. Scusatemi se dico tutte queste cose per tranquillità vostra e anche perché se sperano i carabinieri di frontiera, la prossima volta a

Fiumicino e mi portano in carcere non so dove, non ho detto nessuna eresia soltanto ho letto molto, ho studiato pazientemente molte cose che dovevano leggere e studiare le persone che dicono certe cose. E' più comodo condannare l'altro che pazientemente studiare il problema! Ancora una cosa importante.

Papa S. Pio X nell'anno 1909 cioè più di un secolo, la commissione biblica ha ordinato, ha comandato che gli 11 primi capitoli della genesi sono storici. Si è sbagliata, è una commissione biblica che avevano in quel tempo ma si è sbagliata. Pensate a questo soltanto, il mio professore dell'antico testamento alla facoltà di teologia di Granada ha spiegato la genesi, ha cominciato con il capitolo 12. Ha detto chiaramente: non ho il coraggio a spiegare i primi 11 capitoli perché la proibizione della commissione biblica non lascia la mia coscienza tranquilla e quindi sono sincero, il padre Criaro, un uomo sapientissimo e cercava la perfezione in tal modo che ha portato in tomba quasi tutta l'organizzazione che sapeva e sapeva moltissimo. Parlava l'inglese, parlava il tedesco, parlava il francese, il latino naturalmente, il greco, tutto quello che potete immaginare.

Dopo questo devo dire anche che il concilio vaticano I, Papa Pio IX nel 1870 nella costituzione dogmatica de fide, sopra la fede, ha definito quando una cosa appartiene alla fede e non c'è altra soluzione che accettare. Deve essere una verità prima di tutto rivelata chiaramente nella bibbia e secondo non basta una cosa rivelata nella bibbia perché questa appartenga alla fede, a questa si è aggiunta una seconda condizione: l'imposizione del magistero solenne ed universale della Chiesa come dottrina di fede, cosa che soltanto può fare un concilio ecumenico quando si tratta di un concilio ecumenico dogmatico.

Per esempio il concilio vaticano secondo per espressa decisione di papa Giovanni XXIII non è stato un concilio dogmatico, lo ha detto il papa nel discorso di inaugurazione. Io stavo lì, mi trovavo lì non perché mi hanno invitato, no, no, perché mi trovavo a Roma per studi, sono andato e ho ascoltato direttamente papa Giovanni, sarà un concilio pastorale, non è dogmatico. Quindi tutti quelli che hanno fatto un catechismo fondato con testi del concilio vaticano secondo, questo va bene, bisogna rendersi conto, spiegare questo, sapere questo, ottenere le conseguenze e così via, ma imporre questo come dottrina di fede è un abuso di potere. Come questo tante, tante altre cose!

Quindi una verità che si trova nella rivelazione di Dio chiaramente e imposta dal magistero universale della chiesa come tale che può essere un concilio ecumenico, una definizione dogmatica, l'ultima che si è fatta è quella di Pio XII sull'assunzione della Madonna della vergine ai cieli, dopo questa nessuna altra definizione dogmatica. Quindi quando si dice, ha detto S. Giovanni Paolo II° o questo ci è stato detto da papa Benedetto XVI, bene, è una dottrina di un papa ma che merita un rispetto e nella misura che io vedo che questo è chiaro, è vero, è importante, anche per me è chiaro, vero e importante. Toccare la fede no, per favore!

Io scrivo piccole riflessioni in un blog internet in Spagna e mi dicono: queste sono eresie, il blog delle eresie, un eresiarca, un blasfemo, un bestemmiautore, tutto questo. Va bene, se lei pensa così non mi piace ma cosa fare? Bene, allora anche se il magistero ordinario impone una verità come verità di fede, ma questo magistero ordinario bisogna pensare più profondamente. Per esempio, metto soltanto un esempio, durante secoli il magistero ordinario ha insegnato che il sole girava intorno alla terra, per questa ragione hanno condannato Galileo. Dopo 400 anni Giovanni Paolo II ha detto che si restaura l'onore di Galileo ... eh! il tuo onore che hai condannato un saggio, uno studioso scientifico. Prima di Galileo Copernico che era un canonico di Varsavia polacco ha messo questo come in una ipotesi perché aveva paura e per questa ragione ha salvato la testa. Altri per esempio il Giordano Bruno non ha salvato la testa, è stato bruciato disgraziatamente!

Resta chiaro quello che dobbiamo capire e dire sul peccato originale? Penso di sì. Quindi il peccato originale non è malizia ma limitazione e quando si dicono delle cose di un piccolo bambino, di un neonato, una neonata, poverella è macchiata, deve essere purificata! E' indignante questo! Ultima cosa, cosa significa allora il battesimo? Perché il battesimo per i bambini, perché il battesimo per gli adulti come si è fatto in chiesa durante i primi secoli, non era frequente il battesimo dei bambini. La cosa più normale era battezzare adulti.

S. Agostino, sua mamma che era S. Monica così santa e così fervente non aveva battezzato suo figlio e suo figlio aveva avuto una giovinezza un po' divertente. Allora cosa significa il battesimo? Pensate a questo nei vangeli, nel passaggio del vecchio, dell'antico e nuovo testamento il punto di incontro e allo stesso tempo di divisione è Giovanni Battista. Il vangelo di Luca mette in bocca di Gesù, Giovanni Battista è l'ultimo della antica alleanza ma il più piccolo della nuova alleanza è più grande di Giovanni Battista. Perché questo? Altre spiegazioni che si possono dare io senz'altro rispetto e accetto volentieri senza dubbio, ma se leggete i capitoli 3 di Luca e di Matteo e anche qualcosa in Marco troverete che la predicazione di Giovanni Battista per il battesimo era per la conversione dei peccatori. Quindi il battesimo aveva una funzione purificatrice del peccato per Matteo.

Leggete il cap. 3 di Giovanni (Gv.3,4ss), l'incontro con Nicodemo e nell'incontro con Nicodemo, Gesù dice a questo fariseo, un fariseo buono, un uomo di buona volontà ma aveva paura, è andato a vedere Gesù durante la notte e nel buio si vede meno. Allora Gesù ha detto a Nicodemo una cosa importantissima: bisogna nascere di nuovo, dovete avere una seconda nascita, rinascere. L'altro dice, ma come, non capisco, devo entrare nel ventre della mia mamma? Dice Gesù: ma tu sei un sapiente, un maestro, maestro in Israele, non sai questo? Giovanni Battista aveva detto: *il mio battesimo è in acqua, quello che viene dietro di me battezzerà in fuoco e in Spirito*. (cfr. Mt.3,11) Gesù dice a Nicodemo: bisogna nascere nello Spirito. Perché Spirito è pneuma, pneuma è vento. Un pneumatico della tua macchina è pieno di vento. Dice Gesù: il vento va, viene e non si sa da dove viene e dove va. Cosa vuol dire? Il vento è libero, assolutamente libero! Quindi dovete rinascere alla libertà, diventare liberi come il vento.

Questo è il senso: il battesimo è l'introduzione, l'integrazione nella chiesa, è l'atto di integrazione nella chiesa, nella comunità. Che comunità? La comunità delle persone libere, libere per il bene e questo è il senso del cristianesimo. Questo è quello che adesso a me preoccupa molto, lavoro adesso intensamente in questo punto sul seguire Gesù. Non sapete che nei vangeli sinottici si parla più del seguimiento, sequela, che della fede? Anzi quando si parla sulla fede, Gesù sempre dice ai discepoli che non avevano fede, se aveste avuto una fede almeno come un grano di senape, la cosa più piccola, questa piccolezza di fede non avevano Ma pensate a questo, mi ha fatto moltissima impressione penso, cercate se è tradotto in italiano, in spagnolo non è tradotto, avete udito forse qualcuno tra voi di quel gran teologo che è stato ammazzato da Hitler quasi alla fine della guerra mondiale Bonhoeffer.

Bonhoeffer ha scritto un libro, ne ha scritto altri, peccato che è stato ammazzato così giovane.

Il titolo è "Sequela", è uno studio su tutto il libro, 300 pagine. La lettura di questo libro mi ha colpito perché lui spiega.. pensate a questo quando Gesù trova i discepoli non fa la domanda: tu credi in me? A nessuno fa questa domanda, mai, sempre direttamente: segui me, senza nessuna altra spiegazione, non spiega, non dà un motivo, non presenta un progetto, non propone le condizioni e quando presenta le condizioni di lasciare tutto, il denaro, la famiglia, la casa, il lavoro, cioè tu sei disposto a perdere tutta la tua sicurezza, in tal modo che la tua sicurezza sono io? Tu sei disposto a questo? Mamma mia! Io capisco e penso che voi capite anche perché siete consapevoli perché la chiesa ha emarginato il vangelo.

Nella liturgia, si porta un grosso libro con ornamenti, l'incenso, la musica, la cera, la luce, si canta, il vangelo è il centro, la cosa più importante ... un corno o due corna si dice in Spagna. Tutti quelli che fanno questa sorta di teatro perché è un teatro, si sentono molto sicuri e non vogliono perdere la loro sicurezza, non ammettono. Per questa ragione torno di nuovo a ricordare papa Francesco. A mio avviso, forse sono sbagliato, a mio avviso il più grosso problema di papa Francesco è che perdono la sicurezza tanti cardinali, tanti nunzi, tanti vescovi perdono la sicurezza e per questa ragione si sono arrabbiati e vogliono, preferiscono un papa più dogmaticamente sicuro, canonicamente retto, liturgicamente corretto e socialmente inconsistente.

Il peccato personale

Relatore José Maria Castillo

Abbiamo finito quando io ho detto che il peccato originale non è un peccato, ma è l'espressione teologica nella quale si parla della limitazione inerente alla condizione umana. Allora qual è il senso, la significazione e lo scopo del battesimo? Non è purificare, togliere, pulire nessun peccato, nessuna macchia ma è il battesimo nello Spirito. Lo specifico del battesimo cristiano è il battesimo nello Spirito, è una seconda nascita. E' una seconda nascita alla vita portata dal pneuma che è lo Spirito e il pneuma è il vento che non si sa da dove viene e dove va. Quindi è il sacramento che esprime simbolicamente come i cristiani sono una nuova generazione di persone liberi come il vento. Non è possibile controllare da dove vengono e dove vanno, questa è l'espressione della libertà.

Dicevo che per questa ragione papa Francesco fa paura a tante persone che cercano nella chiesa, nella religione la sicurezza in tutti i sensi. Ma resta il resto della vita e nel resto della vita resta il problema del peccato, non originale ma i peccati personali, il male che ognuno fa. Allora come si esprime questo, cosa significa questo e soprattutto qual è la soluzione per questo? Il peccato è il male, il male che non è il prodotto, il risultato, il frutto per esempio della natura. Per esempio un terremoto, io ho vissuto un terremoto brutale in California a Los Angeles nessun problema ... soltanto quando io sono uscito con una paura terribile dalla mia camera mi trovavo in una parrocchia di religiosi e ho visto soltanto, scusatemi, il culo del pastore, del prete perché si vedevano subito quando avevano una fifa... perché in California sono frequentissimi, mai sono notizia.

Invece un piccolo terremoto in Haiti, nel Salvador, in tanti paesi, nell'India subito è notizia mondiale, centinaia di morti, lì no. Per non divagare di più sono dei mali che non dipendono dalla decisione della libertà umana, questo è chiaro e si capisce e tutto il mondo vede. Allora questo è il problema e **il problema è il peccato personale**. Allora come si è simbolizzato il male, il simbolo del male, il male personale si capisce? La migliore, la più cara formulazione che io ho trovato su questo enorme problema è quello che ha fatto un autore conosciuto senz'altro da molti tra voi Paul Ricoeur. Paul Ricoeur nel suo eccellente libro, eccellente studio di molti anni fa "Finitudine e colpa" fa una sistematizzazione di come si è simbolizzato il male. Sono tre parole: colpa, macchia e offesa.

Colpa, la colpevolezza perché la colpa è una esperienza umana, universale, in tal modo che quando una persona non ha un senso di colpa mai deve andare dallo psichiatra. Per questa ragione il Giuda non aveva una patologia, non era un psicotico perché si è sentito colpevole, per questa ragione si è suicidato. Allora, prima colpa, secondo **macchia**.

Dice la gente che tante persone che sono scoperte dalla polizia, dalla giustizia, dalle autorità (adesso in Spagna abbiamo il problema della corruzione politica....) disgraziatamente tutti capiamo... queste persone che si trovano in queste situazioni dicono frequentemente: io ho coscienza, non ho colpa, non ho nessuna colpa, ho le mani pulite, la mia vita è senza macchia. Quando una persona dice questo c'è molto, molto pericolo! Vedete, colpa, macchia e la terza parola è offesa, offendere.

Allora lo studio del Ricoeur e gli studiosi che hanno fatto altri studi su ognuna di queste idee, di queste parole hanno spiegato molto bene come la colpa (gli psicologi spiegano) è un fatto universale in tal modo, ripeto ancora una volta, una persona che non ha mai un senso di colpa è una persona patologicamente ammalata. Vorrei spiegare adesso e tentare di spiegare in cosa consiste la colpa e perché. La macchia è cosa che appartiene è puramente magica, è una questione puramente magica, non ha nessun senso religioso, nessun senso religioso.

Per questa ragione parlare dell'Immacolata, quella che mai è stata macchiata non ha nessun senso. Nel linguaggio volgare, va bene, si può ammettere ma non passa da questo, non è niente altro. I libri

religiosi, anzi la bibbia, tante volte fanno delle spiegazioni e dicono, utilizzano, usano un linguaggio che sfiora, che tocca la macchia ma questa è semplicemente una rappresentazione.

La parola più complicata è la terza parola: **l'offesa**. Il peccato è una offesa certamente. Ma un peccato chi è, contro chi si fa l'offesa? Allora qui sta il problema. Naturalmente si dice una offesa contro Iddio, ma normalmente una persona che bestemmia pensa che offende Iddio direttamente, forse nel suo pensiero vuole offendere la religione, è contro la religione. In qualsiasi situazione, in qualsiasi persona, in qualsiasi caso un essere immanente non può offendere il trascendente, non arriva, non è possibile. San Tommaso ha capito questo molto bene, la genialità di S. Tommaso ha detto questo in un testo geniale nella "summa contra gentiles III, 122 " Nel libro "Vittime del peccato" che ho scritto io, nel cap. 3 cito S. Tommaso, leggo prima in latino nello stesso testo di S. Tommaso che è un latino facile: "Non enim Deus a nobis offenditur nisi quod contra nostrum bonum agimus»" = Dio non si offende da noi soltanto quando non agiamo contro il nostro bene non contro Dio perché contro Dio non è possibile!

Pensate a questo, una formica può fare qualche male a un elefante? Ma finalmente la distanza tra la formica e l'elefante è una distanza che si può misurare, la distanza, la differenza tra l'immanente e il trascendente non si può neppure capire. Può offendere? Non è possibile, non è possibile! Quindi chi pensa che offende Dio, che Dio si è offeso sono i libri religiosi, anzi la bibbia parla di Dio perché la bibbia è un libro, è una collana enorme di rappresentazioni di Dio, tante volte un Dio violento, un Dio che fa la guerra, un Dio che odia, cioè la proiezione di tutte le nostre miserie e di tutta la nostra malizia si proietta su Dio. Per questa ragione io non capisco, io vi dico sul serio, approfitto per dire questo, non capisco perché nella liturgia si leggono tante, tante letture nella prima lettura della messa che è esattamente l'opposizione a quello che si dice nel vangelo.

Pensate che nel vangelo forse la migliore o una delle migliori descrizioni di come è Dio è quello del padre e del figlio perduto. Un mese e mezzo fa a Madrid mi diceva un prete cattolico nato a Betlemme, D. Carlos che lavora in Giordania accogliendo i profughi che cercano la vita e la pace, lui accoglie tutta questa gente, è un uomo veramente esemplare, mica facile trovare una cosa simile e ho parlato a lungo con lui a Madrid e lui mi diceva, mi spiegava un punto concreto della parabola sul quale io mai avevo pensato, io almeno, forse molti tra di voi avete pensato.

Quando il padre vede il figlio ... noi sappiamo che il figlio non ritorna perché ha avuto una conversione, non ha avuto una conversione, ha avuto fame e cercava da mangiare come i lavoratori nel lavoro della casa di suo padre e quando ha visto che il figlio veniva non soltanto è andato ma ha fatto una corsa veloce, poverello era anziano, ma perché una corsa, non soltanto l'ha accolto, ma ha fatto una corsa? Perché sapeva che tutti i cittadini intorno che sapevano cosa aveva fatto quel figlio, era tale l'odio che sentivano contro un figlio che faceva una cosa così che il padre aveva paura di un linciaggio. Il padre aveva paura che vanno a linciare mio figlio. Per questa ragione ha fatto una corsa veloce per evitare questo e dopo l'ha abbracciato, abbracciato, ha organizzato una grandissima festa. Questo è il Dio!

Io ho conosciuto un gesuita, l'ho invitato una volta all'università di Granada, che è morto poverello giovane, che ha scritto un libro: Dio non ha bisogno di nessun sacrificio. Ha studiato i testi che applicano il concetto di violenza a Dio, ha trovato quasi 1000 testi dove il Dio dell'antico testamento è violento, un Dio che odia, che ammazza, persecutore, tutte le atrocità. Disgraziatamente è un libro almeno in spagnolo non è tradotto, ma io sono sicuro che questa è la rivelazione più rivoluzionaria che ha fatto Gesù nel vangelo, il concetto stesso di Dio, la concezione stessa di Dio.

Allora, qual è il senso del peccato come offesa? Quando l'offesa si fa contro me stesso o contro qualcun'altra persona, allora conseguenza, come si perdona questa offesa? Quando si fa il perdono tra le persone, quando ognuno perdona sé stesso. Ci sono delle persone che non perdonano sé stesse mai e muoiono con questo sentimento o quando l'offesa si fa con un'altra persona. Questo è molto importante per avere una conoscenza del peccato, cos'è il peccato. **Il peccato è una offesa contro un essere umano, lo stesso soggetto peccatore o un altro.** Naturalmente non è uguale offendere

un figlio o offendere un'altra persona, è fare il male a qualsiasi essere umano, perché fare il male si può pensare anche agli animali allora si può pensare anche tagliare un albero un peccato, no, non si dice questo mai perché non sappiamo. Forse dopo secoli e secoli, centinaia e migliaia di anni troveranno che i vegetali soffrono anche in qualche maniera ma tutte queste sono speculazioni che non servono adesso in questo momento.

Quello che senza dubbio è che noi offendiamo e sono tante maniere, tante forme, tante possibilità, tante diversità e possibilità di offendere gli altri: non salutare, uno sguardo (uno sguardo può essere una offesa terribile), negare la parola o dire la parola e così via tante cose. Non diciamo per non parlare ... rubare, ammazzare, creare la violenza, non essere consapevole nel proprio mestiere, non essere responsabile, non dire la verità e così via. Pensate a questo le due volte che nel nuovo testamento si ricorda il decalogo (sono 10 i comandamenti) si ricorda 2 volte. Nei sinottici, il vangelo di Matteo per esempio all'occasione del giovane che voleva seguire Gesù: tu sei un giudeo, tu vuoi essere un uomo, fa quello che comandano i comandamenti. Allora gli domanda: quali? Gesù risponde, secondo i vangeli, sopprimendo i comandamenti che riguardano Dio e risponde soltanto i comandamenti che riguardano i nostri rapporti con gli altri cioè sono le due tavole della legge: la prima che riguarda l'onore di Dio (dicevano i catechismi almeno in Spagna) la seconda che riguarda l'onore degli altri.

Quelli che riguardano l'onore di Dio, Gesù fuori, via, questo non interessa, non serve a niente.

Il secondo rapporto dei comandamenti si trova in Paolo nella lettera ai romani cap.13,9 e seguenti dove Paolo fa l'elenco dei comandamenti e anche fa lo stesso che nel vangelo, comincia con i comandamenti che riguardano i rapporti con gli altri. Questo succede per caso? Questo succede perché il cristianesimo dalle sue origini aveva questa consapevolezza, questa coscienza, questa certezza. Perché? Perché secondo il nuovo testamento Dio si è fatto presente nell'umano, quindi **si offende Dio offendendo l'umano**, quando si manca al rispetto di un essere umano, quando non si aiuta un essere umano che ha bisogno e così via.

Questo concorda anche con quello che spiega lo stesso Matteo cap. 25 quando spiega il giudizio finale, il giudizio delle nazioni, il giudizio definitivo. Questa è una parabola, questa è l'indicazione del futuro, una promessa, non so, per me è uguale il genere letterario è uguale. Quello che interessa è il significato e il significato è che quello che ti vanno a domandare quando tu hai trovato una persona che soffre, anzi se le sue sofferenze sono per colpa di quello che soffre, quelli che sono in carcere. Normalmente in carcere sono persone che hanno fatto il male e dice Gesù identificato con i carcerati: io mi trovavo in carcere e non mi hai visitato mai!

Io una volta ho tentato di visitare un gesuita che il generale Franco ha inviato in carcere e non mi hanno lasciato entrare, ma questo era l'ufficio del direttore del carcere ... Allora se questo è il peccato, è una offesa, ma non una offesa contro Dio perché questo non è possibile, ma una offesa contro un essere umano allora come si perdona il peccato? Domandando il perdono, a chi?

Per tante volte e io ho fatto questo con piena coscienza di fare quello che dovevo fare, nel confessionale mi vengono delle persone: io ho offeso mia moglie, il mio vicino ... Tu fai l'offesa contro tua moglie e vai a domandare il perdono al prete? Non capisco, chi ha organizzato le cose così? I preti! Perché il peccato secondo la teologia dei catechismi, tanti libri religiosi di tanti teologi, etc. etc. e così via, il peccato è l'argomento più forte del potere dei chierici. Il potere più forte è il peccato e la potestà di poter: io ho nelle mie mani il potere di perdonare o di lasciarti.

Allora qual è il senso delle parole di Gesù quando il risorto è apparso ai discepoli (Luca) quando tornano i due discepoli di Emmaus e Gesù è apparso e ha detto, ha soffiato lo Spirito: perdonate i peccati, saranno perdonati, ritenete i peccati saranno ritenuti. I preti hanno detto: bello, questo è eccellente, tu dipendi da me. Veramente a nessun prete in nessun seminario insegnano questo così ma la realtà è questa, quella che interessa, il modo per me è uguale, la realtà è questa. Perché questo non è vero perché il testo non dice gli apostoli e molto di meno i preti. E' apparso ai preti Gesù? No. E' apparso agli apostoli? E' apparso ai discepoli, alla comunità dei credenti che si adunavano

nei primi giorni. Quindi per questo testo non si può provare nessun privilegio per i sacerdoti tra le altre cose perché i sacerdoti in quel tempo non esistevano.

Quindi come si perdonano i peccati secondo l'insegnamento di Gesù? Nel cap. 18 di Matteo leggete: *Se il tuo fratello ti offende ..* e Gesù dà dei consigli per far gestire le cose in tal modo che si possa arrivare a un perdono. Tra due di voi poi cercate il perdono. Se non è possibile perché l'altro è duro, resistente come tante volte capita in vita allora cercate un altro perché forse un'altra persona può trovare la soluzione. Se non è possibile dite questo, dite questa situazione alla comunità, alla chiesa. Appare la parola chiesa lì ma la parola chiesa non poteva essere utilizzata da Gesù perché la ecclesia era una parola tecnica del linguaggio della democrazia ellenistica.

Voi pensate che un contadino della Galilea dominava il linguaggio della filosofia politica ellenistica? No, per favore. Questo è stato introdotto molto più tardi. Pensate che i vangeli sono scritti se Gesù è morto verso il 35 più o meno, i vangeli sono scritti dopo il 70. Tanti anni dopo è comprensibile che hanno introdotto nei testi scritti in greco, hanno introdotto questa parola greca che non poteva appartenere al linguaggio di un semplice contadino galileo, si capisce. Ma lì quello che è importante è capire che quello che dice Gesù che è: dite alla comunità, all'assemblea. Se l'altro è così duro, resistente, non ammette nessuna soluzione, allora fuori. Perché fuori? Perché la comunità dei cristiani è una comunità unita e dove ci sono persone che non si parlano le une alle altre che non vogliono neppure sapere niente dell'altro, questo non è una comunità cristiana, questo non si può ammettere, questo non si può tollerare, fuori, fuori.

Anche questo fa pensare molto e per questa ragione quando il cristianesimo si è fatto un fenomeno culturale in tutta l'Europa e dopo in tutto il mondo si è esportata la nostra cultura in altri continenti, altre culture ci hanno messe tutte le brutalità e tutte le contraddizioni possibili e immaginabili. Quando io entro a Roma a S. Maria Maggiore, la prima cosa che si trova nel cortile, il re della Spagna Filippo IV. Cosa fa lì questo re? Perché il fuoco ha distrutto la chiesa, ha donato tutto l'oro che copre S. Maria Maggiore, è stato donato dal re Filippo IV. Quest'oro da dove è arrivato? Rubato nell'America. A Siviglia se avete visitato, accanto alla città nel fiume il Guadalquivir c'è la torre dell'oro. Che oro? Quello che rubavano e perché rubavano quest'oro? Perché un papa spagnolo Alessandro VI papa Borgia ha dato la bolla alla regina cattolica dove io ho letto, dico sul serio almeno tre volte tutta la bolla, è lunga, edita nel libro dell'insegnamento ufficiale dei papi, dei pontefici e si dice: si sa che in questi paesi si trovano molti tesori di oro, di gioielli, di argento ..

Per finire soltanto dire una cosa che la dottrina sul sacramento della penitenza del Concilio di Trento contro Lutero dove si dice che nella confessione si devono dichiarare, dire tutti i peccati, cioè la confessione orale dei peccati del concilio di Trento, questo non è un articolo di fede. Per questa ragione Paolo VI che non era un progressista precisamente ha messo la confessione comunitaria dove non si fa nessuna confessione e qual è stato l'argomento?

Porto questo libretto, è stato scritto da un carmelitano, è morto, ma un uomo sapiente, saggio, veramente saggio. Ha studiato profondamente il Concilio e tutto quello che si è scritto su questo argomento. Ha dimostrato come nella formulazione del Concilio di Trento su questo ci sono due cose che non si possono ammettere. Prima il Concilio dice che questo è stato fatto dall'inizio della Chiesa. Falso! Non è vero perché si sa con assoluta sicurezza che si è introdotto in qualche maniera dopo il secolo settimo – il secolo ottavo e non per iniziativa di un concilio, neppure di un papa ma dai monaci irlandesi.

Un'altra cosa che hanno detto così intollerabile nel concilio che la confessione, il prete, il confessore opera come un giudice, la prima relazione diceva che era un giudice. Molti nel concilio hanno detto: ma come? Un giudice, non è un giudice, è un rappresentante della bontà e della misericordia di Dio, un giudice in qualsiasi paese può liberare o può condannare, **ma il prete il suo mestiere è esprimere la bontà e la misericordia di Dio**. Allora hanno cambiato, hanno messo soltanto una parola "al modo di un giudice". Falso! Io penso che questa è una derivazione spuria, non autentica del sacramento. Pensate che tutta la dottrina sui sacramenti del concilio di Trento non appartiene alla fede.

Questo io ho studiato a fondo, durante un anno, tutto un anno (in quel tempo ho dovuto vivere, accompagnare mio papà, morta mia mamma è rimasto da solo) io andavo al mattino alla facoltà di teologia, a pranzo e dopo pranzo in casa e portavo tutti i giorni i volumi del concilio, gli atti del concilio tridentino. Ho letto pazientemente durante giorni, giorni, giorni, ore, ore, ore ogni giorno e ho trovato tutte le spiegazioni di questo. Non si sono messi d'accordo per definire, per dire se era una eresia o un errore quindi non si può arrivare alla conclusione che questo appartenga alla fede.

Per questa ragione, conclusione: quando offendete **qualche persona, andate a domandare perdono a questa persona, non andate dal prete**. Sono consapevole che forse questo arriverà a un vescovo e il vescovo alla congregazione, non so ... andate via con questa certezza quando avete fatto una offesa a qualche persona domandate perdono a questa persona. Si può domandare con qualche parola, con l'atteggiamento, con un incontro, tante maniere. La vita è così ricca, diversa, ammette tante possibilità.

Io penso d'altra parte che questo come tanti altri cambiamenti in chiesa si fa non perché viene da Roma, da un concilio ma viene dalla vita. Perché i confessori a poco a poco sono abbandonati. Qui in Italia resta ancora abbastanza questo. Un'altra cosa è andare a cercare un prete e questo penso sia buono per domandare la certezza di un dubbio, chiarire una domanda, tranquillizzare perché tante volte parlare con un'altra persona di quello che mi è capitato, che ho fatto, che mi è successo, che mi manca non so, in tutti questi sensi fa molto bene. Parliamo di questo incontro sulla morte, quando il dottore dice: quale sarà il prete, come sarà il prete, mandate via il prete, restate tranquilli, sentitevi felici, in pace, in gioia, **Dio è sempre buono**.

Retribuzione, merito, regalo - Lc. 16,13-31

Relatore fra Ricardo Perez Marquez

Ieri nel pomeriggio un nostro carissimo amico è rimasto con questa domanda: ma perché gli angeli? E' un discorso anche non semplice, è qualcosa che va oltre la realtà umana stessa e secondo la seconda lettera di Pietro anche gli angeli hanno peccato in quanto si sono ribellati. Questo è tutto un pensiero apocalittico, ma l'interessante è che si dice che sono andati a finire nel tartaro. Il tartaro nella mitologia classica era una specie di ruota al di sotto degli inferi riservata ai titani o alle divinità quindi non ai comuni mortali. Quindi anche nel soggiorno dei morti c'erano delle gerarchie sugli spazi non è una questione soltanto di dire come in quella realtà che si chiama intermedia tra gli uomini e Dio queste figure, questi personaggi in realtà angeliche anche loro hanno nella loro realtà hanno peccato, si sono ribellati e tutta la storia poi dell'angelo ribelle etc..

Lavoreremo con due testi questo pomeriggio, due testi di Luca che serve un po' per prendere in mano attraverso il testo le cose che già stiamo dicendo in questi giorni. E' bello sempre partire dal testo, che abbiamo qualcosa di concreto, non tanto una riflessione quanto una tattica sulla narrazione. Abbiamo preso il vangelo di Luca perché Luca ha dato importanza, una certa attenzione a questo fatto dell'al di là per ovviamente centrare la novità del Cristo e attraverso i due gruppi che erano caratteristici della società del tempo, i farisei e i sadducei.

Quindi i due testi che analizzeremo uno del cap. 16 di Luca ha a che fare con i farisei e il cap. 20 sempre di Luca ha a che fare con i Sadducei. Abbiamo già detto che tra questi due gruppi c'era tensione perché non accettavano i sadducei la posizione dei farisei. I farisei erano un po' più riformisti anche aperti a certi tipi di dottrine, serviva anche per giustificare la loro osservanza e il loro attaccamento alla legge. I sadducei erano più conservatori e non attendevano nessun tipo di dottrina che non fosse stata già inserita, codificata nella legge. Allora la tensione era abbastanza forte perché è una questione anche di posizione, di far valere un po' la validità dei propri ragionamenti. Quello che noi vediamo in questi due gruppi che appunto Luca ha preso come

rappresentativi di tali posizioni, ripeto non perché Luca fosse curioso nel voler riprendere questi conflitti o queste tensioni ma perché è importante per capire la novità di Gesù, di cosa si tratta.

Si prendono queste figure o queste categorie di personaggi per comprendere meglio quale è la novità di Gesù e in fondo hanno qualcosa in comune questi farisei, questi sadducei, che entrambi intendono il rapporto con la vita o il rapporto anche con l'al di là in base all'idea fondamentale nel mondo ebraico, ma anche nel mondo della religione, che è quella della retribuzione per cui nulla si dà gratis come abbiamo visto leggendo, accennando al cap. 28 del deuteronomio, se tu ti comporti bene io ti benedirò, se tu ti comporti male io ti maledirò. Questo fa parte un po' di uno schema che funziona benissimo nel fenomeno religioso. La religione presenta questo tipo di possibilità di comportamento.

Quello che Luca ci vuole dire è che la resurrezione o il vivere su questa vita in un certo modo non è mai questione di retribuzione. Luca vuole sradicare questa maniera di ragionare che è tipica della religione che ha a che fare con un premio che io ricevo o in questa vita o nella vita futura, nell'al di là, grazie ai miei sforzi o al mio modo di interpretare, osservare la legge. L'idea di retribuzione ovviamente è legata a un'altra categoria che è quella del merito, io merito questo tipo di benedizione o di risposta favorevole. Quando si parla del male o del dolore o delle situazioni impreviste che accadono nella vita, parlando della morte, quando è una cosa che non si attende, non si aspetta, una famiglia religiosa: perché a me è capitato questo? perché a noi questo dolore? e uno va a cercare subito che cosa ha fatto di sbagliato o tira fuori i suoi meriti: io che mi sono comportato così, non mi doveva capitare questo.

Quindi è un tipo di ragionare, come si parlava questa mattina, che ha a che fare con il dna. Sono 100.000 anni di ragionare un po' con queste categorie della retribuzione e del merito. La novità di Gesù è che lui ha eliminato, ha fatto capire che sono categorie infondate anche se noi le abbiamo di nuovo reinserite nel nostro essere comunità, perché quello che traspare attraverso i vangeli, che la categoria, il valore che veramente bisogna assumere è quello della gratuità. Questa è la caratteristica di Gesù, il valore del gratuito. Quindi io quello che ti do non è per un tuo merito ma perché io sono generoso e mi piace darti questo e anche se tu non meriti niente, te lo do ugualmente. Questo valore della gratuità cancella assolutamente sia la retribuzione che il merito, gli sforzi che io mi devo veramente vantare per avere qualcosa in cambio. La gratuità è il discorso anche della libertà, come si diceva, questo nascere nello Spirito.

La libertà, faccio le cose perché ci credo e perché mi piacciono farle non perché intendo ricevere sempre qualcosa in contraccambio, perché devo essere gratificato o devo essere comunque compensato per quelli che sono i miei sforzi. Quindi Gesù, prendendo queste due figure, queste categorie, i farisei e i sadducei a entrambi vuole chiudere la bocca perché i farisei dicevano: c'è una retribuzione, anche nell'al di là certamente. Abbiamo visto che non si può pensare che tutto si risolve su questa vita quando l'esempio emblematico dei Maccabei dimostrano di persone che hanno dato la vita per osservare la legge e sono morti giovani magari senza figli, senza mogli, senza bestiame etc. etc. quindi qualcosa ci deve essere dopo per quello che di valido hanno fatto questi Maccabei o questi altri santi, questi altri giusti che c'erano.

I farisei allora nella loro maniera di intendere il rapporto con Dio come specie di banchiere, loro accumulavano meriti per compensare quello che sarebbe stato poi il momento decisivo del tribunale di questa bilancia che si deve spostare a destra o sinistra e non sappiamo mai se alla fine noi facciamo parte del gruppo dei salvati o dei dannati. Allora i farisei per evitare che veramente si viveva con questa incertezza, allora loro accumulavano opere meritevoli di essere poi tenuti in conto per una salvezza che doveva essere assicurata. Ecco per quale motivo Luca 18,12 accenna a questo tipo della meticolosità dei farisei, dice: i farisei che digiunavano due volte alla settimana; ma non c'era bisogno di digiunare due volte la settimana secondo la legge. Si digiunava una volta all'anno (con lo Yom Kippur) il giorno dell'espiazione. Ma loro dicevano: ma no, noi dobbiamo anche accumulare qualche merito in più, ci dobbiamo mortificare, mettere qualcosa da parte perché non sappiamo poi al momento di questo processo che si dovrà aprire come andremo a finire, quindi

meglio accumulare meriti. Quindi loro vantavano o presumevano di essere osservanti con questa idea della retribuzione che dovevano per forza ricevere poi il paradiso.

Un po' questa mentalità la abbiamo vissuta, la abbiamo ricevuta fin da piccoli. Anch'io dalle suore con il catechismo mi hanno formato come un fariseo non come un buon cristiano perché allora il fatto della comunione, della confessione, dei fioretti era tutto accumulare opere perché non si sapeva poi con i peccati cosa avrebbe comportato. Quindi era tutta una cosa molto incerta questa storia.

I farisei, li conosciamo, lo abbiamo spiegato già diverse volte qui nel centro, erano dei laici. Vedete a differenza dei sadducei, i sadducei erano sacerdoti, erano più appartenenti alla casta sacerdotale, quindi già tra sacerdoti e laici c'era sempre un po' di tensione perché ciascuno vantava delle prerogative. Allora era facile che tra i laici si inserissero queste nuove dottrine mentre tra i sacerdoti è più difficile che questo avvenga perché sono sempre più conservatori perché ci tengono a quella che è la posizione che loro veramente hanno conquistato. Per capire il brano che stiamo per analizzare, lo conosciamo, la parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro. E' importante che prendiamo questo testo che è un testo molto rappresentativo, poi spiega bene le cose che stiamo dicendo perché spesso è uno dei testi che vengono sbandierati così negli incontri.

Ma come può dire lei che non esiste l'inferno, non ha letto mai Luca 16? Sì certo che l'ho letto, ma non si parla dell'inferno! Come che non si parla dell'inferno! No, non si parla dell'inferno, scusi! Allora fa bene fermarsi su questi testi anche un pochino per rispondere a quelli che condannano senza mai prepararsi o formarsi o studiare i testi, quindi l'importante è essere veramente documentati.

Il nome fariseo viene da una radice ebraica "pere" che significa separare, il verbo separare, quindi si dice perushim, quindi i separati che poi in greco si dirà appunto pharisaioi e viene una trascrizione proprio dall'ebraico. I perushim, sono i farisei separati, separati da che cosa? Da tutto quello che poteva intaccare o che poteva impedire questo accumulo dei meriti e questa osservanza della legge ma non la legge con tutta la sua complessità, la legge in quegli aspetti più rigoristi della purità, delle norme di purità che garantiva questa separazione. Loro prendevano e questo era giusto dalla parola santo, il termine santo che in ebraico è Kadosh, è separato, anche se è una radice diversa ma era un separato dal male, tutto quello che può veramente comportare situazioni di non bene.

Ecco i farisei erano separati, loro vantavano questa separazione per poter garantire quella purità che ovviamente gli permetteva poi di essere ben retribuiti anche nell'al di là. La differenza dei Sadducei, lo abbiamo detto, loro ritenevano che la retribuzione avveniva su questa vita, basta. Quindi se in questa vita tu eri benedetto da Dio allora tu avresti avuto una lunga vita, una buona famiglia, figli, bestiame, campi, etc. etc. le benedizioni e le maledizioni che abbiamo visto al cap. 28 di deuteronomio. Questa separazione era proprio motivata dalla volontà che i farisei avevano di garantire quello che gli era dovuto, quel premio che dovevano ricevere e allora facevano di tutto perché tale purità fosse sempre tenuta così ben presente. Per loro certamente quando dicevano Santo, si intendeva Dio, era il Santo, Santo, Santo, veramente separato dal male, ma loro non è che si separavano soltanto dal male ma si separavano anche da coloro che ritenevano fossero portatori di cose non idonee per queste norme di purità o che non fossero osservanti della legge.

Quindi i farisei anche se erano laici, qui c'è un contrasto interessante, hanno apportato alla vita quotidiana quelle che erano le norme più scrupolose legate al culto. Quindi perché il culto potesse svilupparsi, svolgersi con tutta la massima sicurezza, che il culto fosse veramente idoneo, il sacerdote doveva farlo in stato di massima purità, quindi tutte le abluzioni, tutte le attenzioni massime, tutti i rituali previsti dovevano essere seguiti in maniera fedele e questo rendeva il culto idoneo. Si diceva che se tu togli qualcosa del messale o non metti le due gocce d'acqua nel calice "anathema sit" lo stesso per gli ebrei era così! Quindi il culto era una cosa molto, molto, seria perché se non veniva fatto con tutte le norme che erano già state stabilite il culto non era valido. Allora era una cosa che bisogna prendere con molta, molta attenzione.

Allora ecco, il contrasto, il paradosso che questi farisei essendo laici però con l'idea della retribuzione, del merito hanno portato sulla vita quotidiana quelle che erano le norme più legate all'ambito del culto dei sacerdoti che dovevano applicare soltanto durante la settimana che entravano di servizio al tempio perché i sacerdoti facevano altri lavori, non è che stavano tutto il giorno lì a pregare o a fare le loro storie al santuario. Erano tanti perché il sacerdozio era per discendenza di famiglia paterna, e quando entravano di turno secondo la loro classe, il loro gruppo in quella settimana sì dovevano, ecco non avevano rapporti con la moglie, non toccavano niente di impuro, non facevano nulla che potesse intaccare quella loro situazione di massima purezza. Però durante il resto del loro tempo potevano fare una vita un po' più normale.

I farisei hanno portato alla vita quotidiana queste norme così scrupolose con l'idea di accumulare meriti in vista a una retribuzione futura. Vedete questo ce lo hanno insegnato anche a noi, anche noi siamo cresciuti con questa storia, con questa mentalità che bisognava guadagnarsi il paradiso che il paradiso non è qualcosa di così semplice, no, no, con molti sacrifici, con molte rinunce, con molte mortificazioni. Questo doveva essere poi alla fine il premio. Quindi questa spiritualità o questa pseudo spiritualità ha completamente ignorato durante i secoli quella che è la novità di Gesù che è la gratuità per cui se noi dobbiamo andare in paradiso o abbiamo questa possibilità di avere una vita che supera la morte, non è per merito nostro o per i nostri sforzi ma perché qualcuno più grande di noi ha avuto questo piacere di farci questo regalo e i regali non dipendono mai dai meriti delle persone; i premi sì.

Quando si dice chi è il vincitore, la giuria deve decidere chi è il vincitore, il vincitore è uno solo e il premio che viene dato dipende dalle qualità o dalle caratteristiche uniche di questo vincitore. Quindi i premi dipendono sempre dai meriti certamente, quindi non tutti possiamo ricevere premi. Il premio viene dato a una persona che merita per la sua preparazione, i suoi studi, le sue ricerche ma i regali no. I regali non dipendono dai meriti delle persone ma i regali dipendono dalla generosità di chi li vuole offrire e siccome io sono generoso mi piace fare regali a tutti. Può succedere questo.

Se prendete la parabola di questi operai dell'ultima ora che hanno preso anche loro un denaro e quelli che avevano faticato tutto il giorno si sono incavolati, ma come .. Ma scusa, io ho accordato di darti un denaro, prendilo. Se io voglio dare un denaro a questo che ha lavorato soltanto un'ora sola, io con il mio denaro posso fare quello che mi pare e lo posso dare anche a lui, quindi anche se non merita questo regalo io lo do perché sono generoso, oppure tu sei invidioso? La questione della retribuzione e del merito suscitava l'invidia, suscitava la rivalità e suscitava anche il sospetto. Quindi era impossibile che si potesse creare una comunità, una realtà umana, fraterna, vicina, perché questo fatto di voler accaparrarsi e voler essere più degli altri, comunque impediva la comunione e soprattutto come potevo io avvicinarmi a te, cosa so io che hai fatto te questa notte che magari hai trasgredito qualche norma, qualche legge e rendi impuro anche me, mi contami.

Quindi questo sospetto nei confronti di tutto e di tutti e questo Dio avidissimo, esigentissimo, severissimo che se non gli presentavi poi tutto il conto delle tue opere ti poteva mandare a questa dannazione eterna. Tutto poteva anche alla fine dipendere da un'opera sola che mandava l'ago della bilancia sulla parte sbagliata. Allora questo discorso della separazione è molto interessante perché in fondo, in fondo è quello che fomenta la religione. Vedete anche il fatto delle norme di purezza soprattutto legate anche agli alimenti loro erano molto stretti nel non mangiare quello che la legge proibiva come alimenti impuri. Quindi io non è che non mangio il maiale perché sono ebreo, ma non posso venire a casa tua se tu mangi il maiale o non posso sedermi alla tua tavola se alla tua tavola passa il vitello tonnato o il prosciutto con il melone, non posso mangiare con voi.

Quindi vedete questa forma di intendere le norme di purezza soprattutto con le questioni che erano legate al cibo, il cibo è fondamentale perché si mangia tutti i giorni perché dobbiamo mangiare, le norme di purezza legate al cibo era l'arma più subdola che avevano i farisei per separarsi perché questo li rendeva diversi dall'altro. Questa storia del cibo legato alle norme che devono garantire l'idoneità o meno per mangiarlo ancora oggi è molto di moda. Con tutto il rispetto di chi gli piace più la carne, ma tutte queste forme che oggi, queste mode che ci sono; io non mangio questo, non

mangio quell'altro. D'accordo che uno cerca la salute, però in fondo, in fondo c'è sempre una maniera di separarsi dagli altri perché io non mangio in questa casa se non mi garantiscono che sarà soltanto un pasto fatto con le verdure crude, quindi è una maniera anche di distinguersi perché il merito mi porta a questo. C'è un merito perché io non mangio le cose che tu mangi e questo in un modo o nell'altro mi deve essere così ripagato, ma è già ripagato nel fatto che io mi dimostro diverso da te, che io mi separo da te e che io posso vantare una posizione: "Ah questi mangiano la carne, che schifo, noi che siamo tutti vegetariani, guardate" Non è così sempre ovviamente, però la tendenza può essere questa di sentirsi diversi.

Vedete Gesù la prima norma che ha rotto anche per dare fastidio a questi del merito sono le norme del cibo, della tavola, le prime sedendosi a mangiare con i peccatori che non era possibile questo e mangiando tutto quello che si portasse a tavola. Questo era uno scandalo, questo era veramente intaccare, proprio colpire la religiosità nella sua essenza perché era quello che separava dagli altri perché io posso essere sì separato in tanti modi, spiritualmente, ma quando si tratta del mangiare lì non si scherza, o mangiamo insieme o tu mangi in quel tavolo lì e non ti avvicinare al mio, non toccare le mie cose con le tue mani.

Quando siamo stati l'ultima volta in Israele ci spiegava una guida ebraica che abbiamo conosciuto, diceva: io non posso mangiare con voi, voi siete della gente in gamba però se io mi siedo a tavola con voi e voi mi offrite del vino, dal momento che voi toccate la bottiglia del vino e mi versate del vino io non posso più bere quel vino perché è stato toccato con le vostre mani pagane. Non si può prendere del vino versato da un pagano. Queste cose, queste minuzie vedete quello che manifestano è questa volontà di separarsi, ecco i perushim questi separati perché loro dovevano vantare dei meriti, di essere poi retribuiti in base a questi sforzi che facevano o a questa attenzione a non mescolarsi con il marciume, con la folla, con il popolino, con tutti quelli che non erano ...

Io vi sto raccontando un aspetto soltanto dei farisei se prendiamo questa storia del cibo ma noi sappiamo che i comandamenti della legge erano 613 e loro ci tenevano a fare una osservanza, cosa impossibile, va beh dopo ognuno si faceva le sue abluzioni, le sue preghiere, le sue cose appunto e poi c'erano tutti i lavori proibiti in giorno di sabato che erano 1521 e loro presumevano di non fare nessuno di questi lavori in giorno di sabato. Una cosa complicatissima, però ripagata appunto con questa attesa di essere poi i primi, gli unici che potevano entrare in questa salvezza.

Ecco nei vangeli quello che noi troviamo è una caricatura dei farisei sicuramente, ma non perché gli evangelisti ce l'avessero con questa gente che in fondo in fondo erano anche vittime del loro sistema, un po' anche aguzzini, è che gli evangelisti vedono (questo è il pericolo che purtroppo dopo si è dimostrato, che ha intaccato la vita della comunità cristiana) gli evangelisti che hanno scritto i vangeli, vedevano che queste tendenze della retribuzione, del merito si stavano di nuovo ripetendo, queste dinamiche di separazioni, di esclusioni, di meriti acquisiti si stavano inserendo all'interno della comunità cristiana e questo significava negare la novità di Gesù che ha parlato sempre di gratuità. Allora capite il perché noi troviamo queste pagine così forti nei vangeli, uno dice ma basta, è possibile sempre con questi farisei, farisei, noi non siamo ebrei. No, siamo peggio perché abbiamo preso proprio da loro quello che era appunto più contrario o più in contrasto con la buona notizia di Gesù.

Allora vediamo il testo di Luca 16 dove si parla di questi inferi. Sempre per rispondere a quelli che dicono: guardi un attimo che l'inferno esiste! Si legga Luca 16 incominciamo dal v.13 perché noi non possiamo estrapolare i brani del vangelo per poi usarli a nostro piacere, dobbiamo sempre rispettare il contesto, seguire la linea dell'autore altrimenti noi stiamo attentando alla verità del testo, non possiamo estrapolarli dicendo il testo dice questo. Il testo si capisce in un contesto anche più ampio e Gesù (**Lc.16**) sta dicendo così, sta parlando:

13 Nessun servitore può servire due padroni perché odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà a l'uno e disprezzerà l'altro, non potete servire Dio e mammona (la ricchezza). Gesù sta facendo questo insegnamento e Luca apre una parentesi (Luca scrive, ha una penna un po' al vetriolo, proprio terribile) apre una parentesi e dice:

14 ***I farisei che erano attaccati al denaro*** .. Come è questa storia che i farisei erano attaccati al denaro, così pii, così devoti ma in fondo, in fondo quello che interessava era questo perché l'idea della retribuzione è una questione economica, in fondo con un Dio banchiere che ti deve dare quello che tu ti sei guadagnato. Quindi poi nella vita pratica questo si traduce che a me quello che interessa sono i soldi. Però questo lo dice soltanto Luca, Luca ci ha fatto questo accenno interessante. Noi sappiamo che i farisei avevano anche delle cooperative (fagurot) per comprare tra di loro le cose garantendone la purità kosher dei diversi alimenti, oggetti da comprare. Quindi loro facevano un tipo di economia protezionista possiamo dire, non compravano dagli altri, compravano tra di loro, vendevano tra di loro e questo era una specie di competenza sleale perché a un certo punto gli altri compratori non facevano affari con loro e ovviamente questa era una maniera anche di poter sfruttare o speculare meglio con i danari.

Ecco allora i farisei erano attaccati al danaro, questo lo ha detto Luca. Luca non era quel medico che magari tante volte quando abbiamo fatto il catechismo ... Luca era un rabbino sicuramente come lo era Amadeo che è uno che viene dalla più genuina tradizione religiosa che poi hanno conosciuto Gesù e hanno appunto messo tutta l'attenzione e tutta l'adesione in lui però conoscono molto bene come funzionavano le cose. Allora questi farisei ascoltavano queste cose e guardate cosa dice Luca:
i farisei

ascoltavano queste cose e si facevano beffe di Gesù, lo deridevano, cioè le risate. Immaginate Gesù che sta dicendo: nessun servitore può servire due padroni e questi farisei un pochino più il là che cominciavano a ridere ... ma quanto è scemo questo qui, ma che cosa ha detto, ma che stupidaggini ha detto questo! Come puoi dire che non si può servire Dio e la ricchezza quando il deuteronomio ti dice che se tu sei ricco vuol dire che sei stato benedetto da Dio? Loro tiravano fuori subito la legge a loro favore e quando l'esperienza ti dimostra che religione e danaro vanno sempre a braccetto, vanno sempre insieme queste cose perché il sacrificio, le offerte, tutte queste cose erano un guadagno notevole.

Il tempio di Gerusalemme era considerata la banca più importante del medio oriente a quel tempo tanto è che quando Tito conquista Gerusalemme e ovviamente fa fuori tutto il tesoro del tempio, dice Giuseppe Flavio a quegli anni il valore dell'oro calò la metà, cioè costava niente l'oro perché c'era talmente oro nel mercato che avevano introdotto prendendolo dal tesoro che si era svalutato anche l'oro stesso. Di questi sacerdoti ci sono delle descrizioni molto belle per dire come il tempio funzionava come una banca, come veramente una impresa per fare soldi.

Quindi i farisei ridevano di quello che Gesù stava dicendo perché la constatazione, l'esperienza era l'opposto. Queste ricostruzioni che hanno fatto dei sacerdoti al tempo di Gesù, c'è uno studioso tedesco, il Birkeman bravissimo che dice: i sacerdoti del tempio erano degli eccellenti macellai perché per fare il macellaio ci vuole una certa competenza. Tu per tagliare un animale devi sapere come tagliarlo. Allora loro che lavoravano soltanto in questo sacrificio degli animali loro sapevano come tagliare, togliere la pelle, le viscere, la pelle, quindi erano dei macellai eccezionali. Non erano uomini di preghiera i sacerdoti, non stavano lì tutto il giorno a dire le preghiere al santissimo perché il tempio era un continuo di sacrifici da sbrigare. Quando tu entravi di turno tu ti dovevi sbrigare a fare tutto quello che c'era da fare. Se c'era una festa vicino, c'era una ricorrenza, qualcosa, questi animali si sacrificavano proprio a centinaia. Quindi i sacerdoti sapevano fare il loro lavoro, sono stati definiti degli eccellenti macellai, non uomini di preghiera sicuramente.

Quindi i farisei capite che ridono di Gesù quando sentono dire che non si può servire Dio e la ricchezza, quando la religione...insegna proprio il contrario, ecco allora il contrasto. Allora

15 ***Gesù risponde: Voi siete quelli che si ritengono giusti*** Quando noi troviamo la parola giusto nel testo del vangelo che riprende un termine ebraico tzadik che è il giusto, non è la persona buona, onesta, benevola. Il giusto è l'osservante, quello che ci tiene proprio a mantenere fino all'ultimo l'adesione, questa separazione da tutto quello che mi impedisce di applicare le norme, i precetti della legge. Quindi Gesù dice: *voi siete quelli che* ... (certo loro si ritengono giusti davanti agli uomini)

ma Dio conosce i vostri cuori, ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole. Si diceva che la religione è più importante di Dio, ecco la religione dà più importanza a queste cose di uomini che Dio ritiene cosa abominevole. Pensate che i farisei, certo loro ci tenevano alla questione della legge ma ci sono anche delle pagine molto interessanti nella scrittura. Prendete anche tutti i testi profetici contro la denuncia di quel culto abominevole ma nonostante quello andavano avanti lo stesso pensando che religione e denaro potevano andare a braccetto.

Ed ecco allora Gesù, questa parabola, che è una parabola non è un insegnamento che Gesù dà alla sua comunità, non sta parlando ai discepoli Gesù, sta parlando a un gruppo di persone che presumevano di essere giusti e vantavano questo diritto o questa pretesa di essere retribuiti perché erano migliori degli altri. Allora quella parabola che Gesù racconta - questo lo potete dire quando qualcuno chiede: ma l'inferno esiste ... Guardi non è un insegnamento per la comunità, è per i farisei, ha detto Gesù questa parabola, è in questa parabola che Gesù racconta a quelli che lo prendono in giro perché ha detto questa storia, ha fatto questa dichiarazione che non si può servire Dio e il denaro.

Quindi Gesù racconta una storia che è nettamente giudaica, per i giudei, non per i cristiani, non per i cristiani questa storia, quindi non è rivolta a noi nel senso di discepoli di Gesù che hanno fatto la scelta per seguirlo ma è rivolta a questi farisei che prendono in giro Gesù per come lui vuole parlare di Dio in maniera completamente diversa. Allora nella parabola viene fuori quello che abbiamo detto dello sheol, questi inferi, quell'abisso che separava quelli che stavano nel seno di Abramo da quelli che stavano nel luogo del tormento. Vedete è una parabola, un racconto strettamente giudaico per chi conosceva un po' queste cose. Uno che non conosceva tutta questa storia, quel testo non gli diceva nulla. Allora ecco Gesù parla di questo uomo, l'unico personaggio di una parabola che ha un nome curioso perché normalmente i personaggi delle parabole sono sempre anonimi, però Luca ha dato un nome a questo individuo: Lazzaro, colui che è aiutato da Dio o assistito da Dio, Lazzaro in ebraico significa quindi colui che riceve l'aiuto. Prima di lui si parla di questo

19 uomo ricco che indossava vesti di porpora, di lino finissimo e ogni giorno si dava a lauti banchetti, una persona di una classe alta, viveva proprio nel lusso, questa maniera proprio di manifestare, di sfoggiare la sua posizione. In contrasto

20 un povero uomo di nome Lazzaro (Dio aiuta o Dio viene in aiuto)

stava alla sua porta coperto di piaghe, 21 bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Questo era un ulteriore aggravio, farsi leccare da un cane era ancora una umiliazione, una impurità in più perché erano ritenuti sempre animali che potevano portare delle impurità. Ecco, dalla parabola possiamo subito tirare fuori una prima conclusione. Stanno ascoltando i farisei noi se partiamo dall'idea della retribuzione questo uomo ricco si deve gustare la sua ricchezza perché Dio l'ha benedetto con queste cose. Quel povero disgraziato si vede che o lui o una generazione prima di lui o due generazioni prima di lui o tre, hanno combinato qualcosa di cattivo e hanno dovuto poi pagare la colpa per questo tipo di peccato commesso.

Nel vangelo di Giovanni quando incontrano quel cieco dalla nascita, i discepoli appunto anche loro di questa tradizione legata alla storia della retribuzione: "*Maestro, Signore, chi ha peccato, lui o i suoi genitori?*" Ma questo povero disgraziato ... va beh forse i genitori hanno combinato delle cose sbagliate e lui paga la colpa dei genitori. Quindi la idea della retribuzione funzionava così, era una maniera anche di stabilire l'ordine, di mantenere l'ordine stabilito: i ricchi stavano bene, i poveri stavano male, benissimo ormai la situazione non doveva assolutamente cambiare.

22 Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Ecco qui vengono fuori gli angeli e lo vedremo poi anche con i sadducei, perché i farisei credevano anche a questi esseri celesti, questa specie di intermediari tra Dio e gli uomini che i sadducei invece non credevano questo. Quindi questa storia della angeologia era una nuova dottrina che si era inserita nel pensiero giudaico. I sadducei non credevano agli angeli, i farisei sì come questi esseri intermedi che potevano intervenire per portare o per far sentire la presenza di Dio etc.

Morì anche il ricco e fu sepolto. 23 Stando negli inferi (dicevamo stando nell'ade dice Luca in greco, abbiamo preso il termine in latino, ma in ebraico sarebbe stando nello sheol come dicevano appunto che esisteva questo sheol) i farisei loro mantenevano questa visione cosmologica. Quindi vedete Gesù si sta rivolgendo a quelli che sostengono questo tipo di intendere la visione anche dell'al di là. *Stando negli inferi*

fra i tormenti, quindi già sappiamo che la storia della retribuzione si è un po' evoluta e questo sheol non è soltanto un luogo di ombra, di tenebra dove si vive come larve, ma anche un luogo di punizione. Dicevamo per 12 mesi durava questo castigo comunque già si era sviluppata questa idea della punizione.

Alzò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Apriti cielo, qui si sono cambiate le carte sulla tavola, i ruoli si sono invertiti perché era ovvio che per un fariseo pensando a uno che nella sua vita aveva vissuto bene.. perché vedete di questo ricco non si dice che fosse cattivo, non si dice che questo ricco trattasse proprio a pedate quel povero o che lo mandasse via dalla sua porta.

Magari è un ricco molto devoto, andava sempre con i suoi abiti firmati al tempio e magari questo faceva delle offerte sostanziose al tempio, osservava tutte le sue norme, non si dice che fosse cattivo il ricco. Il peccato, per dire così o la mancanza di questo ricco è che vivendo nel suo lusso non si era accorto che c'era un povero disgraziato che aveva bisogno di aiuto, questa è la sua veramente defezione. Allora per i farisei che pensavano che se su questa vita tu ti comporti in un certo modo andrai sicuramente in paradiso, arrivare a questo punto della parabola si dimostra il contrario, che questo ricco guarda caso è andato nel luogo del tormento.

Quindi Gesù sta già colpendo questa visione, usando il linguaggio dei farisei, sta colpendo il loro modo di ragionare. Luca ha diversi passaggi, perché ovviamente noi dobbiamo sempre tenere presente quanto Luca ha detto, quando Luca 6,25ss nelle beatitudini parla: *guai a voi che adesso ridete perché voi piangerete, guai a voi che adesso mangiate perché sarete poi nelle fame.* Quindi questo cambiare le situazioni, capovolgere. Nel magnificat Luca lo dice in maniera chiara: questo Signore che rovescia i potenti dai troni, che cambia le sorti, quindi lo vediamo anche rivolto anche ai farisei. Questo tizio, questo ricco fra i tormenti si rivolge al

24 ...padre Abramo chiedendo che Lazzaro vada a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua perché soffro terribilmente in questa fiamma. Questo ha dato adito a tutta poi la letteratura, l'iconografia, tutto quello che volete su qualcosa che non c'entra niente con il messaggio di Gesù se non con la visione che avevano i farisei di questo al di là. Questo era il modo che avevano i farisei di intendere l'al di là, non Gesù.

25 Ma Abramo rispose: figlio (quindi Abramo ritiene che questo comunque faceva parte della sua discendenza)

ricordati che nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni e Lazzaro i suoi mali, ma ora in questo mondo lui è consolato, tu invece sei immerso nei tormenti. Vedete Gesù vuole contestare in maniera un po' paradossale questa storia della retribuzione. Non è che perché tu hai avuto certi meriti nella vita ti guadagnerai anche l'al di là, ma al contrario, avendo vissuto male, alla fine sei andato nel seno di Abramo. Quando si legge la pagina della morte di Gesù quando a quel brigante, a quel bandito dice: *oggi sarai con me in paradiso*, uno che ha combinato tutte le malefatte gli viene garantito questa visione o questa realtà di pienezza di vita, quindi invertire e cambiare un po' le cose.

E' interessante questo che dice Abramo, vedete Abramo sta parlando come se fosse anche lui un fariseo

26 Tra noi e voi è stato fissato un grande abisso. Coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di là possono giungere fino a noi. Chi ha inventato questo abisso? I perushim che si separavano: Tra me e voi di Granada, c'è un abisso enorme! Io non vado con quella gente lì. Ecco, allora si trovano l'abisso che loro si sono costruiti per mantenere questa separazione come per dire: tu sei vittima del tuo male, di quello che tu hai costruito per garantire una tua posizione di privilegio alla fine si dimostra l'arma che non ti permette di venirme fuori da quella situazione.

Quindi questo abisso e quella separazione, loro non possono passare adesso da te perché voi dite lo stesso nella vostra vita quotidiana, che tutta questa gentaglia, tutto questo popolino che non osserva i 613 comandamenti, che non osserva i lavori proibiti il sabato sono lontani, non possiamo andare con quella gente, non entriamo nelle loro case, non ci avviciniamo a questa gente qua. Vedete qui viene di nuovo tirata fuori la storia della separazione.

27 E quello replicò: allora padre ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre 28 perché ho cinque fratelli, li ammonisca severamente perché non vengano anche essi in questo luogo di tormento. Vedete il ricco ha un piccolo difetto, è che non cambia mai, cioè nel senso che uno quando è talmente imbevuto nelle proprie ricchezze difficilmente ne viene fuori se non fa veramente un gesto talmente coraggioso da sbarazzarsene perché non è che questo tizio ha detto: allora mandali al popolo di Israele che la gente capisca, che non bisogna No, no, ai miei fratelli, alla mia casa, ai miei, sempre il ricco tutto tira, tutto fa confluire sul suo interesse.

Qui è interessante, quando si parlava di riti funerari un aspetto che Israele ha tenuto sempre a bada e che i farisei guai chi tradiva questa norma, il culto dei morti, la negromanzia era un peccato, era una roba da pagani. Quindi adesso questo tizio lui vuole che venga appunto portato Lazzaro come se fosse una specie di morto che torna in vita che entra in contatto con i vivi per dare qualche annuncio. Questo era assolutamente vietato, queste pratiche, questi riti di contattare l'al di là o che quelli del soggiorno dello sheol potessero venire a informarci di qualcosa. Quindi vedete come Luca ha costruito un racconto che è strettamente espressivo di quello che era la mentalità dei farisei sul loro modo di comportarsi, sul loro modo di vedere la storia.

29 Ma Abramo rispose: hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro. 30 E lui replicò: no, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro si convertiranno. 31 Abramo rispose: se non ascoltano Mosè e i profeti non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti. Qui abbiamo già la dichiarazione finale che fa Luca perché quando scrive il vangelo Gesù è già risorto ma nonostante la resurrezione, l'accanimento, il contrasto e la persecuzione contro la comunità cristiana già si è scatenata.

Però di nuovo quello che gli viene ricordato a questo tizio è quello che i farisei difendevano sempre, la legge e i profeti. Se voi avete la legge e i profeti, basta che voi ... è che non seguivano questa legge e i profeti, questa è la grande menzogna. Gesù nel vangelo di Giovanni dirà: voi vi dichiarate che siete discepoli di Mosè ma voi trasgredite la legge, cioè loro hanno svuotato la legge del suo valore di essere un veicolo per crescere in maniera civile e umana e l'hanno fatta diventare uno strumento di potere, uno strumento di controllo, di separazione, di mantenere sempre queste distanze perché appunto se leggono i profeti non si spiega che un ricco possa vivere senza prendersi cura del povero quando i profeti hanno fatto questa denuncia.

Se voi volete leggere le denunce al culto terribili, leggetevi il libro di Amos, Amos è una cosa veramente raccapricciante o leggete il primo capitolo di Isaia come si denuncia un culto che trascura il rapporto con quelli che stanno male e che pensano che tutto sia una questione di sacrificare o di dar lode a Dio sempre attraverso le lodi preghiere e le liturgie. Si diceva quelli che entrano con tutti gli incensi, con tutto il vangelo, con tutte le candele, con tutti i paramenti ma del vangelo non si possono fregare di meno, ma questo già l'aveva denunciato Amos.

Amos ha delle pagine che sono veramente di una attualità: un culto dove non c'è la giustizia è una menzogna per chiunque lo eserciti, lo faccia chi lo faccia. Quindi Abramo da padre ha detto: ma hanno Mosè e i profeti, leggano questi e non si troveranno in questa situazione di frustrazione totale. Quindi vedete così osservanti della legge per quello che interessava ma così ignoranti sulle cose che veramente Dio aveva voluto comunicare tramite Mosè e tramite i profeti al suo popolo.

Quindi questo è il contrasto vedete, questa è la falsità che Luca presenta, questa è la denuncia che fa Gesù di questi farisei appunto che Gesù stesso chiama ipocriti. L'ipocrita era il teatrante, era colui che indossava una maschera in teatro, sono i rappresentanti del sacro, nel senso della rappresentanza teatrale del sacro, ma dietro quella maschera non c'è assolutamente nulla se non questa avidità, queste tendenze ad accumulare o a ritenersi più importanti, superiori degli altri.

Allora vedete questa parabola penso che leggendola così in maniera anche abbastanza veloce però ci può servire per capire che non è una definizione dell'inferno questa parabola qui prima di tutto, che non è rivolta a noi, che è rivolta a quelli che prendevano in giro Gesù e che tutto quello che si racconta non è altro che il pensiero strettamente farisaico però che Gesù in maniera molto ironica e molto anche abile ha un po' così sconvolto, ha cambiato queste carte in tavola. Con quale idea? Che questi finalmente aprissero gli occhi perché si tratta di quello.

La parabola, come abbiamo spiegato altre volte funge come una rete che ti attira, che ti cattura come la rete, era una tecnica di comunicazione molto importante nell'antichità. Quando c'era una cultura orale, quando non c'erano i registratori, gli iPad, tutte queste cose che noi abbiamo adesso, parlare in parabole era una tecnica di comunicazione molto efficace perché la parabola funge come un racconto in cui tu: va bene ascoltiamo, ma una volta che ti prende come una specie di rete che ti cattura alla fine tu non ne puoi venire fuori senza dare un tuo giudizio.

Cosa ha voluto dire questo uomo, con questo racconto, perché questa persona non poteva uscire da quel tormento, perché Abramo ha detto queste cose? Ecco allora potete fare una verifica di tutte le vostre posizioni errate e se avete il coraggio di sbarazzarvi di tutto questo magari il problema non si pone più. Quindi non c'è una pagina in Luca dove si parli dell'inferno, sia chiaro questo, è una parabola che vuole aprire gli occhi a questi rappresentanti del sacro, a questi del teatrino della religione.

Un capitolo di un libro di Alberto (Gesù ebreo per parte di madre) a pagina 59, c'è un capitolo dal titolo il teatrino della religione, sapete che lui è stato citato dal Santo ufficio per questo titolo e hanno mandato una lettera al generale nostro dicendo che non può scrivere il teatrino della religione, questo è un insulto alla religione stessa. Ma scusa, io sto facendo una mia riflessione, non sto offendendo nessuno, non sto dicendo il teatrino della religione cattolica. Il titolo dell'articolo era: il teatrino delle religioni. Questo ha fatto incavolare quelli del santo ufficio che hanno chiamato il generale. Abbiamo ricevuto la lettera del generale perché non si possono scrivere queste cose che offendono con molto disagio la religione quando Gesù quello che proprio ha voluto così manifestare quando ha chiamato ipocriti i rappresentanti di quel teatro della religione, vuoti completamente e persone che non pensano ad altro se non al proprio interesse, quindi tutto il contrario di quello che Gesù appunto ha insegnato.

Farisei, sadducei, e la resurrezione. Lc. 20,27-40

Relatore fra Ricardo Perez Marquez

I farisei credevano in questa vita dopo la morte nell'al di là come retribuzione per il comportamento per la loro osservanza nell'al di qua. Per loro non c'era alcun dubbio che era questo il modo di comportarsi, loro dicevano la legge, la legge di Mosè esprime la volontà di Dio, quindi se tu vuoi sapere, se tu vuoi conoscere quale è la volontà di Dio devi osservare la legge, punto.

Il problema è che questi farisei che presumevano tale osservanza, ma neanche voi la osservate, voi vi siete inventati una vostra legge a misura perché (qui è il contrasto con i sadducei di cui adesso parliamo) si diceva che i farisei, oltre la torah scritta, quello che noi chiamiamo l'antico testamento, loro avevano anche la torah orale, quello che dopo si chiamerà il talmud, che erano tutti due testi canonici. Quindi torah scritta, torah orale, anzi la torah orale aveva quasi più valore della torah scritta perché era quella che commentava quanto Mosè aveva scritto nella legge. Questa torah orale era come dice Gesù una tradizione degli antichi, questo non si trova nella scrittura, nell'antico testamento.

I farisei con gli scribi che erano proprio i grandi studiosi, leggendo, quando Mosè è salito sul Sinai per ricevere la legge, c'è stato 40 giorni, che cosa ha fatto 40 giorni Mosè sul Sinai? Dicevano questi scribi, questi rabbini: durante il giorno scriveva, durante la notte ripeteva. Quindi per gli

scribi sia la torah scritta che la torah orale (dalla trascrizione scritta della legge orale (Mishnàh) con l'aggiunta del suo studio commentato (Ghemaràh), nacque il Talmud), sono state date da Dio a Mosè sul Sinai, ma questo lo dicevano gli scribi con i farisei.

Questo non è che noi lo leggiamo nell'antico testamento, si dice che Mosè è salito, ha ricevuto la legge, punto. Però loro interpretavano, commentavano, facevano anche un ulteriore così studio. Questi sadducei appunto non accettavano la torah orale perché dicevano Mosè non ha dato questa legge orale, questa ve la siete inventata voi. Quindi a un certo punto i sadducei che erano molto conservatori, loro consideravano come libri canonici soltanto i primi 5 libri, quel pentateuco dove troviamo proprio la torah scritta, la legge di Mosè. Dopo gli altri testi si chiamano testi storici o testi profetici ma i testi proprio che hanno a che fare con la legge sono i primi cinque libri appunto chiamato anche il pentateuco, i 5 libri.

I sadducei dicevano, in questi 5 libri tutte le storie che voi ci raccontate, la resurrezione, gli angeli, la provvidenza, non se ne parla, quindi noi non siamo tenuti a credere a queste cose. I sadducei erano molto conservatori da quel punto di vista ma allo stesso tempo erano molto accomodanti con quello che erano le culture straniere o le presenze straniere in Israele perché loro erano l'aristocrazia sacerdotale. Erano proprio le famiglie più benestanti della società di tradizione sacerdotale e dal gruppo di sadducei veniva sempre eletto il sommo sacerdote. Quindi erano famiglie molto ricche perché oltre alla loro ricchezza, il patrimonio che potevano avere già di famiglia, i sommi sacerdoti con quelli appunto della stirpe più elevata controllavano le finanze del tempio.

Quindi erano molto ricchi perché erano loro che gestivano la ricchezza del tempio, controllavano il tesoro, controllavano tutto l'incasso delle offerte, controllavano tutte le vendite delle vittime degli animali per i sacrifici per cui se tu volevi offrire un animale in sacrificio al tempio, non è che te lo portavi da casa perché dicevi: io ho tanti agnellini, me ne porto uno, no, no! Non funzionava così, tu lo compravi da questi mercanti che ti davano la garanzia che l'animale era senza difetto, allora era gradito a Dio. Quindi non ti portavi l'animale da casa tuo, lo compravi da questi mercanti che erano appunto, ricevevano in appalto dai sommi sacerdoti la vendita di questi animali. Quindi era tutto un giro di soldi immenso quello che il tempio muoveva, era appunto si diceva la banca del medio oriente perché anche i ricchi quando volevano mettere al sicuro il loro patrimonio in contante, mobile, lo portavano al tempio perché dicevano: quale è il luogo dove i ladri non andranno a rubare? Al tempio! Perché a casa mi possono rubare, possono entrare di notte, mi rubano tutti i soldi, l'oro, l'argento, che ho. Allora portavano il patrimonio in contante, di valore al tesoro e comunque il tesoro era sempre una ricchezza con la quale poi si poteva speculare.

Effettivamente i soldi non è che si tengono nascosti sotto un mattone nel tesoro, si potevano poi investire per questi appalti, per questi animali, per queste cose da comprare. Era tutto una grande economia che girava attorno appunto al tempio. Questi sadducei ovviamente per mantenere il privilegio, la posizione di cui godevano chiudevano un occhio alla forza straniera che controllava ovviamente Israele, Gerusalemme. Quindi erano un po' accomodanti prima con quelli che sono venuti dalla corrente ellenistica con i siriani quando hanno conquistato Gerusalemme (si diceva questa crisi dei Maccabei) e poi con i romani. Quindi loro entravano subito in collaborazione con le forze di occupazione per non perdere le loro prerogative.

Questi sadducei, loro dicevano, erano i discendenti di Sadok, nominato sommo sacerdote da Salomone e nei vangeli non appaiono tanto come i farisei. I farisei sono gli avversari di Gesù perché i farisei se ne sono accorti del pericolo che Gesù rappresenta per loro. Ai farisei con gli scribi non li molesta che questo uomo chiamato Gesù vada in giro dicendo delle cose che loro magari non condividono o che non rispetti le norme della purità, che si sieda a tavola con i peccatori o che tocchi i malati, i lebbrosi, poteva essere un pazzo Gesù. Ai farisei quello che veramente gli mette proprio, gli dà il panico è che la gente segue Gesù, apre gli occhi e non dà più retta agli scribi, né farisei ma segue lui. Questo è il crimine che Gesù sta combinando! Che lui fosse un matto in giro raccontando queste cose ma ci sono tanti pazzi in giro, ma che la gente apra gli occhi, che i discepoli non si lavino le mani per prendere il cibo e gli chiedano: ma perché i tuoi discepoli non si

lavano le mani? Ma non perché fossero questi discepoli dei ribelli, perché hanno capito da Gesù, il loro maestro che tutto quello è qualcosa di inutile. Lavarsi le mani igienicamente va bene, lo dobbiamo fare ma non era una pratica igienica lavarsi le mani, era una pratica rituale per garantire che io mi sedevo a tavola con il beneplacito di Dio che mi poteva offrire anche il pane da mangiare. Allora questi sadducei che appaiono di meno perché loro erano la classe benestante, a loro di Gesù, di tutta questa gente proprio non è che si interessassero molto, vivevano molto bene. Intervengono alla fine nei vangeli quando Gesù già va a Gerusalemme perché loro fanno parte del sinedrio, fanno parte anche di questo tribunale supremo e siccome a Gerusalemme la situazione si rende sempre più incandescente e il conflitto ormai sta arrivando a scoppiare, allora intervengono anche i sadducei. Intervengono come vedremo per mettere in ridicolo Gesù, abbiamo visto i farisei che ridevano di lui, anche i sadducei lo stesso.

Questi sadducei, e c'era un personaggio leggendario, lo troviamo nel secondo libro dei re, c'è un tale Sadok nominato sommo sacerdote da Salomone come ricompensa per il suo appoggio all'ascesa al trono al posto di Adonia, il primo figlio di Davide e legittimo erede, che era invece appoggiato da Ebiatar il sommo sacerdote in carica, che però fu depresso ed esiliato. Salomone visto che questo sacerdote ha partecipato alla sua consacrazione gli ha dato una certa importanza e si vantavano di avere proprio il primato come sacerdoti perché avevano sostenuto Salomone. I sadducei sono i discendenti di Sadok e questa dinastia mantenne il potere fino all'ascesa dei Maccabei. Questa è una leggenda, questa è una cosa di cui si parla in maniera molto, molto di passaggio nel secondo libro dei re.

Poi è vero che abbiamo nel libro delle cronache appunto una ripresa di questa storia di Sadok dicendo che Sadok è stato veramente messo al primo posto per il sostegno che ha dato a Salomone. Quindi il libro delle cronache che rilegge un po' la storia del passato tira di nuovo in ballo questo personaggio leggendario, questo Sadok. Allora sono i figli di Sadok che vantavano avere proprio il sommo sacerdozio, erano una élite, avere un ruolo di precedenza o di priorità nei confronti degli altri sacerdoti che venivano da Aronne, venivano dalla tribù di Levi dei leviti etc. Se noi stiamo alla storia questi sacerdoti o sadducei in fondo, in fondo si fanno avanti sempre con la storia sempre dei Maccabei.

Quando studiavo a Gerusalemme diceva il professore di teologia: Ricardo, la storia di Gerusalemme dal secondo secolo avanti Cristo, prima del secondo secolo a.C. è tutta leggenda è una cosa molto ricostruita. Con i principi, questi Maccabei che dopo diventano principi, questa famiglia che si oppone alla paganizzazione di Israele allora erano già un gruppo che si può considerare veramente dal punto di vista storico che ha contestato questa presenza, questa invasione dei pagani, dei siriani che hanno profanato il tempio, i sacerdoti. Allora questi sadducei, quando è passata la crisi con i maccabei, (facciamo un po' di storia ma per capire la posizione di questi personaggi) cosa ha fatto uno di questi principi dei maccabei? Loro hanno detto (perché nella tradizione di Israele sempre il re ha camminato da una parte, il sacerdote, il sommo sacerdote da un'altra, erano due ruoli divisi, una specie di divisione dei poteri) questo principe armoneo o maccabeo ha riunito nella sua persona i due titoli: re, principe e sommo sacerdote. Questo è stato un attentato alla tradizione.

I farisei questi pii, hanno contestato questa cosa però quei sadducei l'hanno sostenuto pur di avere anche in compenso un beneficio. Quindi hanno riconosciuto questo principe come appunto autorità politica ma anche autorità religiosa e in cambio questo principe gli ha dato un po' delle prerogative e che poi da lì ha cominciato a crescere fino a diventare quella aristocrazia sacerdotale di Gerusalemme al tempo di Gesù.

Allora essendo molto conservatori ma allo stesso molto accomodanti perché per la politica loro sapevano intervenire pur di difendere i propri privilegi, quindi chiudevano un occhio ai romani, erano collaborazionisti dei romani, sì.. però insomma i romani, l'impero romano è una forza importante con la quale collaborare. Allora questi sadducei che entrano in gioco verso la fine già della vita di Gesù, dice l'evangelista Luca che non credevano appunto nella resurrezione come parlavano i farisei perché i sadducei dicevano: no, no, la benedizione su questa terra. Siccome loro

stavano bene gli andava a posto quel tipo della retribuzione, loro erano i ricchi, loro avevano già tutto, vivevano in maniera lussuosa quindi godevano di una situazione economica molto vantaggiosa. Quindi erano anche molto materialisti da questo punto di vista, non si interessavano dell'al di là perché già stiamo benissimo qui, viviamo alla grande qui, cosa interessa a noi l'al di là quando abbiamo già tutto di quello di cui vogliamo veramente godere.

Loro dicevano, no, nel libro del deuteronomio si dice che la benedizione e la maledizione si vivono già su questa terra per cui se noi siamo ricchi siamo benedetti, se uno è un povero disgraziato si vede che deve scontare qualche peccato, l'idea della retribuzione. Allora quando Gesù entra in conflitto con tutte le autorità di Gerusalemme e le smonta una dietro l'altra, a un certo momento si presentano anche i sadducei che vogliono ridicolizzare Gesù.

Al Cap. 20 di Luca:

27 Gli si avvicinarono poi alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, Non credono, dicono che questa sia una dottrina è una eresia, è una dottrina introdotta dai farisei ma che non ha alcun fondamento nella rivelazione.

e gli posero questa domanda: 28 Maestro, Mosè ci ha prescritto, se muore il fratello di qualcuno che ha moglie ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. Loro qui tirano fuori la legge del levirato che è una legge proposta da Mosè per garantire la discendenza. Quando una donna rimaneva vedova, il marito non gli aveva dato figli, allora il rischio che si perdeva il nome del marito perché non c'era un figlio che avrebbe ricevuto il nome. Allora il cognato (levi in latino si dice il cognato), doveva mettere incinta la vedova e il figlio, il primo figlio che avrebbe avuto quella donna riceveva il nome del defunto, ma con il nome riceveva anche tutto il patrimonio perché il levirato in fondo, in fondo è una maniera di tutelare i beni del clan perché se questa donna vedova, senza figli, che magari il marito aveva lasciato un bel patrimonio, sposava un altro di un altro clan, i figli che sarebbero nati si prendevano il patrimonio di quel morto che non erano del clan o di quella famiglia.

Quindi anche per tutelare il patrimonio familiare e anche ovviamente la discendenza Mosè aveva dato questa clausola, questa norma del levirato. Se il cognato non voleva metterla incinta allora c'era tutto il rituale dello scartamento, si toglieva il sandalo, si sputava sul sandalo e il parente più vicino prendeva appunto quel diritto di mettere incinta la vedova. Questo lo troviamo nel libro del deuteronomio 25,5ss, quindi loro citano un passaggio della scrittura per adesso ridicolizzare Gesù con una barzelletta macabra che raccontano.

29 C'erano dunque 7 fratelli, il primo dopo aver preso moglie morì senza figli. 30 Allora la prese il secondo 31 e poi il terzo e così tutti e 7 morirono senza lasciare figli. 32 Da ultimo morì anche la donna e uno direbbe finalmente! Vedete la barzelletta macabra che raccontano, vogliono ridicolizzarlo.

33 La donna dunque alla risurrezione di chi sarà moglie poiché tutti 7 l'hanno avuta in moglie? Vedete con questa barzelletta macabra vogliono deridere Gesù, loro non accettano la dottrina dei farisei, ma neanche come Gesù si pronuncia riguardo una vita che supera la morte. Però Gesù, abbiamo visto non condivide neanche la posizione dei farisei, di questo luogo di tortura, di cose, di questa retribuzione poi alla fine dei giorni, di questa resurrezione, niente di tutto questo.

Però siccome quando Luca scrive il vangelo ormai, la risurrezione, è proprio l'elemento distintivo dei cristiani, credere a una vita che non muore, essere in possesso di una vita che ti rende della stessa condizione divina, allora ecco quando scrive Luca sta presentando anche come venivano contestati i cristiani nel loro credere alla resurrezione.

34 Gesù rispose loro: i figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito 35 ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della resurrezione dai morti non prendono né moglie, né marito. Vedete Gesù la prima cosa che vuol far capire è che su questo mondo siamo tutti figli. Questa era già una sferzata alle orecchie a questi sadducei che ritenevano che il mondo è composto da maschi che dominano e da femmine che subiscono il dominio dei maschi per cui in quella barzelletta macabra anche se muoiono tutti i mariti, ma la morta è anche la donna perché passa di

mano in mano come se fosse un oggetto perché per questo tenevano le donne nella mentalità, nella visione giudaica.

La donna serve soltanto per la riproduzione, è una specie di utero che deve dare figli al marito. Se la donna non dà figli non vale niente. La donna ha soltanto un minimo di considerazione nella società del tempo dal momento che dà un figlio maschio al marito, allora vale qualcosa perché è la madre del figlio di suo marito, non è la madre del discendente ma è la madre di questo figlio che sarà il discendente del marito che è colui che comanda. Allora Gesù prima di tutto, vedete questo è l'insegnamento che ci fa Luca che in questo mondo siamo tutti figli, non c'è un marito, il marito in ebraico si dice bà'al (padrone) e la donna, la moglie si dice be'ulàh, e la donna era sua proprietà (è detta "posseduta", perché è proprietà del marito che l'ha comprata) questa è la donna.

Ecco in questo mondo siamo tutti della stessa dignità, siamo tutti figli maschi o femmine che siamo e certo si può prendere moglie, un marito, ma si può prendere anche marito, anche la donna può prendere il marito che vuole perché questo serve per una questione anche normale di famiglia, di produzione, di attrazione tutto quello che volete. *Ma quelli che sono giudicati degni della vita futura*, questa vita futura è la vita che continua *e della resurrezione dei morti non prendono né moglie, né marito*, perché? Perché superata la vita fisica, entrare nella vita futura la riproduzione non serve più. La riproduzione serve su questa realtà nostra terrena dove la specie si perpetua attraverso appunto il rapporto coniugale e la nascita di nuovi esseri.

36 Infatti non possono più morire perché sono uguali agli angeli. Luca qui tira fuori la storia degli angeli perché i sadducei non credevano agli angeli lo stesso, ma questi angeli sono come esseri celesti secondo il concetto, la visione un po' mitologica del passato e allora entrare nella vita futura significa entrare in una dimensione nuova, è una nuova nascita dove non c'è più bisogno di un rapporto che garantisca la riproduzione o perpetui la discendenza, non c'è più bisogno di questo. Questo serve qui su questa terra considerando che siamo tutti figli che non c'è uno che domina l'altro, ma anche la moglie si può prendere un marito. Non succedeva così, erano i mariti che si prendevano le mogli in base ai loro interessi.

E poiché sono figli della resurrezione sono figli di Dio. Quindi quando uno ha ben capito questo distintivo di essere figlio cioè della stessa dignità dell'altro, quando l'altro viene anche rispettato nella sua identità sia uomo, sia donna, questo significa che uno diventa degno della vita futura, cioè entrare in questa vita futura non dipende dalla retribuzione come dicevano i farisei e certamente non ci accontentiamo con quello che dicevano i sadducei che tutto si poteva già concludere su questa terra perché allora se uno aveva figli o moriva senza figli era un povero disgraziato.

Quindi Gesù sta dicendo che chi sa rispettare, chi sa stabilire con gli altri rapporti di vera umanità è degno, già partecipa a questa vita futura o della resurrezione e questi sono allora, ricevono una condizione nuova, sono figli di Dio cioè partecipano di una condizione divina dove la morte non ha assolutamente alcun potere. E continua il testo

37 Che poi i morti risorgano ..Vedete qui la dichiarazione di Gesù per contestare la posizione dei sadducei che negavano questa teoria come contraria alla scrittura.

lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto quando dice: il Signore è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe. **38 Dio non è dei morti, ma dei viventi perché tutti vivono per lui.** Gesù sta dicendo che dal momento che Dio ha fatto un patto, una alleanza con Abramo, con Isacco e con Giacobbe, dal momento che si è fatta questa alleanza se questi personaggi fossero morti noi sappiamo che il patto funziona finché i due contraenti sono in vita, se viene a mancare uno dei contraenti il patto finisce, ma se questa alleanza è presente, si mantiene vuol dire che i due non sono morti.

Certamente fisicamente se ne sono andati, sono morti però continuano in questa condizione di figli di Dio. Allora è una dimensione nuova nella quale le persone sono riconosciute secondo i loro tratti somatici perché si parla sempre di Abramo, di Isacco, di Giacobbe ma non più come la condizione dei figli di questo mondo, ma come di figli di Dio però mantenendo la stessa identità.

Quindi Gesù nega questa visione che tenevano i sadducei che era soltanto in funzione del proprio interesse, Gesù nega una maniera di intendere la società dove le persone vengono private della loro dignità e Gesù propone appunto una maniera nuova di intendere i rapporti che ti rendano vivi per sempre. Dice Gesù che questi *sono come angeli*, vuole dire che partecipano di questa condizione divina, non muoiono mai, ma che questa maniera nuova di intendere i rapporti con l'altro è quello che ci rende vivi per sempre. Gesù dice: *non è un Dio dei morti ma un Dio dei vivi*. Quindi **non è che vengono fatti risorgere i morti, è che i vivi non muoiono, questa è la novità di Gesù**.

Non è come dicevano i farisei ma dopo questi morti alla fine ... o come nel libro di Daniele alla fine questi morti.. no, no se tu sei vivo non muori mai, se tu sei morto ormai non c'è più alcuna speranza, questo è il problema, quindi un Dio dei vivi non un Dio dei morti. Una espressione che usiamo anche qui nel centro, non risuscita i morti, non è il Dio dei morti, ma dà la vita per essere sempre viventi dove la morte, la morte fisica, non ha alcuna incidenza nella vita della persone. Conclude il brano con alcuni scribi che rimangono colpiti:

39 Dissero allora alcuni scribi: maestro hai parlato bene 40 e non osavano più rivolgergli alcuna domanda. Quindi Gesù ha fatto tacere questi avversari che venivano per ridicolizzarlo, per prenderlo in giro, per screditarlo davanti alla gente. Questa è un'altra tattica del potere, toglierti la tua autorevolezza dicendo che sei un povero imbecille che dici delle cose senza capo né coda. Invece Gesù dalla risposta che ha dato a questi sadducei in maniera molto elegante però vedete come lo descrive Luca, ha detto a questi sadducei di essere grandi ignoranti. Lo ha detto molto finemente Gesù: *ma che poi risorgano i morti lo ha indicato Mosè* quindi se non sapete queste cose vuol dire che non siete per niente preparati nelle scritture.

Questa pagina ci serve un po' per rivedere di nuovo la posizione sulla risurrezione con la novità di Gesù, una risurrezione dove si continua nella vita che supera la morte come figli quindi della stessa dignità, con le stesse caratteristiche ma partecipando di una condizione che ci rende vivi per sempre. Quindi è questo quello che non potevano capire ovviamente i sadducei ma non potevano capire neanche i farisei che non andava secondo le loro categorie, la loro maniera di intendere il discorso. Purtroppo noi siamo ancora più legati ai farisei perché si parla di questa resurrezione degli ultimi giorni, di questo luogo dove si va a finire sotto terra cioè abbiamo perso o non abbiamo ancora capito la novità di Gesù dove non c'è una attesa, non c'è un aspettare, un dividersi ma si entra nella vita, coloro che sono degni della resurrezione sono quelli che su questa terra si sono considerati figli e non padroni, i figli di questo mondo.

La resurrezione dei fanciulli - Mc.5,22...43; Lc.7,11-17

Relatore fra Ricardo Perez Marquez

Abbiamo già visto l'episodio di Lazzaro, il tema della resurrezione, la vita dopo la morte, la vita che non muore, ora studiamo, vediamo altri due episodi. In questo caso li troviamo nei vangeli così detti sinottici. L'episodio della figlia di Giàiro secondo la versione di Matteo, Marco e Luca. Questi 3 vangeli si chiamano sinottici perché si possono mettere assieme, a confronto e vediamo che seguono più o meno la stessa traccia come se fosse un po' a riflesso speculare e tutti tre raccontano la stessa storia questa resurrezione della figlia del capo della sinagoga, Giàiro, però ognuno lo fa a modo suo. Quindi sono vangeli sinottici, ci sono delle concordanze, ci sono veramente dei passaggi simili in tutti tre ma ci sono anche delle discordanze, ci sono delle cose che non coincidono.

Questo ci fa capire che appunto quando leggiamo i vangeli non stiamo leggendo un racconto di cronaca altrimenti non si capisce perché non coincidono queste tre cronache in maniera più o meno fedele, ma abbiamo a che fare con testi, racconti che riguardano la fede o racconti teologici. Quindi la teologia ovviamente ha bisogno anche di una veste letteraria per potersi anche comunicare così,

spiegare e ovviamente gli evangelisti per far conoscere la loro linea teologica hanno usato quei racconti però ognuno seguendo appunto una sua caratteristica. Questo è l'unico episodio che si trova comune a tutti tre, Marco, Matteo e Luca, di una resurrezione al di fuori poi di quella che sarà poi la resurrezione di Gesù: la figlia del capo della sinagoga.

Luca l'evangelista, ha un altro racconto della resurrezione del figlio di una vedova, questa famosa vedova di Nain e sarebbe l'altro racconto che completa la serie di episodi riguardanti la resurrezione nei quattro vangeli. Quindi praticamente visto l'episodio di Lazzaro, poi quello della figlia del capo della sinagoga e quello della vedova di Nain, non ci sono altri racconti di risurrezione nei vangeli al di fuori di quello che sarà poi il racconto della risurrezione di Gesù. Ecco diciamo questo perché quando affrontiamo il tema della resurrezione, purtroppo noi siamo molto condizionati da questa lettura così falsata che abbiamo dato ai testi cioè pensando che siano racconti. Allora dicevo di saper leggere questi racconti perché in fondo, in fondo abbiamo soltanto tre episodi di risurrezione che noi purtroppo abbiamo frainteso come rianimazioni di cadaveri cioè di morti che sono tornati alla vita terrena; questo se noi lo leggessimo come appunto un racconto di cronaca.

Alberto ha spiegato benissimo l'episodio emblematico, quello proprio caratteristico che è di Lazzaro nel quarto vangelo, ma anche in quello di Marco, prendiamo Marco come la fonte che ha servito poi a Matteo e a Luca per descrivere l'episodio della resurrezione della figlia del capo, più quello della vedova di Nain, sono episodi lo stesso teologici che non hanno questa lettura di cronaca per cui non hanno a che fare con una rianimazione di un cadavere, di un morto che torna in vita per poi dover morire una seconda volta. Non è questo l'intento dei vangeli, la buona notizia, perché che buona notizia è? Sì, d'accordo, un morto che ritorna in vita sapendo che deve morire insomma non è che è una cosa particolarmente possiamo dire allettante se non per quella donna, quella vedova che ha riavuto il figlio e per le due famose sorelle che hanno riavuto il fratello o per il capo della sinagoga con la moglie che hanno riavuto la figlia, punto.

Ma quanta altra gente moriva a quel tempo? Quanti disgraziati venivano proprio così uccisi ... a un certo punto se veramente fossero questi racconti intesi come cronache di morti che tornano in vita...., Gesù ne ha fatti pochi insomma, tre, in totale tre: Lazzaro, la ragazza questa figlia del capo della sinagoga e il figlio della vedova. Perché a un certo punto uno può dire, va bene, almeno quelli della fila del cimitero tutti potevano uscire dalla tomba quel giorno. E' un pochino una cosa un po' ridotta se veramente Gesù aveva questa capacità di far tornare i morti in vita, di rianimare i cadaveri. Non è questo l'intento degli evangelisti perché a un certo punto la storia si conclude lì cioè che Gesù aveva certi poteri e che li ha applicati in queste tre occasioni, poche, non eccessive e poi a noi questa cosa che cosa ci lascia? Sì una grande ammirazione per nostro Signore, ma noi qui continuiamo a morire come mosche, insomma morire a volte in maniera molto dura e sempre con questa paura della morte che ci attanaglia e che ci toglie anche il parlare, il comunicare, la fecondità, la speranza, la crescita, questo è il discorso.

Allora tornando ai vangeli sinottici Marco, poi ovviamente Luca che ha aggiunto il secondo racconto di quella vedova che perde l'unico figlio che ha, i sinottici ci vogliono presentare la buona notizia di Gesù con una tecnica narrativa (perché ci vuole anche il racconto, bisogna anche usare le parole per capirci) però sapendo che i suoi lettori o i loro lettori avrebbero dato la interpretazione corretta di questi scritti. Nelle comunità c'erano i lettori che erano persone preparate perché i vangeli non erano libri per la lettura personale. Non è che mi portavo il vangelo in camera come facciamo adesso, ce l'ho nel telefonino, ma i vangeli erano oggetti di lusso, erano delle cose costosissime. Una comunità che aveva un vangelo era una cosa importante, si leggeva in pubblico. Quindi tutti partecipavano alla lettura del testo e il lettore che era competente in questo servizio sapeva anche dare l'interpretazione o il presbitero colui che aveva questo carisma di poter anche spiegare la parola di saperla poi spezzare partendo ovviamente dalla base narrativa, ma che non si prendeva ovviamente alla lettera la base narrativa.

Ecco noi siamo reduci però di una visione proprio così infantile o ridotta del vangelo prendendolo come se fosse appunto un raccontino che mi deve così far capire quanto era grande nostro Signore o

che ne so. Dobbiamo entrare nel modo di scrivere dagli antichi, soprattutto in quella che è la tradizione biblica, la scrittura è un veicolo di comunicazione. Non esisteva il concetto di storia come esiste per noi oggi, come noi intendiamo la storia, a loro quello che interessava era raccontare esperienze che servissero poi per vivere meglio all'interno della comunità e per poter capire meglio che cosa era la volontà di Dio, il disegno di Dio nei confronti di questo popolo. Quindi per gli scrittori antichi non conta la storicità del racconto.

Noi siamo troppo preoccupati sul discorso della storicità, a loro veramente preoccupava che il discorso fosse significativo e allo stesso tempo che avesse una coerenza, che fosse coerente con le cose che a noi interessano. Quindi se noi lo mettiamo nel registro della storia allora troviamo dei passaggi illogici. Se voi guardate nella pagina della figlia di Giàiro potete confrontare come hanno scritto gli evangelisti partendo da Marco che è la fonte come hanno riscritto la storia Matteo (Matteo è molto più sintetico, si vede che questo passaggio di Marco lo sviluppa di meno o è meno interessato a mettere l'attenzione su queste due figure femminili la figlia del capo e la donna con perdite di sangue, l'emorroissa) ma se voi prendete Marco che è la fonte, alla fine si dice (Mc.5,43) *raccomandò loro ...* chi sono queste loro? Forse la gente che era lì, non sono più i genitori, *con insistenza che nessuno venisse a saperlo.*

Ma scusa se veramente noi prendiamo questo come un racconto di storia, di cronaca ma non è possibile! Sono arrivati a dire lascia perdere che la figlia è morta, sono arrivati alla casa, tutti facevano il lamento, lui ha preso i genitori con questi tre discepoli, alla fine questa figlia sembra che si sia ripresa nonostante tutti avessero detto tutti che era morta e poi nessuno lo deve sapere!!! Ma non è possibile! Da un punto di vista storico questa è una incongruenza atroce perché si sapeva che Gesù era entrato lì in casa della morta e che aveva cacciato fuori tutti e che lo avevano preso in giro perché diceva la bambina dorme, la ragazzina dorme.

Ecco invece se noi stiamo nel registro della teologia dell'esperienza delle cose che servono per la nostra vita, di quella coerenza che dà luce alla nostra vita anche questo passaggio finale di Marco si comprende benissimo perché bisogna dare da mangiare, perché non bisogna dirlo a nessuno e perché poi bisogna darle da mangiare, può sembrare anche in più un aneddoto proprio non del tutto così necessario. Noi dobbiamo partire da questo presupposto, le cose, le storie per essere vere non devono essere necessariamente storiche o i racconti meglio così per essere veri non necessariamente devono essere storici. Noi siamo un po' troppo condizionati da questa visione positivista fine 800, ma ancora oggi se voi aprite il giornale, la televisione il TG, un evento che accade, dopo si fa fatica ... ma cosa è successo veramente? Con tutte le informazioni che noi oggi abbiamo a volte di un evento importante non capiamo come è avvenuto esattamente lo svolgimento, quindi figuriamoci se dobbiamo andare a 2000 anni fa o 3000 anni fa quando scrivevano questi testi.

Noi dobbiamo liberarci da questo pregiudizio della storicità ed entrare nella ricchezza del testo come testo teologico e ovviamente ripeto la teologia dal momento che io devo raccontare, che io devo inviare un messaggio, ha bisogno di un contesto, di una veste letteraria. La veste letteraria noi diciamo che sono i vangeli che è un modo di scrivere che questi autori hanno saputo così sviluppare per rendere più comprensibile, più attraente il messaggio di Gesù, ma non si devono confondere con appunto testi di cronaca. Poi anche il modo di distribuire i materiali della narrazione sono molto importanti, vedete dove si presenta l'episodio secondo Marco, l'episodio della figlia del capo della sinagoga, ma al centro c'è un'altra storia che ha a che fare con un'altra donna quindi Marco ha costruito un racconto magnifico al femminile dove si parte da una situazione disperata. **Marco 5, 22** *Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi* questo uomo che è il capo della sinagoga è andato da Gesù supplicandolo, si è prostrato davanti ai suoi piedi.

23 *e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva».* La mia figlia dice, racconta qui Marco, sta morendo, è agli estremi, però tu vieni a imporgli le mani. Poi il racconto si interrompe e Marco introduce un'altra storia, un'altra narrazione. Marco fa una specie di trittico.

Abbiamo spiegato spesso cosa vuol dire il tritico nella tecnica narrativa, mettere tre quadri dove quello che è al centro serve anche per dare luce ai quadri o i racconti laterali. Quindi è importante quando si legge questo episodio della figlia del capo della sinagoga tener presente anche quello che è al centro, di quell'altra donna che aveva perdite di sangue. Vedete un racconto al femminile, quindi è già qualcosa interessante questo che Marco ci presenta, due donne che hanno qualcosa in comune perché vedete le cose che gli evangelisti ci raccontano sono sempre tutte calcolate al millesimo, non c'è una parola nel vangelo che sia così accessoria o che sia messa così perché dovevo finire la riga non sapevo come concludere, no, no. Quindi queste due donne hanno qualcosa in comune che è la cifra 12.

La ragazza, questa figlia del capo della sinagoga aveva 12 anni, la donna che è malata di flussi di sangue, di queste perdite continue di sangue era da 12 anni che era malata. Quindi hanno qualcosa in comune, due donne con una stessa cifra e due donne che rappresentano nel femminile la ragazza 12 anni è proprio nel fiore della vita che sta per prendere marito, si sposavano a quel tempo ma una vita che non fiorisce, una vita che si sta appassendo nella sua giovinezza e invece l'altra donna che è una donna adulta, è questa donna che non riesce a manifestare la sua fecondità, che appartiene all'essere femminile il fatto di poter essere fecondata e di poter anche dare un figlio.

Allora già noi sappiamo piano, piano se prendiamo questi elementi sappiamo che Marco ci vuole parlare di qualcosa di molto importante, non della rianimazione di un cadavere ripeto o di una guarigione che Gesù ha fatto a una povera disgraziata ma di come noi dobbiamo vivere senza perdere mai la speranza nella nostra crescita quando stiamo fiorendo sapendo che questa fioritura si può realizzare e che dopo la fioritura saremo anche pienamente fecondi per poter comunicare quella vita che riceviamo. Quindi le due donne vanno insieme viste da punti e da angolature diverse, ma vedete noi non possiamo fiorire, non possiamo crescere con questa età delle nozze, della ragazzina che sta per sposare o non possiamo sentire la fecondità quando abbiamo una visione della vita o una visione di Dio o il modo di intendere i rapporti con gli altri che ci fanno sentire o sottomessi a qualcosa che non ci permette di crescere o ci fanno sentire emarginati: tu qui non devi stare con noi. Vedete, quando uno è sottomesso, quando ha una maniera di pensare, gli hanno insegnato delle dottrine, delle formule soprattutto, (ovviamente qui abbiamo a che fare con la religione, il capo della sinagoga, l'istituzione giudaica per eccellenza) uno è sottomesso da pesi che si porta nella testa o si porta nella coscienza (si parlava della colpa o dell'offesa) che non ti fanno crescere, non gliela fai a crescere, vivi con questa specie veramente di blocco anzi che sembra che questo blocco ti possa schiacciare completamente, arrivare ad essere agli estremi come dice questo uomo, questo padre a Gesù.

Oppure ci posso essere anche situazioni per la mia storia personale che mi hanno portato fuori, che mi hanno fatto sentire emarginato perché ho vissuto delle storie o perché ho avuto le mie esperienze, perché ho combinato delle cose e questo ha fatto che gli altri puntino il dito su di me e questo comporta l'emarginazione e allora non può essere una persona feconda quando sono emarginato, non posso sentirmi ricco di vita, comunicare la vita agli altri quando mi sento escluso quando mi fanno capire che qui tu non sei benvenuto. Sono espressioni, vedete allora la coerenza del testo: che Gesù abbia rianimato un cadavere o abbia guarito una povera a noi in verità in fondo, in fondo non ci può fregare di meno, ma che noi vogliamo veramente avere questa forza, questo essere toccati da qualcuno che garantisce la nostra fioritura e poter toccare qualcuno come ha fatto quella donna malata per recuperare quella fecondità perduta, questo invece ci interessa molto.

Questa è la coerenza del racconto, il racconto è coerente vedete anche se storicamente o dal punto di vista dell'analisi narrativa ci possono essere delle incongruenze, il racconto è coerente perché coincide con la nostra vita. Questa è la coerenza dei racconti biblici perché le esperienze che si raccontano in un modo o nell'altro ci siamo passati anche noi o possiamo passare anche noi su questo. Allora gli evangelisti sono stati molto abili attraverso la veste letteraria nel fare passare un messaggio che potesse permettere alla comunità che leggeva, ascoltava questi testi, la sicurezza o la speranza o la certezza che possiamo fiorire come persone, che al momento della fioritura non

saremo schiacciati da un peso che ci dirà: non c'è speranza per te e che possiamo sentire quella fecondità qualunque sia la nostra esperienza qualunque siano le nostre storie personali che quella fecondità possiamo anche comunicarla, che ci sentiamo anche accolti, che possiamo stabilire con gli altri questi rapporti di una vita che si comunica.

Allora vedete Marco già quelle cose che vi sto dicendo, Marco attraverso la figlia del capo della sinagoga sta presentando una situazione di sottomissione alla quale Gesù porrà fine e quando introduce la storia della donna con perdite di sangue una situazione di emarginazione. Vedete sono tutti aspetti che non permettono la vita, se uno è sottomesso, non cresce. Se io sono sottomesso da una ideologia sia del tipo che sia, da un potere che mi costringe, che mi fa venire sempre la paura in questa specie di stato di colpa continuo, di indegnità totale non posso crescere come persona. Può succedere che io nella mia vita ho combinato delle cose o non mi sono sentito per nulla identificato con quello che la dottrina ufficiale insegnava che ha comportato una emarginazione e mi hanno detto: tu qui non sei gradito quindi neanche la tua vita ci interessa. Anche su questo Gesù ci dà veramente la buona notizia.

In tutti due gli episodi vedete, prima si parla del capo della sinagoga, Marco dà anche il nome di questo personaggio, dice che si chiama Giairo. Giàiro è un nome interessante perché ha a che fare con l'illuminazione. Il significato del nome Giàiro potrebbe essere Dio illumina, quindi spesso noi manchiamo di questa lucidità o di questa luce, di questa capacità di ragionare, di vedere le cose perché ce la hanno negata, ce l'hanno veramente offuscata con tante cose inutili. Oppure Dio risveglia, il significato di Giàiro è tutto quello che permette che la vita sia garantita, l'essere illuminati, l'essere svegli. Quando si è nel buio, quando nel sopore profondo le cose ci passano, non ce ne accorgiamo. Quindi di questo uomo dice Marco che era nientemeno il capo della sinagoga quindi noi abbiamo a che fare quando si parla di sottomissione abbiamo a che fare proprio con l'istituzione giudaica che aveva nella sinagoga una delle sue espressioni più raffinate, perché attenzione la sinagoga non si deve confondere con il tempio o con il culto del tempio.

Il tempio era uno solo a Gerusalemme e il culto era quello del tempio basato sul sacrificio e il culto del tempio era gestito dai sacerdoti. La sinagoga non è così, la sinagoga è una istituzione laica, sono i laici che la gestiscono. Si parla del capo della sinagoga, non è un sacerdote questo e poi nella sinagoga non c'è un culto sacrificale, non si fanno tutti i rituali che si fanno a Gerusalemme. La sinagoga, la parola sinagoga significa raduno, ecclesia, la stessa cosa, in greco un'altra radice per dire assemblea, raduno, ed era il luogo dove la comunità giudaica si radunava per essere istruita nella legge di Mosè. Quindi è più importante del tempio da questo punto di vista perché il tempio in fondo, in fondo era un grande folklore, però nella sinagoga si tramandavano quelli che erano i postulati della religione giudaica e si tramandavano tutte le settimane quando di sabato, che era il giorno prestabilito per il culto sinagogale la comunità partecipava a tutto quello che riguardava appunto l'apprendimento della legge di Mosè.

Allora queste sinagoghe, noi quando leggiamo i vangeli vediamo che Gesù spesso va in queste sinagoghe, sono abbastanza diffuse. Quindi si erano veramente costruite e si era diffusa questa rete capillare in tutta la Galilea di sinagoghe perché era il modo migliore per il sistema, per la religione ufficiale di controllare tutti i suoi adepti perché a Gerusalemme si andava una volta all'anno per le feste, almeno per la Pasqua ma dopo durante il resto dell'anno come facevamo? Ecco allora nelle sinagoghe si poteva garantire proprio l'osservanza, l'indottrinamento e il controllo della gente per quello che riguardava l'appartenenza al popolo di Israele.

Il capo della sinagoga non è un sacerdote, non ha a che fare con il culto, il capo della sinagoga è l'amministratore della sinagoga, è colui che deve badare che tutto si faccia secondo quello che è prestabilito, che la funzione, tutto quello che è l'andare bene. E' una persona importante perché rappresenta nientemeno che l'istituzione che affida a questo capo che tutto venga gestito come si deve. Quindi le sinagoghe avevano un potere importante perché era il modo di controllare; vedete senza la presenza dei sacerdoti e di fatto quando i romani distruggono il tempio di Gerusalemme il giudaismo non è crollato con il tempio, il giudaismo si è sviluppato ancora grazie a questa già

iniziativa di creare sinagoghe in tutto il territorio, anche fuori, per garantire l'identità e l'appartenenza al popolo di Israele.

Ancora oggi è così, il tempio non c'è più da 2000 anni ma il giudaismo e l'ebraismo va avanti con le sue sinagoghe tranquillamente. Ecco Marco, dicevamo quando abbiamo letto l'episodio del ricco e del povero Lazzaro (quando, si leggono questi episodi noi già sappiamo che è successo qualcosa) siamo al cap. 5 di Marco, è successo che Gesù è stato, possiamo usare questa espressione, è stato scomunicato. Di Gesù hanno detto gli scribi che sono venuti da Gerusalemme che lui fa tutto nel nome del principe dei demoni, che è lui è un agente di Beelzebùl la cosa più terribile che si poteva dire di una persona. Quindi l'hanno proprio così calunniato, accusato, terribile, essere un agente di Beelzebùl principe dei demoni perché la gente stesse alla larga di Gesù, quindi il discredito totale perché gli scribi erano proprio la voce autorevole del giudaismo.

Ebbene, vedete allora il discorso, nonostante questo discredito, il capo della sinagoga vedendo che la figlia è *agli estremi* ... già possiamo capire che questo 12 la cifra che collega la ragazzina con la donna malata di queste perdite si sangue, sappiamo il n. 12 cosa significa nella storia di Israele, ha a che fare con un popolo composto da 12 tribù, come poi noi penseremo a questa comunità di discepoli di 12 che è ovviamente una cifra simbolica. Quanti erano i discepoli di Gesù, gli apostoli non lo sapremo mai certamente. Il 12 che ci raccontano poi quando facevano la lista è una cifra simbolica per dire un popolo nuovo che si costituisce e per Israele è sempre la cifra che ha a che fare con il suo essere popolo dell'alleanza.

Quindi nonostante Gesù è stato già stato radiato, già allontanato dall'istituzione, questo uomo ha il coraggio di andare da Gesù. Questo uomo ha fatto una valutazione: da una parte ho l'istituzione che certamente mi dà sicurezza, che ha già detto che Gesù è una persona da non avvicinare, ma da un'altra parte ho questa figlia che mi sta morendo. Allora cosa si fa? Lasciamo che muoia questa situazione, questa realtà viva, questa comunità o proviamo un'altra strada? Quest'uomo ha provato un'altra strada che è andare da Gesù riconoscendo la sua superiorità tanto è che dice l'evangelista Marco che quando si avvicinò a Gesù, questo Giàiro (Dio risveglia) cadde ai suoi piedi, si prostrò davanti a lui come l'atteggiamento di chi vede davanti una persona molto autorevole, superiore sicuramente a lui e con insistenza gli chiede, *vieni ad imporgli le mani perché si salvi e viva*.

Quindi per questo uomo che rappresenta l'istituzione, ha visto che questa istituzione con tutte le sue norme, con tutte le sue leggi non è capace di far fiorire questa comunità rappresentata da questa sua figlioletta, allora dove andiamo? Andiamo da chi ci può dare questa speranza, questa alternativa, questa salvezza. Quindi è stato coraggioso questo uomo perché vede Gesù che già al cap. 5 ha fatto delle cose interessanti. Già Marco ha fatto comprendere che agli occhi del Padre, agli occhi di Dio, quello che conta non è l'obbedienza alle sue leggi o alle leggi che dicono che vengono da lui ma quello che conta è il bene della persona. Allora questo uomo che sicuramente ha avuto modo di sentire Gesù e di fare questo tipo di ragionamento fa la scelta di andare da Gesù perché ritiene che sia più importante il bene di questa figlioletta, di questa ragazza che non difendere una istituzione che è incapace di dare vita ai suoi componenti.

Questo è il discorso, quindi non è la rianimazione di un cadavere ma è come si può recuperare la speranza quando qui in questa situazione dove ci troviamo ci sentiamo mancanti di vita, non riusciamo a fiorire. Questo si vede, si vede dalle espressioni, si vede dagli impegni, si vede dai rapporti perché quando io non sono capace di fiorire o non mi permettono di fiorire non è che ho un rapporto così sereno, simpatico e attento e gentile nei confronti degli altri, difficilmente succede questo. Se io sono come frustrato nella mia crescita, certo avrò tutte le mie preghiere, tutti i miei santi pronti, però sarò una persona difficile con la quale rapportarsi perché la vita non cresce, non si cresce con questa visione di un peso che ti schiaccia perché è più importante la norma da osservare che non la tua crescita.

Questo è il discorso, allora per capire bene come la sinagoga può veramente schiacciare, come l'istituzione religiosa può schiacciare la vita delle persone, sottomessa perché ovviamente si diceva pur di mantenere questa sicurezza che la religione mi dà io sono pronto ad accettare tutti gli

obblighi, tutte le condizioni, tutte le costrizioni che questa religione mi dà, però in fondo, in fondo la vita non ce la ho, questo è il prezzo da pagare. Quindi Marco per far comprendere come l'istituzione da questo punto di vista può essere crudele allora introduce il secondo quadro al centro del trittico che è la donna con perdite di sangue.

Adesso non ci fermiamo in questo quadro perché non è proprio l'argomento della nostra settimana, però lo conosciamo. Questa donna che ha avuto il coraggio di toccare Gesù perché ormai non ha più nessuna speranza di essere guarita dal suo male e quando lo ha toccato in quello stesso momento il flusso del sangue cessò. Allora noi conoscendo quelle che erano le norme di purità, conoscendo i divieti terribili nei confronti di donne malate soprattutto delle donne con il sangue, questa era una cosa terribile, sia il mestruo, sia il parto o qualche malattia sempre legata al ciclo della donna questo rendeva la donna come se fosse un cadavere. Nessuno poteva toccarla, durante il mestruo non si tocca una donna e la donna non può toccare nessuno. Durante il parto, le perdite del sangue per una settimana la donna non può essere toccata da nessuno. Dopo per altri 33 giorni può riprendere però non può andare ancora al tempio, ha 40 giorni di purificazione dice la legge, i 40 giorni, i 7 primi terribili. Così come questa donna che avendo perdite terribili di sangue è uno stato di continua impurità e l'impurità da che cosa viene? Viene dalla tua non osservanza della legge.

Quindi Marco sta dicendo che da una parte c'è una istituzione, da un'altra parte ci sono delle persone, delle situazioni umane che non potendo osservare quelle norme o non sentendosi per nulla attratte da tutto questo meccanismo così a volte nevrotico, scrupoloso, il loro allontanamento comporta che cosa? Tu qui non sei gradito, nessuno ti deve toccare, non puoi toccare nessuno. Quindi non è una semplice malattia, ma una situazione di emarginazione ma noi sappiamo che questo ancora funziona, funziona purtroppo.

Conosciamo tanti casi di persone che a un certo momento per questioni personali hanno deciso di allontanarsi da un gruppo, da una comunità chiamatelo come volete e da quel momento per quella persona è scattata la morte civile, nessuno doveva rivolgere il saluto a quella persona. L'anno scorso c'era una suora qui, si parlava della misericordia, poi è venuta un po' a fare un confronto e diceva che viveva malissimo una situazione a livello di congregazione sua perché delle altre consorelle avevano iniziato una esperienza nuova a Roma con emarginati, profughi etc. e a un certo punto la generale o la superiora ha bloccato questo perché non andava bene secondo quelle che erano le direttive della congregazione. Benissimo, a un certo punto queste tre suore hanno detto: va bene, noi andiamo per conto nostro, se non ci volete noi lasciamo la congregazione però intendiamo continuare con questo servizio. Questa suora che veniva da Napoli che era molto legata a queste di Roma e che sapeva che facevano un grande lavoro e che sentiva con profondo dolore questa situazione di rottura diceva, il nostro dolore è stato quando abbiamo ricevuto la lettera della generale dicendo: nessuno deve avvicinare queste tre suore, nessuno le deve contattare, nessuno deve prendere nulla da queste suore perché sono un pericolo per la congregazione.

Ecco chi sono le donne emorroisse vedete, le emorroisse sono quelle che perdono sangue 2000 anni fa, adesso non ci hanno più questi problemi perché uno va dal ginecologo e se lo sistema, però abbiamo altro modo di perdere il sangue, cioè di sentirsi che la vita sta andando via quando un sistema ti dice: tu qui non puoi essere più accolto e nessuno ti deve dare una mano. E' lo stesso della donna emorroissa, l'emorroissa per le perdite di sangue non poteva essere toccata da nessuno e non poteva toccare nessuno perché era sempre in stato di impurità. Allora che cosa ha fatto questa donna? Ha avuto il coraggio di trasgredire la legge, lo ha fatto di nascosto perché sapeva di combinare qualcosa di molto grosso, però quando ha trasgredito la legge, finalmente si è liberata da questo macigno e ha toccato Gesù, lei non ha contaminato Gesù come diceva la legge ma è stata guarita dal suo male. Finalmente ha sentito questa forza vitale che le ha fatto capire che agli occhi di Dio non c'era nessuna emarginazione nei suoi confronti qualunque cosa dicesse la legge.

Gesù ha chiesto, ma *chi mi ha toccato?* Vuole sapere non perché era curioso, è bello questo fatto che Gesù indaga finché questa donna viene alla luce con molta paura e dice Marco: *e disse tutta la verità*. Vedete il bello di incontrare Gesù è che finalmente le persone possono recuperare la parola e

dire tutta la verità riguardo la propria esistenza, una esistenza di grande dolore, di grande sofferenza. Allora cosa ha detto Gesù? *Figlia* (come vedremo adesso con la figlia del capo della sinagoga, la stessa espressione) figliola *la tua fede ti ha salvato*. Una cosa terribile quella che ha detto Gesù perché la religione diceva che questo era un peccato gravissimo, una offesa a Dio perché il peccato con l'impurità che comporta è una offesa a Dio perché tu hai trasgredito una delle sue sante norme. Tu quando sei impuro per il tuo peccato anche per cose minime come mangiare senza prima fare le abluzioni o una donna che ha il mestruo e non è avvicinabile da nessuno, non è una questione igienica, è una questione rituale, è che tu non puoi andare al santuario in stato di impurità, Dio non ti vuole, questo era il problema.

A noi forse queste cose insomma non ci fanno tanto impressione perché vediamo già un po' la società si è evoluta in un certo modo, però a quel tempo che tu non eri idoneo per andare al culto significava che la tua vita era in uno stato di precarietà totale perché se tu non partecipavi al culto tu non potevi ricevere quelle benedizioni che soltanto attraverso il culto ti potevano arrivare. Quindi **quello che la legge diceva che era un gravissimo peccato, Gesù dice che è un atto di fede**, quindi chi ha ragione in questa storia? La religione che dice è un peccato, peccatore impuro o Gesù che dice: la tua fede, non io ti ho salvato. Non è che Gesù ha salvato questa donna, ma è stata la sua capacità di dire bisogna rompere con questi schemi e andiamo da Gesù anche proprio rischiando quello che ci sia da rischiare, però in lui troviamo, almeno toccando un pezzo del mantello, troviamo quella vita che nessun altro è stato mai capace di darci.

Ecco, finito questo secondo racconto si ritorna nella casa del capo della sinagoga e qui vediamo come Marco ha sviluppato adesso bene tutto quello che avviene prima di questa rifioritura di quella ragazza. Dice che

35 *Mentre stava ancora parlando*, parlando con quello che è accaduto a quella donna che ha raccontato tutta la verità,

quando dalla casa del capo della sinagoga da questo momento non si parla più di Giàiro. Giàiro soltanto appare nel primo quadro, adesso sempre il capo della sinagoga. Vedete come Marco è stato attento a dire: guardate che non è un semplice tizio con la figlia di 12 anni ma qui è un ruolo ufficiale, è questa ufficialità che ha capito che da tutta questa osservanza non si può garantire, anzi è contraria alla crescita al bene della persona. Mentre Gesù sta parlando di vita, di salvezza, la tua fede ti ha salvato etc. etc. sii guarita, va in pace, cose bellissime, *dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire* che cosa?

Tua figlia è morta, questi sono gli unici annunci che l'istituzione sa dare, annunci di morte.

Gesù sta parlando di vita e vanno questi a dire che ormai non c'è alcuna speranza, questa figlia è morta, e rimprovera quell'uomo, quel capo perché disturba ancora il maestro cioè è inutile che tu continui ad avere ancora speranza. Vedete, l'istituzione è qualcosa di così devastante che non soltanto ti tiene sottomesso e ti tiene anche così come ... ma ti toglie anche la speranza.

Perché disturbi ancora il maestro? lascia perdere. Questa è la cosa veramente più triste del racconto, che la speranza non si perde mai, che c'è sempre una possibilità, no, lascia perdere. L'istituzione ti fa capire che è così e basta e non ci sono altre possibilità.

36 *Allora Gesù udito quanto dicevano disse a questo capo: non temere, soltanto abbi fede*. Di nuovo quello che è stato preso in considerazione nei confronti di quella donna malata, la tua fede ti ha salvata. Giàiro era lì anche perché quando lui è andato da Gesù è successa anche quest'altra storia di quella donna, quindi ha visto quello che è accaduto con quella donna. Quindi Gesù l'invita: non lasciarti prendere da queste minacce dell'istituzione, *non temere*. Il timore da dove viene? Da una dottrina che ti dice: tu sei sempre sottomesso, tu sei sempre schiavo, tu sei sempre indegno, sei impuro e tu non devi aspettarti niente, questo è il timore che l'istituzione appunto comunica.

Gesù gli dice di no, tu devi ancora mantenere questa fiducia, questa fiducia che ti ha portato da me a chiedere, non tralasciarla.

37 *E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni fratello di Giacomo*. Adesso qui Marco aggiunge qualche elemento al racconto perché questi saranno sempre i

tre personaggi che più daranno fastidio a Gesù nel suo voler comunicare la buona notizia e quelli che pensano che comunque l'istituzione anche se ci sono cose che non vanno, ma basta soltanto riformarla caro Gesù, facciamo una bella pulizia interna. No, nessuna pulizia, bisogna che finisca questa storia, bisogna ricominciare una storia nuova e per quello si porta questi tre che erano i più restii ad accettare questa novità del vino nuovo.

Marco è quello che dice ma nessuno è così stupido, nessun contadino è così stupido da mettere il vino nuovo negli otri vecchi. E' questo che volevano fare i famosi Pietro, Giacomo e Giovanni, i tre ai quali Gesù ha cambiato il nome quindi sono personaggi particolarmente difficili: il testa dura, il pietra e i figli del tuono. Insomma non erano personaggi così tranquilli, erano persone focose, una specie di talebani del tempo. Quindi questi tre Gesù se li porta e giunsero alla casa del capo sempre della sinagoga.

38 Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Vedete di nuovo Marco sta facendo una descrizione, un ritratto dell'istituzione religiosa del suo tempo. Che cosa si vive in questa casa? Vive gente che piangeva, che urlava, grande trambusto. Vedete tante volte quando noi andiamo nelle nostre tante celebrazioni, è così, non c'è nessun morto nella casa, ma uno va in certi santuari che è di una tristezza enorme, una cosa veramente di morte. Una volta soltanto sono andato in Sicilia, al santuario della Madonna delle lacrime di Siracusa (normalmente non nutro pregiudizi, io capisco che le cose, le tante manifestazioni, non si deve mai partire con il pregiudizio, uno va lì mi hanno invitato, ho partecipato non è che ho detto: no, io in quei posti non ci vado, sono andato) ma io quando sono entrato in quel santuario io mi sono sentito (io che poi non c'entravo niente figuriamoci la gente che ci va tutti i giorni) io mi sono sentito come in fondo a un pozzo.

Il santuario è una cupola a forma di lacrima enorme che quando tu entri alzando gli occhi vedi il buco così della cupola e sembra di essere in fondo a un pozzo, manca l'aria lì dentro. Come uno ha potuto costruire questa cosa orrenda a parte il cemento e i soldi che avranno speso!... perché era la lacrima che scendeva dal cielo ... ma che stupidaggini queste storie qui! Per riprendere questa storia della Madonna che ha lacrimato così

Insomma questa storia di una *casa del capo della sinagoga* dove *si piange, si urla e si fa trambusto* è molto frequente negli ambienti di culto, questo lo sappiamo tutti. Vediamo certe immagini, questa gente che va in ginocchio, che striscia per terra per raggiungere l'altare della Madonna o del santo o che sta con la lingua ... ancora si vedono queste cose terribili, questi sono tutti segni di morte. Una persona che striscia per terra non è una persona degna, non è una persona che ci tiene alla sua dignità. Nessuno deve strisciare per terra, è un insulto al Padre eterno che ci ha creati a immagine e somiglianza sua. Quindi vedete, che cosa si trova nella casa del capo della sinagoga, che cosa può dare questa istituzione così attaccata all'osservanza della norma? La morte, le lacrime, i lamenti e i trambusti, ma la vita lì non si sente. Credo che molti di voi avete fatto questa esperienza in tanti luoghi di culto dove manca l'aria, dove lì veramente ma come si può stare ancora qui dentro con tutta questa pesantezza. Bene, il discorso,

39 Entrato Gesù disse: vedete la differenza tra chi porta la vita e chi è attaccato a una dottrina che comunque è incapace di darla

perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta ma dorme. **40 E lo deridevano,** e già abbiamo visto questi farisei che deridevano Gesù. Vedete l'istituzione quando si sente in un certo modo così colpita o criticata o le viene fatto qualche accenno; guardi che veramente fate schifo eh, non è che fa una piccola verifica magari ha ragione, no, no, ti prendono in giro e se dopo che ti hanno preso in giro la cosa non funziona ti possono anche calunniare e se non funziona ti possono anche togliere la testa se è possibile.

Vedete come Marco ha costruito così bene questa pagina, non è un raccontino di una povera donna che muore, no qui abbiamo qualcosa che ci tocca tutti in prima in prima persona.

Ma egli cacciati tutti fuori, vedete questo è come Gesù che si porta via le pecore da quella specie di cortile che non permette la vita e in questo caso Gesù che caccia fuori tutti quelli che sono

comunque agenti o che sono portatori di cose tristi, di cose che non possono garantire questa crescita. *Ma egli cacciati tutti fuori*

prese con sé adesso soltanto il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui, (i tre famosi personaggi discepoli)

ed entrò dove era la bambina, 41 prese la mano della bambina e le disse: Talità kum, che significa: fanciulla io ti dico alzati 42 e subito la fanciulla si alzò e camminava, aveva infatti 12 anni (l'età del matrimonio potremo aggiungere)

Essi furono presi da grande stupore 43 e raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. Possiamo dire grazie Marco perché ci hai regalato un racconto bellissimo perché vedete Gesù entra in quella stanza dopo che ha cacciato fuori tutti, porta i genitori. I genitori erano quelli che al momento delle nozze dovevano portare la figlia, è questa nostra figlia che adesso ti diamo in moglie, però ecco per noi è morta. Quindi ha portato proprio coloro che avevano il compito di garantire questa fioritura che erano appunto i rappresentanti dell'istituzione ma che questa cosa non funziona più.

Abbiamo visto che secondo le regole del lutto nessuno toccava un morto se non i più stretti parenti, quindi Gesù qui ha trasgredito il rituale. Lui poteva dire alla bambina: "*Talità kum*" senza toccarla, invece no, l'ha presa per mano. Questo gesto di prendere il morto vuol dire rompere con quel rituale che riteneva la morte una fonte di impurità, una potenza che ti poteva anche distruggere e che comunque sempre non ti lasciava più in grado di avvicinarti al santuario. Questo fatto che Gesù le parla in aramaico ecco è un'altra prova che tutto il racconto ha a che fare con una istituzione che si rifà appunto al popolo giudaico perché era la lingua che si parlava a quel tempo l'aramaico.

Marco la traduce, ci fa anche da traduttore, però vedete è anche interessante, nel tradurre Marco ha inserito, (noi conoscendo l'aramaico il *Talità kum* sarebbe: ragazza alzati) però Marco traducendo dice: *io ti dico*. Questo non c'è nell'aramaico, io ti dico, questo l'ha inserito il traduttore cioè l'evangelista perché non basta soltanto che questa bambina riceva l'ordine, ma bisogna sapere da dove viene l'ordine. Questa è la cosa importante, non più da una istituzione che non è capace ma di colui che è proprio la fonte della stessa vita che è Gesù e allora ecco subito, subito, la bambina si alzò e camminava. Vedete il camminare è espressione di autonomia, gli zoppi che non camminano, le persone che sono piegate dal peso di tutto quello che hanno.. sono persone non autonome.

La persona che cammina è la persona che può prendere in mano la propria vita. L'incontro con Gesù ha ridato la vita a questo popolo rappresentato da questa bambina. La seconda indicazione, lo stupore dei genitori ovviamente e degli altri tre discepoli: *ma nessuno venisse a saperlo*. Perché questo? Perché non basta soltanto che io dica e che io faccia capire che si può ritrovare la vita, bisogna piano, piano crescere, maturare, proprio realizzare il valore di questo insegnamento perché una volta che io ne parlerò, io sarò pienamente convinto. Non basta soltanto andare raccontare una chiacchiera o una cosa, no, no, è che tu devi essere profondamente convinto dentro e ancora non lo si è. Mentre la donna adulta ha detto tutta la verità, ma era di una donna che era cresciuta qui abbiamo ancora un'età che sta fiorendo quindi ci vuole ancora del tempo.

Marco da questo punto di vista è di una saggezza unica, è la pedagogia del vangelo, cioè non è che una volta che ti viene fatto questo tipo di dono adesso ti arrangi, no, non ditelo a nessuno, aspettiamo, cresciamo, realizziamo il valore di questo insegnamento, maturiamo le cose che questa parola porta alla nostra vita. Poi certamente bisogna mangiare, non basta soltanto aspettare la crescita. Chi deve dare da mangiare? Non dice che sono i genitori, è la comunità che accoglie questo dono di una vita che può fiorire al cospetto di questo Dio che non vuole la sua osservanza di norme ma la somiglianza come dice Gesù, la comunità saprà dare a questa persona quello che le serve per la sua autonomia piena. La comunità deve garantire questa maturazione degli individui, quello che non poteva fare la sinagoga che non faceva altro che regredire fino alla morte. Quindi, *datele da mangiare*, la comunità che ha già ricevuto il messaggio, che vive in pienezza già questa parola, sappia anche come sostenere chi alla luce del messaggio recupera la vita e chi ha bisogno

adesso di quel sostegno perché quella vita a 12 anni, nell'età delle nozze si possa manifestare con tutta la sua ricchezza.

Il secondo quadro che vediamo fa parte delle tre resurrezioni dei vangeli, dopo Lazzaro abbiamo visto la figlia del capo della sinagoga Giàiro, e Luca ci regala un'altra pagina dove si parla di una vedova che ha perso il figlio e che lo stanno portando a seppellirlo al cimitero. La differenza con Lazzaro è ovvia, Lazzaro è un grande racconto teologico per la comunità per far capire il dono della vita che non muore, la vita che supera la morte. Qui Marco e adesso vediamo in Luca il secondo quadro, il secondo episodio, certo che con questa buona notizia di Gesù sappiamo che la vita comunque quando è feconda non muore ma noi sappiamo che ci sono tante persone che godono di una salute normale o ottima e sono come morte in vita, li vedi proprio come ombre, persone che hanno perso la speranza, che hanno perso l'entusiasmo, che non sanno più che senso abbia il vivere. Allora anche questi devono risorgere, ovvio e questo è quello che Marco ci ha appena insegnato con l'episodio della figlia del capo della sinagoga. Si può essere in buona salute o non avere problemi di salute però non avere nessun entusiasmo per la vita o nessuna forza vitale.

Questo sappiamo che succede purtroppo tanto è che Luca in questo episodio della guarigione, della resurrezione del figlio della vedova sta preparando (noi siamo adesso al cap. 7 di Luca) qualche versetto più avanti subito arrivano i messaggeri di Giovanni, questi discepoli di Giovanni che vanno chiedere a Gesù: sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? Quindi l'episodio della risurrezione della figlia della vedova di Nain precede questa ambasceria dei discepoli di Giovanni che vanno a chiedergli: ma forse ci siamo sbagliati, non sei te la persona che veramente noi aspettavamo. Nella risposta che Gesù dà a questi discepoli di Giovanni si legge (Lc. 7,22): *andate e riferite a Giovanni quello che avete visto e ascoltato: i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risorgono*. E quali morti? E ha appena raccontato l'episodio del figlio della vedova però è rappresentativo di tutti quelli che questa vita non ce l'hanno.

Quindi Gesù non sta parlando qui di una risurrezione alla fine dei tempi o di una rianimazione di cadaveri ma Gesù sta parlando che le opere del messia, questo messia atteso, sono sempre all'insegna di una vita che fiorisce. Quindi non posso fiorire se sono incapace di vedere, di ascoltare se sono incapace anche di dare vita, di sentirmi vivo e poi alla fine *ai poveri è annunciata la buona novella* e soprattutto se mi trovo in una situazione di grande miseria, di grande prostrazione che non mi permette ovviamente di poter guardare la vita con speranza. Luca prepara questo episodio, questo intervento di Gesù nei confronti dei discepoli di Giovanni con la resurrezione del figlio della vedova di Nain. **Luca cap.7**

11 In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain. In seguito di che cosa? Gesù ha guarito il servo di un centurione romano quindi già c'è stata una guarigione nei confronti di un pagano che lo ha implorato anche che andasse a guarire questo suo servitore e Gesù ha esaltato la fede di questo pagano, ha detto (Lc.7,9): *Ecco vi assicuro che neppure in Israele ho trovato una fede così grande*.

E in seguito, ecco allora dopo che ha esaltato la fede di un pagano, Gesù trova questo corteo funebre. Dice che si recò in una città siamo sempre in Galilea. Questa Nain non sappiamo esattamente dove si trovasse, dopo quelli della terra santa l'hanno subito individuata però sono tutte un po' invenzioni perché non viene mai citata nell'antico testamento questa città, quindi una città della Galilea.

Con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. 12 **Quando fu vicino a una porta della città, ecco veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre vedova e molta gente della città era con lei.** Quindi qui abbiamo proprio il corteo funebre, i rituali che abbiamo spiegato legati alla morte, come elaborare il lutto, come questo rituale ha sempre un aspetto collettivo non è soltanto la famiglia del morto. Abbiamo bisogno anche dell'accompagnamento, della presenza di coloro che fanno parte del nostro ambiente, per elaborare il lutto, per poter così ricostruire quel vuoto che si è creato con la morte di una persona cara. Luca è molto abile, un autore, uno scrittore che sa raccontare bene, Luca ci sta presentando due cortei che quasi si scontrano o che si

incrociano: il corteo della vita che è Gesù e il corteo della morte rappresentato da questa vedova con il suo figlio appena morto.

Quindi sono due cortei che adesso fuori le porte della città (i morti appunti si seppellivano fuori e lo stesso giorno della morte) e la situazione qui è proprio disperata più che con la storia del capo della sinagoga perché Luca ci presenta lo stato della massima vulnerabilità che poteva capitare in quella società giudaica del suo tempo. La vulnerabilità massima era rappresentata da una donna vedova che perdeva anche l'unico figlio perché la donna aveva sempre bisogno di un uomo vicino. Era il marito colui che si prendeva cura della sua moglie e dopo il marito i figli, ma se la donna perdeva il marito e perdeva anche il figlio per lei era la fine perché non ci sarebbe stato nessuno che si sarebbe occupato di lei. Quindi una situazione di grande, di grande disperazione. Ecco

13 Vedendola il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: non piangere. Vedete, è bello, qui abbiamo questa espressione tipica di Luca: la *compassione*. Si parlava della parabola del figlio del padre misericordioso, anche lì, c'è la stessa espressione questa compassione quando l'ha visto da lontano. Ecco vedete per Luca la buona notizia è scoprire il volto di un Padre o di un Dio che ci vede sempre anche nelle nostre situazioni più disperate con occhi di grande compassione. Tutto il contrario come è stato accennato al Dio violento, a tutti i riferimenti che nella bibbia ci sono.

Considerate la storia di Adamo (Gen 3,9): *Adamo dove sei?* Questo occhio spia e Adamo che si nasconde perché è terrorizzato di essere guardato da quell'occhio proprio da giudice, da fiscale che tra poco lo cacerà fuori dal paradiso. Vedete come Luca ci libera, ci fa pulire gli occhi per non avere più quell'immagine di un Dio satanico, di un Dio accusatore (il satana è anche l'accusatore) *Adamo dove sei?* No, no .. ma questo Gesù che manifesta la stessa *compassione* del Padre che vedendo questa situazione di grande dolore si commuove profondamente. Questo è l'unico sguardo, dice l'evangelista dobbiamo stare sempre attenti alle parole che Gesù l'ha vista, *vedendola*.

Quindi lo sguardo di Gesù, questo sguardo del Padre non è quello della genesi "Adamo dove sei, cosa hai combinato?" ma è lo sguardo di colui che è fonte di compassione e che di fronte a questo grande dolore interviene, *visita* come dice Luca all'inizio del vangelo, il suo popolo. Quindi a differenza di quel capo che ha implorato Gesù, vieni a imporre le mani a mia figlia, qui non c'è nessuno che interviene cioè nessuno che si rivolge a Gesù perché è lui che prende l'iniziativa perché si possa veramente comprendere in che maniera il volto del Padre che è il volto suo, si manifesta nella storia sempre con occhi di compassione, mai di accusa, di spia. Quello che ci hanno tormentato fin da piccoli: ma Dio ti vede! Questo occhio, questo triangolo terribile, anche se ti nascondevi in bagno, Dio ti vedeva lì pure, questo Dio spia che ha veramente così creato tante situazioni di paura, di timori, di nevrosi nella gente, Dio ti vede! Ma che cosa deve vedere in me!

Ecco Luca ce lo dice in questa pagina, vede il nostro dolore e interviene per sollevarlo: *non piangere*, questi sono gli occhi di Dio, di fronte a qualunque cosa anche la situazione più disperata: *non piangere!* Luca ovviamente scrivendo il suo testo, questa storia della vedova che ha perso un figlio, l'ha ricordata a Nazareth creando un grande scompiglio. Alla sinagoga di Nazareth Gesù ha ricordato che il profeta Elia, c'erano molte vedove in Israele ma soltanto a una gli è stata data questa vita, questa vedova di Zarepta.

Quindi anche qui Luca torna su questo argomento della vedova che ha fatto incavolare la sinagoga di Nazareth perché che Dio si occupasse dei pagani sembrava una cosa del tutto impossibile quando Gesù ricorda che nella scrittura c'è già questo anche interessamento di Dio nei confronti dei pagani, questa vedova di Zarepta. Ovviamente il profeta Elia che aveva anche dato il figlio a quella donna vedova, adesso Gesù si presenta come più grande di Elia

14 E si avvicinò.. ecco vedete questo modo di agire di Gesù, il volto del Padre, vede, compassione, parla, si avvicina e per ultimo quello che non doveva fare

toccò la bara. Non si toccano le bare, non si possono toccare i morti. Vedete sempre questo ritornare su quello che veramente la religione più impone come divieto assoluto, non si può fare questo. Bene, Gesù lo faceva!

E i portatori si fermarono. Quindi quando finalmente questi due cortei si incontrano, quando Gesù si avvicina e tocca come ha preso la mano della ragazzina, come la donna ha toccato lui, il corteo si ferma cioè quello che sembra che vada verso il baratro, proprio la fine totale è stato finalmente salvato.

Poi disse: vedete la stessa espressione molto simile a quello che abbiamo visto con Marco, in questo caso un ragazzo

ragazzo dico a te, alzati. Le bare erano delle lettighe, erano bare aperte, (ma come ha fatto ad uscire dalla bara il morto?) no erano lettighe portavano così il morto al cimitero. Il verbo alzati in greco è sempre tipico di resurrezione, questo mettersi in piedi; i morti stanno sdraiati per terra i vivi stanno in piedi.

15 Il morto si mise seduto e cominciò a parlare ed egli lo restituì a sua madre, come aveva fatto il profeta Elia con la vedova di Zarepta. Quindi Luca ci fa vedere in questo caso una situazione di grande dolore, di grande vulnerabilità, di anche pericolo estremo. Gesù interviene perché si possa recuperare la speranza, *non piangere*, perché si possa sentire che comunque la vita si riprende sempre e che qualunque situazione di morte ci tocchi affrontare noi dal contatto con Gesù, questo sempre toccare, vedete come i sensi vengono messi allo scoperto in questi racconti, non c'era bisogno del toccare, invece è importante toccare, toccare la carne è quello che trasmettiamo attraverso il tatto, l'effetto è che questo morto si mise seduto.

Sarebbe stato più normale saltò dalla lettiga ... no, il sedersi è sempre nella simbolica biblica antica orientale, essere seduto su qualcosa è segno di dominio. Quindi il vincitore che metteva i suoi nemici ai suoi piedi seduto lui, o il maestro che sta seduto nella sua sedia come segno del dominio o dell'autorità che lui detiene nell'insegnare. Quindi sedersi in questa lettiga o in questa bara non è un aneddoto così ... il morto si è incorporato, no, no non è una questione così aneddotica, è un senso, un modo di spiegare la vittoria.

Di fronte a qualunque morte, di fronte a qualunque dolore anche alle situazioni più vulnerabili nelle quali ci si può trovare l'incontro con Gesù ci ridà questa energia, questa potenza, questa vita da sentirci veramente vincitori, sentirci veramente che possiamo superare l'ostacolo e l'ostacolo ultimo sarà la morte certamente. Quindi anche qui possiamo pensare a una dimensione di vita che non muore ma come ho detto all'inizio anche di tanti situazioni di persone che sono vive, ma sono morte, che potendo fare qualcosa non fanno nulla, che potendo impiegare le proprie forze anche nei confronti in questo caso di una donna che ha bisogno di questo tipo non lo possono fare. Allora l'incontro con Gesù, la sua compassione, è provocato da questa compassione, lo permette.

16 Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: un grande profeta è sorto tra noi. Qui l'allusione è a Elia, quel passaggio del libro dei re quando Elia ha dato alla vedova di Zarepta il figlio morto, ma qui è più grande di Elia, un grande profeta e Dio ha visitato il suo popolo come si legge in Luca nel benedictus di Zaccaria, questa visita che non era la visita così di cortesia ma era la visita per portare tutto quello che finalmente c'era bisogno perché questo popolo potesse finalmente crescere bene.

17 Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante. Ecco l'episodio appunto è interessante perché sembra che per questa donna: non piangere, non piangere perché la speranza non si perde mai e perché in qualunque situazione ci possiamo trovare l'esperienza di sentirsi toccati da questo Dio compassionevole ci permette di riprendere la nostra vita, di riprendere con energia la nostra realtà di persone. Però dice che la *fama di Gesù si diffuse* quando in un'altra parte, Gesù è stato già a Nazareth, e lì è stato proprio diffamato e nessun profeta è accolto nella sua patria e si scandalizzavano di lui.

Quindi vedete non è una questione che questo veramente rianimava i cadaveri che poi queste cose nell'antichità si trovano anche in altri scritti. Si trovano scritti greci di questi guaritori che potevano anche rianimare i cadaveri quindi non era una cosa straordinaria. C'è anche il famoso Apollonio di Tiana, questo anche guaritore qualche secolo dopo che faceva anche queste cose. Quindi nella cultura antica ci potevano essere delle persone che avevano queste capacità.

Il fatto che qui si parla della fama di Gesù quando da un'altra parte viene diffamato o disonorato sappiamo che non si tratta di un semplice fatto di cronaca o di un potere speciale ma è la fama di sentire finalmente chi ti può far risorgere da qualunque situazione di pericolo o di morte si trovi, si presenti nella tua vita. Le cose che sono state dette su questa visione nuova che il vangelo ci offre con questa proposta nuova di sentire come la vita quando viene accolta, questa vita che è espressione massima dell'amore, questo amore compassionevole del Padre che questa vita ci fa fiorire.

Non c'è cosa più triste di non poter fiorire ed essere fecondi e questo avviene soltanto quando uno si sente amato, voluto bene, accolto, qualunque sia la sua situazione personale, qualunque siano le sue storie, le sue esperienze, questa la vita talmente ricca che certamente la morte non potrà neanche così cancellarla. Grazie del vostro ascolto!

Vivere e Dormire, Seminare e Mietere, Splendere

Relatore fra Alberto Maggi

Buongiorno, buona mattinata! Complimenti vedo che siamo sopravvissuti ieri alla giornata più calda, oggi è un grado di meno comunque è sempre in tono. E'interessante sempre parlando di traduzioni della bibbia come sia importante la traduzione esatta e corretta del testo. Voi sapete che questa ondata di calore l'hanno soprannominata Lucifero. Ecco alla luce delle esperienze e della crescita ci si chiede, ma quanto eravamo ingenui e infantili e anche un po' tonti a credere a certe sciocchezze che la chiesa ci ha imposto come verità che non avevano alcuna base né biblica, né logica.

Voi sapete tutti la storiella di Lucifero, questo angelo che Dio aveva creato il più bello, quindi una creazione sua, che preso dall'ambizione di essere uguale a Dio, Dio l'ha castigato, l'ha fatto diventare un demone tremendo e da quel momento sono iniziati i guai per l'umanità. Uno che ragiona: ma il castigo è stato peggio nel danno. Bene, questa naturalmente era una favola, una storiella che non era presente nella sacra scrittura eppure ci è stata imposta come verità. Perché questo? Perché poi dopo le tradizioni hanno influito anche nelle traduzioni e purtroppo la bibbia della C.E.I. fino alla versione precedente il cap. di Isaia 14 al v. 12 traduceva astro del mattino con Lucifero. Allora i tradizionalisti dicevano vedete c'è scritto nella bibbia che è Lucifero.

Oggi se avete ancora questa bibbia dove c'è scritto Lucifero non abbiate nessun problema a buttarla nel fuoco con Lucifero e tutto quanto perché è una bibbia antica, antiquata. Oggi in riedizione dal 2008 c'è una nuova edizione, si legge correttamente, *come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell'aurora* che non era un angelo è una satira contro il re Nabucodonosor. Questo per dire come siamo cresciuti con delle favole e però ci credevamo come credevamo all'immagine tremenda dell'inferno che oggi Castillo ci spiegherà, abbiamo veramente creduto al peccato originale.

Ancora oggi quando celebriamo un battesimo per prima cosa prendo sempre la creatura in braccio e chiedo, chi di voi ha il coraggio di dire che questa creatura ha un peccato che adesso con questo rito dobbiamo cancellare. Se qualcuno lo fa, chiamo il 118 perché va ricoverato. Invece, questo è il significato del battesimo, guardiamo non questa creatura, ma guardiamo i nostri volti. I nostri volti sì portano in sé i segni di sbagli, di mancanze, di peccati che rischiamo di trasmettere a questa creatura. Questa creatura ha diritto alla pienezza di vita, allora nel battesimo non succede niente al bambino, deve succedere alla famiglia e a tutta la comunità. Chiusa la parentesi, riprendiamo allora la nostra tematica.

Abbiamo visto che la fede della comunità cristiana che ha creduto nell'insegnamento di Gesù e ha visto la conferma delle sue parole nella resurrezione, l'ha portata a credere perché lo ha sperimentato che la vita eterna che in Gesù era in pienezza, che Gesù ha donato agli uomini non era

più come si credeva una ricompensa per l'al di là ma una possibilità già ora nella vita presente. Abbiamo visto come S. Paolo ne era talmente convinto che parlava della comunità cristiana come quella dei morti resuscitati e abbiamo visto come Giovanni come usa questa espressione per indicare la comunità di Betania. La comunità cristiana è quella dei già resuscitati.

S. Paolo nella lettera agli Efesini 2,6 dice: *con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo*. Nel racconto della creazione dell'uomo secondo il libro del genesi (che va ricordato i primi 11 capitoli non sono storia ma teologia) si legge che Dio, il creatore, plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò, alitò, nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Ebbene, ugualmente Gesù una volta risuscitato secondo il vangelo di Giovanni, soffia sui discepoli. Come il creatore ha soffiato sul primo uomo per fare un essere vivente, Gesù soffia sui discepoli, dice ricevete lo Spirito santo, comunica loro lo Spirito che dà la vita e rende pertanto questa vita indistruttibile.

Ma qui il problema grande è come si può comunicare questa realtà che non troviamo nel linguaggio, nelle immagini qualcosa di adatto per poter esprimere? Ebbene, Gesù e gli evangelisti per indicare questa realtà di una vita di una qualità tale che è indistruttibile non hanno fatto dei voli filosofici, delle speculazioni teologiche, ma hanno usato argomenti che tutti potevano comprendere. Infatti hanno usato (prenderemo soltanto alcune delle tante immagini) tutte immagini prese dal ciclo vitale della natura quali il dormire, il seminare, il mietere e il risplendere, tutte situazioni che non indicano mai una fine, ma un nuovo inizio, che non indicano una distruzione ma una rinascita, no qualcosa che si spegne, che si offusca ma uno sfiorare. Attraverso queste immagini quindi gli evangelisti vogliono dire, abbiamo visto dall'insegnamento di Gesù che morire non è il limite invalicabile della vita ma è raggiungere un traguardo che apre poi a nuove dimensioni che non è possibile descrivere. Allora vediamo la prima delle immagini con la quale Gesù e gli evangelisti ci indicano il morire.

La prima è il **dormire**. Trattando di quelli che hanno dato adesione a Gesù, gli evangelisti evitano di adoperare per la loro fine il termine morto, si dice addormentato. Ricordate quando Gesù parlando di Lazzaro dice: *"il nostro amico dorme"* e i discepoli non hanno capito? Con il termine addormentati nel nuovo testamento si indica la morte. Purtroppo i traduttori non rendono, cercano di esplicitare con morti, tradendo il significato dell'autore. Per esempio nella prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi 4,13-14, questa fede nella morte come un sonno che non interrompe la vita viene espressa così: *noi non vogliamo fratelli lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono addormentati perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio per mezzo di Gesù radunerà con lui anche i dormienti in Cristo*. Paolo usa l'espressione dormienti in Cristo in perfetta analogia con morti in Cristo.

Cos'è questa immagine del dormire? Lo sappiamo cos'è il dormire: è una pausa indispensabile, vitale (lo sa chi ha problemi di sonno) per recuperare le forze e iniziare con nuovo vigore un altro giorno, un'altra tappa. Se non si dorme non si vive quindi il dormire non interrompe la vita ma è una pausa che permette alla vita di riprendere con ancora più vigore. Questo fatto della morte come un dormire ha rivoluzionato completamente il rapporto dei cristiani con i morti.

Nel mondo ebraico il morto era impuro quindi veniva seppellito fuori dalla città e ogni anno, normalmente alla fine della stagione delle piogge il sepolcro veniva cosparso di calce, di bianco per evitare che qualcuno ci calpestasse e diventasse impuro. Quindi nel mondo ebraico il morto va evitato perché è impuro. Nel mondo greco il morto è nefasto, è funesto e anche qui va seppellito fuori dalla città. I cristiani no, per i cristiani è un dormire, allora crearono il dormitorio. Il termine nostro che usiamo, cimitero, è una parola greca che significa dormitorio e vale anche per una persona, e non fu più fuori delle città ma all'interno.

Normalmente si seppelliva da Costantino in poi o dentro la chiesa o nel cortile della chiesa e se noi guardiamo le immagini delle prime sepolture cristiane in nessuna troviamo elementi di tristezza, elementi tetri ma troviamo o immagini floreali molto belle con dei colori pastello meravigliosi o immagini tutte che riguardano la vita (normalmente viene raffigurato Gesù come il buon pastore) ma non si trova in nessuna di queste immagini qualcosa di lugubre, qualcosa di tetto. Quindi da

Costantino in poi si cominciò a seppellire le persone a portata di mano, quindi il cimitero non era un luogo lugubre che andava evitato ma era un luogo di familiarità che diventò eccessiva.

Abbiamo i documenti della chiesa nel 1231, il concilio di Rouen sembra strano leggere queste cose ma deve proibire sotto pena di scomunica di ballare al cimitero o in chiesa. E' bellissimo questo tempo che in chiesa si ballava e si ballava al cimitero. Questo per far comprendere che il cimitero non aveva nulla di quel tetro e di quel lugubre che poi man mano andò acquistando, era il dormitorio dove le persone dormivano in attesa di svegliarsi. Un altro concilio nel 1405 (quando i concili intervengono significa che questa moda è dilagata, si chiude la stalla sempre quando i buoi sono scappati) concilio del 1405 oltre alla danza proibisce di giocare a un qualunque gioco (che bello questo giocare nel cimitero!!!) divieto ai mimi, ai giocolieri, ai burattinai, ai musicanti, ai ciarlatani di esercitarvi i loro ambigui mestieri. Se c'è il divieto significa che c'erano, quindi il cimitero era come una fiera, una fiera paesana. Abbiamo sentito che ci sono i giocolieri, i burattinai, i musicanti, i ciarlatani etc. addirittura questa idea di allegria del cimitero forse fu un po' esagerata.

A Parigi il famoso cimitero dei santi innocenti era il luogo di prostituzione più rinomato di tutta la città. Oppure Lutero tuona contro i fabbricanti di birra che costruirono una fabbrica di birra all'interno del cimitero di Wittenberg.

Adesso, a parte gli eccessi, ma questo per far comprendere come il rapporto dei cristiani con la morte fu completamente differente, non il morto va evitato perché impuro, non va allontanato perché funesto, cioè porta male ma è un dormitorio. Ebbene la chiesa espresse tutta la sua sapienza e la sua teologia in un capolavoro che non è soltanto artistico ma che è teologico che è l'icona della dormizione. Sappiamo chi sono gli evangelisti. Chi sono gli evangelisti? Gli evangelisti sono dei grandi teologi ma anche dei grandi letterati che attraverso l'uso sapiente delle parole ci esprimono il messaggio di Gesù. Chi sono gli iconografi? Non sono semplicemente dei grandi artisti, dei grandi pittori ma erano dei grandi teologi, normalmente erano monaci, dei grandi mistici che esprimevano con la loro arte quello che i vangeli esprimevano a parole. Quindi le icone non sono come da noi in occidente un quadro, nella loro cultura sono un sacramentale cioè qualcosa che trasmette vita.

Bene, l'icona della dormizione di Maria è tutto un trattato di teologia. Adesso parleremo poi della fine di Maria ma per dirvi come questa era la spiritualità dei cristiani per secoli, poi dal settimo secolo in poi da noi in occidente ci si allontanò. Visto che si tratta della dormizione di Maria parliamo proprio di Maria. Secondo il vangelo di Giovanni abbiamo visto che Maria è presente presso la croce, ma non come una madre che è accanto al figlio per consolarlo. Purtroppo nella tradizione nostra occidentale è stato dato spazio ai sentimenti al posto dei significati, quindi viene presentata Maria presso la croce come una madre svenevole che sta vicino al figlio agonizzante, nulla di tutto questo. C'è un solo verbo qualificativo che usa Giovanni e dice che stava in piedi. Cosa significa? L'ordine di cattura non era stato soltanto per Gesù, lo abbiamo già accennato, era per tutto il gruppo. Per questo quando Gesù è di fronte al sommo sacerdote, lui di Gesù non gli chiede niente ma chiede due cose; dei discepoli e della dottrina perché fintanto che c'è anche una sola persona che va in giro a proclamare questo messaggio, l'istituzione non dorme sonni tranquilli. Quindi l'ordine di cattura era per tutto il gruppo, dovevano essere tutti ammazzati.

E' stato Gesù che in una posizione di forza, quando le guardie sono arrivate secondo Giovanni 18,8 ha detto: *se cercate me, lasciate che questi se ne vadano*. Gesù avrebbe potuto fare il contrario perché quando dal luogo dove stava ha visto dall'alto della città venire un numero sproorzionato di guardie (secondo il vangelo di Giovanni ben 800 poliziotti, una operazione di polizia pazzesca per un uomo inerme ma per dire la pericolosità!) quando Gesù ha visto da lontano tutta questa truppa con lanterne e torce poteva dire ai discepoli: voi copritemi le spalle, io salgo la sommità del monte degli ulivi. Sulla sommità del monte degli ulivi inizia subito la parte desertica, è una miriade di cunicoli e di grotte e Gesù si salvava la vita e i discepoli l'avrebbero fatto. Ricordate Pietro: sono pronto a dare la mia vita per te, ma Gesù è il pastore che lui dà la vita per le pecore, allora in una posizione di forza ha detto: *se cercate me lasciate che questi se ne vadano*.

Ma l'istituzione non è stata contenta, l'istituzione voleva ammazzarli tutti. Ecco perché poi Gesù risuscitato andrà in cerca dei discepoli e dove stanno? A porte chiuse per paura di fare la sua stessa fine ma non tutti, c'è un gruppetto di discepoli, tra questi c'è Tommaso (ecco perché non era presente al momento della manifestazione di Gesù risorto perché loro sono nascosti per paura, lui non ha paura) c'è un gruppetto di discepoli che invece vuole seguire il proprio maestro per cui si presenta nel luogo delle esecuzioni. Era proibito alle persone partecipare al luogo dell'esecuzione perché potevano esserci dei tafferugli, dei tumulti per cui nel luogo dell'esecuzione tutto attorno c'erano le guardie armate che impedivano alle persone di avvicinarsi. Eppure Giovanni 19,25 ci scrive: *stava* (cioè stava in piedi) *presso la croce di Gesù sua madre*. Non è una mamma che soffre per il figlio ma la discepola che si dichiara disposta a fare la stessa fine del suo maestro.

E' stato poi Jacopone da Todi, grandissimo poeta, grandissimo mistico a creare quella bellissima lirica dello *stabat mater*. *Stabat mater dolorosa e lacrimosa...* ma l'evangelista non dice che è dolorosa, non dice che è lacrimosa. Maria si è presentata lì perché è disposta a fare la stessa fine del suo maestro. Poi Maria scompare dal vangelo, perché scompare? Hanno supplito a questa scomparsa gli artisti e ripeto quando leggiamo i vangeli dobbiamo sempre prendere le distanze da quello che gli artisti hanno voluto rappresentare. Chi non conosce l'immagine bellissima, struggente basta pensare alla pietà di Michelangelo, della deposizione, ma non c'è nei vangeli. Perché questo? Gesù, ricordate cosa ha detto a Marta? Se credi vedrai la gloria di Dio. Maria è presentata come la discepola perfetta, la discepola fedele e lei continua a credere. Per questo la madre di Gesù, forte nella fede, non piange un morto, ma continua a seguire un vivente. Per questo non c'è lei ad accogliere il cadavere che scende dalla croce ma ci sono quei personaggi che non hanno avuto il coraggio di seguirlo in vita e adesso vogliono onorarlo da morto. Saranno Nicodemo, il fariseo Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. Sono quelli che non hanno avuto il coraggio di seguirlo da vivo e di fronte a questa ingiustizia vogliono ora onorarlo come morto.

Ma quello che è strano è che la madre non sarà neanche nel gruppo delle donne che va a piangere il morto nel sepolcro. E' strano, ci sono diverse donne che vanno al sepolcro di Gesù, non si parla della madre. E' la grandezza di Maria, lei non piange un morto ma continua a seguire un vivente, non prende tra le braccia un cadavere perché lei nella fede sa che il suo maestro continua a vivere. Ma che fine ha fatto poi Maria? Luca descrive l'esistenza di Maria tra le due discese dello Spirito santo: l'annuncio quando in lei dà vita a Gesù e nella pentecoste quando si dà vita alla primitiva chiesa. Poi non si sa più niente di lei salvo tradizioni, fantasie, ma Maria è morta o non è morta? Nella chiesa c'è sempre stata tanta reticenza a parlare apertamente e chiaramente della morte di Maria, perché? E' chiaro, c'era la dottrina del peccato originale. Maria è preservata dal peccato originale, è immacolata e ricordate, la morte è entrata nel mondo per colpa del peccato originale. Se non c'era questo peccato l'uomo non moriva. Maria è preservata dal peccato originale e quindi non può morire. Nella chiesa c'è stata sempre tanta reticenza riguardo la fine di Maria. Pensate che anche nel concilio vaticano II, quindi in un momento già di grande apertura teologica non osano ammettere che Maria è morta, usano un giro di parole, dicono la stessa cosa però non hanno il coraggio perché chissà cosa si scatena. Nella *lumen gentium* di Maria si dice: finito il corso della sua vita terrena, allora è morta? Sì, ma non si può dire, finito il corso della sua vita terrena. Allora questa contrizione appunto era dovuta alla credenza del peccato originale, se Maria è preservata dal peccato originale non può morire.

Allora la chiesa ha preferito celebrare la fine di Maria con la festa detta della dormizione, di cui adesso vedremo l'icona, una denominazione che restò in vigore fino al settimo secolo. Poi nel settimo secolo un papa, Sergio I qua da noi in occidente (in oriente ha continuato la festa della dormizione) la cambiò con assunzione, sappiamo tutti cosa significa l'assunzione. Entrambe le definizioni, sia dormizione, sia assunzione vogliono affermare la stessa cosa: la morte non ha interrotto il corso dell'esistenza della vita di Maria che continua a vivere nella pienezza della dimensione divina. Quindi sia l'una che l'altra, la dormizione e l'assunzione non descrivono una

conclusione straordinaria della vita di Maria, ma la normale conclusione di una vita straordinaria che non è un privilegio avuto da Maria ma una possibilità per tutti i credenti.

Nella chiesa d'oriente fiorirono una ventina di racconti chiamati il transito di Maria che riguardavano la sua fine descrivendo esattamente dove è morta, come è morta e dove è stata seppellita. Documenti storici di grande importanza però siccome la chiesa dal quarto secolo in poi stabilì i vangeli che erano canonici, ispirati dal Signore e quelli che erano apocrifi, non ispirati, li rigettò in blocco e andò persa questa tradizione. Nei vangeli apocrifi se dal punto di vista teologico sono carenti però abbiamo degli elementi storici che aiutano a comprendere i vangeli. Ebbene secondo i vangeli apocrifi, secondo questi transiti di Maria, Maria morì su quello che adesso si chiama monte il Sianon nel cenacolo, il corpo fu trasportato nella valle del getsemani e riposto in una tomba. Abbiamo una descrizione, il transito della beata vergine Maria di S. Militone dove si legge " il Salvatore disse allora: su Pietro, prendi il corpo di Maria e trasportalo alla parte destra della città verso oriente alle pendici del monte degli olivi dove troverai una tomba nuova." Ancora oggi si può vedere la tomba di Maria.

Negli anni 70 c'è stata una tremenda alluvione. Quando piove a Gerusalemme veramente è una cosa incredibile e dovendo ripulire una antica abazia benedettina dai detriti si arrivò fino in fondo e si scoprì la tomba di Maria perché essendo molto, molto in basso nei secoli, le alluvioni, i detriti, avevano finito per coprirla per cui per secoli non c'era stata più la possibilità di vedere questa tomba di Maria. "Ponetelo lì e aspettate fino a quando verrò da voi" Gli apostoli che trasportavano Maria giunsero nella valle di Giòsafat nel luogo che era stato loro indicato dal Signore, la posero in una tomba nuova e chiusero il sepolcro. Quindi chiaramente Maria è morta ed è stata seppellita ma ciò nonostante né in oriente, né in occidente si riconobbe mai ufficialmente che Maria era morta. I tempi della chiesa lo sappiamo sono biblici, ci hanno messo 2000 anni per riconoscere che Maria è morta, ma alla fine è arrivata (certo come certificato di morte è un po' datato) e ci è voluto un papa, papa Giovanni Paolo II nel 25 giugno 1997, cioè l'altro ieri per la prima volta nella chiesa (e questo creò una grande polemica da parte dei tradizionalisti naturalmente!) per la prima volta nella chiesa si affermava ufficialmente che Maria era morta.

Ma qui comincia la crisi: ma allora se è morta è in crisi il peccato originale. Allora Giovanni Paolo II in un discorso del mercoledì, scritto dai noi frati servi di Maria, (ci prendiamo il merito perché l'ha ammesso lui ai nostri frati, disse: io ho una grande devozione verso la Madonna ma sono ignorante teologicamente. Allora tutti i discorsi del mercoledì, tutti i discorsi su Maria glieli hanno scritti i professori della nostra facoltà pontificia) allora comunque in bocca di Giovanni Paolo II, quindi il magistero disse: è possibile che Maria di Nazareth abbia sperimentato il dramma della morte? Riflettendo sul destino di Maria e sul suo rapporto con il Figlio (notate che anche il papa dice però con cautela) sembra legittimo rispondere affermativamente e qual è il ragionamento? Dal momento che Cristo è morto sarebbe difficile sostenere il contrario per la madre, se c'era uno che non aveva il peccato originale era senz'altro Cristo, se è morto Cristo sarà morta pure la madre.

Giovanni Paolo II conclude il suo discorso affermando: l'esperienza della morte ha arricchito la persona della vergine: quello che stiamo dicendo in questi giorni. La morte non è una diminuzione ma è un potenziamento, è una ricchezza confermando quindi che il morire non è un perdere ma un guadagnare. Secondo la tradizione patristica della chiesa, adesso spiegheremo l'icona, Gesù stesso è andato a cogliere la madre nel momento della morte con un bacio come ha fatto Dio con Mosè, così trasformando l'evento da luttuoso in glorioso e (è bellissima questa descrizione) Maria morì con il volto sorridente verso il Signore. E' una scena bellissima, Maria sorride di fronte al figlio e il figlio che con un bacio.Tutta questa teologia, non solo della fine di Maria è stata espressa nell'icona della dormizione.

In questa icona Maria nella parte orizzontale e inferiore dell'icona è adagiata cadavere sul letto di morte, è rivestita dell'abito imperiale come una regina ed è il cadavere. Accanto a lei vediamo a destra la figura S. Paolo. S. Paolo è riconosciuto nell'iconografia perché è calvo. Alla sua sinistra c'è S. Pietro poi ci sono gli apostoli, ci sono donne perché la primitiva comunità cristiana era composta da uomini e donne, ci sono dei padri della chiesa.

L'asse verticale, posto proprio al centro esatto dell'icona presenta Gesù con l'abito glorioso che da una parte guarda con indicibile tenerezza il volto della madre ma nell'altro tiene in braccio una neonata.



E' Maria che viene raffigurata con lo stesso modo delle icone della dormizione di Maria, nelle icone della dormizione di Maria, Maria viene presentata con queste fasce. Perché questo? Nei libri della sapienza 3,1 c'era scritto: *le anime dei giusti sono nelle mani di Dio* e sembra che da qui si possa poi essere ispirato Dante attribuendo a S. Bernardo nella divina commedia quella bellissima lirica: vergine madre, figlia del tuo Figlio. Se durante l'esistenza era stata la madre che ha tenuto in braccio il figlio, ora nella nuova nascita è il Figlio che tiene in braccio la madre. Questa icona è uno dei più meravigliosi, stupendi, ricchi e perfetti trattati di teologia del morire.

La morte è la seconda e definitiva nascita. I primi cristiani chiamavano il giorno della morte il giorno natalizio, erano convinti ed è vero che non si muore mai ma si nasce due volte e la seconda volta è per sempre. Come la prima volta abbiamo lasciato dopo mesi quello che era il nostro mondo, non ne conoscevamo altri, stavamo benissimo dentro la pancia della madre, avevamo tutto eppure a un certo momento se volevamo continuare vivere siamo dovuti uscire abbandonando quello che era il sicuro per aprirci all'incerto. Eppure soltanto uscendo abbiamo scoperto la luce, il calore, le carezze dei genitori, cose che prima potevamo immaginare e ugualmente al momento della seconda nascita.

Quindi il morire è nascere la seconda volta e nascere per sempre. Notiamo nell'icona questo Gesù con quanta delicatezza guarda la madre e nello stesso tempo tiene in braccio la madre. Ecco questo quando pensiamo ai nostri cari che sono morti dobbiamo pensarli con questa stessa immagine. Quindi non dobbiamo pensarli solo stesi nel letto di morte come cadaveri ma nello stesso tempo in braccio a Gesù, le anime dei giusti sono in braccio al Signore, quindi questa è una icona stupenda. Andiamo avanti con le immagini del morire. Il dormire l'abbiamo visto, l'altra importantissima straordinaria immagine con la quale gli evangelisti indicano il morire è quella famigliare della **semina**. Come ho detto Gesù non fa argomenti teologici, astrusi che pochi potevano capire, la semina in un mondo prevalentemente agricolo questo lo capivano tutti. Afferma Gesù nel vangelo di Giovanni 12,24: *se il chicco di grano caduto a terra non muore rimane solo, se muore invece produce molto frutto*. Il chicco, ogni chicco contiene in sé una energia, una potenza vitale che però attende di manifestarsi in una forma nuova. Il chicco dentro di sé ha tutta l'energia non per diventare un altro chicco ma per esplodere, per liberare tutte le sue energie e diventare qualcosa di incommensurabilmente più bello perché è il morire che permette di vivere, se non si muore non si vive. La morte non uccide la vita ma è quello che le permette di manifestarsi nel suo massimo grado liberando tutte le energie non più racchiuse dentro la bios, dentro il corpo, dentro la ciccia. Attraverso l'immagine del chicco di grano che è caduto in terra, marcisce, germoglia, Gesù dimostra che la morte è la condizione affinché tutte quelle potenzialità, quelle energie d'amore che abbiamo dentro si sviluppino pienamente. Ognuno di noi ha dentro di sé, un tesoro, una ricchezza,

una energia d'amore incredibile. Nel breve arco della nostra esistenza riesce ad affiorare soltanto qualche sprazzo della nostra esistenza.

Normalmente io credo che una esperienza che abbiamo fatto tutti, in un momento di emergenza, un familiare ammalato, non scopriamo dentro di noi delle forze, delle resistenze, delle capacità di dono, di altruismo, di generosità che c'erano ma ci erano sconosciute perché ci è voluta l'occasione perché fiorissero. Ecco nel breve arco della nostra esistenza soltanto come sprazzi possiamo fare emergere questa forza d'amore. Nel momento della morte è come una esplosione, questa forza d'amore si libera. Ma perché Gesù parla di chicco e di terra? Come la terra non assorbe il chicco, né lo trattiene per sé, ma gli comunica quegli elementi organici di sali, di umidità, di minerali che sono indispensabili per la sua trasformazione, per il suo completo sviluppo, ugualmente con la morte l'uomo non viene assorbito da Dio ma è il Padre che dilata l'esistenza dell'individuo.

Abbiamo già detto che Dio non assorbe l'uomo ma gli comunica tutta la sua forza e con la morte Dio non si riprende la vita. Quante volte si usa questa espressione blasfema: Dio l'ha preso, Dio si riprende la vita, ma rende questa vita eterna, indistruttibile, intangibile. Quindi la morte non distrugge l'uomo ma è una esplosione incredibile di fecondità e cosa fa? Il chicco di grano si trasforma e diventa una spiga. Non è paragonabile quello che era e quello che è. Questo è importante, è un tema delicatissimo, delicatissimo perché va a toccare le corde della sensibilità.

Voi sapete che quando ci muore una persona cara una delle espressioni più sentite è che mi manca tanto! Ma cos'è che ti manca, quello che hai conosciuto? Non c'è più! Non c'è più quello che hai conosciuto, dimenticalo. Quello che tu hai conosciuto non c'è più, era un chicco di grano, adesso è diventato una spiga; se tu hai ancora nostalgia del chicco di grano come fai a riconoscerlo nella spiga? La spiga a sua volta ha fatto altri chicchi, è diventato un campo di grano. Allora sapete cosa succede con la morte degli individui se noi rimaniamo attaccati alla persona che abbiamo conosciuto? Che ci manca il chicco di grano e siamo in mezzo a un campo di grano che era quel chicco che si è trasformato. Con la morte noi veniamo trasformati, adesso lo vedremo in S. Paolo, non siamo più quelli che siamo. Dice Gesù nel testo dell'apocalisse 2,17: *...verso la conoscenza di un nuovo nome che nessuno conosce se non colui che lo riceve*. Il nome indica l'identità, con la morte avremo una identità nuova, ma questo è chiaro.

Tocco, ripeto argomenti delicati che bisognerebbe andare in punta di piedi. Prendete un classico, la madre alla quale muore il bambino piccolo, non vede l'ora di morire per ritrovare il bambino piccolo. Quello è cresciuto intanto non è che ti ha aspettato così bebè. Noi quando moriamo e risuscitiamo non è che risuscitiamo come siamo morti, a me se quando risuscito ho il corpo di quando avevo 20 anni, mi può andare bene ma adesso che sono mezzo acciaccato non è che mi gusta tanto. Quindi come ... lo so che è difficile ma dobbiamo superare questa mentalità, una persona molto anziana nella resurrezione la ritroviamo anziana?... che razza di resurrezione è? Noi veniamo completamente trasfigurati e trasformati, allora, qui stando in campagna lo faccio spesso nei funerali questo esempio, dico è come un contadino aveva trovata una ghianda bellissima, perfetta e poi non la trova più e sempre, sempre malinconicamente va col pensiero a questa ghianda e non si è accorto che quella ghianda che lui pensa perduta si è trasformata nella quercia che gli fa ombra e lo protegge nella sua vita. Allora i nostri cari, sì naturalmente anch'io ho la foto di mamma, di papà così come erano ma so che non sono più quelli. Quello è quello che noi abbiamo conosciuto ma quello che poi sono diventati è qualcosa di infinitamente più grande. Per questo non ho bisogno di incontrare papà o mamma con le loro sembianze ma li percepisco, li percepisco nei colori, nei profumi della vita, nelle sensazioni perché loro nel frattempo si sono dilatati.

Allora è chiaro, non rimpiangiamo il chicco di grano che abbiamo perduto perché il chicco di grano è diventato un campo di grano. Allora c'è il rischio con la morte dei nostri cari che noi piangiamo il chicco di grano e non ci accorgiamo di essere immersi in un campo bellissimo. Allora l'apocalisse dice: *sarà dato un nuovo nome*, viene data una nuova identità o ancora nella prima lettera di Giovanni 3,2: *ora siamo figli di Dio ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo, sappiamo*

che quando sarà manifestato saremo simili a lui perché lo vedremo come egli è. Quindi noi non sappiamo cosa saremo.

Questa problematica naturalmente c'era anche in un tempo primitivo, allora c'è un testo un po' lungo però va letto per quello che possiamo comprendere. L'argomento è un po' rabbinico, è Paolo che era un rabbino quindi lo fa secondo ragionamenti rabbini. Cogliamo quello che riusciamo a cogliere di quello che scrive S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi cap.15,35-49. *Ma qualcuno dirà: ma come risorgono i morti? (la stessa domanda che ci facciamo noi), con quale corpo verranno?* San Paolo dice: *stupido, stolto, ciò che tu semini non prende vita se prima non muore, quanto a ciò che semini non semini il corpo che nascerà ma un semplice chicco di grano o di altro genere.* Quindi quello che viene seppellito non è poi quello che rinasce (era come la differenza tra il chicco e la spiga) *e Dio vi darà un corpo come ha stabilito e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali, altro è quello degli uomini e altro quello degli animali, altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri, altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle, ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. Così anche alla resurrezione dei morti, è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità, è seminato nella miseria, risorge nella gloria, è seminato nella debolezza, risorge nella potenza.* E poi, questa è la chiave, *è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.* Sembra una contraddizione perché per noi corpo è qualcosa di concreto e spirito no, si risorge corpo spirituale. Non è un'anima che si separa dal corpo e che continua a vivere, è una trasformazione della nostra vita.

Io tutte le potenzialità che il Signore mi ha messo dentro quando arriverà il momento della morte esploderanno, chissà cosa diventerò, immenso, pieno, pieno, dal corpo animale si trasforma in corpo spirituale. Continua Paolo: *se c'è un corpo animale vi è anche un corpo spirituale, sta scritto infatti che al primo uomo (questo è il discorso rabbinico un po' pesante per noi) Adamo divenne un essere vivente ma l'ultimo Adamo divenne spirito e datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra e fatto di terra, il secondo uomo viene dal cielo, cioè da Dio. Come l'uomo terreno così sono quelli della terra, come l'uomo celeste così sono anche i celesti e come eravamo simili all'uomo terreno così saremo simili all'uomo celeste.* Quindi c'è una esplosione, una trasformazione della nostra vita.

Allora come dal seme gettato in terra non nasce un altro seme ma una pianta, per Paolo quello che risuscita non è il cadavere che è stato seppellito, il corpo animale che appartiene all'uomo terreno ma un essere completamente diverso, è l'uomo celeste con un corpo spirituale, una nuova creatura che è di uno splendore che non ci sono termini sulla terra per poterlo descrivere, quindi con la morte l'uomo non va in cielo ma il cielo si manifesta nell'individuo in un crescendo, in una potenzialità che fa venire soltanto i brividi.

Strettamente legato al tema della semina c'è quello della **mietitura** che purtroppo è stato completamente travisato. Voi sapete che Gesù parlando della morte dice che quando il frutto è maturo subito egli manda la falce perché è arrivata la mietitura. Da qui è nata quella immagine lugubre, spettrale, sempre la donna nerovestita con la falce che mette paura, ma la mietitura in un mondo agricolo era l'unico momento di gioia e di allegria nella vita grama dei contadini. Era una vita tremenda, l'unico momento di gioia durante l'anno era il momento della trebbiatura tanto è vero che nella bibbia il verbo mietere è sempre accompagnato al verbo gioire. C'è un salmo, c'è il profeta Isaia 9,2 dice: *gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete.* Per fare l'esempio della gioia si prende la mietitura, era il momento di grande allegria.

Io ha avuto la fortuna da figliolo, adesso il mondo è cambiato, di partecipare alla notte della trebbiatura, che notti meravigliose! Si lavorava, si faticava poi vedevi queste contadine che venivano con questi vassoi pieni di tagliatelle con un sugo speciale, arrosto, si beveva per mandare giù, erano momenti di grande gioia. Allora la mietitura non è un momento triste, lugubre, è un momento dell'esplosione della gioia. Allora questa immagine purtroppo è stata completamente travisata dalla tradizione.

Tra parentesi abbiamo detto che quando si legge il vangelo bisogna sempre diffidare dei titoli perché i titoli non appartengono all'autore normalmente sono o dell'editore o del traduttore, per lo più sono fuorviati (abbiamo visto quello della condivisione dei pani) ugualmente dobbiamo prendere le distanze dalle raffigurazioni pittoriche dei brani del vangelo, sono talmente fuorvianti che nonostante che uno legga il testo sono la figura così come la tradizione gliela ha presentata.

Sapete quante volte leggiamo negli atti la conversione di Paolo quando Paolo cade a terra (cfr. atti 9,4), quindi letto il brano e poi chiedo: allora S. Paolo cade? E la risposta: da cavallo! Ma l'abbiamo appena letto, dove è andato questo cavallo? E cerca questo cavallo, cerca da qualche parte, c'era ... non c'è! Però siccome i pittori ci hanno trasmesso questa immagine bellissima di Paolo che cade da cavallo siamo convinti che Paolo è caduto da cavallo. L'autore dice che cade a terra. Questo è importante perché altrimenti quando leggiamo i vangeli le raffigurazioni pittoriche rischiano di deviare dal testo. Perché dico questo?

L'immagine della **trasfigurazione** di Gesù normalmente viene presentata come Gesù che lievita in cielo, accanto a lui ci sono Mosè ed Elia e i discepoli sulla terra (per questo dico bisogna stare attenti), quasi che l'immagine riguardasse l'al di là. Nulla di tutto questo. Gli evangelisti presentando l'episodio importante della trasfigurazione non parlano di un Gesù che si alza da terra ma (l'episodio è così) c'è stato il conflitto tra Gesù e Pietro e i discepoli perché Gesù dice chiaramente che va a Gerusalemme, va ad essere ammazzato e loro non ne vogliono sapere perché per loro la morte è la fine di tutto. Allora Gesù li porta su un monte altissimo (il monte altissimo indica la condizione divina) e mostra qual è la situazione dell'uomo che passa attraverso la morte.

La morte non diminuisce la persona ma la potenzia in una maniera che in questa esistenza non è possibile fare. Quindi i vangeli ci presentano la morte come trasformazione. E' l'ultima delle tante trasformazioni che dal momento stesso in cui noi come cellule cominciamo il nostro ciclo vitale già dentro la pancia della mamma prosegue per tutta la vita. La nostra vita è una continua trasformazione. Noi non siamo più quelli che siamo venuti fuori dalla pancia della mamma ma allo stesso tempo siamo quelli, solo che cosa è successo? Se volevamo crescere, se volevamo andare avanti c'era bisogno di una trasformazione, c'era bisogno di cellule che morivano per lasciare spazio a nuove cellule, c'erano bisogno di trasformazioni che consentissero alla vita di crescere.

Io credo che se guardiamo una foto di quando avevamo due o tre anni, senz'altro ci riconosciamo perché siamo noi ma di quello che vediamo nella foto non c'è più niente, non ci sono i capelli, non ci sono le ossa, eppure siamo noi. Allora la morte non è una fine ma fa parte di questo processo di trasformazioni che però inizia su questa terra. Allora vediamo la morte come ultima trasformazione. La vita quindi non viene trasformata dopo la morte ma già in una nostra esistenza inizia una trasformazione, ma si arriva nel corso di questa vita a un momento critico. Certo ricordate quando parlavamo della vita con i due termini greci adoperati dagli evangelisti per vita che sono la bios e la zoe. La bios è la vita fisica, quella della ciccia che ha un inizio, una sua crescita, un suo massimo sviluppo, poi inevitabilmente decade e finisce. Anche la zoe ha un inizio ma questa continua per sempre. Allora c'è un momento che è questo in cui nell'individuo c'è una separazione. S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi lo esprime in una maniera che più brutale non poteva essere, purtroppo è vero.

Dice S. Paolo (2 Corinzi 4,16): *per questo non ci scoraggiamo ma anche se il nostro uomo esteriore si va e qui S. Paolo poteva essere un po' più gentile, più delicato, usare un altro verbo, ha usato il verbo si va disfacendo è brutale, si va disfacendo il corpo esteriore. E' una immagine inaccettabile però dobbiamo prendere la realtà. Si arriva nella vita verso i 20 anni che uno dà il meglio fisicamente di quello che è, poi si arriva all'apice e poi comincia il declino, la pelle comincia a cascare. C'è tutto un processo, la parola è brutta, non ci piace, di disfacimento che proseguirà fino al disfacimento totale. Ma, dice, se il nostro uomo esteriore quindi quello della bios si va disfacendo, quello interiore (interiore quello della zoe) si rinnova di giorno in giorno. Ecco arriva il punto X in cui c'è un divorzio, fisicamente invecchiamo, interiormente diventiamo più giovani al punto che non ci si riconosce più nell'immagine che noi trasmettiamo verso gli altri.*

Io alla mattina quando ancora assonnato mi faccio la barba, dico: ma chi è quel vecchietto lì davanti? Io per me io sono ancora un bellissimo ragazzo ma veramente di 20 anni, non penso che sono una persona anziana di 72 anni! E quand'è che è la prova di tutto questo? Si chiama la prova fotografia. Quando a un certo momento della nostra vita guardando le foto che ci hanno fatto cominciamo a dire: oh, come sono venuto male, qui non mi hanno preso bene ... no, non è che siamo venuti male, siamo male ma è che l'idea che noi abbiamo di noi stessi non corrisponde a quella che il corpo esprime. Allora ci si ringiovanisce di giorno in giorno.

Io ricordo ancora quando anni fa incontrai una signora che è del paese novantenne, le chiesi: Ada dove vai? Vado a fare compagnia a quelle ragazze, le ragazze erano le sue coetanee del ricovero, lei a 90 anni andava a fare volontariato. Dice a quelle ragazze, lei si sentiva una ragazza! Allora questo da una parte è bellissimo. Quindi il corpo inevitabilmente si va disfacendo ma io credo che tutti quanti lo possiamo ammettere, nessuno invidia quello che era a 18-20 anni. Sì, il fisico, chiaro il fisico era quello che era ma la ricchezza, l'interiorità non è paragonabile. Certo ci vorrebbe l'ideale avere la maturità di adesso a 20 anni, però dopo non ti gustavi i 20 anni etc.

Quindi col trascorrere degli anni, questa componente interiore della persona cresce, si consolida e si arricchisce e si ringiovanisce. Ecco perché dicevamo prima, come saremo? Dicevo prima con qualcuno, mamma mia è morta 5 anni fa a 90 anni. Io non penso di ritrovarmela novantenne, poverina non ci vedeva più, l'udito ormai era partito, piena di acciacchi e mamma era anziana, ma era giovanissima e quindi la ritroverò, comprenderò certo, ci riconosceremo, sapremo chi è ma in una maniera incommensurabilmente più grande. Quindi il fisico invecchia inevitabilmente, possiamo mettere tutte le creme, cremine, fare ginnastica, tanto non ce la fa, il fisico invecchia ma la persona ringiovanisce.

Naturalmente perché la persona ringiovanisca bisogna che si apra sempre al nuovo, che abbia degli interessi. Scusate se parlo di mamma mia ma è per dirvi come era anziana ma non era vecchia. Ero preoccupato per mamma perché ci vedeva sempre di meno, non voleva una donna in casa, ha detto: se mi metti una donna mi butto dalla finestra, va beh! La chiamavo spesso, un giorno la chiamo al telefono, sento che non risponde, so che è in casa, capite c'era l'età, già era caduta diverse volte si era rotta.. prendo la macchina vado in Ancona, suono il campanello, non risponde. Avevo la chiave e mi aspettavo una scena brutta entro, questa benedetta donna era davanti alla televisione che c'erano le gare con Schumacher, era tifosa di Schumacher ma nelle orecchie aveva la cuffia, seguiva la partita di calcio dell'Ancona e con le mani lucidava le monete perché erano di numismatica. Pensate che cervello che aveva questa donna, a me mi ha fatto prendere un accidente però ho ammirato questa donna che era anziana ma non si era invecchiata perché aveva interesse e si era sempre aperta al nuovo.

Quindi il fisico invecchia ma la persona ringiovanisce, gli anni non diventano un peso che schiaccia ma un trampolino che risolveva. Quindi anche la parte della anzianità, non parlo di vecchiaia ma dell'anzianità non è negativa ma è positiva. Allora la morte non è più vista come una distruzione ma come una delle tante trasformazioni che consente la realizzazione piena e definitiva della persona. Con la morte finalmente diventiamo quello che sempre eravamo sempre stati chiamati ad essere. C'è S. Paolo sempre nella lettera ai Filippesi 3,21 dice: *Trasfigurerà* (ecco la trasfigurazione, la trasformazione) *il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso*. Noi avremo lo stesso corpo del Cristo che quando si manifesta ai discepoli non lo riconoscono mai. Chi si aggrappa al passato non può scorgere il nuovo. Sapete che quando muore Gesù la comunità prende strade diverse.

Tra parentesi la resurrezione di Gesù per i discepoli è stata una delusione più grande della sua morte, questo va detto e gli evangelisti non esitano a trasmetterlo. Se Gesù era morto, eh pazienza, ci siamo sbagliati. C'erano tanti che a quel tempo ogni tanto dicevano: sono il messia e radunava qualche centinaia di persone, cercava di fare la rivolta contro i romani, finiva in un bagno di sangue e siccome il messia non doveva morire, se moriva non era il messia, ne aspettiamo un altro. Allora se Gesù era morto, pazienza, morto un Cristo se ne aspetta un altro. Ma se Gesù è risuscitato quei

sogni di gloria, quei sogni di successo di Israele vanno a farsi benedire perché nonostante che Gesù abbia sempre parlato del regno di Dio loro in testa hanno il regno di Israele, il popolo privilegiato.

Sapete che Luca in un episodio che è tragicomico dice che Gesù risuscitato, quindi vedono in lui la condizione divina, prende i discepoli in disparte e chiede non una settimana biblica ma 40 giorni. 40 giorni li riunisce e fa un insegnamento su una unica tematica, pensate 40 giorni con Gesù risuscitato che parla di una unica cosa, del regno di Dio. Oh l'avranno capita? Al 40 giorno i discepoli: sì signor messia, ma il regno di Israele quando è che lo costituiscono? Perché è questo che hanno in testa loro, non vogliono comprendere la novità portata da Gesù Allora S.Paolo: *trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.*

Abbiamo citato già l'apocalisse dove ci sarà dato un nome nuovo, una identità nuova che nessuno conosce se non colui che la riceve. Allora la morte, rappresentata dalla tradizione che si è allontanata dal messaggio di Gesù come quella figura spettrale di nero vestita con la falce in mano, non viene vista più come quella che spietata strappa da questa vita, ma come la dolce amica che ci introduce nella nuova dimensione della nostra esistenza. Uno dei grandi che ha compreso questo è stato Francesco d'Assisi. In un momento drammatico della sua esistenza, in mezzo a dolori indicibili, scrive quel poema, il cantico delle creature, lo conosciamo tutti e arriva a dire: laudato si mi Signore per sora nostra morte corporale, la chiama sorella. Chiama sorella la morte come ha chiamato sorella madre terra, sora luna e le stelle, sora acqua. Per Francesco la morte non è una intrusa che è venuta a rovinare i piani di Dio ma fa parte delle opere del creatore, è una sua creatura esattamente come messer lo frate sole, frate vento e frate fuoco. Francesco ha compreso che la morte non è la nemica che ci strappa da questa vita ma la dolce amica che ci introduce in una dimensione nuova, piena della nostra esistenza. I mistici lo hanno compreso.

Allora facendo onore al nostro S. Juan de la Cruz sarebbe bello leggerlo in spagnolo perché in spagnolo il testo originale è di tutta un'altra ricchezza, ma S. Giovanni della Croce dottore della chiesa, parla della morte non solo come una amica come ci ha già presentato Francesco ma addirittura di una sposa. Dice, versione italiana: all'anima che ama, la morte non può essere amara, in essa trova infatti tutte le dolcezze e i piaceri d'amore (uno si può chiedere ma s'era fatto questo uomo, cosa aveva sniffato?) Sentite che parla della morte che noi la trattiamo in maniera negativa come un'estasi d'amore. Non la può rattristare il ricordo perché esso richiama allegria. Come sarebbe a dire, il ricordo della morte ti fa allegria? Oh non è matto, è dottore della chiesa eh! Non le può essere noiosa e penosa perché è la fine di tutti i fastidi e delle pene e il principio di ogni bene. E sentite: la tiene per amica e sposa e al suo ricordo è contenta come il giorno delle sue nozze.

Mette insieme la morte, l'evento luttuoso con il giorno addirittura delle nozze e desidera più il giorno e l'ora della sua morte di quanto i re della terra hanno desiderato i regni e i principati. Addirittura dice che arriva a desiderarlo. Allora **la morte non è abbiamo visto la perdita della vita, ma la sua piena realizzazione, il suo compimento, la morte non risucchia questa vita ma è la vita che assorbe in sé la morte**, ne fa parte nella dinamica del suo esistere. Ecco comprendere questo fa sì che la morte diventi la normale compagna di viaggio nella nostra esistenza.

Vita e morte che convivono non come rivali ma come alleate, non come delle avversarie in conflitto tra di loro ma collaboratrici alla piena riuscita della nostra esistenza. In questa prospettiva pensare alla morte non solo non rattrista ma addirittura rallegra e un po' pensare alla morte come un musicista che continuamente aggiusta, mette a posto il suo strumento per suonare sempre meglio la sinfonia della vita. Termino proprio con l'immagine di un grande della musica, un grande come Mozart questo uomo che veramente ci ha regalato musica divina, gli sono morti due figli, morirà alcuni anni dopo, nel 1791. Sentite nella lettera del 4 aprile 1787 che scrive al padre malato.

Quindi abbiamo visto, uno dice: Francesco d'Assisi è Francesco d'Assisi, Giovanni della Croce è S. Giovanni della Croce, ma Mozart? Mozart scrive: dato che la morte a ben guardare è la vera meta della nostra vita già da un paio d'anni sono in buoni rapporti con questa vera ottima amica dell'uomo. Quello che ha detto un mistico come S. Giovanni della Croce lo scrive anche un artista come Mozart. Dice: ottima amica dell'uomo, così che la sua immagine non solo non ha per me più

niente di terribile ma anzi molto di tranquillizzante e consolante. La morte che mette paura a lui lo tranquillizza, lo consola. Dice: ringrazio Dio per avermi concesso la fortuna e l'occasione; lei mi capisce di riconoscere (e sentite) nella morte la chiave della nostra vera beatitudine.

Mozart non so se coscientemente o inconsapevolmente trascrive qui, lo tratterà poi Ricardo, è il titolo dell'incontro: la morte come ultima beatitudine perché è la beatitudine che si trova nel libro dell'Apocalisse 14,13: *beati quelli che muoiono nel Signore*. Ebbene Mozart c'era arrivato a dirlo. Allora pensando, sperando di aver tolto almeno la paura, il velo nero della morte e renderla serena non dico che la morte sia desiderabile ma almeno di non aver paura.

Termino con una immagine molto bella perché c'è S. Paolo nella lettera ai filippesi 1,21ss fa tutto un discorso sulla bellezza della morte, dice: *infatti per me vivere è Cristo e morire è un guadagno*, mi piacerebbe morire. Ma poi sentite: *sono stretto infatti tra queste due cose, ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio per me, ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo* cioè è bello morire, non vedo l'ora, però per adesso è meglio che rimanga con voi. Bene.

La "Morte Seconda" Ap. 2,11; 20,6ss

Relatore fra Ricardo Perez Marquez

Vediamo questa espressione che fa parte un po' del vocabolario che nel nuovo testamento è stato utilizzato per indicare che cosa può accadere con la morte, quale è il destino che attende alla persona che volontariamente si chiude al dono della vita. Allora nel vangelo si parla della geenna, della fornace ardente, lo sheol era considerato questo soggiorno dei morti, quella caverna dove andavano a finire le persone come larve e un'altra espressione quella che ora affrontiamo, la *morte seconda* che è caratteristica, genuina del libro dell'apocalisse. Ecco qui entriamo in un argomento complesso.

L'apocalisse è un testo forse dei più sofisticati dal punto di vista della letteratura ma anche per quello che riguarda il messaggio, ci vuole una preparazione e una certa competenza per poterlo rendere accessibile. L'autore che ha scritto l'apocalisse era consapevole e l'ha fatto proprio apposta, però sempre, come dicevamo, sapendo che nelle comunità ci sono i lettori, ci sono le persone che sanno leggere. Addirittura l'apocalisse 1,3 comincia così; *beato colui che legge*, quindi ci sono le persone adatte, competenti per poter leggere e ovviamente spiegare il testo e la comunità che ascolta anche, se è beata, *beati coloro che ascoltano*, possono poi applicare il significato, il messaggio che contiene, il testo, alla realtà che vivono, alla situazione in cui si trovano.

Ecco noi ovviamente in un'ora di tempo faremo appena, appena un accenno ai contesti in cui si trova per 4 volte, si trova l'espressione *morte seconda*. L'autore parla della *morte seconda* subito all'inizio del libro al cap. 2,11. L'autore ha usato 4 volte l'espressione *morte seconda* all'inizio del libro nella lettera alla chiesa di Smirne che adesso un attimo cerchiamo di focalizzare, (abbiamo spiegato altre volte qui nel centro) e poi alla fine del libro al cap. 20,6. Il cap. 20 è stato considerato il più difficile di tutti i libri dell'apocalisse. Quindi li troviamo per due volte l'espressione e poi al cap. 21,8 di nuovo questa *morte seconda*. Ecco, è una espressione, ripeto, tipica dell'autore che dobbiamo comprendere all'interno del significato della sua opera.

Quindi non si può comprendere questa espressione estrapolandola dal libro dell'apocalisse perché seconda non è una questione di classifica o di successione, non è che c'è una morte prima e una morte seconda, no, c'è una morte sola, è quella seconda. Essere seconda.. vedete lui gioca molto bene con il linguaggio, chi ha scritto l'apocalisse era una persona che aveva una maestria, una competenza nel campo della letteratura unica perché seconda vuol dire qualcosa che non ha la

priorità. Quindi di per sé questa *morte seconda* non è prioritaria nella vita delle persone, mentre lui dice che la resurrezione è quella prima.

Quindi il primato, quella che veramente è centrale per la vita delle persone è la risurrezione cioè la vita che non muore, la vita che può superare la morte fisica. Quindi ovviamente la *morte seconda* non è la morte fisica, lui non considera la morte fisica una morte in sé. Lo abbiamo spiegato questi giorni, Alberto ha parlato del dormire, del mietere etc. etc. Mentre la *morte seconda* è questa ipotesi, questa possibilità che si presenta nella vita della persona per indicare il rischio che si corre di esaurire completamente la vita quando ci si chiude al dono, a quel dono che Dio a tutti comunica, il dono del suo amore. Abbiamo spiegato già questo altre volte, lo ripetiamo: l'amore non si può imporre, i doni non si possono spaccare sulla testa dell'altro, i doni si accolgono; le norme sì, le norme, i divieti, gli obblighi, è così e punto, le prendi e stai zitto, ma un dono no. Un dono deve essere accolto e io liberamente posso anche manifestare il mio rifiuto del tuo dono, non so che farmene. Quindi per favore togliti dalla mia vista e uno per rispettare l'altro che rifiuta il dono che gli viene offerto si mette da parte.

Allora la *morte seconda* è il rischio che si corre quando di fronte al dono che Dio a tutti comunica di una vita che è toccata da un amore che la rende feconda, che la rende viva per sempre, questa persona ritiene che quel dono non sia ovviamente interessante, attraente, significativo per lui. Allora può succedere come ha già spiegato Alberto con la bios e la zoe che al momento della morte fisica che non è di per sé una morte, è un processo naturale, perché moriamo continuamente e non ce ne accorgiamo, le nostre cellule muoiono continuamente fin da quando si nasce. Questo processo di crescita ma allo stesso tempo di cambiamento, di morte, di distaccarsi, è una specie di distaccarsi continuamente dalle cose che abbiamo fatto ieri o che abbiamo vissuto nel passato. Però può succedere che al momento della morte fisica, che di per sé ripeto non è altro ripeto, che un processo naturale, biologico, la persona non abbia niente che possa rendere appunto la sua vita in grado di continuare, e lì è l'esaurimento, l'annientamento, la fine totale.

Quindi l'autore ha parlato all'inizio e alla fine, interessante questo, vedete non è un argomento che l'autore sia un po' fissato di questa cosa. All'inizio per la lettera alla chiesa di Smirne che è la lettera più bella di tutte le 7 lettere, è la lettera dove il risorto valuta positivamente l'operato di una comunità che vive fedelmente la sua proposta, una chiesa che è povera e una chiesa che è perseguitata. Questa è la chiesa di Smirne. Ora parlare di poveri e di perseguitati conoscendo il vangelo di Matteo, noi abbiamo già in mente le 8 beatitudini. La prima è: *beati i poveri per lo spirito perché di essi è il regno* e l'ultima: *beati i perseguitati per causa di questa giustizia perché di essi è il regno*. Quindi l'autore dell'apocalisse presenta la comunità di Smirne, una comunità che scegliendo la povertà, ma la povertà non come espressione di miseria, ma la povertà come rifiuto all'accumulo egoistico interessato, alla voglia di accaparrare per essere più forti anche dal punto di vista economico, una comunità che si apre alla condivisione che nel contesto dell'impero romano era qualcosa di completamente inspiegabile o non significativo.

Non esisteva il concetto del condividere, esisteva il concetto degli affari con i tuoi beni che potevano servire certamente per incrementare il tuo patrimonio e per far stare meglio la tua famiglia, punto, ma fuori di quello non eri tenuto ad occuparti di nessuno. Nel mondo ellenistico un po' fatalista chi stava bene, grazie agli dei che mi hanno premiato, chi stava male, si vede che tu non ti meriti altro. Anche nel mondo giudaico anche questa storia della retribuzione si sentiva in maniera molto forte. Se hai salute, se hai soldi, se hai figli, Dio ti ha benedetto, se sei un disgraziato o morto di fame, pieno di malattie, Dio in qualunque maniera ti sta punendo per le tue mancanze o quelle dei tuoi genitori o dei tuoi nonni o fino alla quarta generazione come dice il deuteronomio. E delle 7 chiese è l'unica che rimane? Delle 7 chiese noi quando si faceva il viaggio in Turchia, ormai questa esperienza la abbiamo dovuto rimandare perché la Turchia non è veramente un luogo da visitare, ma quando si visitavano le 7 chiese dell'apocalisse, visitavamo le tracce o i resti perché son tutte città turche praticamente ma l'unica dove è rimasta una comunità ancora viva è Smirne la

chiesa di S. Policarpo. Si visitava, si celebrava l'eucarestia, il vescovo quello che abbiamo conosciuto noi era un bergamasco molto accogliente. Nelle altre città la traccia si è persa.

Dopo sì, dopo sono state aperte anche delle comunità a Istanbul, dei domenicani o anche i cappuccini penso e poi in alcune città mi pare che ci sono altre comunità di laici consacrati, ma delle 7 chiese quella che si è mantenuta fin dagli inizi, fin dalla sua fondazione è la chiesa di Smirne, la chiesa che è stata considerata la chiesa delle beatitudini, la chiesa che ha saputo mantenere vivo il messaggio attraverso questa testimonianza della condivisione e una condivisione che significa dare piena adesione a tutto il messaggio del Cristo e questo comporta la persecuzione certamente. Nella chiesa di Smirne si parla della calunnia, si parla anche dell'essere gettati in carcere, il diavolo sta per gettarmi in carcere! Quindi sappiamo che il diavolo non è un essere malefico che viene da questi inferni o da questi mondi di oltretomba perché se ti gettano in carcere sappiamo chi ti getta in carcere. In carcere ti getta la polizia, i soldati o chi ti accusa davanti al giudice, raccontando una calunnia tu finisci in carcere, punto.

Quindi allora sappiamo nell'apocalisse il diavolo che viene presentato con tutta una serie di nomi molto così eloquenti: l'accusatore, il serpente antico, il mentitore ma ha a che fare con tutte realtà che conosciamo benissimo. Un sistema che si chiude al bene e che macchina dietro le porte perché il male possa continuare a imporsi con tutta la sua efferatezza, questo è il diavolo. Sappiamo che il sinonimo di questo termine è il potere, il potere che si erge per controllare, sottomettere e poi dominare le persone come ritiene più giusto. Quindi l'apocalisse è una delle denunce più forti di tutto il nuovo testamento nei confronti del potere che l'autore considera satanico. Tutto quello che si erge come espressione di dominio sull'altro venga da dove venga, sia politico, economico o religioso, questo appartiene al satana, questo è l'avversario, questo è il seduttore, colui che inganna, colui che travisa le persone dalla loro strada.

Allora nella chiesa di Smirne, l'autore che ha fatto questa valutazione così positiva, una chiesa che vive anche sulla propria pelle la fatica di essere fedeli al vangelo. Non era facile essere fedeli al vangelo in un contesto come quello delle città ellenistiche dove lo stile di vita, le dinamiche a livello sociale, l'ambiente urbano ti portava a pensare ad altre cose ovviamente. Quindi i cristiani erano delle realtà che andavano contro corrente, prima di tutto perché il cristianesimo (questo ce lo dimostra l'apocalisse) il cristianesimo non è stato mai un fenomeno nascosto o una esperienza ritirata, perduta, non significativa. Il cristianesimo è stato sempre fin dagli inizi un fenomeno urbano che si è manifestato nelle città più importanti dell'impero. Paolo fonda le chiese, le comunità nelle città più importanti, le comunità di Giovanni o Pietro, idem, quindi sono tutte espressioni di una fede che si impianta o che si vuole fare conoscere all'interno di un tessuto urbano dove si può veramente incontrare gli altri. Non erano questi cristiani della gente sperduta nelle campagne che facevano delle cose strane, no. Allora il vivere in questi contesti urbani non è che rendeva facile la vita perché le dinamiche erano quelle del sistema imperiale, imperiale romano che poteva essere sì apparentemente un sistema molto sviluppato con delle possibilità di crescita, la cultura, tutto quello che volete, il benessere, ma questo era soltanto per una élite di un 7% della società. La maggior parte della società viveva malissimo: la miseria, lo sfruttamento, la disperazione della gente, una cosa fortissima.

Quindi i cristiani sono significativi perché loro propongono un modo di intendere i rapporti dove finalmente si possa godere tutti, tutti godiamo bene dei beni della creazione non soltanto questa élite del 7%. Hanno fatto degli studi molto interessanti sull'economia imperiale perché noi vediamo anche l'impero romano, tutto il mondo ellenistico certo, l'arte, la cultura, la filosofia, le città, le strade romane, la tecnica, però era tutto in funzione di una élite che in questa maniera conservavano la posizione di potere e si davano prestigio a loro, esaltavano per il loro modo anche di saper presentare le cose. Però per la maggior parte della popolazione tutti vivevano per dare da mangiare a questa piccola élite che ovviamente navigava nel lusso più scandaloso. Quindi per una città, per una comunità che vive a Smirne non è facile essere alternativi nel senso di presentare uno stile di

vita diverso appunto: la condivisione, poter essere persone generose, solidali nel saper distribuire i beni in modo che tutti possano godere di questa bellezza, di questa ricchezza.

Allora alla fine del messaggio che viene rivolto alla chiesa di Smirne, c'è questo invito, una esortazione: *chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese*. Lo Spirito parla sempre, questa maniera di presentare la chiesa nella sua globalità, le chiese nel pluralismo, nelle espressioni diverse. Lo Spirito parla continuamente, l'importante è avere quell'aspetto sapienziale. L'ascoltare non è il sentire, l'udire, l'ascoltare è saper confrontarsi con un messaggio che ti permette di capire meglio le cose. Allora, dopo che l'autore presenta l'esortazione, ecco: *il vincitore non sarà colpito dalla morte seconda*. (Ap. 2,11). Prima si è parlato anche della corona della vita. La fedeltà porta anche a ricevere un dono che ti rende vivo per sempre e si conclude, si ribadisce questo dono della corona della vita attraverso l'immagine del vincitore. Il vincitore non è colui che è arrivato alla fine del traguardo, il vincitore, anche in greco l'autore usa una espressione che dice che il vincitore è colui che sta vincendo cioè è una vittoria sempre in atto.

Uno dice ma il vincitore chi sarà? No, no, sono coloro che nonostante le difficoltà, le situazioni avverse che devono affrontare non mollano, questi sono i vincitori, non sono quelli che hanno raggiunto già la meta, il traguardo. Allora *il vincitore*, colui che sta vincendo *non sarà mai colpito dalla morte seconda*. Quindi vedete, la prima volta che appare l'espressione nell'apocalisse è per negare che questa *morte seconda* abbia alcun potere sulle persone che si sono aperte alla vita: *non sarà colpito*. Non è che lui dice sarà colpito dando alla persona che non vincerà o che vincerà, alla fine c'è qualcosa simile ma lo spieghiamo al cap. 21, ma la prima volta che l'autore usa l'espressione è per togliere a questa *morte seconda* qualunque potere.

Non sarà colpito cioè noi non siamo in balia di forze che possano distruggerci o che possano trascinarci chissà dove, ma noi siamo persone con una coscienza e una consapevolezza talmente sveglia che sentendoci in questo cammino di crescita, o questa vittoria, non ci sono elementi negativi che possano intaccare o che possano impedire questo nostro andare avanti. Soprattutto non vedere mai la morte fisica come una sconfitta perché nell'impero romano, ancora oggi, quando ti minacciavano con la morte, ti gettavano in carcere o ti potevano condannare alla pena capitale, ovviamente quella condanna era sinonimo di sconfitta, se tu morivi per te era tutto finito. Allora parlare che questa morte anche se dolorosa, ingiusta e violenta ma questa morte non intacca la persona, non può per niente impedire che la persona continui la sua crescita. Ecco questo già dà tutta una visione nuova delle cose, certamente non è che uno si espone alla morte fisica. Vogliamo vivere più possibile, vogliamo goderci questa terra con tutta la sua bellezza però davanti alla minaccia, davanti a questa specie di pericolo io non mi tiro indietro, io non mi chiudo in un buco o non vado così a arruffiarmi chissà chi perché mi lascino in pace, ma posso essere sempre me stesso e posso manifestare in maniera libera quello in cui veramente credo e quello a cui veramente ci tengo.

Allora la forza liberante del messaggio, della buona notizia che poi l'apocalisse ha saputo rielaborare, la forza liberante è non essere più in preda alla paura, non essere più persone ricattabili, persone che di fronte alla minaccia che tu mi presenti io preferisco tirarmi indietro. No, no, io vado avanti per la mia strada, certo non sarà facile, però la consapevolezza di essere veramente partecipi di un disegno nuovo, di una maniera nuova di intendere la vita questo mi dà ovviamente l'autore sta parlando anche a una comunità non sta parlando a un singolo perché se queste cose fossero soltanto vissute in maniera singolare forse non gliela la faremo nessuno ad essere coraggiosi. Lui sta parlando a una comunità che credendo al vangelo, che vivendo il vangelo in maniera seria si sostiene in questa testimonianza.

Certamente Gesù non poteva proporre un tipo di proposta, *beati i poveri* o *beati i perseguitati* parlando di un singolo anche perché la beatitudine è fatta al plurale come le beatitudini dell'apocalisse. Ecco questo già ci fa capire come la *morte seconda* appare in un contesto di vittoria quindi per svuotarla di tutta la sua anche drammaticità che possa avere, quindi è vero che è un rischio che si corre, ma non è un rischio che ci toglie il sonno perché se noi siamo consapevoli della

scelta che abbiamo fatto e se noi già tocchiamo con mano questa crescita, questa vittoria di un cammino che tu vedi che comunque sta andando avanti, non devi avere paura di niente e di nessuno. Vedete che profonda serenità comunica il messaggio, noi siamo qui alla fine del primo, secolo, siamo negli anni 90 a delle comunità che son passati i primi anni dalla partenza di questa nuova esperienza del cristianesimo però che si possono di nuovo incoraggiare per continuare appunto in questa linea.

Ecco quello appunto nel settenario delle lettere, poi il termine *morte seconda*, questo termine che l'autore dell'apocalisse, lui conosce molto bene tutta la matrice biblica, giudaica, lui era un giudeo sicuramente, non poteva essere un pagano, uno che venisse in un altro contesto che non fosse quello strettamente giudaico perché lui conosce benissimo le scritture, conosce benissimo tutti i rituali. E' una persona che in un modo o nell'altro ha seguito tutte quelle che erano le dinamiche del santuario, del tempio, lui usa molte immagini che hanno a che fare con la liturgia, la liturgia del santuario. Le famose trombe dell'apocalisse non sono le trombe del giudizio finale certamente, erano le trombe che si usavano nelle grandi assemblee, nei grandi raduni, nelle grandi feste per chiamare al raduno per poter celebrare il Dio onnipotente, il Signore di Israele. O le coppe, quelle famose coppe dell'ira sono state viste come delle piaghe terribili, le coppe sono anche vasi sacri, erano questi oggetti che si usavano nel culto per offrire l'incenso, per offrire anche altri tipi di offerte.

Allora lui usa delle immagini prese dal culto perché conosceva molto bene, poi il tempio viene distrutto, ma lui conosceva molto bene sicuramente tutto quello che riguardava la pratica rituale nel santuario di Gerusalemme. Allora conoscendo così bene le fonti, conoscendo tutta la tradizione, l'autore attinge anche per usare questa espressione *morte seconda*, abbiamo detto che è specifica dell'autore dell'apocalisse ma non l'ha coniato lui per primo; questa espressione la troviamo anche nei "targum". Cosa sono i targum? Questa parola che può capitare anche di trovare quando si leggono testi di esegesi, i targum sono le traduzioni che si facevano in sinagoga dall'ebraico all'aramaico perché il popolo, questo ebraico lingua sacra, non lo capiva più. Quando si rientra dall'esilio c'è un problema di comprensione, il popolo ha perso questa pratica, questa familiarità con l'ebraico mentre l'aramaico era una specie di inglese del tempo. L'aramaico si parlava in tutto il bacino del medio oriente quindi il popolo parlava l'aramaico, Gesù parlava l'aramaico.

Se voi prendete il libro di Esdra e Neemia quando si ristabilisce il culto dopo il ritorno dall'esilio e si trova il rotolo della legge e si piange perché si è trovato questo rotolo però la gente non capiva più. Allora Neemia chiama un traduttore che dopo che il lettore legge a brani il traduttore traduce come una specie di consecutiva, traduzione consecutiva e così succedeva all'epoca di Gesù. Si doveva leggere sempre in ebraico perché la lingua sacra, la lingua era questa però si traduceva in aramaico. Non si poteva scrivere la traduzione, non era possibile questo per evitare che la traduzione a un certo punto diventasse una specie di secondo testo ufficiale. Quindi il traduttore doveva così improvvisare la traduzione mentre il lettore leggeva ma erano persone che conoscevano molto bene le lingue e i testi. Quando è successa la catastrofe del 70, quando è saltato tutto per aria e questo patrimonio anche rischiava di perdersi allora ci sono state delle scuole rabbiniche che hanno messo per iscritto queste traduzioni, i targum e noi le troviamo. Possiamo consultarli, li hanno pubblicati poi, sono delle edizioni tipiche e soprattutto per quello che riguarda il pentateuco, era importante ma ci sono anche per i profeti, etc.

Allora c'è un passaggio nel libro della deuteronomio dove si parla di figli di Giacobbe, le famose tribù e si parla della tribù di Ruben e i targum traducendo il testo di deuteronomio 33,6 - i targum sono interessanti per capire come la traduzione è sempre un'interpretazione, la traduzione mai ti dice il testo com'è, ma come il traduttore lo interpreta e ognuno lo fa a modo suo. Quindi anche per le nostre traduzioni della bibbia che sono fatte in italiano sempre più aderenti all'originale ma sempre suscettibili di ulteriori aggiornamenti perché più si conosce la lingua più la traduzione deve essere aggiornata. Allora a volte il traduttore cosa faceva? Se il passaggio era particolarmente pesante un pochino attutiva soprattutto se si parlava male di Mosè, censurava un po' la frase o se qualcosa doveva essere un pochino più sviluppata perché magari leggendo il testo in ebraico non si

capiva bene il traduttore aggiungeva un specie di glossa, di ulteriore commento del testo. E' quello che troviamo appunto in deuteronomio 33,6 dove il traduttore ha tradotto in aramaico così: "viva Ruben in questo mondo e non muoia nella morte seconda, morte di cui muoiono i malvagi nel mondo futuro". Quindi la traduzione era anche una parafrasi e serviva anche per spiegare il testo però questo era tutto a discrezione del traduttore qui. Allora l'autore dell'apocalisse ha preso dal targum questa espressione, gli è piaciuto questa *morte seconda* che ovviamente lui ha capito che non si tratta della morte fisica, questa morte che ti va a portare allo sheol ma di quella *morte seconda* che dopo appunto il crepare fisicamente, anche dopo passare 12 mesi nello sheol, scompaia continuamente per cui come dicevamo l'altra volta gli ebrei pregano 12 mesi il defunto. Dopo 12 mesi o è andato nel paradiso dei piaceri quindi non c'è più bisogno di pregare per il morto o è stato completamente annientato, idem, non c'è più bisogno di pregare. Quindi si prega per 12 mesi e buona notte, buona pace a tutti, quindi hanno meno scrupoli di noi.

Ecco l'autore ha preso l'espressione dal targum e così appunto nelle altre che poi vengono inseriti nell'ultima parte come abbiamo detto al cap. 20. Il cap. 20 che è un capitolo molto difficile noi non possiamo adesso commentarlo perché non ci sarebbe il tempo. Dovremmo fare proprio una settimana biblica sul cap. 20 dell'apocalisse perché lì dove si parla per esempio dei 1000 anni, quello che ha dato origine a tutta una serie di elucubrazioni, di teorie soprattutto nel medio evo, il millenarismo è questa idea di un mondo che sta per finire, di una fine del mondo passati questi 1000 anni. Quindi su questo si sono fatte delle elucubrazioni terribili che poi ecco denotavano la non conoscenza dello scritto cioè la tecnica di Giovanni, l'autore dell'apocalisse, nello scrivere.

Perché vedete l'apocalisse è un testo che non è un romanzo o non è un testo lirico anche se ha passaggi di inni belli, però è un testo che noi chiamiamo apocalittico. Il termine ce lo siamo inventato noi, cioè gli studiosi, non è che esiste questo termine nell'antichità però era un modo di scrittura particolare. Abbiamo detto in questi giorni che non tutti i messaggi si tramandano con la stessa veste letteraria perché la veste letteraria è fondamentale perché il messaggio sia ben comprensibile.

Un esempio banale, se abbiamo parcheggiato la macchina in divieto di sosta, quando il vigile urbano farà il verbale della multa voi sapete che non userà il genere lirico, non userà quel genere il vigile urbano. Non dirà: in questa mattina di sole cocente mentre gli uccellini crepavano negli alberi perché non se ne poteva più, ho trovato una macchina bellissima parcheggiata in divieto di sosta. Non si scrive così un verbale di una multa ma si dice: nel giorno tale, all'ora tale .. sappiamo, così appunto come se il presidente del governo deve scrivere una lettera a un parlamentare a una parlamentare, alla Rosy Bindi per esempio, non comincerà dicendo: tesoro mio. Non si scrive così una lettera a una parlamentare, ma egregia signora parlamentare ... Lo stesso quando noi leggiamo i testi antichi sono stati usate delle vesti letterarie o dei generi letterari che rendono più comprensibile e qui ovviamente logico a una loro comprensione i testi.

Quindi l'apocalisse è un testo che gioca molto con i simboli, che gioca molto con le immagini, che gioca molto anche con la lingua, col modo di scrivere. E' un linguaggio cifrato in un certo senso ma l'autore dell'apocalisse non cade in quelle che erano le caratteristiche che noi troviamo il altre apocalisse. C'erano tante apocalisse a quel tempo, era una letteratura come oggi può esserci la letteratura di fantascienza. Noi leggiamo anche molti libri di fantascienza però nei libri di fantascienza si dicono delle cose molto vere, quindi non è che .. o quando Giulio Verne ha scritto dei libri di fantascienza, dopo si sono tutti avverati questo andare in viaggio al centro della terra o questo sotto il mare, sono tutte cose che l'uomo poi ha raggiunto tranquillamente. Quindi l'apocalisse, quella di Giovanni risponde a quelle che erano le caratteristiche della letteratura apocalittica però lui gli dà una impronta appunto nuova che sia in sintonia con la buona notizia di Gesù. Un modo anche di esprimere i messaggi è anche usando la lingua, storpiandola, non rispettando la grammatica o non rispettando ecco neanche la sintassi per cui a lui non importa scrivere una espressione al futuro sapendo che sta indicando il passato o scrivere al passato sapendo che sta indicando il futuro. Non segue la logica della sintassi, lui può storpiare anche la grammatica,

questa è una sua licenza da scrittore però in altre parti dimostra che conosce molto bene la lingua, quindi non è che era un ignorante. Noi troviamo molti errori grammaticali nel greco dell'apocalisse. Noi sappiamo che il greco è una lingua come il latino che viene tutta declinata per cui bisogna che tutto coincida, i casi delle parole, dei termini, tutta una cosa molto ben fatta. Lui non rispetta queste norme ma non perché non le conoscesse ma perché lui ha qualcosa da dire talmente importante, talmente urgente che lui dice dobbiamo anche spaccare la grammatica in maniera che quando il lettore (perché si leggeva in pubblico) proclamando questo testo dirà una specie di barbarie grammaticale e tutti in assemblea: questo non sa parlare, questo non sa scrivere Dopo inserisce subito un messaggio fondamentale perché non sempre si manteneva l'attenzione, non sempre erano così svegli per seguire la lettura, però quando si facevano quelle storpiature era un modo di risvegliare l'attenzione dell'assemblea dicendo: adesso sto per dirvi qualcosa di importante, adesso vi raccomando non perdetevi il filo perché era un testo anche complesso.

Allora l'autore su questo vedete al cap. 20 con questi 1000 anni non sono dei tempi che si sono già inaugurati che poi finiranno ma è tutta una maniera di intendere la storia dove abbiamo già una certezza che il male è stato vinto però che purtroppo ancora il male si lascia sentire nei suoi effetti. Nel cap. 20 si parla di questo drago che è stato rinchiuso in una specie di grotta chiuso a chiave, però dopo 1000 anni uscirà e farà ancora del male! Allora quando finiranno questi 1000 anni siamo un po' spaventati non è che c'è una caducità o decade il termine. L'autore sta dicendo: noi cristiani sappiamo questo, noi sappiamo che il male è stato vinto, che noi abbiamo conosciuto qualcuno che è stato più grande del male, che con la sua persona, con la sua carne ci ha dimostrato che si può anche rispondere al male, a tutto il male che ti vogliono fare, si può rispondere con il bene. Questo significa la sconfitta del male dal momento che qualcuno dimostra che con la sua persona si può rispondere con un atteggiamento benevolo a chi ti sta offendendo o a chi ti inchioda sul patibolo.

Tutti 4 gli evangelisti raccontano che durante la morte di Gesù, il processo, Gesù non se l'è presa con nessuno, non ha cominciato a lanciare maledizioni ma ha parlato del perdono, "perdona", ha chiesto questo perdono e ha comunicato lo Spirito. Allora l'autore sta dicendo: noi siamo convinti di questo, però non siamo degli ingenui o non siamo degli illusi, non è che diciamo siccome Gesù ha vinto il male, adesso noi ci laviamo le mani, no, no! E' che questo male è una cosa talmente devastante come una specie di nube tossica o questi luoghi dove si fa l'energia nucleare che anche se tu la chiudi (pensate a Chernobyl) però per anni continuerà a mandare questa contaminazione, quindi il male continua a contaminare anche se alla radice è stato vinto.

Allora questi 1000 anni significa una chiesa, una comunità che vive nella storia sapendo che il traguardo da raggiungere è quello della piena comunione con il Padre ma in una storia dove noi siamo consapevoli che il male è stato vinto alla radice ma che il male continua a far sentire la sua devastazione, basta che ci guardiamo attorno per vederlo. Allora la bellezza dell'apocalisse è come ci poniamo nella storia noi per non essere mai complici di questa nube tossica, di non continuare noi con la nostra vita a diffonderla ancora, come ci pronunciamo noi di fronte a quello che capita per affermare questo credere nel bene, in questa vittoria del bene su ogni forma di male. Allora è un impegno enorme quello dell'apocalisse, non è la fuga verso la fine del mondo, è il presente che interessa, è questo che dobbiamo appunto affrontare con massimo coraggio.

Allora nel cap. 20,6 per due volte l'autore usa l'espressione *morte seconda* in una beatitudine: *beati e santi quelli che prendono parte* (questa beatitudine è la quinta dell'apocalisse) *alla prima resurrezione, su di loro non ha potere la morte seconda*; vedete qui hanno chiaro l'espressione *morte seconda*, per cui c'è una prima resurrezione e *una morte seconda*. Quello che ha la priorità, quello che vale è la resurrezione, però se la resurrezione è il dono di un amore che ti rende capace veramente di superare la morte fisica non si può imporre e chi rifiuta il dono ecco allora uno potrà essere toccato o essere in balia della *morte seconda*. *Ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per 1000 anni*.

Ecco questa famosa frase di 1000 anni che significa la comunità nella storia che porta avanti il progetto del regno, la causa di Gesù. Poi, ecco sempre al cap. 20,14-15 quando sta parlando di che

fine faranno quelli che sono gli operatori del male: *questa è la morte seconda, lo stagno di fuoco e chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco*. Ma chi non risultò scritto nel libro della vita questo noi non lo sappiamo.

Vedete l'autore dell'apocalisse usa questa espressione del *libro della vita* che si trova anche in Genesi per usarla in maniera diversa. Nell'antico testamento questa espressione ha a che fare con una specie di verdetto che allora quelli che sono salvati si scrivono nel libro della vita e quelli che sono dannati nel libro della morte o della dannazione. Qui invece l'autore che riprende questa immagine dell'antico testamento dice che tutti possiamo mettere il nostro nome in questo libro, cioè scrivere nel *libro della vita* sarebbe come dire mettere la firma al progetto di Dio. Mi presentano il progetto, mi interessa, firmo. Questo è essere nel *libro della vita*, tutti possiamo dare la nostra adesione, ma chi non vuole mettere la firma a questo progetto, a chi non interessa questa realtà di bene, ecco sappia che il destino è essere *gettato nello stagno di fuoco* dove va a finire anche la morte stessa dice l'autore. E' una specie di paradosso, cioè questo *stagno di fuoco* non è l'inferno, anche questo purtroppo è stato frainteso.

L'autore sta dicendo uno *stagno di fuoco e di zolfo* è una realtà dove la vita non si può manifestare in nessuna delle maniere cioè qualcosa lo zolfo pensate, il fuoco questo rende impossibile qualunque espressione di vita. Quindi non è un luogo di castigo, di tortura ma è l'annientamento totale e in questo annientamento totale andrà a finire anche la *morte seconda* stessa per dire come quello che non comunica il bene, quello che non si apre al bene non ha futuro alcuno anche se ancora gli operatori del male o coloro che si veramente intestardiscono a rendere veramente dura e sofferente la vita degli altri continuano a fare quello che vogliono. L'ultima espressione, qui c'è un passaggio anche questo risente molto dell'antico testamento, di quelle che erano un po' le accuse che si facevano ma altri elenchi troviamo anche nelle lettere di Paolo e anche indirettamente nei vangeli per i vili e gli increduli, gli abietti, gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo, questa è la *morte seconda*. E' riservato, ma non si dice che li hanno già buttati lì, cioè c'è sempre questo rischio. Però quello che caratterizza l'apocalisse e questa è la bellezza del testo che ci ha regalato Giovanni, è che nel suo scritto nulla è deciso se non questa volontà di bene alla quale tutti possiamo aderire per cui anche le persone che si chiudono a questa volontà di bene chissà che all'ultimo momento non ci ripensino e si aprano a questo disegno. Per quello il libro dell'apocalisse continua fin dall'inizio invitando alla conversione: convertitevi.

Quindi se c'è questo invito alla conversione mentre gli altri testi apocalittici un po' come fanno in queste sette, in questi gruppi un po' fondamentalisti tutto è deciso già, i salvati sono questi 144.000 di questa stanza e tutti gli altri dannati. No, non è così, non c'è nulla di deciso in partenza ma siamo noi che mettiamo la firma o non mettiamo la firma ma finché c'è speranza di vita la firma possiamo metterla tutti. La comunità lavora per questo perché arginando il male, non essendo complici di questa volontà di violenza, di sfruttamento allora è come se la comunità cristiana anche nella sua piccolezza sa arginare questa nube tossica e da questo lavoro che è insomma complesso e impegnativo si permette che altre persone vengano liberate da questa nube tossica e poterle anche aprire a questa realtà di bene.

L'autore parla della *morte seconda* anche con la pesantezza che questa espressione ha, ma ne parla anche in una maniera molto rasserenante, non è una minaccia o non è una specie di stare sempre lì a farti venire l'ansia: guarda che vai a finire...no, no, si dà come possibilità. Allora, leggendo l'apocalisse noi tocchiamo con mano quello che veramente riguarda la vita di ogni comunità di credenti, come pronunciarsi, come manifestarsi, come anche guardare la realtà nella quale ci troviamo. Per cui la comunità non può girare le spalle alla storia dicendo: a me tutte queste cose non interessano, è proprio quello che l'apocalisse condanna. La comunità non può dire ma noi con le nostre preghiere già ci pensa Dio è lui che risolverà tutto, no, non c'è questo determinismo o questo individualismo o pessimismo che è tipico anche della religione, ma una comunità che dice la speranza è sempre viva e sempre la proposta ci viene rivolta di poter aderire a questo disegno.

Allora sono immagini anche incoraggianti ma allo stesso tempo che vogliono mettere in chiaro le cose, cioè non è questo aspetto di dire: fai quello che ti pare intanto poi ti confessi. Come si diceva in alcuni gruppi: ma sì Dio è misericordioso, intanto fai quello che ti pare. Ma certo che Dio è misericordioso, però se io credo nella misericordia non sto a fare i miei comodi perché intanto poi vado a confessarmi, questo è l'infantilismo veramente più proprio bieco. Se io credo nella misericordia questo nutrimento che mi fa crescere, certo avrò ancora i miei difetti ma non è che mi nascondo in questa doppiezza nel dire: siccome Dio è misericordioso fai quello che ti pare e alla fine poi ti confessi.

Diceva padre Ortensio: l'Italia (adesso un po' di meno però quando lo diceva lui anni fa) l'Italia è un paese di confessati ma non di convertiti perché c'era questo problema: io mi posso confessare 1000 volte, io posso menare mia moglie continuamente, poi mi confesso e continuo a menarla. Questa è una cosa veramente molto pericolosa, questo significa non permettere la crescita della persona. Quindi quello che conta è la conversione non la confessione e dalla conversione io dimostro che quella proposta che mi viene fatta e quell'amore che comunque è sempre gratuito, che quella misericordia mi fa crescere, mi nutre. Le due volte che Gesù parla della misericordia citando il profeta Osea sempre legata al mangiare, quindi la misericordia ha a che fare con quello che nutre e se nutre vuol dire che si cresce. Quando uno non si nutre allora va giù e si può anche ammalare e morire, ma se noi ci nutriamo di misericordia si vede come che la nostra vita diventa anche misericordiosa e nonostante quelli che sono i limiti che abbiamo però le cose buone che abbiamo, che sono in noi emergono e danno anche gioia e piacere e felicità agli altri.

L'inferno

Relatore Josè Maria Castillo

Parliamo per finire questa nostra settimana di un argomento sempre non molto adeguato per finire: l'inferno. Ma d'altra parte ho pensato che è importante quando l'argomento per tutto l'incontro è stata la morte perché quando si pensa alla morte sia la nostra, sia la morte di altre persone ci sono due possibilità: la salvezza e la condanna dopo la morte, l'ultimo destino cioè la gloria o l'inferno.

Allora mi hanno dato l'occasione di parlare su questo argomento, un argomento sul quale non si parla molto esplicitamente. Si pensa che è un fatto indiscutibile, almeno molta gente pensa così e quindi per esempio io non ho visto in vita mia un libro nel quale il titolo sia l'inferno, non ho visto mai, non l'ho trovato mai, senza dubbio esiste, esisterà ma io non l'ho visto. Quindi dobbiamo entrare nel tema, problema, nell'argomento.

Punto di partenza fondamentale: **l'inferno non esiste** e quando dico (fate attenzione per favore) l'inferno non esiste non dico questo come una mia conclusione non so come dire di un teologo poco sicuro, di un teologo di sinistra, no, no, no, lasciate pure queste cose, dico questo con assoluta sicurezza. L'inferno non esiste e non esiste perché se si afferma l'esistenza dell'inferno non c'è un'altra soluzione che negare l'esistenza di Dio. Perché? Perché soltanto Dio può creare e mantenere, sostenere per fare perdurare l'inferno e un Dio che fa questo non può essere Dio.

Mi spiego: l'inferno per la sua stessa natura, per la sua stessa definizione è una punizione e una punizione consiste essenzialmente in far soffrire un animale, un essere umano, una persona, un paese, far soffrire, questo è punire. La punizione è provocare, causare la sofferenza si può fare come fine o si può fare come mezzo per ottenere un'altra cosa. Causare la sofferenza soltanto si può giustificare eticamente, ragionevolmente, partendo come principio, se volete come punto di partenza. Si fa soffrire per esempio un animale per educare, si fa soffrire un bambino per educare, si fa soffrire un ladro o un criminale per (ha una certa finalità) evitare che questo criminale possa ammazzare altre persone. Se un bambino non studia, non lavora, si fa una correzione e con la

correzione si nega qualcosa che vuole, una proibizione, anche una punizione fisica, una punizione che ha come fine di educare, per esempio evitare il male a un terzo che sia innocente e così via.

Cercate i motivi ma causare la sofferenza soltanto si può giustificare quando si fa come mezzo per ottenere un bene maggiore, ma causare la sofferenza come fine in sé stesso per far soffrire sia come vendetta, sia come punizione, sia come frutto della giustizia, così detta giustizia e tutto questo evidentemente tutte queste cose quando si fanno come fine si deve giustificare questo fine, ma esiste qualche giustificazione per causare, provocare la sofferenza con l'unica finalità di far soffrire l'altro? Questa semplice riflessione, abbiamo, dobbiamo avere il coraggio di applicare questo a Dio. Si può immaginare, si può pensare, si può giustificare, si può argomentare che Dio crea un essere umano e Dio sa il destino di questo essere umano secondo la nostra teologia e sa che questo essere umano va a finire male, diventerà cattivo, pericoloso, ingiusto, criminale, tiranno, pensate tutto quello che volete. Dio sa questo se Dio sa le cose, senò cos'è Dio? Allora pensare che Dio crea una sofferenza che per definizione, per la sua stessa definizione non ha fine, è eterna, quindi non può essere ordinata a un'altra cosa, non può essere che fine in sé stessa, allora io vi dico, questo Dio se esistesse così sarebbe peggio che il più criminale dei terroristi perché i terroristi pensano, senza dubbio sbagliato, sono criminali ma pensano che finiranno nella morte ma dopo la morte troveranno un paradiso, ma il Dio dell'inferno crea l'inferno soltanto per trovare cosa? Sofferenza, sofferenza e sofferenza senza fine senza spiegazioni per un'altra realtà giustificativa di questa sofferenza e sofferenza la più crudele che abbiano immaginato gli esseri umani: il fuoco, il verme, tutte le metafore, le immagini che usano i libri sacri.

Allora io ho messo la mia fede in questo essere così forte che ha questo potere e che usa questo potere con quale finalità? Una finalità che io almeno non avrei il coraggio di infliggere a qualsiasi persona. Allora voi direte, pensate bene senz'altro, e come si spiega che questo c'è stato così durante i secoli? Semplicemente per la paura, la paura è l'argomento, il motivo, la forza centrale che spiega l'inferno. Quelli che predicano l'inferno, che insegnano l'inferno, che spiegano l'inferno, i predicatori, i grandi oratori della salvezza, disgraziati, disgraziati che hanno causato tante, tante sofferenze!

Una volta quando io lavoravo nella facoltà di teologia di Granada, in Spagna ho ricevuto una telefonata da un signore, io non conoscevo questo signore, questo uomo mi ha detto: io ho bisogno di parlare con lei, mi sento molto male, quando sarebbe possibile? Ho indicato un giorno, l'ora, è venuto, ho conosciuto questo uomo e lui mi ha raccontato quando avevo 12 anni ho perso la fede e il mio tormento tutta la vita, cerco, cerco, vorrei e non trovo la possibilità per ritrovare la fede e mi ha spiegato come è successo questo. Nel suo villaggio dove era quest'uomo, Padul vicino a Granada, un villaggio non lontano da Granada un uomo con degli anni, mi ha raccontato che quando lui aveva 12 anni sono venuti quei missionari che andavano (almeno in Spagna questo era frequente) andavano nelle parrocchie, nei villaggi e predicavano i novissimi, la morte, l'inferno, la gloria ... Un predicatore di questi il venerdì santo della settimana santa, tutta la gente in chiesa ha chiuso la porta, ha fatto il buio, soltanto due luci, due candele nell'altare accanto a un Cristo, ha cominciato il sermone, un sermone sull'inferno. Quando la situazione era più densa, era un oratore abituato a creare questa suspense, una anziana ha gridato, si è messa in piedi, ha gridato: io sono una peccatrice, non ho salvezza possibile! E' uscita veloce, sembrava che portava il vento, il diavolo non so. Allora il predicatore si è incoraggiato ancora di più perché ha detto: questo va bene. Quando è finito il sermone e la gente ha potuto uscire dalla chiesa si è saputo che questa donna si è suicidata. Quest'uomo che dopo c'è stata tutta la sua vita, un uomo d'ordine, è stato in polizia, quindi la polizia al tempo del Franco era pensate ... mi ha detto da quel momento tutto questo non può essere vero, tutto questo è una bugia, una menzogna, un inganno, cosa è vero non lo so, non è possibile che sia così!

Pensate che questo ci è stato predicato dai predicatori, dai chierici, dai professionisti della paura perché? Per ottenere fedeli impauriti e fedeli impauriti vuol dire fedeli sottomessi, ottenere la sottomissione perché così perdura la religione fino al punto di avere paura anche a pensare. Io vi

faccio una confessione assolutamente confidenziale ma 10 anni fa un po' di più, qualche mese di più, ho lasciato i gesuiti, la vita religiosa, non mi sono secolarizzato ma siccome non mi sono incardinato in un altro ordine religioso o una diocesi, i chierici secolari non possono essere sereni, sacerdoti secondo il diritto canonico. Quando ho lasciato questo sistema mi sono sentito libero per pensare, per pensare! Ho raccontato tante, tantissime volte.

Un giorno quando io ero un bambino sono tornato in casa, ho detto a mia mamma, mia mamma mi voleva con una preferenza, non dissimulava la mia preferenza tra i miei fratelli per me e le ho detto: mamma mi hanno spiegato oggi il mistero di Dio a scuola e mi hanno detto che Dio è allo stesso tempo uno e tre, un solo Dio e tre persone distinte, diverse, ma uno solo. Come si spiega questo, spiegami questo perché non capisco, né posso capire questo, pensa, pensa, non riesco. Dice mia mamma: a queste cose non si pensa, si credono, punto. Da quel momento mia mamma ha preso una chiave, ha chiuso la mia testa per pensare, ho perso la libertà del pensiero come quasi tutti noi anch'io ancora sto ricuperando.

Vi faccio una confessione mai avevo parlato sull'inferno in una conferenza, mai, mai, mai, ho dovuto preparare questo quando sono arrivato a Montefano. Benedetta sia questa casa, benedetto sia il Signore, benedetti siano gli amici che fanno la direzione di questa casa perché mi hanno fatto pensare con libertà queste cose che a mio avviso sono così logiche e quello che io mi domando perché non pensano questo i teologi, perché non insegnano questo?

Sono sicuro che tutti voi avete una domanda; ma l'inferno è di fede! Vi rispondo: l'inferno mai la chiesa ha definito l'esistenza dell'inferno, quindi sentitevi liberi, non è nessuna eresia. Cosa ha insegnato la chiesa? Che quando un essere umano muore, se muore in peccato mortale, in peccato grave, in peccato che è una separazione totale da Dio sarà condannato, ma la chiesa non ha definito che neppure una persona sia morta in peccato mortale, mai si è definito questo, neppure di Giuda. Non si può sapere questo, anzi al concilio vaticano II si facevano i documenti del concilio e dopo ognuno di questi documenti i padri conciliari, cioè i vescovi e altri che avevano capacità di emettere un voto sono poche persone, ma quelli, i padri conciliari, mettevano delle correzioni che si dicevano: i modi, l'espressione tecnica. Dopo rispondeva la commissione teologica mondiale, si riunivano, studiavano quelle avvertenze, quelle correzioni. Si trovano negli atti del concilio i modi. Cercate se avete tempo e possibilità negli atti del concilio vaticano II i modi all'ultimo capitolo della lumen gentium, la costituzione sulla chiesa che parla sull'escatologia.

Un padre conciliare voleva che il concilio insegnasse ufficialmente che almeno una persona è morta in peccato mortale. Lui per restare lui più tranquillo voleva condannare qualcuno. Se almeno qualcuno è condannato io mi sento più tranquillo, questo è un imbecille poverello, un imbecille con il mitra ... sono molti eh! Gli hanno risposto: no, soltanto quello che si sono incoraggiati a dire i padri, la commissione che ha fatto l'ultima definitiva relazione, ha detto soltanto questo che i testi del nuovo testamento che parlano sulla condanna, il futuro, la condizione delle persone dopo la morte sono scritti grammaticalmente o in futuro. Se sono in futuro questo si va a realizzare ma mi spiego, si parla sulla condanna in futuro, saranno condannati, andranno all'inferno, andranno al fuoco solo in futuro, se sono in futuro cercate la conseguenza ma più di questo non si sono incoraggiati a dire.

Quindi la conclusione è che neppure (d'altra parte pensate che il concilio vaticano II per decisione, stessa di papa Giovanni XXIII non è stato un concilio dogmatico ma pastorale, non sarebbe in nessun caso una definizione dogmatica cioè una definizione obbligatoria la fede, sarebbe soltanto una spiegazione pastorale) ma neppure questo hanno voluto i padri conciliari. Allora come si spiegano questi testi che si trovano nei vangeli, che parlano del fuoco, della condanna, di quelli che si salvano e si perdono, tutte queste espressioni che si trovano? Sono espressioni che vogliono dire, vogliono esprimere che Dio farà giustizia, ma come, dove, quando, a chi, le persone, tutto questo, siccome siamo sempre nell'ambito della trascendenza non è possibile arrivare a una conclusione sicura e chiara per noi.

Quello che sappiamo è che Dio si è umanizzato per portare la salvezza a tutti. Come sarà questa salvezza, sarà uguale per tutti, sarà diversa? In questa vita non tutti siamo uguali dal punto di vista del nostro atteggiamento etico, evangelico, etc., ma come e d'altra parte io vorrei dire anche questo, pensare il cristianesimo come un mezzo per impaurire la gente, per ottenere così un beneficio a migliorare la società, le persone, questo è un equivoco. Non è vero semplicemente!

La grande opera di uno storico francese eccellente Jean Delumeau: *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident, XIIIe-XVIIIe siècles* – tre grossi volumi (il peccato e la paura – edizione il mulino di Bologna) L'autore vive ancora, molto anziano ha pubblicato un ultimo libro con più di 100 anni e pensate che questi 3 volumi sono scritti utilizzando con i sermonari, utilizzando i sermonari dei predicatori dal secolo XII al secolo XVIII e ha riempito tre volumi come sintesi. Lui ha trovato, ha cercato tra i predicatori, i teologi, i professori, libri di teologia, i catechismi tutto quello ... e cosa ha ottenuto la chiesa con questa predicazione? Ha cambiato la società? C'è stato il tempo delle crociate..

Vi ho raccontato tante volte, non sapete che S. Bernardo di Chiaravalle, il grande mistico del secolo XII ha pubblicato un libro piccolo: *De laude novae militiae ad Milites Templi* = La lode della nuova milizia ai Soldati del Tempio, una esortazione per i cavalieri che lottavano per guadagnare, vincere, e comincia con questa domanda, comincia il libro così (ho letto il libro nel suo originale latino) E' peccato ammazzare un infedele saraceno? Gli arabi, mussulmani almeno in Spagna dicevano la gente infedeli saraceni, è peccato ammazzare questi infedeli? Non è peccato. Perché non è peccato? Perché quando si ammazza un infedele saraceno, non si ammazza un essere umano, non si commette un omicidio ma si fa un malicidio, si ammazza il male.

Allora con tutta questa dottrina dell'inferno, di queste cose cosa hanno ottenuto? Niente, una società molto religiosa davvero! Ma pensate, io ripeto sempre e non mi stanco ripetere questo: **Gesù non ha fondato una religione, il vangelo non è un libro religioso, Gesù ha offerto un progetto di vita fondato sull'uguaglianza, sull'amore e soprattutto la lotta non contro il peccato ma contro la sofferenza in tutte le sue diversità, in tutte le sue modalità.** Così il vangelo ha un senso, così i racconti evangelici hanno un senso, una spiegazione, una attualità.

Attenzione, quando dico che non ha fondato una religione non interpretarmi questo nel senso che Gesù non ha parlato su Dio, no. Gesù ha parlato su Dio costantemente, il regno di Dio, ma il regno di Dio non si verifica nel tempio per mezzo dei sacerdoti, per mezzo dei rituali, no, il regno di Dio si realizza in tre cose che hanno sviluppato i vangeli: la preoccupazione di Gesù per la salute, la preoccupazione più grande che tutti abbiamo, la salute, per questo tanti racconti di guarigioni. Secondo e pensate che i miracoli come oggi pensiamo noi a questi racconti sono un genere letterario che usavano in quel tempo, per raccontare che Gesù non era indifferente quando trovava una persona che soffriva e cercava la soluzione.

Seconda grande preoccupazione di Gesù l'alimentazione, l'alimentazione condivisa con altri, la seconda grande preoccupazione di tutti.

La terza grande preoccupazione di Gesù i rapporti umani. Leggete e rileggete il sermone montano, il sermone della pianura di Luca, l'equivalente, il parallelo più breve, le parabole tutte parlano sui rapporti umani, rapporti naturalmente con l'intervento di Dio, per esempio la parabola del figliol prodigo e così via. Mi sono separato dall'argomento dell'inferno, soltanto pensate che Gesù non ha voluto predicare contro l'inferno, non ha avuto paura parlare, usare le metafore, ma quando Gesù parla del fuoco, del verme, usa, utilizza il linguaggio metaforico e il linguaggio metaforico non si può prendere alla lettera.

Quando io vedo la nonna, il nonno che dicono: mio nipotino ha gli occhi come perle, non è che suo figlio ha due perle, è una espressione, una forma di parlare per dire quello che io sento sulla bellezza, l'attrazione di questo bambino così bello, così angelico, la seduzione che esercita su di me. Non ha nessun altro significato e se cerchiamo un altro significato siamo delle persone che usano e abusano della lingua, delle metafore, per ottenere un altro risultato da quello che dicono. E' chiaro

penso. Quindi finalmente vorrei dire una cosa che mi sembra molto importante, nella vita sono due cose diverse la differenza e l'uguaglianza.

La differenza è un fatto, la uguaglianza (il contrario è la disuguaglianza) l'uguaglianza è un diritto. La differenza, l'uomo è differente dalla donna, ma non sono uguali o sono uguali, ma questo perché hanno gli stessi diritti o devono avere gli stessi diritti. Gli omosessuali o gli eterosessuali sono differenti, sì, hanno una differenza ma non sono uguali nei loro diritti? Sono uguali. Questo linguaggio che è fondamentale non è invenzione mia, questo è molto conosciuto.

Avete un autore qui in Italia, l'Italia è il paese del diritto, Luigi Ferraioli, uno dei grandi del diritto professore a Roma adesso. Non sono esperto nel diritto ma ho letto questi libri perché penso sia importante avere idee chiare in questo senso e **Gesù ha detto: siete differenti ma tutti uguali, gli stessi diritti**. Per questo la dichiarazione dei diritti umani è stata un inizio soltanto, una cosa da sviluppare che si deve soprattutto applicare alla legislazione di tutti i paesi del mondo.

Vorrei continuare ma dobbiamo finire!

Racconti della Risurrezione: Storia o Teologia? Mt. 28,1-20

Relatore fra Alberto Maggi

È impossibile fare una ricostruzione storica degli avvenimenti. Quello che dobbiamo prendere atto è che nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù, ma solo quello che accade dopo. Ricordate quando dicevamo che dobbiamo prendere le distanze dalle immagini che gli artisti, i pittori, hanno adoperato per raffigurare la resurrezione? L'immagine tradizionale quella dei quadri delle immaginette è del Cristo trionfante che esce con il sigillo della vittoria dal sepolcro. Ebbene questa non c'è in nessun vangelo; c'è in un testo apocrifio che è il vangelo di Pietro e che è successivo ai vangeli.

Quindi nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù, ma tutti danno indicazioni su come sperimentarlo risuscitato; le modalità sono differenti come vedremo, ma tutti ci danno indicazione preziosa di come incontrare Cristo risorto nella nostra vita.

Il testo più antico che parla della resurrezione di Gesù è nella lettera di san Paolo apostolo, la prima ai Corinzi 15,5ss, circa 25 anni dopo, quindi la più antica testimonianza, Paolo scrive che il Cristo risorto, ... *apparve a Cefa che è Pietro e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora*. Gli evangelisti ci dicono che l'esperienza del Cristo risuscitato non è stato un privilegio concesso 2000 anni fa per qualche decina o per qualche centinaia di persone, ma una possibilità concreta per i credenti di tutti i tempi. Allora andiamo a vedere i racconti della resurrezione come ce li presenta Matteo, ricordando che non è una cronaca che riguarda avvenimenti di 2000 anni fa, ma verità di fede che riguardano la vita di noi credenti. Quindi l'evangelista, essendo l'ultimo capitolo, cura ogni particolare di questa descrizione e lo arricchisce di tanta ricchezza. Capitolo 28 del vangelo di **Matteo**

1 ***Passato il sabato***, ecco l'evangelista comincia subito in chiave polemica, ci sono poi le donne che vanno al sepolcro. L'evangelista mette in guardia, perché ripeto, sono tutte indicazioni oggi attuali per noi, chi è ancora ancorato a un rapporto con Dio basato sull'osservanza della legge, dei comandamenti, ritarda l'esperienza del Cristo risuscitato. Perché l'evangelista scrive *passato il sabato*? Perché il sabato sappiamo era il giorno del comandamento più importante osservato da Dio stesso la cui osservanza significava l'osservanza di tutta la legge e la trasgressione era punita con la morte perché indicava la violazione di tutta la legge. Di sabato non si potevano fare una infinità di lavori, esattamente 1521, percorrere più di tanti passi. Allora l'evangelista fa comprendere che la comunità dei discepoli di Gesù ancora non ha compreso la nuova relazione che Gesù è venuto a

proporre con Dio che non è più basata sulla osservanza della legge che non tutti possono o vogliono praticare, ma sulla accoglienza e la pratica del suo amore è a tutti possibile.

Quindi l'evangelista comincia in maniera polemica, passato il sabato e questo vuol dire che se queste benedette donne che rappresentano la comunità fossero andate prima al sepolcro, noi avremo celebrato la pasqua almeno con un giorno di anticipo. Quindi abbiamo celebrato in ritardo per colpa delle donne che rappresentano la comunità che sono ancora legate alla osservanza della legge.

Passato il sabato,

all'albeggiare del primo della settimana, perché l'evangelista adopera questa espressione? Il primo della settimana richiama il racconto della creazione, *e fu sera e fu mattina, primo giorno*. L'evangelista che ha cominciato il suo vangelo ponendolo tutto sotto la chiave della creazione presenta il risuscitamento di Gesù come l'azione creatrice di Dio con la quale inizia la nuova e definitiva creazione. Ma *il primo della settimana* l'uno dopo il sette è uguale a otto; nel cristianesimo primitivo la cifra 8 indicò la resurrezione di Gesù ed ecco perché strettamente legato a questo episodio vedremo le Beatitudini. Le Beatitudini perché sono 8? Mentre i comandamenti erano riservati a Israele, le Beatitudini sono per tutta l'umanità, e mentre l'osservanza dei comandamenti garantiva lunga vita in questa esistenza terrena, la pratica delle Beatitudini garantisce la vita per sempre; quindi è importante il numero 8. *All'albeggiare del primo della settimana*

Maria di Magdala e l'altra Maria che è la madre di Giacomo e Giuseppe

andarono a vedere la tomba. L'evangelista già ci mette in guardia, manca una donna. Presso la croce di Gesù c'era Maria di Magdala, c'era questa Maria che è la madre di Giacomo e di Giuseppe e poi c'era una donna che era anonima perché lei si è spersonalizzata, lei non è la moglie di Zebedeo, è la madre dei figli di Zebedeo, è l'immagine della donna che fa tutto per i figli, sacrifica per i figli se stessa, sacrifica il marito ed è la disgrazia dei propri figli. Meglio orfani piuttosto che avere una madre che si sacrifica, che fa tutto per i figli.

Questa donna scompare, era stata presente fino alla crocefissione; perché scompare? Perché è la donna ambiziosa, cosa fa la mamma per i propri figli!! che ha voluto garantire ai figli i posti di potere accanto a Gesù, *fa che i miei figli occupino un posto a destra e alla sinistra* (Mt.20,21). Quindi spera fino all'ultimo che Gesù manifesti la sua potenza e quando vede che è morto ha finito le sue speranze. Allora eliminata.

Altro indizio: le persone ambiziose, le persone che mirano al successo, le persone che vogliono salire sono refrattarie alla resurrezione di Gesù. *Andarono a vedere la tomba*

2 ***Ed ecco***, quando c'è questa espressione l'evangelista vuole richiamare una sorpresa, qualcosa di inaspettato e

vi fu un gran terremoto: il terremoto non è un sisma tellurico; il terremoto nella bibbia è uno dei segni che precedono le manifestazioni di Dio, è un linguaggio figurato, quindi non è un sisma tellurico. *Ed ecco vi fu un gran terremoto*: quindi dice che c'è un segno di Dio e

un angelo del Signore infatti, sceso dal cielo, nel mondo ebraico, abbiamo visto, Dio era lontanissimo, distante, non interveniva mai direttamente con l'umanità. Quelle volte che entrava in relazione con l'umanità non si parlava mai di Dio, ma si usava la formula "angelo del Signore" pertanto nell'antico e nel nuovo testamento per angelo del Signore non si intende un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso quando entra in relazione con l'umanità.

Ebbene in questo vangelo, questo angelo del Signore, cioè Dio stesso è sempre in relazione con la vita: quando la annunzia a Giuseppe, quando la difende dalle trame omicide di Erode e quando conferma che la vita quando proviene da Dio è indistruttibile. *Un angelo del Signore infatti, sceso dal cielo*,

si accostò, rotolò la pietra e si mise a sedere su di essa. L'azione dell'angelo del Signore, di Dio è come abbiamo visto nell'episodio di Lazzaro, togliere quello che separa il mondo dei vivi dal mondo dei morti; non soltanto la rotola, ma ci si siede sopra in posizione di conquistatore, colui che

la conquista. È inutile che lo ricordo, abbiamo visto già il significato della pietra posta sopra il sepolcro che significa la fine di tutto.

3 *Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.* Avete sentito nel vangelo della trasfigurazione le stesse indicazioni. L'angelo è rivestito dei colori, delle immagini della gloria divina come nella visione di Dio che è narrata nel libro del profeta Daniele. Lo splendore delle vesti di questo angelo è simile a quello descritto poi da Matteo nell'episodio della trasfigurazione dove Gesù, lo ricordo ancora, ha mostrato lo stato finale dell'uomo che passa attraverso la morte.

4 *Per la paura che ebbero di lui le guardie tremarono e diventarono come morte.* È profondamente ironico e critico l'evangelista perché qui c'è l'irruzione della pienezza della vita, è Dio stesso che sconfigge la morte, quindi è la vita portata alla sua massima esposizione, eppure scrive l'evangelista, *per la paura che ebbero di lui le guardie tremarono e diventarono*, letteralmente tramortite, cioè *come morte*. È strano, c'è la pienezza della vita e loro invece sono come morte; anche qui l'evangelista mette in guardia e ammonisce; l'irruzione della vita diventa una esperienza di morte per quanti giacciono già in una situazione di morte.

Quanti vivono sotto l'ambito del potere, o perché lo detengono o perché vi aspirano o perché vi sono sottomessi, sono completamente refrattari all'azione della vita quando si manifesta; quindi è importante questa indicazione che ci dà l'evangelista. È strano, la manifestazione del Dio vivente li rende come morti, perché loro sono le guardie a custodia del sepolcro, sono i custodi della morte e non avendo vita in se non riescono a percepirla quando questa si manifesta, ma sprofondano ancora di più nella sfera della morte. Gesù lo aveva detto nel vangelo di Giovanni, lo ricordate, *chiunque fa il male, odia la luce e non viene alla luce* (Gv.3,20).

Abbiamo detto che una delle espressioni con le quali viene indicato Dio, oltre amore, è che lui è luce; se noi quotidianamente facciamo scelte di luce, di generosità, di altruismo, di donazione, diventiamo luce, diventiamo splendidi. Se invece al contrario siamo radicati nell'egoismo per cui tutti e tutto gira intorno alla nostra convenienza, al nostro interesse siamo tenebre e quando c'è l'esplosione della luce questa luce ci dà fastidio.

Ricordate anni fa quando in Cile ci fu quell'incidente in una miniera e per ben tre mesi i minatori rimasero sotto terra. La scena, quando vengono alla luce, tutti quanti con dei grossi occhiali schermati, perché chi sta nel buio la luce anche minima lo ferisce, gli fa male. Se noi stiamo sempre in una stanza con le persiane chiuse, se si spalanca ed entra al luce ci dà fastidio. Allora l'evangelista indica questo: chi vive in un ambito di morte non è attratto dalla luce ma addirittura ci si nasconde. Quindi l'esperienza della vita diventa per loro una esperienza di morte e l'evangelista è molto ironico: credono di custodire un cadavere, in realtà i veri morti sono loro, rimasero come morti.

5 *Ma l'angelo rivolgendosi alle donne disse: non abbiate paura voi.* Anche questa è una incongruenza, qui chi ha avuto paura sono le guardie, l'angelo avrebbe potuto dire: non abbiate paura voi, no, no, si rivolge alle donne! E' bene che gli altri abbiano paura di questo.

So che cercate Gesù il crocefisso. Dire il crocefisso non indica soltanto la modalità dell'esecuzione ma il maledetto da Dio. Perché Gesù è stato crocefisso? Secondo il sistema giuridico ebraico le persone condannate a morte venivano lapidate, secondo il sistema del diritto romano venivano decapitate. Perché Gesù non è stato lapidato o non è stato decapitato? Perché non bastava ammazzarlo Gesù, se si ammazzava Gesù si rischiava di creare la figura del martire e la situazione sarebbe stata peggio di prima, allora bisognava diffamarlo in una maniera tale che nessuno avesse più potuto pensare che questo uomo fosse non dico Dio o il figlio di Dio, ma neanche un inviato.

Per questo i sommi sacerdoti che conoscono la scrittura ma soltanto per la propria convenienza e quindi per fare il male agli altri hanno scelto per Gesù l'unica pena di morte per la quale nella bibbia è scritto che è una maledizione divina. La crocefissione era una scena atroce che non ci sono descrizioni per quanto era tremenda, era riservata alla feccia della società, ecco perché i sommi sacerdoti hanno scelto per Gesù il crocefisso. Allora dice: *so che cercate Gesù il crocefisso* (interpretiamo il maledetto)

6 Non è qui, poiché è stato risuscitato ed ecco il rimprovero **come aveva detto**. Perché andate a vedere un sepolcro? L'aveva detto che lui sarebbe passato indenne attraverso la morte, ma fa comprendere la resistenza della comunità cristiana di credere in questa realtà perché come dicevo la comunità è più delusa della resurrezione di Gesù che della sua morte. Se Gesù era morto, pazienza, morto un Cristo se ne aspetta un altro, ma se Gesù è risuscitato addio i sogni di gloria. Per tre volte Gesù aveva annunciato la sua resurrezione (il numero 3 nella bibbia indica quello che è definitivo, quello che è completo, ma per 3 volte il suo messaggio non è stato compreso).

Venite a vedere il luogo dove era stato deposto. E continua l'evangelista

7 Presto andate a dire ai suoi discepoli: è risuscitato dai morti ed ecco vi precede in Galilea, là lo vedrete. Ecco ve l'ho detto. Nei vangeli non c'è un rapporto uguale fra l'elemento maschile e l'elemento femminile. Gli uomini, i maschi, salvo un paio di eccezioni sono tutti negativi. Le femmine, le donne, salvo un paio di eccezioni, le donne che sono legate al potere, la madre dei figli di Zebedeo, la donna ambiziosa che ambisce ed Erodiade la moglie di Erode quella che detiene il potere, ma le donne non solo sono tutte positive ma l'evangelista le mette a un livello superiore agli uomini.

Secondo la mentalità dell'epoca Dio era il alto, nella sfera divina, attorno a Dio c'era un alone dove c'erano 7 angeli chiamati gli angeli del servizio che erano quelli che avevano il compito di lodare e glorificare il Signore. Quindi c'è Dio, poi gli esseri più vicini a Dio sono gli angeli. Poi si scende giù nella graduatoria, quindi c'è nel mondo ebraico il sommo sacerdote, lo scriba, il sacerdote, l'uomo, al di sotto di tutto questo c'è la donna considerata un essere inferiore e la bibbia conferma questo. Sapete che uno dei vanti nel mondo ebraico era poter affermare che Dio non ha rivolto mai la parola a una donna. Dio nell'antico testamento parla a ogni sorta di uomini, mascalzoni, re, eroi, delinquenti, agli uomini parla a tutti ma non rivolge mai la parola a una donna.

Il rabbino (c'è nel talmud questo), il rabbino che fa questa espressione pensa di averla sparata un po' grossa e ci ripensa e dice: beh, va beh, c'è stata una volta ma proprio per quella volta si è pentito e da quella volta Dio non ha più rivolto parola a nessuna donna. Quand'è l'unica volta che Dio parla a una donna? Quando a Sara, la moglie di Abramo aveva annunciato loro che sarebbero diventati genitori e Sara che il marito era bacucco e lei era vecchia si scompiscia dalle risate. Il Padre eterno un po' permaloso le dice: hai riso? E la poverina ha risposto con un bugiola innocente, dice: no, non ho riso! Cari miei, il Padre eterno da quella volta non ha rivolto più la parola a nessuna donna.

Questo fa comprendere l'attività, l'azione di Gesù ed è importante, perché dico questo? Perché per questo motivo le donne non sono credibili come testimoni, la testimonianza di una donna è nulla.

Ebbene, Gesù nei vangeli sceglie per annunciare qualcosa che non era mai avvenuto, qualcosa di straordinario, non ha scelto i sommi sacerdoti, i farisei, neanche Pietro e i discepoli, ma sceglie proprio i personaggi che non sono credibili e conferisce loro il ruolo degli angeli. Per cui con Gesù le donne che erano le ultime nella scala del rapporto con Dio, escluse, sono le più vicine; le donne nei vangeli compiono la stessa azione degli angeli.

Allora dice Gesù: **presto, andate a dire ai suoi discepoli è risuscitato dai morti ed ecco vi precede in Galilea e là lo vedrete**. Già abbiamo visto commentando il vangelo di Matteo, ma è importante perché nei vangeli non si garantiscono visioni o apparizioni, noi adoperiamo il verbo vedere sia dal punto di vista fisico, io vedo voi e sia dal punto di vista intellettuale, per esempio se adesso cerco di spiegare un argomento e vedo che non si comprende (ecco vedete, ho usato la parola vedo che non si comprende) ma non vedete che non mi sto rifacendo alla vista fisica ma alla comprensione.

Allora il verbo vedere in tutti i vangeli viene adoperato in due maniere. Uno (come sempre dico quando parliamo del greco non vi preoccupate perché sono tutte parole poi entrate nella lingua italiana) horò che possiamo tradurre con percepire, è la vista dell'intelletto, non è la vista fisica è il percepire, il comprendere. L'altro invece è Blephèò da cui blefaroplastica le conosciamo tutti quanti queste parole è quella che riguarda la vista fisica. Ebbene qui l'evangelista non adopera il verbo

blephèo che indica la vista fisica. Se ci avevano quella volta il telefonino o la macchina fotografica non scattava niente, non vedeva niente, ma indica questo: *là lo vedrete*.

L'evangelista lega strettamente l'episodio della resurrezione con le beatitudini. Nelle beatitudini Gesù aveva proclamato *beati i puri di cuore*, i puri di cuore sono le persone limpide, trasparenti *perché vedranno Dio*. Non si assicura una visione nell'al di là, nell'al di là tutti vedranno Dio, anche chi non è stato puro di cuore, ma una esperienza nel presente, il che non significa avere visioni, apparizioni ma percepire in ogni attimo della propria esistenza la presenza del Signore. Allora l'annunzio dell'angelo: *ed ecco vi precede in Galilea*. Perché in Galilea? Gesù è stato ammazzato in Giudea, la Giudea è il luogo dell'istituzione religiosa, ma dove Gesù ha annunziato il suo messaggio è la Galilea.

La Palestina a quel tempo era divisa in tre regioni. Al sud c'era la Giudea che prende il nome di uno dei patriarchi, Giuda, in mezzo c'era la Samaria, al nord un regione selvatica popolata dai bifolchi, da gente gretta, confinante con i pagani che non aveva un nome ed era talmente disprezzata che il profeta Isaia per descriverla parla del Galil-ha-gojim che vuol dire "distretto dei pagani", da cui Galilea delle genti. Quindi la Galilea era un regione disprezzata, si credeva che i galilei non sarebbero risuscitati.

Allora Gesù, il Signore dice, *vi precede là in Galilea, là lo vedrete*, quindi là ne farete l'esperienza.

8 *Abbandonato in fretta il sepolcro* ... se si vuole fare l'esperienza della vita bisogna abbandonare in fretta il sepolcro. Ripeto ancora una volta non è soltanto una cronaca di quello che è avvenuto, ma una indicazione per noi per il rapporto con i nostri cari. *Abbandonato in fretta il sepolcro con paura e gioia grande*, fintanto che erano al sepolcro erano dominati dalla paura, l'incontro con Gesù fa svanire la paura e sta subentrando la gioia grande

corsero ... E' strano in medio oriente non si corre, i ritmi del tempo là sono diversi dai nostri occidentali che abbiamo sempre fretta. Mi diceva un amico palestinese, ma voi siete tanto ricchi ma dite sempre: non ho tempo, non ho tempo; noi siamo poveri ma di tempo ne abbiamo tantissimo. Quindi il correre è un segno di maleducazione e una persona che corre va incontro al disonore.

Ebbene, tanto è il desiderio di comunicare questa notizia che *corsero*

le donne a dare l'annunzio ai suoi discepoli. le donne non pensano più alla propria onorabilità, si mettono a correre a dare l'annunzio ai suoi discepoli. Sapete che il termine angelo significa colui che annunzia, quindi le donne svolgono nei vangeli lo stesso ruolo degli angeli, allo stesso livello. Il compito delle donne quindi è equiparato agli angeli. Quando si abbandona il luogo della morte, il sepolcro e si va a trasmettere un messaggio di vita sempre si incontra il Dio della vita. Scrive l'evangelista:

9 *Ed ecco Gesù venne loro incontro*. Fintanto che si sta nel luogo di morte non si può incontrare il Signore, quando si abbandona il luogo della morte si incontra Gesù. *Venne loro incontro*

dicendo: rallegratevi. Gesù non li saluta alla maniera ebraica, era shalom, pace, ma perché dice *rallegratevi*, gioite? Si rifà sempre, vedete il racconto è strettamente legato alle beatitudini quando Gesù dice *rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*, così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi. La ricompensa per la persecuzione, per la fedeltà al messaggio di Gesù è una vita che è capace di superare la morte, una vita indistruttibile che ora è visibile in Gesù. Quindi abbandonato il sepolcro, abbandonano la paura, vanno incontro alla gioia e incontrano Gesù che li invita, la prima parola che Gesù risuscitato pronunzia è un invito alla pienezza della gioia. *Rallegratevi*

ed esse avvicinate i piedi e lo adorarono. Qual è il significato di questa duplice azione? Prendere i piedi significa vedere l'umanità, quindi ecco il corpo di Gesù che è risuscitato ma conserva la sua umanità, adorare significa riconoscere in Gesù una realtà diversa, in Gesù si manifesta la condizione divina.

10 *Allora Gesù disse loro di nuovo: non abbiate paura, andate ad annunziare* di nuovo c'è l'invito di comportarsi come gli angeli

ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno. Nel vangelo di Matteo Gesù risuscitato non mette piede a Gerusalemme. Gerusalemme fin dagli inizi di questo vangelo è presentata in una luce sinistra. Quando arrivano i magi dall'oriente che annunziano la nascita del re, dice che il re Erode, fu turbato. Si sa era un re illegittimo, ha ammazzato ben 10 famigliari per paura che gli soffiassero il trono, si può capire. Ma dice che tutta Gerusalemme fu turbata, ma come, la santa sede, il luogo dell'istituzione religiosa dove c'era il tempio del Signore, i sommi sacerdoti, le liturgie, all'annunzio che Dio si manifesta tremando, perché? Perché hanno paura di quello che vanno a perdere. Mentre si dice che i magi gioiscono per quello che stanno per dare, i loro doni, tutta la città trema di paura perché sa che è arrivata la fine. La mistificazione dell'istituzione religiosa può esistere fintanto che la gente non fa la vera esperienza del Dio, quando incontra il vero Dio ecco che crolla come un castello di sabbia.

Quindi ***non abbiate paura andate ad annunziare ai miei fratelli.*** Per la prima volta nel vangelo di Matteo Gesù definisce i suoi discepoli fratelli. Ora che è nella condizione divina la comunica anche a loro e li chiama fratelli e di nuovo c'è l'insistenza

che vadano in Galilea e là mi vedranno. Quindi come le donne incontrano Gesù dopo aver abbandonato il sepolcro, ugualmente i discepoli incontreranno Gesù dopo aver abbandonato Gerusalemme. Fintanto che si rimane a Gerusalemme, nel centro dell'istituzione religiosa non c'è possibilità di fare l'esperienza del Cristo risuscitato. Come la stella dei magi non ha brillato su Gerusalemme, così la luce del Cristo risorto non brilla in una istituzione assassina.

Ora c'è la parte, ma la dobbiamo saltare, è il rovescio della medaglia, però quando potete leggerlo, l'altro annunzio, le guardie che vanno dai sommi sacerdoti ad annunziare il fatto. Ai sommi sacerdoti che Cristo sia risuscitato non interessa niente, interessa soltanto permanere nel loro potere e cosa usano? Usano l'arma di sempre, il denaro, la corruzione. Se per denaro Giuda ha tradito il suo maestro con il denaro i sommi sacerdoti tradiscono il loro Dio, dite che i suoi discepoli lo hanno rubato etc. Facciamo un salto, andiamo al v. 16.

16 ***Gli 11 discepoli***, sono 11 come mai sono 11, chi manca? Allora abbiamo visto una selezione. Delle tre donne presenti alla croce una è eliminata, l'ambizione, il successo, la gloria è incompatibile, le guardie naturalmente chi appartiene al potere è eliminato e adesso non sono più 12, perché, chi è che manca? Manca appunto Giuda. Se Gesù per 30 sicli d'argento ha incontrato la morte fisica, Giuda (nel vangelo di Matteo c'è la definizione più tremenda verso quest'uomo, si dice l'uomo che sarebbe meglio non fosse mai nato) per questa somma è andato incontro all'annientamento totale, quella che Ricardo vi ha parlato della morte seconda, ha distrutto sé stesso. Gesù ha detto non abbiate paura di chi può uccidere il corpo, abbiate paura di colui che può uccidere il corpo e la persona, cioè il mammona e Giuda, Giuda la sua scelta l'ha fatta ed è distrutto. Il gruppo non viene ricostituito da Gesù, poi lo faranno i discepoli a Gerusalemme che vorranno ricostituire il numero ma questa non era la volontà di Gesù perché Gesù avrebbe potuto subito visto che erano 11 ricostituire il numero 12.

Perché il gruppo non viene ricostituito? Perché 12 rappresenta la tribù di Israele, quindi è un messaggio per Israele, tolto il dodicesimo, 11 è un numero normale e quindi il messaggio di Gesù è per tutta l'umanità. Non c'è più un gruppo particolare, non c'è più un popolo privilegiato ma è per tutta l'umanità. ***Gli 11 discepoli***

poi andarono in Galilea e qui c'è una sorpresa
su il monte con l'articolo determinativo

che Gesù aveva loro fissato. Ma se noi andiamo indietro a vedere gli annunci della passione per tre volte sia dall'angelo del Signore, sia da Gesù era stato detto ai discepoli di andare in Galilea, ma la Galilea è una regione abbastanza grande, non era stato dato un appuntamento specifico, dove? Eppure i discepoli senza esitare vanno su "***il monte***". L'evangelista non scrive su un monte. La Galilea è una zona montagnosa ci sono tanti monti, no, vado su "***il monte***" con l'articolo determinativo. Perché questo "***il monte***", cos'è il monte? Il monte in questo vangelo è il monte delle beatitudini dove Gesù annunzia il suo messaggio che è riassunto e riformulato con le 8 beatitudini.

Cosa sta dicendo l'evangelista ai credenti di tutti i tempi e quindi anche a noi: volete fare l'esperienza del Cristo risuscitato nella vostra vita? Andate in Galilea sul monte delle beatitudini e là farete l'esperienza, il che è ovvio non significa fare un viaggio, beato chi può farlo e andare in quella terra, ma significa accogliere il messaggio di Gesù nella sua interezza come espresso nelle beatitudini. Chi lo fa farà l'esperienza.

Le beatitudini sono state purtroppo, per il tradimento della chiesa, il fallimento del messaggio di Gesù. Io ormai sono più di 40 anni che sono prete, in tanti incontri ho chiesto alle persone, quindi persone praticanti quanti sono i comandamenti di Mosè? Tutti sanno che sono 10. Quali sono? Si fa un po' di confusione, si confonde il sesto con il settimo, l'ottavo però tutti insieme 10 vengono fuori. Ebbene, ancora devo trovare un gruppo, una comunità che sappia dirmi quante sono le beatitudini di Gesù e soprattutto quali sono.

La prima, la più antipatica la conoscono tutti: *beati i poveri*. Per il resto sembra che Gesù abbia voluto beatificare gli sfigati dell'umanità, i disgraziati, i poveretti ed è stato il fallimento del messaggio di Gesù. Voi sapete che la denuncia fatta, famosa, che la religione è l'oppio dei popoli ha come base proprio le beatitudini. Perché? Perché venivano interpretati come se Gesù ai poveretti, ai sofferenti, agli affamati avesse detto: siete beati. Ma perché siamo beati? Perché vostro è il regno nei cieli e da qui viene quell'espressione: si soffre di qua per essere beati di là. Cosa è successo? Che i poveri, gli affamati, gli afflitti, i sofferenti, la prima minima occasione che avevano nella loro vita di uscire dalla povertà non ci pensavano due volte. E' inutile che gli dicevi: guarda che se non sei più povero non sei più beato! Ah, te la lascio tutta per te la beatitudine e d'altro canto non si è visto mai una persona ricca che ha scelto la povertà per entrare nella beatitudine, salvo Francesco o altri.

E' stato il fallimento del messaggio di Gesù, è stato indicato il suo messaggio come l'oppio dei popoli quando in realtà era l'adrenalina. Non è adesso qui il tempo, stiamo parlando della resurrezione, di presentare le beatitudini ma la prima beatitudine non è stata messa a caso, è la condizione perché esistano tutte le altre. Gesù proclama beati i poveri, portiamo soltanto la prima beatitudine perché è importante perché è la condizione per sperimentare il Cristo risuscitato. Allora le beatitudini abbiamo detto sono 8 e significa che praticandole si ha la vita indistruttibile. Qua l'evangelista, probabilmente era uno scriba, addirittura ha calcolato con quante parole compone questa composizione.

Le beatitudini sono composte esattamente da 72 parole. Perché 72? Perché nel libro della genesi al cap. 10 i popoli pagani erano 72, quindi sono per tutta l'umanità. I 10 comandamenti erano per Israele, le beatitudini per tutta l'umanità. La prima è la più importante. Beati, beati significa una condizione di felicità difficilmente raggiungibile su questa terra. Gesù proclama *beati i poveri*, poi adesso vedremo c'è una espressione che dovremo tradurre, *di spirito, perché di essi è il regno dei cieli*. C'è un problema di traduzione. Beati i poveri, poi c'è una particella greca che si può tradurre di spirito nel senso carenti di spirito, gli stupidi, ma non è possibile che Gesù indichi come massima aspirazione la stupidità, anche se ci sono molti concorrenti, quindi non può essere. Si può tradurre: nello spirito e guarda caso questa è stata quella che la chiesa ha sponsorizzato, poveri nello spirito. Per tenersi buoni i ricchi la chiesa ha detto: l'importante è la povertà spirituale che non si è mai capito cosa significhi. Cosa significa la povertà spirituale? Che tu hai i beni, però ne sono distaccato, eh è facile essere distaccato quando hai i beni! Non si è mai capito ma naturalmente la chiesa non poteva inimicarsi i ricchi. Quindi ai poveri e ai ricchi si diceva, siete beati se siete distaccati dalle vostre ricchezze ma quella volta che Gesù si è incontrato con il ricco non gli ha chiesto un distacco spirituale, ma immediato e concreto. Quando il ricco non ne vuole sapere e va via non è che Gesù gli corre dietro e dice: no, guarda facciamo così, per adesso è importante che tu ti distacchi spiritualmente poi man, mano, no, no, Gesù lo lascia.

Allora l'alternativa è per lo spirito, Gesù non proclama quelli che la società ha reso poveri. Quelli che la società ha reso poveri sono disgraziati ed è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà. Allora sono beati i poveri per lo spirito, non è lo Spirito santo, è la forza

interiore e sono quelli che per la forza interiore che hanno scelgono di entrare nella povertà che non significa miseria, significa la condivisione. Praticamente il Signore non ci chiede di spogliarci di quello che abbiamo ma di dividerlo: abbassa un po' il tuo livello di vita in modo che quelli che lo hanno troppo basso riescano ad alzarlo un poco, questo ci chiede il Signore. Allora Gesù dice: quelli che liberamente e volontariamente, quindi non i poveri della società, per lo spirito fanno questa scelta, beati, il massimo della felicità (e qui casca l'asino), perché di essi è il regno dei cieli che nella predicazione della chiesa era stato trasformato, non dei cieli ma nei cieli.

Per questo la chiesa diceva ai poveri che naturalmente protestavano: ma siete beati Ma che siamo beati!... perché andate in paradiso. I poveri che erano poveri ma non erano stupidi dicevano però guarda che il ricco quando muore lascia pure le offerte per le messe quindi ci frega in questa vita e ci passerà anche nell'al di là. Purtroppo la non conoscenza della cultura ebraica, del linguaggio ha portato a questo equivoco che un regno dei cieli è stato confuso con un regno nei cieli. Matteo, l'autore di questa confusione è l'unico che usa la formula regno dei cieli.

Perché benedetto Matteo ci hai fatto questa confusione? Perché Matteo scrive per una comunità di ebrei, di giudei e usa il linguaggio che loro possono comprendere. Nella cultura ebraica si evita tutte le volte che è possibile di nominare e di scrivere il nome di Dio. Allora al posto di nome di Dio si usa l'espressione cieli che però significa Dio. Allora regno dei cieli non è altro che regno di Dio e che cos'è il regno di Dio? La società alternativa che Gesù è venuto a inaugurare, una società dove ai tre verbi maledetti dell'avere, del salire e del comandare si sostituisca il condividere, il scendere e il servire. Questo è il regno dei cieli. Allora Gesù sta dicendo quelli che adesso, in questo momento liberamente, volontariamente per una decisione intima decidono di farlo, non è una promessa per il futuro, Gesù non dice di questi sarà, è, immediato, in questo istante, è il regno di Dio, cioè Dio si prende cura di loro. E' un cambio straordinario quello che il Signore ci propone. Se voi da questo momento decidete di prendervi cura del bene e del benessere degli altri, permetterete voi a Dio di prendersi cura del vostro benessere, queste sono le beatitudini.

Allora tornando di nuovo su il monte, *andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro fissato*. Quindi per fare l'esperienza nella nostra vita del Cristo risuscitato bisogna accogliere le beatitudini. In queste beatitudini lo ricordo c'era la beatitudine che diceva beati i puri di cuore perché vedranno Dio, che come dicevo prima non garantisce le visioni ma una esperienza profonda di Dio nella propria esistenza.

17 **Quando lo videro**, di nuovo non la vista fisica,

gli si prostrarono innanzi. Quindi i discepoli sul monte vedono Gesù nella sua condizione divina e riconoscono questa condizione divina perché si prostrano dinanzi. Ma, l'evangelista scrive:

ma dubitavano, tanto è vero che i traduttori ignoranti fanno delle capriole per giustificare questa espressione di Matteo, allora alcuni ci mettono alcuni dubitavano. No, no, non c'è alcuni, lo vedono ma dubitano, di che cosa dubitano? Che Gesù è risuscitato? No perché lo vedono. Che Gesù abbia la condizione divina? No perché lo adorano. Allora di cosa è che dubitano? Secondo la tecnica letteraria in uso a quell'epoca si mette in rapporto un verbo con un altro verbo unendolo con lo stesso significato negli stessi episodi. Quando è che è apparso questo verbo dubitare? Lo abbiamo già visto, ricordate quando Pietro vede Gesù che cammina sulle acque il che indica la condizione divina, e dice: fammi finire anche a me. Gesù dice: vieni. Pietro va e incomincia ad affondare perché vede il vento impetuoso. Lui credeva che avere la condizione divina fosse una passeggiata ma avere la condizione divina passa attraverso l'opposizione, la persecuzione e la croce. Allora ecco che Pietro incomincia ad affondare e ricordate Gesù cosa gli ha detto? Uomo di poca fede, perché hai dubitato?

Il verbo dubitare ritorna qui, cosa significa, di che cosa dubitano? Vedono che Gesù ha la condizione divina, capiscono che ci possono arrivare anche loro, ma cari miei quanto gli è costato! E' passato attraverso lo strazio della croce, ne saranno capaci? Loro che al momento della cattura di Gesù lo hanno abbandonato tutti quanti, sono scappati via tutti quanti. Ricordate nell'ultima cena? Siamo pronti a morire per te, quando hanno visto da lontano le guardie nel vangelo di Matteo sono

scappati via, ecco allora perché dubitano. Non dubitano che Cristo sia risuscitato, dubitano di essere capaci di arrivare a questa condizione passando attraverso la persecuzione.

18 **E Gesù avvicinosi disse loro: mi è stata data piena autorità in cielo e in terra.** Notate che mentre le donne sono loro che si sono avvicinate a Gesù, qui è Gesù che deve avvicinarsi ai discepoli, noi maschi sempre un po' più tonti, sempre un po' più tardi. Durante la sua esistenza Gesù aveva dichiarato che gli era stata data autorità sulla terra. Ora che è nella pienezza della condizione divina, la sua autorità viene estesa anche al cielo. Ed ecco le ultime parole di Gesù importanti che sono valide per tutti, di tutti i tempi e il verbo che adopera è un verbo dinamico, di movimento. Perché Gesù non crea un gruppo mistico e dice: stiamo qui, adoratemi, misticheggiate!! Invece Gesù una volta che la comunità ha fatto l'esperienza che Cristo è passato attraverso la morte ed è vivo, non li trattiene con sé perché il Dio di Gesù non assorbe le energie degli uomini ma gli comunica le sue e il primo comando è:

19 **Andate!** Quindi è un movimento dinamico. *Andate*

dunque e fate miei discepoli. E' strano, perché Gesù a questi discepoli che abbiamo visto hanno capito poco e niente, addirittura ancora dubitano, non è che siano perfetti, sono appena passati dal tradimento, vigliacchi, perché Gesù non gli dice adesso: fate un anno di noviziato, di preghiere, etc., poi vedremo chi è ammesso per mandarlo alla missione? Gesù non attende la perfezione delle persone ma li manda così come sono. Ricordate quando dicevamo che la forza di Dio non si esprime nella forza dell'uomo ma nella sua debolezza. Quindi nessuno si può tirare indietro, nessuno può dire, a me no ... no, no, *andate e fate miei discepoli*

tutte le nazioni e il termine adoperato dall'evangelista indica le nazioni pagane. Quindi il messaggio di Gesù non è soltanto per Israele ma è per tutta l'umanità. Qui l'uso liturgico del termine poi ha svuotato di significato il mandato di Gesù e lo ha riservato a una sola categoria: **battezzandoli**. Il verbo battezzare nella lingua greca significa immergere, affogare, affondare. Poi dopo siccome c'è stato il rito del battesimo ha preso il significato dell'uso liturgico ma non c'è qui. Battezzare significa inzuppare, impregnare. Gesù non manda i suoi ad insegnare delle dottrine, ad annunciare delle verità ma dice, andate, rendete tutti miei discepoli tutte le nazioni cioè dai pagani, ricordate che i discepoli non ne vogliono sapere di andare dai pagani.

Ricordate l'episodio della traversata del lago? Ogni volta che Gesù dice: andiamo all'altra riva si scatena sempre la tempesta, non ne vogliono sapere. Gesù dice: *andate in tutte le nazioni* pagane *battezzandole*, cioè immergendoli, impregnandoli, inzuppandoli

nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo che non è una formula liturgica, ma è la triplice ripetizione della realtà divina. Il nome significa l'identità, quindi ogni persona che incontrate, non gli dovete annunciare delle dottrine ma la dovete immergere, inzuppare, impregnare dell'amore di Dio che si manifesta come Padre che è colui che comunica vita, nell'amore del Figlio che è colui che questa vita l'ha realizzata e dello Spirito che è questa energia che consente di realizzare questa vita.

Quindi l'invito di Gesù è questo qui che dà ai discepoli e per la prima volta in tutto il vangelo, (vedete come gli evangelisti sono di una ricchezza!) nella lingua greca si distingue tra il verbo insegnare e il verbo proclamare o predicare. Gesù non ha mai permesso ai suoi discepoli di insegnare ma solo di predicare. Qual è la differenza? Insegnare significa annunciare la realtà del regno prendendo fede, base dall'antico testamento. Questo compito esclusivo di Gesù perché lui sa quelle parti, quello che noi chiamiamo antico testamento che sono valide per il regno.

Ricordate nel vangelo di oggi: Lui ascoltate, né Mosè, né i profeti. Ci sono parti che coincidono con Gesù, vanno accolte, ma è Gesù la linea. Allora Gesù insegna perché lui annunzia il regno sapendo quali parti dell'antico testamento può prendere. Ai discepoli li manda a proclamare, proclamare significa annunciare il regno come novità, senza prendere spunto dal passato. Qui per la prima volta finalmente Gesù autorizza i suoi discepoli:

20 **andate a insegnare** è fatta!, no! *andate a insegnare*

loro a praticare tutto ciò che vi ho comandato. Non li manda a insegnare delle dottrine ma li manda a insegnare una pratica e perché Gesù parla di *comandato* che è una espressione che è rara nel vangelo? E' per contrapporla all'antico testamento, ai comandi di Mosè, l'unica volta che Gesù parla di comandamenti è riguardo le beatitudini. Allora Gesù nel monte delle beatitudini dice: *andate a insegnare loro a praticare tutto ciò che vi ho comandato* cioè a praticare le beatitudini. Ma come si insegna la pratica delle beatitudini? Vivendole!

Se io adesso voglio farmi un corso su come si zappa è inutile che metto qui sulla lavagna come è fatta la zappa, la forza di gravità, la forza, bisogna che andiamo in giardino con la zappa e facciamo una pratica. Allora Gesù non autorizza la comunità dei discepoli ad andare insegnare dottrine ma a praticare le beatitudini.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni. L'incomprensione dell'episodio dell'ascensione che ha Luca, interpretato letteralmente, ha fatto pensare che Gesù una volta resuscitato è salito lontano e noi siamo qua con tutti i nostri guai. L'ascensione non significa separazione ma significa presenza ancora più intensa del Signore. Nel vangelo di Giovanni 16, Gesù ha detto: *è bene per me che io me ne vado perché quando me ne sarò andato vi manderò lo Spirito che sarà sempre con voi.* Le parole di Gesù in Matteo: *ecco io sono con voi tutti i giorni.* Gesù non è assente, Gesù è presente nella sua comunità tutti i giorni e qui ricordate Castillo del parlava del terrorismo, bisogna che la gente abbia paura perché si sottomettono le persone con la paura.

Io dico, questi benedetti cristiani che adesso hanno fatto l'ultima edizione, che è buona, della bibbia della C.E.I., nella precedente avevano tradotto giustamente fino alla fine dei tempi che non indica una scadenza, è una maniera ebraica per dire per sempre. Hanno fatto un passo indietro e sapete questi mascalzoni cosa hanno messo? Fine del mondo, bisogna che la gente abbia paura! Non si parla nei vangeli mai di fine del mondo perché è una espressione sconosciuta ma di fine dei tempi che non indica una scadenza ma indica una qualità di una presenza.

Gesù dice: io sono con voi per sempre. Allora la presenza di Gesù è condizionata dalla pratica delle beatitudini, là dove c'è una comunità che pratica la beatitudine della condivisione, della solidarietà, Gesù è presente: io sono con voi per sempre. Matteo, abbiamo detto scrive per una comunità di giudei, il suo libro è un libro raffinato e l'evangelista chiude il suo vangelo, è l'unico che termina il suo vangelo nella scena di un monte e Gesù ha formulato, le ultime parole di Gesù ai suoi discepoli sul modello di quelle che chiudono la bibbia ebraica.

L'ultimo libro della bibbia ebraica è il secondo libro delle cronache, allora l'evangelista che ha diviso il suo vangelo in 5 parti esattamente come i 5 libri della legge di Mosè, conclude richiamandosi alla chiusura dell'ultimo libro della bibbia. In questo secondo libro delle cronache 36,22ss. riporta il decreto che Ciro, il re di Persia diede agli ebrei che erano deportati e conclude così: *il Signore, Dio dei cieli mi ha consegnato tutti i regni della terra, egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme che è in Giuda. Chiunque di voi appartenga al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta;* ecco le parole di Gesù io sono con voi.

Io sono con voi è il tema conduttore del vangelo di Matteo. Al cap. 1, 23 Gesù viene definito come il Dio con noi, a circa metà al cap. 18 Gesù dice: quando due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro e conclude il vangelo con l'assicurazione: io sono con voi.

Ecco Dio sia con lui e parta. Con il decreto di Ciro i giudei da Babilonia, la terra di prigionia sono invitati a tornare in Giudea, la terra della libertà. Con Gesù i discepoli sono invitati a uscire dalla Giudea terra di prigionia e di morte, sede dell'istituzione religiosa per andare in tutto il mondo. L'incarico di Ciro era quello di costruire un tempio al Signore, i discepoli sono il nuovo tempio, il nuovo santuario attraverso il quale Dio manifesta il suo amore, la sua misericordia.

Quindi Matteo chiude il suo lavoro che aveva iniziato con le parole del primo libro della bibbia, la genesi, il libro della genesi di Gesù con quello dell'ultimo libro della bibbia volendo raffigurare che nel suo vangelo è contenuto tutto l'insegnamento di quello che noi chiamiamo l'antico testamento. Allora riassumendo l'episodio che abbiamo fatto, il significato è questo: l'esperienza del Cristo risuscitato non è un privilegio per alcuni di 2000 anni fa ma una possibilità per i credenti di tutti i

tempi. Questa possibilità non si deve a stili particolari di vita, di preghiere, di devozioni, ma nella pratica delle beatitudini che è possibile a tutte le persone.

Questo sia per sperimentare il Cristo risuscitato ma anche per sperimentare la presenza dei nostri cari che continuamente ci sono accanto, e ripeto fino alla noia ci mandano insistentemente perché noi siamo un po' duri due messaggi: sono qui e sto bene e ti voglio bene. Grazie!